

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

fondata nel 1939 da ARISTIDE CALDERINI

Comitato di Direzione: Rita CALDERINI, Adriana SOFFREDI, Giancarlo SUSINI

Amministrazione: Casa Ed. Ceschina, Via Castelmorrone, 15 - 20121 Milano

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO: Italia Lire 3000.-; Estero Lire 3500.-

Si prega di indirizzare i *manoscritti* e le opere per *recensione* a prof. Rita Calderini (Via Borgonovo, 25 - 20121 Milano).

Le norme per i collaboratori sono riportate a pag. 3 della copertina.

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA

ANNO TRENTESIMOPRIMO — GENN.-DIC. 1969



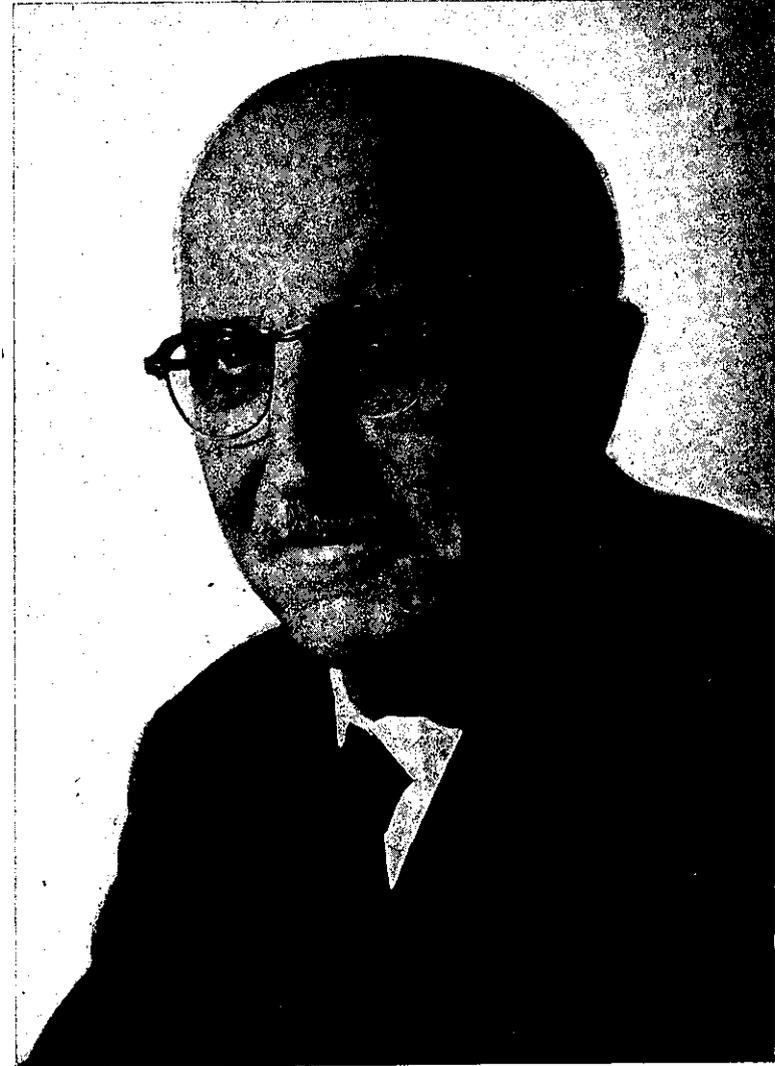
UNIVERSITA' DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA
BIBLIOTECA

dono di _____
Prof. G. Susini

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale



ARISTIDE CALDERINI

1883 - 1968

Aristide Calderini fondò questa Rivista nel 1939. Ricordo, come fosse cosa di ieri, i precedenti della fondazione: le frequenti venute del Calderini a Roma, le lunghe conversazioni durante le quali egli illustrava a me e ad altri amici i motivi che lo inducevano a creare una "sorella" della già fiorente « Aegyptus », i criteri ch'egli intendeva seguire nell'impresa, le speranze ch'egli basava su di essa. Non avrei mai pensato, allora, che a me sarebbe toccato, dopo una trentina d'anni, il compito di rievocare — nella Rivista già cresciuta e consolidata — la figura del Fondatore.

Davanti a questo compito, vari sentimenti si agitano in me: commozione, rimpianto, timore di non saper dire ciò che vorrei, di non saper descrivere in modo appropriato quella nobile figura che rimane e sempre rimarrà viva nel mio affettuoso ricordo.

Il mio primo incontro personale con Aristide Calderini avvenne nell'estate del 1933, a S. Vigilio di Marebbe. Lo vidi per la prima volta, una mattina, mentre egli usciva dal piccolo ufficio postale del luogo con un voluminoso pacco di stampati sotto il braccio. Subito lo giudicai un professore, e infatti venni a sapere ch'egli era il professor Aristide Calderini, il cui nome già conoscevo dai suoi scritti.

In quella estate ebbe inizio la nostra amicizia, un'amicizia che si mantenne intatta, e divenne anzi sempre più salda, per lo spazio di ben sette lustri.

Io stavo, nel 1933, traversando quel periodo d'intenso e duro lavoro che, almeno a quei tempi, precedeva ogni concorso a cattedra universitaria. Al lavoro si aggiungevano poi, per me, particolari difficoltà che aggravavano la fatica. Da Aristide Calderini ricevetti subito (lo riconosco con immutata gratitudine) aiuto e conforto. Più tardi egli fu tra i giudici del mio concorso.

Spessissimo poi — prima e dopo — ebbi occasione d'incontrarlo a Roma e a Milano, nell'ambiente di conferenze e di congressi e, ancora più frequentemente, nell'intima cerchia delle mura domestiche, dove i colloqui si protraevano in una riposante atmosfera di cordiale familiarità.

Chi era Aristide Calderini?

Intorno a lui molto ci sarebbe da dire e molto in realtà è stato detto da colleghi, amici e scolari, unanimi tutti nella lode e nel rimpianto. Oltre che della sua figura morale, si è parlato della sua mirabile attività nei più vari campi degli studi classici, della sua capacità straordinaria come organizzatore e suscitatore di energie.

Qui è opportuno considerare un poco la sua figura in relazione con l'epigrafia.

L'ampia bibliografia che accompagna queste pagine dimostra come vasti fossero i suoi interessi nel campo epigrafico. Molte iscrizioni greche e moltissime latine, inedite o poco note, egli prese in esame; altre non senza fatica rintracciò che sembravano disperse; spesso poi, e con grande lena, si dette a ricavare i testi di altre dalle pagine ingiallite di antichi codici.

Più che parlare singolarmente dei suoi principali scritti epigrafici, che del resto sono tutti presenti nella bibliografia, vorrei qui mettere in evidenza lo spirito con cui Aristide Calderini si avvicinava alle iscrizioni. Egli era convinto ch'esse fossero brani di vita e che perciò non fosse possibile comprenderle e valutarle appieno se non inquadrandole nell'ambiente che le aveva prodotte. Ecco dunque intorno a ciascuna sia pur modesta epigrafe ampliarsi l'orizzonte. Tanti e così disparati elementi possono contribuire ad illustrarla, a farla rivivere: monumenti archeologici, papiri, monete, pagine di antichi scrittori. L'epigrafista deve perciò rivolgersi man mano ai campi finitimi dell'archeologia, della papirologia, della numismatica, della filologia, della storia. Soltanto così l'epigrafe potrà essere compresa e studiata, e lo studio potrà dare i suoi frutti.

Questo era il criterio seguito da Aristide Calderini nel trattare le epigrafi; un criterio che è proprio il vero e sano metodo degli studi epigrafici. Non era, del resto, possibile che il Calderini agisse diversamente. Egli ebbe infatti vivissimo il

senso della "simpatia" che avvince l'una all'altra le varie discipline e che — nel campo epigrafico — s'impone forse più che in altri come condizione inderogabile a chi voglia, coltivando la scienza, ricercare la verità.

Chi sente in questo modo ha di solito non soltanto un ingegno versatile ma anche un cuore vibrante di calda umanità. E Aristide Calderini fu davvero non soltanto uno studioso di versatile ingegno ma anche un uomo nel senso migliore della parola. Profondamente religioso, e quindi aperto ai più alti ideali della vita, egli fu di animo forte e giusto, aperto e sereno, sempre conscio dei doveri verso la patria e la famiglia, la scuola e la scienza; non chiese mai nulla per sé, ma cercò sempre la gioia di poter donare.

Così noi lo ricorderemo. E dal ricordo e dall'esempio di lui attingeremo nuove energie per proseguire il cammino.

MARGHERITA GUARDUCCI

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI
DI ARISTIDE CALDERINI *

1906

Intorno ad Ulisse ed Achille in Platone, in « Rend. Ist. Lomb. », s. II, 39 (1906), pp. 1003-1010.

1907

Di un'ara greca dedicatoria agli dei Inferi esistente nel Museo Archeologico di Milano, Hoepli, Milano 1907, pp. 34.

Arti e mestieri nelle epigrafi della Gallia Transpadana (specialmente nelle raccolte milanesi), in « Rend. Ist. Lomb. », s. II, 40 (1907), pp. 522-544.

Dulopolis, in « Riv. Storia Antica », n. s. 11 (1907), nn. 3-4.

Ancora di un'ara greca nel Museo Archeologico, dedicata agli dei Inferi, in « Lega Lombarda », 26 maggio 1907.

1908

La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia, Hoepli, Milano 1908.

Tentativi di ricerche linguistiche in Erodoto, in « Rend. Ist. Lomb. », s. II, 41 (1908), pp. 737-750.

1910

Recensione a: *Mélanges d'histoire ancienne*. Bibl. de la Faculté de Lettres de l'Univ. de Paris, XXV, in « Atene e Roma », marzo-aprile 1910 (XIII), n. 135-136, pp. 120-123.

* La redazione di « Epigraphica » ha ritenuto opportuno pubblicare la bibliografia completa delle opere del prof. Calderini raccolta dalla signora Maria Calderini per la rivista « Aegyptus » e gentilmente concessa per la pubblicazione in « Epigraphica », poichè per gran parte delle opere era difficile stabilire l'attribuzione ad una sola delle scienze studiate dal prof. Calderini (storia, epigrafia, papirologia, antichità greche e romane, archeologia).

1911

- Per la storia del codice greco XI, 4 (= 652) della Marciana di Venezia*, in « Atti R. Ist. Veneto di scienze, lettere ed arti », 70 (1910-11), parte 2^a, pp. 763-773.
- Commenti intorno agli eroi di Omero negli scrittori greci fino a Platone*, in « Rend. Ist. Lomb. », s. II, 44 (1911), pp. 357-378.
- ΟΜΗΡΙΣΤΑΙ*, in « Rend. Ist. Lomb. », s. II, 44 (1911), pp. 713-723.
- Intorno ad un passo di Suida e di Arpocrazione riportato da Francesco Filelfo*, in « Studi It. Filol. Class. », 19 (1911), pp. 11-18.
- In Anth. Cougny VII, 54*, in « Classici e Neolatini », 7 (1911), n. 2, pp. 3-9.

1912

- Scoli greci dell'antologia Planudea*, in « Memorie Ist. Lomb. », s. III, 22 (1912), n. 13, fasc. VIII, pp. 227-279.
- Alcuni testi per lo studio degli scoli greci dell'antologia Planudea*, in « Classici e Neolatini », 8 (1912), maggio-agosto, n. 2, pp. 3-13.
- I giochi olimpici nell'antichità*, in « Riv. mensile del Touring », 18 (1912), n. 7, pp. 353-362.
- Glorie e ricordi della Macedonia antica*, in « Riv. mensile del Touring », 18 (1912), n. 12, pp. 647-662.

1913

- Caritone di Afrodizia. Le avventure di Cherea e Calliroe* (traduzione con introduzione e commento), Bocca, Torino 1913.
- De Cresphonte Euripideo*, in « Rend. Ist. Lomb. », 46 (1913), fascicolo 12, pp. 561-572.
- Intorno all'Euripilo di Sofocle, I*, in « Rend. Ist. Lomb. », 46 (1913), fasc. 13, pp. 621-645.
- Intorno all'Euripilo di Sofocle, II*, in « Rend. Ist. Lomb. », 46 (1913), fasc. 14, pp. 707-724.
- Degli epigrammi Ciziceni considerati in relazione con la tragedia*, in « Athenaeum », I (1913), fasc. IV, pp. 5-32.
- Ricerche intorno alla Biblioteca e alla cultura greca di Francesco Filelfo*, in « Studi It. Filol. Classica », 20 (1913), pp. 204-424.
- Vigilio Inama*. Commemorazione tenuta il giorno 11 gennaio 1913 nell'Aula Magna dell'Accademia Scientifico-Letteraria, in « Ann. Acc. Scient. Lett. », Milano 1913.

1914

- Saffo secondo le più recenti scoperte dei papiri*. Lettura tenuta ai soci della sezione milanese di « Atene e Roma », Milano 1914.

1915

- Autori greci nelle epistole di Jacopo Corbinelli* (Mss. Ambros. B 9 inf., t. 167 sup.), in collaborazione con Rita Calderini De Marchi, Milano 1915.
- Papiri inediti I.* (=P. Fay. 204) *Ippocrate « Aforismi »*, in « Studi Scuola Papirologica », vol. I, pp. 3-4, Milano 1915.
- Papiri inediti II.* Frammento di epistola, in « Studi Scuola Papirologica », vol. I, pp. 4-9, Milano 1915.
- Memorie e note. 1. *Intorno al P.S.I. I, 17* (epigrammi funebri), in « Studi Scuola Papirologica », vol. I, pp. 19-44, Milano 1915.
- Memorie e note. 8. *Nota paleografica al P.O. 1174*, in « Studi Scuola Papirologica », vol. I, pp. 78-81, Milano 1915.
- Memorie e note. 9. *P.O. 1250*, in « Studi Scuola Papirologica », vol. I, pp. 82-84, Milano 1915.
- Lexicon Suppletorium in Sophoclis fragmenta papyracea nunc primum reperta confectum* (in collaborazione con i discepoli), in « Studi Scuola Papirologica », vol. I, pp. 86-199, Milano 1915.
- Lettere private dell'Egitto greco-romano.* (Prolusione ai corsi della Scuola Papirologica per l'anno 1915-1916), Milano 1915, pp. 19.
- I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, in « Arch. Storico Lomb. », 42 (1915), fasc. VII, parte II, pp. 79.
- Testamenti di soldati*, in « Atene e Roma », 18 (1915), nn. 202, 203, 204, pp. 259-266.
- Ancora di un epigramma attribuito ad Empedocle e tradotto da Francesco Filelfo*, in « Athenaeum », III (1915), fasc. I, pp. 1-6.
- Nuovi contributi alle questioni monetarie nei documenti dei papiri*, in « Rivista It. Numismatica », 1915, pp. 139-147.

1916

- A proposito di una gita di Jacopo Corbinelli a Epernay nel 1576*, Milano 1916.
- Imagini ed echi della morte nella civiltà greca di Alessandria.* (Prolusione ai corsi della Scuola Papirologica per l'anno 1916-1917), Milano 1916, pp. 26.
- Attilio De Marchi* (necrologio), in « Riv. Filol. e Istr. Classica », 44 (1916), fasc. 2^o, pp. 319-322.

1917

- Curata la pubblicazione di *Antiche epigrafi milanesi*, di A. De Marchi, pubblicazioni di « Atene e Roma », Paravia, Milano 1917.
- Panem nostrum quotidianum* (la questione del pane nell'antichità), pubblicazioni di « Atene e Roma », Paravia, Milano 1917, pp. 33.
- Gli studi greci di Francesco Novati*, Società Storica Lombarda, 1917, pp. 5.

- Papiri inediti* (P. Lond. 852; 853 a; 963), in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), pp. 3-6.
- Pensiero e sentimento nelle epistole private greche dei papiri*, in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), pp. 9-28.
- Di un aspetto poco noto nel mito di Europa* (a proposito del P. Oxy. 1358), in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), pp. 103-106.
- Repertorio per lo studio delle lettere private dell'Egitto greco-romano* (in collaborazione con Maria Mondini), in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), pp. 109-245.
- Bibliografia metodica dei papiri e degli studi egiziani*, in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), pp. 249-284.
- Jean e Gaston Maspero* (necrologio), in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), pp. 285-287.
- Attilio Cosattini* (necrologio), in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), p. 288.
- Guido Gentili* (necrologio), in « Studi Scuola Papirologica », vol. II (1917), p. 288.
- Riflessi della corte Tolemaica nei papiri greci dei primi tre secoli a. C.* (a proposito della corrispondenza di Zenone nel PSI. IV), in « Rend. Ist. Lomb. », 50 (1917), pp. 262-278.
- $\Phi\Omega\Sigma\Theta\Omega\text{PE} \dots \Lambda\text{AMHIA}\Sigma$ (Nota al B.G.U. 597), in « Riv. Indo-Greco-Italica », gennaio 1917, pp. 39-42.
- Abinnaeus-Amenneus*, in « Athenaeum », 5 (1917), fasc. I, p. 7.
- Bambini dell'antichità*, in « Atene e Roma », 20 (1917), nn. 220-221-222, pp. 91-109.
- Per un giovane studioso caduto sul campo*, in « Il Bene », aprile 1917.
- A proposito di edizioni italiane*, in « La Perseveranza », 7 aprile 1917.
- Unum facere et alterum non omittere*, in « La Sera », 15 aprile 1917.
- Per l'attività libraria italiana durante la guerra*, in « Il Secolo », 7 giugno 1917.

1918

- Liberi e schiavi nel mondo dei papiri*. (Prolusione ai corsi della Scuola Papirologica per l'anno 1917-1918), Milano 1918, pp. 30.
- Papiri greci e libri italiani*, in « Nuova Antologia », 1° gennaio 1918, p. 57 ss.
- Reclute romane in Egitto*, in « Varietas », 1° maggio 1918, pagine 303-306.
- Liberi e schiavi nel mondo dei papiri*, in « La Perseveranza », 6 aprile 1918.
- Classicismo americano*, in « La Perseveranza », 30 maggio 1918.
- Novità letterarie antiche in Inghilterra*, in « La Perseveranza », 9 novembre 1918.

- La lettera di un... comandante di guarnigione romana in Egitto agli amici della Sorgente*, in « La Sorgente », 2 (1918), n. 8, pp. 176-178.
- La politica dei consumi secondo i papiri greco-egizi*, in « Rivista d'Italia », 21 (1918), n. 11, pp. 318-328.

1919

- Guglielmo Castelli* (Discorso tenuto in memoria del Dr. Guglielmo Castelli, 2 gennaio 1891 - 25 marzo 1919, numero unico).
- Per l'avvenire della Papirologia in Italia*. (Prolusione ai corsi della Scuola Papirologica per l'anno 1918-1919), Milano 1919.
- Bagni pubblici nell'Egitto greco-romano*, in « Rend. Ist. Lomb. », 52 (1919), fasc. 9-11, pp. 297-331.
- Nuovi testi di Pindaro recentemente scoperti*, in « Nuova Antologia », 16 aprile 1919, pp. 379-382.
- Nuovi contributi alle questioni monetarie nei documenti dei papiri*, in « Riv. It. Numismatica e Scienze affini », 32 (1919), s. II, vol. II, 3° trim., pp. 3-11.
- Guarnigioni romane contro il nazionalismo egiziano*. (Conferenza tenuta il 29 maggio 1919 alla Pro Cultura), in « Conferenze e Prolusioni », 12 (1919), n. 19-20, pp. 309-318.
- Un contratto di lavoro di duemila anni fa*, in « Le Otto ore », 4 ottobre 1919.
- Guglielmo Castelli*, in « La Perseveranza », 27 maggio 1919.

1920

- Compendio di Grammatica greca ad uso delle Scuole Classiche*, Paravia, Milano 1920.
- Aspetti e problemi del lavoro secondo i documenti dei papiri*. (Prolusione ai corsi della Scuola Papirologica per l'anno 1919-1920), Milano 1920, pp. 19.
- Ricerche etnografiche sui papiri greco-egizi* (in collaborazione con Untersteiner, Accordi, Volani), in « Studi della Scuola Papirologica », III (1920), pp. 1-85.
- Rassegna degli studi italiani di Egittologia e di Papirologia* (in collaborazione con Maria Calderini Mondini), in « Studi della Scuola Papirologica », III (1920), pp. 159-341.
- Guglielmo Castelli* (necrologio), in « Studi della Scuola Papirologica », III (1920), p. 345.
- Giuseppe Fraccaroli* (necrologio), in « Studi della Scuola Papirologica », III (1920), p. 347.
- Alessandro Barsanti* (necrologio), in « Studi della Scuola Papirologica », III (1920), p. 347.

- James Hope Moulton* (necrologio), in « Studi della Scuola Papirologica », III (1920), p. 348.
- Ricerche sul regime delle acque nell'Egitto greco-romano*, in « Aegyptus », I (1920), n. 1, pp. 37-62; I (1920), n. 2, pp. 189-216.
- Appunti di terminologia secondo i documenti dei papiri*, in « Aegyptus », I (1920), n. 3-4, pp. 309-317.
- Macchine idrofore secondo i papiri greci*, in « Rend. Ist. Lomb. », 53 (1920), fasc. 12-15, pp. 620-631.
- L'indicazione dell'età individuale nei documenti dell'Egitto greco-romano*, in « Rassegna italiana di lingue e letterature classiche », II (1920), n. 6, pp. 317-326.
- Gli insegnamenti di una bibliografia*, in « Nuova Antologia », 16 giugno 1920, p. 11 dell'estratto.
- Recensioni: « Aegyptus », 1 (1920), pp. 105-110; 247-252.

1921

- Rapporti di cultura fra Italia ed Egitto*. Prolusione al corso di Papirologia per l'anno 1920-21), Milano 1921, pp. 19.
- Dei « Giambi » di Callimaco*, in « Miscellanea Studi critici in onore di Ettore Stampini », Torino 1921, pp. 157-163.
- Sacerdoti e sacerdoti nell'Egitto degli Antonini* (secondo un papiro recentemente pubblicato), in « Bilychnis », 52 (1921), s. II, pp. 161-172.
- Elenchi copti di opere letterarie*, in « Aegyptus », 2 (1921), p. 74.
- Piccola letteratura di provincia dei papiri*, in « Aegyptus », 2 (1921), n. 2, pp. 137-154.
- Commenti minori al testo di Omero in documenti egiziani*, in « Aegyptus », 2 (1921), n. 3-4, pp. 303-326.
- Jean Lesquier* (necrologio), in « Aegyptus », 2 (1921), n. 3-4, pagine 339-343.
- La primavera di una scienza nuova* (la Papirologia). Supplementi ad « Aegyptus », serie di divulgazione. Sezione greco-romana, n. 1 (1921), pp. IV, 68.
- Anomalie grammaticali nei papiri notarili greci della Tebaide* (II-I secolo a. C.), in « Rend. Ist. Lomb. », 54 (1921), pp. 604-618.
- Italiani in Egitto: Riccardo Vita, Diego Jacovelli*, in « La Perseveranza », Milano, 15 marzo 1921.
- La politica della cultura: Italia ed Egitto*, in « La Tribuna », 7 gennaio 1921.
- Recensioni: « Aegyptus », 2 (1921), pp. 115-118; 232; 364-369.

1922

- I Papiri milanesi ed altre antichità egizie di Milano*. (Prolusione al corso di Papirologia per l'anno 1921-22), Milano 1922, pp. 19.

- Una bibliografia dell'Egitto antico*, in « Aegyptus », 3 (1922), n. 3, pp. 194-196.
- Nella patria di Plotino: Licopoli*, in « Aegyptus », 3 (1922), n. 4, pp. 255-274.
- Sei esemplari di un'unica scheda di censimento romano*, in « Aegyptus », 3 (1922), n. 4, pp. 341-345.
- Giovanni Pesenti* (necrologio), in « Aegyptus », 3 (1922), n. 4, p. 359.
- Di un nuovo testo biografico nei papiri di Ossirinco* (P. Oxy. XV, 1880), in « Rend. Ist. Lomb. », 55 (1922), pp. 261-266.
- Di due specie di schede del censimento individuale romano d'Egitto*, in « Rend. Ist. Lomb. », 55 (1922), pp. 533-541.
- Un papiro greco inedito della nuova raccolta milanese*, in « Miscellanea Champollion », Paris 1922, pp. 675-683.
- Novità letterarie in ritardo*, in « La Perseveranza », Milano, 29 marzo 1922.
- Recensioni: « Aegyptus », 3 (1922), pp. 111-113; 229-233; 242; 252; 360-361.

1923

- La composizione della famiglia secondo le schede del censimento dell'Egitto romano*. (Pubblicazione della Università Cattolica del S. Cuore, Milano, s. III, vol. I, fasc. I) Vita e Pensiero, Milano 1923.
- Le nuove scoperte della valle dei re a Tebe*, in « Conferenze e prolusioni », 16 (1923), pp. 312-316.
- La tomba del Faraone dell'Esodo scoperta nella valle dei re?*, in « Vita e Pensiero », 9 (1923), vol. 14, pp. 157-163.
- Echi del Cristianesimo primitivo*, in « Vita e Pensiero », 9 (1923), vol. 14, pp. 428-430.
- Comment procéder à une organisation pratique pour l'étude du matériel papyrologique* (comunicazione presentata al V Congresso Storico di Bruxelles, aprile 1923), in « Aegyptus », 4 (1923), pp. 72; 190-196.
- Alcune illustrazioni sulla tomba di Tutankhamon*, in « Aegyptus », 4 (1923), pp. 29-30.
- Le nuove scoperte nella valle dei re a Tebe*, in « Rend. Ist. Lomb. », 56 (1923), pp. 166-176.
- Recensioni: « Aegyptus », 4 (1923), pp. 85-90; 209-221; 339-343.

1924

- Curata la II^a edizione degli *Elleni* di Attilio De Marchi, Vallardi, Milano 1924.
- La Mitologia classica*, nella collezione « Il libro d'oro del sapere », Vallardi, Milano, vol. IV, parte I, 1924.

- Saggi e studi di antichità*, in « Pubblicazioni della Università Cattolica », s. IV, vol. VI, Milano 1924.
- Intorno agli ultimi scavi di Pompei e di Ostia*, in « Rend. Ist. Lomb. », 57 (1924), pp. 575-582.
- Ancora dei bagni pubblici nell'Egitto greco romano*, in « Rend. Ist. Lomb. », 57 (1924), pp. 737-748.
- Federico Preisigke* (necrologio), in « Aegyptus », 5 (1924), pp. 70-71.
- Onoranze a Giacomo Lumbroso*, in « Aegyptus », 5 (1924), pagine 248-253.
- Giacomo Lumbroso* (necrologio), in « Aegyptus », 5 (1924), p. 331.
- Luigi Valmaggì* (necrologio), in « Aegyptus », 5 (1924), p. 332.
- Eugenio Griffini* (necrologio), in « Aegyptus », 5 (1924), pp. 332-333.
- Elia Lattes* (necrologio), in « Aegyptus », 5 (1924), p. 336.
- ΘΗΣΑΥΡΟΙ: Ricerche di topografia e di storia della pubblica amministrazione nell'Egitto greco-romano. « Studi della Scuola Papirologica », IV, 3, Milano 1924, pp. 132.
- I nuovi scavi di Pompei*, in « Vita e Pensiero », 10 (1924), vol. 15^o, fasc. 7, pp. 423-430.
- La catastrofe di Pompei*, in « La parola della Università popolare di Milano », 1 (1924), n. 10, pp. 1-9.
- Recensioni: « Aegyptus », 5 (1924), pp. 109-111; 279-280; 368-370.

1925

- Le antichità classiche nella tradizione e nello studio milanese*. (Prolusione al Corso di Antichità greco-romane, 22 aprile 1925), Milano 1925.
- Idee morali in Egitto in età greco-romana*, in « Settimana internazionale di Etnologia religiosa », Milano IV, (1925), pp. 232-246.
- Ricerche topografiche sopra il nome Ossirinchi*, in « Aegyptus », 6 (1925), pp. 79-92.
- Il Glossario Lumbroso e la sua pubblicazione*, in « Aegyptus », 6 (1925), nn. 2-3, pp. 227-246.
- Giacomo Lumbroso*, in « Raccolta di scritti in onore di G. Lumbroso », pp. XI-XVIII, pubblicazione di « Aegyptus », Milano 1925.
- Contratto di somministrazione di stoppa in un papiro inedito della raccolta Castelli*, in « Miscellanea Lumbroso », pp. 77-92, pubblicazione di « Aegyptus », 1925.
- Per una raccolta e uno studio integrale della toponomastica dell'Egitto greco-romano*, in « Compte rendu du Congr. Intern. de Géographie », Le Caire 1925, tome V, pp. 23-29.
- Il nome "Egitto" nei documenti locali dell'età greca e romana*, in « Compte rendu du Congr. Intern. de Géographie », Le Caire 1925, tome V, pp. 30-36.

- Località dell'Ossirinchi (Egitto) del medesimo nome (Psobthis)*, in « Rend. Ist. Lomb. », 58 (1925), fasc. 11-15, pp. 529-536.
- Circenses. Gli scavi del Circo Massimo*, in « Vita e Pensiero », 11 (1925), vol. 16, n. s., fasc. 2, pp. 76-86.
- Recensioni: « Aegyptus », 6 (1925), pp. 280-281.

1926

- Il contributo della Papirologia greca allo studio della Filosofia*, in « Atti V Congr. Internaz. Filosofia », 5-9 maggio 1924, pp. 914-927, Napoli 1926.
- Gli studi papirologici*, in « L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico », Roma 1926, pp. 22-28.
- Recensioni: « Aegyptus », 7 (1926), pp. 163-165; 321-343.

1927

- Ernesto Schiaparelli* (necrologio), in « Aegyptus », 8 (1927), pp. 337-338.
- La critica del testo nelle iscrizioni antiche*, in *Notiziario* di « Aevum », 1 (1927), p. 408 e ss.
- Pompei e i cristiani - « Historia » Studi storici per l'antichità classica*, fondati da Ettore Pais, nuova serie, in *Notiziario* di « Aevum », 1 (1927), p. 593 e ss.
- Testi greci recentemente scoperti - I Congresso nazionale di Studi Romani*, in *Notiziario* di « Aevum », 1 (1927), pp. 790-792.
- A proposito del nuovo periodico « Aevum »*, in « Vita e Pensiero », 13 (1927), pp. 437-440.
- Quid de optimo viro praedicient tituli in urbe Roma et in Africa reperti*. Felici Ramorino humanissimo magistro eidemque eruditissimo alumni Catholici Athenaei una cum Aristide Calderini S. DD., in « Raccolta di scritti in onore di F. Ramorino », pubbl. Univ. Catt., s. IV, vol. 7, pp. 673-707, « Vita e Pensiero », Milano 1927.
- Direzione e organizzazione della « Raccolta di scritti in onore di F. Ramorino », Milano 1927.
- Recensioni: « Aegyptus », 8 (1927), pp. 202-204; 374-382; « Aevum », 1 (1927), pp. 398-407.

1928

- Congressi moderni*, in « Aevum », 2 (1928), p. 141.
- Intorno agli esami di stato nelle scuole medie*, in « Aevum », 2 (1928), fasc. 2, pp. 246-271.

- Una porta dell'Oriente Balcanico: Aquileia*, « Le vie dell'Oriente », 5 (1928), n. 8, pp. 5-10.
Per la resurrezione di Aquileia, in « Studi Goriziani », 6 (1928), pp. 3-7.
Contributi dell'epigrafia allo studio etnografico di Roma durante l'impero, in « Atti I Congr. Naz. Studi Romani », Roma, aprile 1928, pp. 3-20.
Papiri milanesi, parte I, *Collezione Jacovelli-Vita*, pubblicazioni di « Aegyptus », serie scientifica I, Milano 1928, pp. VIII-63.
 Recensioni: « Aegyptus », 9 (1928), pp. 153-164; 318; « Aevum », 2 (1928), pp. 134-139; 279-288.

1929

- Una nuova iscrizione latina scoperta nei lavori del Naviglio*, in « Rend. Ist. Lomb. », 62 (1929), fasc. 11-15, pp. 533-535.
Per gli scavi di Aquileia, in « Atti I Congr. Naz. Studi Romani », 1 (1929), pp. 212 ss.
Bibliografia e Università, in « Atti I Congr. Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia », Roma-Venezia, 15-30 giugno 1928, vol. V, pp. 1-6, ristampato in « Aevum », 3 (1929), pp. 157-162.
Topografia di Roma antica (bollettino bibliografico: 1913-1929), con la collaborazione di G. Anfossi e di Mario Mirabella Roberti, in « Aevum », 53 (1929), n. 2, pp. 17-80.
Onoranze ad Antonio Maria Ceriani, in « Aevum », 3 (1929), p. 223.
Notiziario: Il I Congresso delle Biblioteche e di Bibliografia, in « Aevum », 3 (1929), n. 2, pp. 358-364.
Papiro Castelli n. 7, in « Aevum », 3 (1929), pp. 369-370.
Un nuovo importante papiro greco a Firenze, in « Aevum », 3 (1929), p. 598.
 Recensioni: « Aegyptus », 10 (1929), pp. 305; 310-320; 325-328; « Aevum », 3 (1929), pp. 220-222; 335-350; 451-454.

1930

- Aquileia romana*. Ricerche di storia e di epigrafia. Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, « Vita e Pensiero », s. V, vol. X (1930), pp. 594.
Il secondo Congresso nazionale di Studi Romani, in « Aevum », 4 (1930), n. 1, pp. 100-108.
Iscrizione inedita da S. Egidio di Aquileia, in « Aevum », 4 (1930), pp. 129-133.
Sulle vie di S. Marco: Aquileia, in « Vita e Pensiero », 16 (1930), n. s., n. 4, pp. 195-198.
Il nostro programma, in « Aquileia Nostra », 1 (1930), n. 1, pp. 1-2.

- Una gita ad Aquileia nel 1868*, in « Aquileia Nostra », 1 (1930), n. 2, pp. 87-105.
Aquileia, in « La cultura moderna », 39 (1930), n. 2, pp. 73-77.
Aquileia, la veneta Roma, in « L'Illustrazione veneta », 5 (1930), n. 3, pp. 56-57.
Iscrizioni latine recentemente scoperte a Milano, in « Rend. Ist. Lomb. », 63 (1930), pp. 786-790.
Giovanni Oberziner (necrologio), in « Rend. Ist. Lomb. », 63 (1930), pp. 1012-1013.
Virgilio e le origini italiche, in « Bimillenario Virgiliano », numero unico, Milano 1930, pp. 43-51.

1931

- I Romani nelle istituzioni e nel costume, nell'arte e nel pensiero* (in collaborazione con A. De Marchi), Vallardi, Milano 1931.
Corso di Storia per i Ginnasi, vol. I, Zanichelli, Bologna 1931.
Il settimo libro dell'Eneide, in « Studi Virgiliani », vol. II, Roma 1931, pp. 1-20 dell'estr.
Un concorso per un carme latino di argomento aquileiese?, in « Aquileia Nostra », 2 (1931), n. 1, p. 87.
Riflessi di storia antica nel "De civitate Dei", in « Supplemento al vol. XXIII della Rivista di Filosofia Neoscolastica », Milano 1931, pp. 405-421.
L'archeologia lombarda nelle sue tradizioni e nei suoi fini più urgenti, XX^a Riunione della Soc. It. per il progresso delle Scienze, Milano, settembre 1931, pp. 5-19 dell'estr.
L'Associazione Nazionale per Aquileia, in « Atti II Congr. Nazionale Studi Romani », Roma 1931, pp. 1-7 dell'estr.
Il censimento epigrafico del mondo romano, in « Atti del II Congresso Nazionale Studi Romani », Roma 1931, pp. 1-12 dell'estr.
La più antica scheda di censimento romano proveniente dall'Arsinoite, in « Rend. Ist. Lomb. », 64 (1931), pp. 551-558.
L'anfiteatro di Milano romana, in « Rend. Ist. Lomb. », 64 (1931), pp. 823-844.
Nuove iscrizioni di Milano romana, in « Rend. Ist. Lomb. », 64 (1931), pp. 1184-1188.
Aquileia felix... Timavo, in « L'Illustrazione Vaticana », 2 (1931), pp. 27-32.
Saluto italico (nel I decennale del Milite Ignoto, nel IX centenario della Basilica), in « Aquileia Nostra », 2 (1931), n. 2, p. 1.
L'opera della Scuola Papirologica di Milano nelle sue direttive e nei suoi propositi, in « Aegyptus », 11 (1931), pp. 3-9 (cfr. « Chron. d'Ég. », 1931, pp. 375-382).
Intorno al Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano, in « Aegyptus », 11 (1931), pp. 10-12 (cfr.

- « Chron. d'Eg. », 1931, pp. 360-362. Comunicazione alla Semaine Egyptologique di Bruxelles).
- La settimana egittologica di Bruxelles*. La Società reale Egiziana di papirologia, in « Aegyptus », 11 (1931), n. 1, pp. 97-102.
- Aquileia: un centenario e un decennale*, in « Le vie d'Italia », 1931, luglio, pp. 519-534.
- Recensioni: « Aegyptus », 11 (1931), pp. 91-94; 222-228; 410-414; 502-510; « Aevum », 5 (1931), pp. 104-105.

1932

- Rilievo di un'urna etrusca acquistata recentemente dai Civici Musei*, in « Milano », Rivista del Comune, agosto 1932.
- Aquileia*, in « Realtà », 1^o agosto 1932, pp. 117-124.
- L'antico Oriente e la Grecia*, ad uso della IV^a Ginnasio, Zanichelli, Bologna, I^a edizione.
- Le schede di censimento dell'Egitto greco-romano secondo le scoperte più recenti*, in « Atti del Congresso Int. per gli studi sulla popolazione », Roma 1932, pp. 3-36 dell'estr.
- Atti del Comitato per l'archeologia e l'arte in Lombardia, presso il Castello Sforzesco di Milano*, Milano, 1^o giugno 1932.
- Proposta per la compilazione di un censimento delle persone nominate nei documenti dell'Egitto greco-romano*, in « Chron. d'Eg. », 13-14 (1932), pp. 258-261.
- Unificazione dei metodi usati nell'edizione dei papiri*, in « Aegyptus », 12 (1932), fasc. 2-3, pp. 276-279.
- Nuovi papiri biblici*, in « Aegyptus », 12 (1932), nn. 2-3, pp. 279-281.
- Nuove schede del censimento romano d'Egitto*, in « Aegyptus », 12 (1932), n. 4, pp. 346-354.
- Udalrico Wilcken*, in « Aegyptus », 12 (1932), n. 4, pp. 405-407.
- IX Centenario della Basilica - I decennale dei Militi ignoti*, in « Aquileia Nostra », 3 (1932), n. 1, pp. 93-99.
- Signum redemptionis* (1^o novembre 1931), in « Aquileia Nostra », 3 (1932), n. 2, pp. 101-107.
- Recensioni: « Aegyptus », 12 (1932), pp. 76-81; 272-274; 384-390; « Aevum », 6 (1932), pp. 196-200; 668-672.

1933

- Prefazione a « La Basilica di Aquileia »*, Bologna 1933.
- Commemorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi* tenuta all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 24 marzo 1933.
- Alle origini di Milano cristiana*. (Conferenza tenuta nell'atrio della Biblioteca Ambrosiana il 5 novembre 1933 inaugurandosi l'anno accademico della Associazione milanese Pro Cultura), Milano 1933.

- Dedica al III Congresso di Studi Romani* (26 aprile 1933), in « Aquileia Nostra », 4 (1933), n. 1, p. 4.
- Le associazioni professionali in Roma antica*. (Conferenza tenuta all'Associazione per lo sviluppo dell'Alta Cultura), Milano 1933.
- Un nuovo papiro del Serapeo di Memfi nella raccolta milanese*, in « Aegyptus », 13 (1933), n. 2, pp. 674-689 (dedicato al prof. Wilcken nel 70^o anno di età).
- Mostra di arte nell'America latina*, in « Aevum », 7 (1933), p. 371.

1934

- La zona monumentale di S. Lorenzo in Milano*, Ceschina, Milano 1934.
- L'Italia antica e Roma*, ad uso della V^a Ginnasio, Zanichelli, Bologna I^a edizione, 1934.
- La religione degli Egiziani*, in « Storia delle religioni », UTET, Torino, vol. I, pp. 211-286.
- Iscrizioni inedite della Basilica di S. Simpliciano*, in « Rend. Ist. Lomb. », 67 (1934), nn. 6-10, pp. 309-314.
- Paolo Ubaldi* (necrologio), in « Aevum », 8 (1934), p. 527.
- Testi e commenti concernenti l'antica Alessandria* (Glossario Lombroso), in collaborazione con Breccia, Ghedini, Maroi, Pighi, Vianello, pubblicazione di « Aegyptus », vol. IV, fasc. I, 1934.
- Federico Ageno* (necrologio), in « Aegyptus », 14 (1934), pp. 504-505.
- Il contributo della Papirologia greco-romana agli studi di sociologia*, in « Münchener Beiträge f. Papyrusforschung u. Antiken Rechtsgeschichte », 19 (1934), pp. 166-185.
- Il dizionario geografico e topografico dell'Egitto greco-romano*, in « Münchener Beiträge f. Papyrusforschung u. Antiken Rechtsgeschichte », 19 (1934), pp. 400-405.
- Milano e la Romanità*, in « L'Ambrosiana », illustrazione di Milano, 4 (1934), pp. 25-26.
- Contributi italiani della Papirologia greca e romana allo studio dei diritti antichi*, in « Atti Congr. Internaz. Diritto romano », Roma, 22-29 aprile 1933, vol. I, pp. 527-543, Pavia 1934.
- Atti del Comitato per l'archeologia e l'arte in Lombardia presso il Castello Sforzesco*, Milano 1^o luglio 1934.
- Forum Nostrum*, in « Aquileia Nostra », 5-6 (1934-35), p. 1.
- L'inaugurazione della via Sacra*, in « Aquileia Nostra », 5-6 (1934-5), pp. 71-81.
- Un nuovo augustale di Aquileia*, in « Aquileia Nostra », 5-6 (1934-35), pp. 81-83.
- Recensioni: « Aegyptus », 14 (1934), pp. 108-118; 346-352; 483-495; « Aevum », 8 (1934), pp. 186; 466-474.

1935

- Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, vol. I, fasc. I, A — 'Αλιζονασσεύς, Cairo 1935. Cfr. « Aegyptus », 15 (1935), pp. 321-327, in cui l'autore presenta aggiunte e correzioni.
- Da Veleia ligure a Piacenza romana*, Strenna dell'anno XIV (1935), Istituto di Cultura di Piacenza, pp. 78-82.
- IBIΩN *nei nomi di luogo dell'Egitto greco romano*, in « Mémoires de l'I.F.A.O. », 57 (1935) = « Mélanges Maspéro », vol. II, pp. 345-356.
- L'opera dell'Associazione nazionale per Aquileia dopo il II Congresso*, in « Atti del III Congr. Nazionale di Studi Romani », 1935, pp. 247-250.
- Relazione sulla pubblicazione di supplementi, aggiunte, correzioni epigrafiche sui testi già editi*, in « Atti del III Congr. Nazionale di Studi Romani », 1935, pp. 274-276.
- Sul censimento epigrafico dell'Impero romano proposto come parte della celebrazione augustea*, in « Atti del III Congr. Nazionale di Studi Romani », 1935, pp. 371-373.
- Dedica al IV Congresso di Studi Romani*, in « Aquileia Nostra », 6 (1935), n. 2, p. 1.
- Il IV Congr. internaz. di Papirologia*, in « Aegyptus », 15 (1935), pp. 342-344.
- Dai papiri inediti della raccolta milanese* (in collaborazione con altri), in « Aegyptus », 15 (1935), pp. 239-254.
- Viaggi e avventure di viaggio dei tempi di Orazio*, in « Le vie d'Italia », luglio 1935, pp. 498-508.
- Recensioni: « Aegyptus », 15 (1935), pp. 321-334; « Aevum », 9 (1935), p. 219.

1936

- Problemi di organizzazione e di divulgazione della Papirologia*, in « Atti IV Congr. Intern. di Papirologia », Firenze, aprile-maggio 1935, pubbl. di « Aegyptus », Milano 1936, pp. 351-357.
- Testi e commenti concernenti l'antica Alessandria* (Glossario Lumbroso), in collaborazione con Breccia, Ghedini, Maroi, Pighi, Vianello, pubblicazioni di « Aegyptus », vol. IV, fasc. II, 1936.
- Girolamo Vitelli* (necrologio), in « Aegyptus », 16 (1936), pp. 176-178.
- La romanità di Milano*, conferenza tenuta alla Famiglia Meneghina il 21 aprile 1936, Milano 1936.
- Per la celebrazione del bimillenario augusteo in Milano*, in « Roma », aprile 1936, pp. 134-138.
- I Vangeli e la Papirologia*, in « Vita e Pensiero », 1936, pp. 83-86.

- Di alcune caratteristiche onomastiche della storia di Como romana*, in « Atti e Memorie del I Congr. Storico Lombardo », Como-Varese 1936, Milano 1937, pp. 3-9.
- Censimenti romani*, in « Le Vie d'Italia », aprile 1936, pp. 252-256.
- Virtù romana*, pubbl. dell'Istituto di Studi Romani, Ceschina, Milano 1936.
- Recensioni: « Aegyptus », 16 (1936), pp. 169-172; « Aevum », 10 (1936), pp. 411-416; 588-590.

1937

- Le riforme sociali di Augusto*, in « Conferenze augustee nel bimillenario della nascita », pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, s. V., Scienze storiche, vol. XVII, 1937, pagine 121-137.
- La Forma Urbis Mediolani nell'anno bimillenario di Augusto*, Istituto di Studi Romani, Milano 1937, pp. 15 e 2 tavole.
- Studi e studiosi di topografia dell'Egitto greco-romano*, in « Aegyptus », 17 (1937), pp. 321-333.
- Piacenza Cesariana e Augustea*, Istituto di cultura di Piacenza, strenna anno XVI (1937), pp. 50-51.
- Le "virtù" di Alessandro Severo*, in « Miscellanea Ubaldi », Vita e Pensiero, Milano 1937, pp. 431-442.
- Nuovi documenti per lo studio del censimento romano di Egitto*, in « Scritti in onore di Bartolomeo Nogara », Roma 1937, pp. 45-59.
- L'iscrizione aquileiese di Harnouphis*, in « Aquileia Nostra », 8-9 (1937-1938), coll. 67-72.
- La romanità di Milano*, in « Almanacco della Famiglia Meneghina » 1937, pp. 65-67.
- Curata l'edizione degli « Studi dedicati alla memoria di Paolo Ubaldi », Vita e Pensiero, Milano 1937.
- Recensioni: « Aegyptus », 17 (1937), pp. 111-121; 298-300; « Aevum », 11 (1937), pp. 191-193; 355-357; 674-679; « Roma » (1937), p. 346.

1938

- Manuale di Papirologia antica greca e romana*, Ceschina, I^a edizione, Milano 1938.
- Curata la pubblicazione di « Lombardia romana », Istituto di Studi romani, Ceschina, Milano 1938.
- Storia e leggenda intorno alle origini di Milano: la conquista romana della valle del Po: Milano romana*, in « Lombardia romana », Istituto di Studi romani, Ceschina, Milano, vol. I (1938), pp. 13-116.

- Per un illustre cittadino bergamasco del secolo di Traiano*, in « Atti e Memorie II Congresso Storico Lombardo » (Bergamo 18, 19, 20 maggio 1937), Milano 1938, pp. 1-11 dell'estr.
- Romanità e Cristianesimo in Aquileia*, in « Atti della XXVI riunione della Soc. It. per il Progresso delle Scienze », Roma 1938, pp. 3-8 dell'estr.
- Studi e studiosi di topografia dell'Egitto greco-romano*, in « Actes V Congr. Intern. de Papyrol. », Bruxelles 1938, pp. 98-113.
- Sul censimento epigrafico dell'Impero romano* (rendiconto), in « Atti IV Congr. Studi Romani », 1938, pp. 3-4 dell'estratto.
- Documenti per la storia degli Etiopi e dei loro rapporti col mondo romano*, in « Atti IV Congr. Studi Romani », 1938.
- L'opera dell'Associazione nazionale per Aquileia dopo il III Congresso* (rendiconto), in « Atti IV Congr. Nazionale Studi Romani », 1938.
- L'opera della sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani per la celebrazione del Bimillenario augusteo*, in « Atti IV Congr. Studi Romani », 1938, pp. 3-8 dell'estratto.
- Problemi di archeologia e di arte della più grande Milano*, lettera aperta al conte Giacomo Gallarati Scotti, podestà di Milano, Milano 1938, pp. 11.
- Territori della giurisdizione di Ambrogio consolare e di Ambrogio vescovo*, in « Ambrosius », 1 (1938), pp. 50-51.
- La società romana del tempo di Augusto*, in « Augustea », 21 aprile 1938, nn. 7-8, pp. 5-7.
- Via Aemilia*, strenna dell'anno XVII (1938), Istituto nazionale di Cultura di Piacenza, pp. 61-63.
- Inaugurazioni e celebrazioni di romanità nell'Italia settentrionale*, in « Aevum », 12 (1938), pp. 505-508.
- Il Cardinale Federico Borromeo in visita pastorale alla Basilica di S. Lorenzo in Milano*, estratto dal periodico « Il Bene », Natale 1938, pp. 3-6 dell'estratto.
- Il censimento topografico delle banche dell'Egitto greco-romano*, in « Aegyptus », 18 (1938), nn. 3-4, pp. 244-278.
- Il I Congr. Internaz. di Epigrafia greco-romana ad Amsterdam*, in « Aegyptus », 18 (1938), p. 358.
- Testi e commenti concernenti l'antica Alessandria* (Glossario Lombroso), in collaborazione con Breccia, Ghedini, Maroi, Pighi, Vianello, III (1938).
- Recensioni: « Aegyptus », 18 (1938), pp. 341-351; « Aevum », 12 (1938), pp. 648-650.

1939

- Nomi di banche e di banchieri nell'Egitto greco-romano*, in « Etudes dédiées à la mémoire d'Andrès Andréadés », Atene 1939, pp. 3-13.

- Milano archeologica*, in « IV Internationaler Kongress f. Archäologie », Berlin 1939, pp. 449-456.
- Aspetti della romanità di Cremona*, in « Atti e Memorie del III Congresso Storico Lombardo (Cremona 1938) », Milano 1939, pp. 1-13.
- Virtù romana*, Istituto di Cultura di Piacenza, strenna dell'anno XVIII (1939), pp. 5-6.
- Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia*, in « Aquileia Nostra », 10 (1939), coll. 33-36.
- La croce scoperta ad Ercolano è un indizio della presenza di Cristiani nelle città della Campania prima dell'anno 79*, in « L'Italia », 4 luglio 1939.
- Gli Etiopi visti con l'occhio e con la fantasia di Roma imperiale*, in « Roma », 17 (1939), pp. 385-403.
- Ancora del Papiro Vaticano greco 11*, in « Rend. Pontificia Accademia romana di archeologia », 15 (1939), pp. 57-59.
- Camillo Cessi*, commemorazione letta il 18-4-1939, in « Aevum », 13 (1939) pp. 497-511 e bibliografia delle opere di C. Cessi, pp. 511-535. Questa commemorazione fu anche stampata nell'« Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore », anno accademico 1938-39.
- Appunti di bibliografia recente per la storia greca e romana*, Università Cattolica, corso di aggiornamento per professori di Seminari, insegnanti di Storia e di Filosofia, Milano 1939.
- Prefazione a « Epigraphica »*, in « Epigraphica », 1 (1939), fasc. I, pp. 3-4.
- Dei Congressi internazionali di Epigrafia* (a proposito del I Congresso di Amsterdam) 31 agosto - 4 settembre 1938, in « Epigraphica », 1 (1939), pp. 5-12.
- Nuove iscrizioni milanesi nel Cimitero di Caio*, in « Epigraphica », 1 (1939), pp. 41-46.
- Due nuove iscrizioni romane trovate in Milano*, in « Epigraphica », 1 (1939), p. 80.
- Iscrizione inedita di Milano*, in « Epigraphica », 1 (1939), fasc. 3-4, p. 349.
- Pio XI*, in « Le vie d'Italia », marzo 1939.
- Bollettino di Epigrafia greco-romana*, I, II, III, in « Epigraphica », I (1939), pp. 86-92; 207-276; 357-402.
- Recensioni: « Aegyptus », 19 (1939), pp. 114-121; 128-263; 342-349; « Aevum », 13 (1939), pp. 255-262; 394-396; 466-650; « Epigraphica », 1 (1939), pp. 83-85; 205; 354-355.

1940

- La zona di piazza S. Sepolcro*, Ceschina, Milano 1940, pp. 70, tavola 15.

- Indagini intorno alla chiesa di S. Francesco Grande in Milano*, in « Rend. Ist. Lomb. », 73 (1939-1940), n. 1, Cl. Lett., pp. 97-132.
- Documenti inediti per la storia della Chiesa di S. Francesco Grande in Milano*, in « Aevum », 14 (1940), n. 2-3, pp. 197-230.
- Iniziativa per la valorizzazione della romanità nel Veneto e nella Lombardia*, in « Atti V Congr. Naz. Studi Romani », Istituto Studi Romani, 1940, pp. 1-7 dell'estr.
- La zona archeologica di S. Lorenzo in Milano secondo le più recenti scoperte*, in « Atti V Congr. Nazionale Studi Romani », Istituto di Studi Romani, 1940, pp. 3-4 dell'estr.
- Marmarica romana*, in « Rassegna di Piacenza », 1940, pp. 61-62.
- Et meminisse iuvabit*, in « Aquileia Nostra », 11 (1940), nn. 1-2, p. 1.
- Gunnar Mickwitz* (necrologio), in « Aegyptus », 20 (1940), p. 128.
- I precedenti del canale di Suez nell'antichità*, in « Aegyptus », 20 (1940), fasc. 3, pp. 214-231.
- Per i papiri di Ercolano*, in « Aegyptus », 20 (1940), p. 261.
- Ricerche sui documenti per la storia dell'Egitto dal 193 al 285 d. C.*, in « Aegyptus », 20 (1940), pp. 315-333.
- Ancora dei papiri di Ercolano*, in « Aegyptus », 20 (1940), pp. 355-356.
- Bollettino di epigrafia greco-romana*, IV, V, VI, in « Epigraphica », 2 (1939), pp. 33-148; 239-280; 341-354.
- Relazione sulla romanità del sistema del Noe*, in « Gare Nazionali di stenografia » (20-21 marzo 1940).
- Recensioni: « Aegyptus », 20 (1940), pp. 91; 93-101; 258-260; 352-353; « Epigraphica », 2 (1940), pp. 31-32; 238; « Aevum », 14 (1940), pp. 167-173.

1941

- Vespasiano e Tito*, « Gli Imperatori Romani », pubbl. dell'Istituto di Studi Romani, V, 1941.
- Teoria e pratica politica nella vita di Apollonio di Tiana*, in « Rend. Ist. Lomb. », 74 (1940-41), Cl. Lett., pp. 213-241.
- Antichi cimeli della Basilica ambrosiana* (a proposito di una recente pubblicazione), in « Rend. Ist. Lomb. », 74 (1941), Cl. Lett., pp. 589-594.
- Prefazione a « Rivista Arch. di Como »*, 125-126 (1941), p. 1.
- Nuovi studi e nuove ricerche intorno al seppellimento di Ercolano*, in « Aevum », 15 (1941), p. 270.
- L'interesse geografico e topografico del papiro vaticano greco 11*, in « Miscellanea Gregoriana » (1941), pp. 39-50.
- Bollettino di epigrafia greca e romana*, VII, VIII, IX, in « Epigraphica », 3 (1941), pp. 53-86; 161-235; 305-314.

- Giovanni Kirchner, 1859-1940*, in « Epigraphica », 3 (1941), pp. 87-88.
- Federico Tamborini* (necrologio), in « Riv. Archeol. Como », 125-126 (1941), p. 153.
- Recensioni: « Epigraphica », 3 (1941), pp. 49-51; « Aegyptus », 21 (1941), pp. 168-172.

1942

- L'antico Oriente e la Grecia*, ad uso della IV^a Ginnasio, Zanichelli, Bologna, II^a edizione, 1942.
- Settimio Severo*, « Gli Imperatori Romani », XIII, Istituto di Studi Romani, Roma 1942.
- Le Basiliche dell'età ambrosiana in Milano*, in « Ambrosiana », scritti di storia, archeologia ed arte, pubblicati nel XVI centenario della nascita di sant'Ambrogio, CCCXL-MCMXL, Milano 1942, pp. 137-164.
- La tradizione letteraria più antica sulle Basiliche milanesi*, in « Rend. Ist. Lomb. », 75 (1941-42), fasc. 1, pp. 69-98.
- Amedeo di Savoia Duca d'Aosta*, in « Aquileia Nostra », 13 (1942), nn. 1-2, p. 1.
- Galli e Romani davanti alla storia*, in « Riv. Studi Liguri », 8 (1942), n. 1.
- Livio e l'Italia settentrionale*, in « Liviana », conferenze tenute in Milano in commemorazione del bimillenario liviano, Ceschina, Milano 1942, pp. 13-40.
- Le onoranze di Pisa a Ippolito Rosellini*, in « Aegyptus », 22 (1942), pp. 141-143.
- Pianta di Alessandria*, in BAUER, « Reallexikon der Antike und Christentum », 1 (1942), coll. 273-274.
- I censimenti romani e il censimento di Augusto*, in « Il Regno », Assisi, 1 (1942), ottobre, pp. 47-49.
- La più recente Aquileia*, in « Vita e Pensiero », 9 (1942), pp. 285-288.
- Proposta di una raccolta e di uno studio integrale di manoscritti epigrafici*, in « Epigraphica », 4 (1942), pp. 3-6.
- Antonio Giussani* (necrologio), Deputazione di Storia patria per la Lombardia, assemblea del 26-11-1942.
- Documenti di archivio che interessano la Basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano al tempo di S. Carlo Borromeo*, in « Bollettino Gruppo Lombardo del Centro Nazionale Studi di Storia dell'Architettura », Milano, luglio 1942 (in collaborazione con A. De Capitani d'Arzago), pp. 2-5.
- Bollettino di Epigrafia greca e romana*, X, XI, in « Epigraphica », 4 (1942), pp. 102-104; 211-238.

Recensioni: « Aegyptus », 22 (1942), pp. 133-140; 270; « Epigraphica », 4 (1942), pp. 95-100; 167; « Aevum », 16 (1942), pp. 49-51.

1943

Un manoscritto di Ippolito Rosellini alla Braidense, in « Aegyptus », 23 (1943), pp. 3-10.

L'acropoli di Butrinto, in « L'Italia », 5 maggio 1943.

Milano romana, in « L'Italia », 25 giugno 1943.

Appelli agli oracoli, in « L'Italia », 2 novembre 1943.

Recensioni: « Aegyptus », 23 (1943), pp. 152-155; 289-292; « Aevum », 17 (1943), pp. 272-273.

1944

Domenico Bassi (necrologio), in « Rend. Ist. Lomb. », Atti Uff., 77 (1943-44), n. 2, pp. 77-92.

Il più antico elogio di Milano, in « Rend. Ist. Lomb. », Cl. Lett., 77 (1944), fasc. 2, pp. 431-441.

La religione degli Egiziani, in « Storia delle Religioni », II^a ed., Torino 1944.

La censura in Roma antica. Appunti alle lezioni di Antichità greche e romane. Testi, « Vita e Pensiero », Milano 1944.

La dinastia ellenistica dei Lagidi (da Tolomeo I a Tolomeo V) con una introduzione sul periodo ellenistico e una appendice sui documenti greci. Appunti alle lezioni di storia greca, « Vita e Pensiero », Milano 1944.

L'Italia antica e Roma, ad uso della V^a Ginnasio, Zanichelli, Bologna, II^a edizione, 1944.

Papyri. Guida allo studio della Papirologia antica greca e romana. Ceschina, Milano 1944, II^a edizione.

Antonio Giussani, discorso commemorativo e bibliografia delle pubblicazioni, in « Munera », scritti in onore di Antonio Giussani, Como 1944, pp. I-XVII.

Domenico Bassi e l'officina dei papiri ercolanesi, in « Aegyptus », 24 (1944), pp. 126-130.

Papiri consolari, in « Aegyptus », 24 (1944), pp. 184-195.

Domenico Bassi (necrologio e bibliografia), in « Aevum », 18 (1944), fasc. 1-4, pp. 237-260.

La Liguria diocleziana e i suoi presupposti storici, in « Riv. Studi Liguri », 10 (1944), n. 1-3, pp. 3-19 dell'estratto.

Documenti antichi di lavoro, in « L'Italia », 5 gennaio 1944.

Una lettera da Pozzuoli, in « L'Italia », 5 febbraio 1944.

Una nota censoria, in « L'Italia », 8 marzo 1944.

Regolamenti di 23 secoli fa: l'olio sotto il controllo dello Stato, in « L'Italia », 16 giugno 1944.

Il più antico elogio di Milano, in « L'Italia », 18 luglio 1944.

Incontri con Aristotile, in « L'Italia », 31 agosto 1944.

Una sigla misteriosa, in « L'Italia », 14 ottobre 1944.

La più antica legge del sangue, in « L'Italia », 30 novembre 1944.

Bollettino di epigrafia greco-romana, XII, in « Epigraphica », 5-6 (1943-44), pp. 115-194.

Recensioni: « Aegyptus », 24 (1944), pp. 209-213; « Aevum », 18 (1944), pp. 211-217.

1945

Lombardia preistorica e protostorica. « Quaderni di Studi Romani: L'Italia dalla Preistoria alla romanizzazione », VI, Istituto di Studi Romani, 1945.

Le donne dei Severi. « Quaderni di Studi Romani: Donne di Roma antica », V, Istituto di Studi Romani, 1945.

Documenti del giuramento civico greco. « Testimonia », raccolta di testi per l'insegnamento superiore, Marzorati, Como 1945.

L'ostracismo, « Res Gestae », raccolta di studi storici diretta da A. Calderini, I, Marzorati, Como 1945.

Papiri latini. Appunti alle lezioni di papirologia, « Vita e Pensiero », Milano 1945.

La guerra civile dal 50 al 48 a. C. Appunti alle lezioni di storia romana, « Vita e Pensiero », Milano 1945.

La crisi del III secolo d. C. Appunti alle lezioni di storia romana, « Vita e Pensiero », Milano 1945.

Iscrizioni consolari cristiane dagli scavi della Basilica di S. Lorenzo a Milano, in « Aevum », (1945), fasc. 1-4, pp. 3-4.

Note epigrafiche mediolanensi I, in « Epigraphica », 7 (1945), pagine 109-122.

Recensioni: « Aegyptus », 25 (1945), pp. 135-142; « Epigraphica », 7 (1945), pp. 125-127; « Aevum », 19 (1945), pp. 398-399.

1946

L'antico oriente e la Grecia, ad uso della IV^a Ginnasio, Zanichelli, Bologna, III^a edizione, 1946.

Si inizia la collana: *Profili della Storia: Gli uomini e la civiltà*, La Scuola, Brescia 1946.

Contributo allo studio del piano regolatore della città di Milano, in « Rend. Ist. Lomb. », 79 (1945-6), Cl. Lett., pp. 91-105.

Vincenzo Bonghi (necrologio), in « Aegyptus », 26 (1946), pp. 207-208.

- Lauree ed esami di cultura*, in « Aevum », 20 (1946), n. 1-2, pp. 109-114.
- Papyri graecae selectae I* (1-30), per le lezioni di papirologia, Milano 1946 (ciclostilato).
- Commento storico al libro 31 di Livio* (appunti alle lezioni di storia romana), Vita e Pensiero, Milano 1946.
- Silloghe delle iscrizioni latine della raccolta milanese* (appunti alle lezioni di antichità romane), Milano 1946, pp. 128; cfr. « Epigraphica », 7 (1945), p. 125.
- Coordinamento delle iniziative per gli studi di antichità nell'Italia settentrionale*, in « Riv. Studi Liguri », 12 (1946), nn. 1-3, pagine 1-11.
- L'Istituto di ricerche sulla preistoria e l'archeologia*, in « Riv. Arch. Como », 127 (1946), pp. 47-49.
- Onori a Mons. Dott. Giovanni Baserga*, ibidem, p. 56.
- Recensioni: « Aegyptus », 26 (1946), pp. 202-206; « Epigraphica », 8 (1946), pp. 94-98; « Riv. Arch. Como », 127 (1946), pp. 49-50.

1947

- Suffragium e sortitio nella politica greca* (appunti alle lezioni di antichità), Vita e Pensiero, Milano 1947.
- Antonino Pio* (appunti alle lezioni di storia romana), Vita e Pensiero, Milano 1947.
- Le fonti per la storia greca e romana*, Marzorati, Milano 1947, vol. I.
- Rivista delle pubblicazioni italiane di papirologia durante e dopo la guerra*, in « Chron. d'Eg. », 22 (1947), pp. 298 e ss.
- Per gli accordi scientifici internazionali nel campo della preistoria e dell'archeologia*, in « Atti I Convegno italo-svizzero », Locarno-Varese-Como, giugno-luglio 1947, pp. 1-5.
- Bibliografia sommaria di Filologia e Storia antica*, in « Aevum », 21 (1947), n. 3-4, pp. 326-344.
- Al di là della storia*, in « Vita e pensiero », ottobre 1947, pp. 587-592.
- Return to cultural Interchanges*, in « Italy's Life », 1947, n. 1, pp. 23-29.
- Recensioni: « Aegyptus », 27 (1947), pp. 212, 214, 219-225; « Epigraphica », 9 (1947), pp. 157-159.

1948

- Ancora di Novum Comum*, in « Riv. Arch. Como », 128-129 (1947-1948), pp. 15-19.

- Di un nuovo manoscritto del « De nobilitate patriae » di Fr. Cigalino identificato nel Comasco*, in « Riv. Arch. Como », 128-129 (1947-1948), pp. 39-47.
- Echi elettorali: Votate per Cicerone*. « Quaderni di Studi Romani », Ceschina, Milano 1948.
- M. Aurelio Antonino Imperatore* (appunti alle lezioni di antichità), La Goliardica, Milano 1948.
- La crisi rivoluzionaria in Roma nell'età graccana* (appunti alle lezioni di storia romana), Milano 1948.
- L'esercizio del voto per l'elezione dei magistrati romani nella costituzione romana* (appunti alle lezioni di antichità romane), Milano 1948, pp. 93 (in ciclostile).
- Marco Modica* (necrologio), in « Aegyptus », 28 (1948), pp. 237-238.
- Bibliografia sommaria di Filologia e di Storia antica*, in « Aevum », 22 (1948), pp. 122-144.
- Recenti scoperte archeologiche a Milano*, in « Rend. Ist. Lomb. », Cl. Lett., 81 (1948), pp. 25-32.
- Chiarificazioni necessarie a proposito dell'Archeologia milanese*, in « Rend. Ist. Lomb. », Cl. Lett., 81 (1948), pp. 62-70.
- La papirologia in servizio dell'archeologia cristiana*, in « Atti IV Congr. Intern. Arch. Cristiana », II (1948), pp. 347-353.
- E' morto Alberto De' Capitani d'Arzago, un appassionato di Milano e delle sue antichità*, in « L'Italia », 8 agosto 1948, p. 3.
- Alberto de' Capitani d'Arzago* (necrologio), in « La Martinella di Milano », rassegna di vita lombarda, 2 (1948), n. 8-9, pp. 155-156.
- Un nuovo Barbarossa a Milano* (lettera all'avv. Greppi, sindaco di Milano), in « La Martinella di Milano », 2 (1948), n. 8-9, pagine 158-159.
- Note epigrafiche mediolanensi II*, in « Epigraphica », 10 (1948), pagine 90-104.
- Opportunity for Archeologists to visit Italy*, in « Italy's Life », 2 (1948), n. 1, 44-46.
- A recent discovery in the Holy Grottoes of the Vatican*, in « Italy's Life », 2 (1948) n. 5, pp. 50-52.
- Recensioni: « Aegyptus », 28 (1948), pp. 221-222; 224-228; « Aevum », 22 (1948), pp. 102-103; 339; « Epigraphica », 10 (1948), pp. 157-159.

1949

- I Severi. La crisi dell'Impero nel III secolo*, Storia Romana, vol. VII, Istituto di Studi Romani, 1949, pp. 645.
- La religione degli Egiziani*, in « Storia delle Religioni », III^a ed., Torino 1949.

- Latopolis, Latopolites*. « Studies presented to D. Moore Robinson », 1949, pp. 450-458.
- Echi lombardi dell'opera di I. Rosellini*, in « Scritti in onore di Ippolito Rosellini », pubblicati a cura dell'Università di Pisa, vol. I, Pisa 1949, pp. 61-65.
- La papirologia e l'epigrafia*. Estratto dal I volume di « Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura classica », a cura di E. Bignone, Marzorati, Milano 1949, pp. 5-87 dell'estratto.
- J. J. Hondius (necrologio), in « Epigraphica », 11 (1949), p. 167.
- Pierre Jouguet (necrologio), in « Aegyptus », 29 (1949), pp. 187-189.
- Il VI Congresso Internazionale di Papirologia di Parigi (20 agosto-4 settembre 1949), in « Aegyptus », 29 (1949), pp. 191-195.
- Ancora a proposito di papiri bolognesi*, in « Aegyptus », 29 (1949), p. 191.
- L'Associazione internazionale dei Papirologi durante e dopo il recente congresso*, in « Aegyptus », 29 (1949), pp. 195-197.
- Latinidad*, in « Historium », Buenos Ayres, 10 (1949), n. 116, p. 6.
- Alberto De' Capitani d'Arzago, in « Riv. Arch. Como », 130 (1949), p. 68.
- Recensioni: « Aegyptus », 29 (1949), pp. 163-186; « Epigraphica », 11 (1949), pp. 152-165.

1950

- Mitridate IV Eupatore re del Ponto* (appunti alle lezioni di storia romana), La Goliardica, Milano 1950.
- Trattati internazionali nell'antichità greca*, La Goliardica, Milano 1950.
- I risultati di uno scavo archeologico nella ricostruzione della Rinascenza*, in « Rend. Ist. Lomb. », Cl. Lett., 83 (1950), pp. 380-382.
- Onoranze a Girolamo Vitelli*, in « Aegyptus », 30 (1950), pp. 125-126.
- Alfredo Passerini (necrologio), in « Epigraphica », 12 (1950), p. 162.
- La Basilica di S. Vincenzo di Galliano e i suoi affreschi*, in « La Martinella di Milano », 4 (1950), n. 3, pp. 67-69.
- Volare, echi dell'antichità*, in « S. Marcellina », 2 (1950), pp. 10-15.
- Fede, avventure e storia nel raccolto silenzio di una basilica*, in « L'Italia », 31 gennaio 1950.
- I mausolei imperiali di Milano*, in « Atti del Convegno di Pavia (1950) per lo studio dell'arte dell'alto Medio Evo », pp. 42-55.
- Ambrogio Ballini*, in « Alma Mater », 2 (1950).
- Recensioni: « Aegyptus », 30 (1950), pp. 105-114; 119-123; 247-256; « Epigraphica », 12 (1950), pp. 150-151; 153-156.

1951

- Iniziata la collana *Terra Nostra*, Guide regionali di Storia d'Arte e di Economia, Faccioli, Milano 1951.
- La Basilica di S. Lorenzo Maggiore* (in collaborazione con Chierici e Cecchelli), Fondazione Treccani, Milano 1951.
- Milano* (Guida di), in collaborazione con R. Paribeni e altri, Libreria dello Stato, Roma 1951.
- I confini orientali dell'impero romano in età imperiale* (appunti alle lezioni di storia romana), La Goliardica, Milano 1951.
- Commento ai programmi di storia e di geografia*, in collaborazione con G. Soranzo e G. Nangeroni, Marzorati, Milano 1951.
- Appunti sulla prima ambasceria di S. Ambrogio a Treviri*, in « Miscellanea Galbiati », III (1951), pp. 111-116, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Fontes Ambrosiani, XXVII.
- Nuove indagini sul teatro romano ed edifici adiacenti*, in « Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani », I, Milano, Istituto di Studi Romani, 1951, pp. 3-8.
- Ritrovamenti minori* (in collaborazione con Carla Gerra), in « Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani », I, Milano, Istituto di Studi Romani, 1951, pp. 13-16.
- Le probabili terme romane annesse al palazzo imperiale in piazza Mentana* (in collaborazione con C. Gerra), in « Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani », III, Milano, Istituto di Studi Romani, 1951, pp. 3-7.
- Scavi alla ricerca della Basilica dei SS. Nabore e Felice* (in collaborazione con Ferdinando Reggiori), in « Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani », II, Milano, Istituto di Studi Romani, 1951, pp. 3-5.
- Ritrovamenti archeologici in via Necchi*, in « Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani », II, Milano, Istituto di Studi Romani, 1951, pp. 6-9.
- Un'iscrizione segnalata nel '500 ed ora ritrovata*, in « Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani », II, Milano, Istituto di Studi Romani, 1951, pp. 22-23.
- Fasti e nefasti delle colonne di S. Lorenzo in Milano* (a proposito dei restauri ora iniziati), in « Rend. Ist. Lomb. », Cl. Lett., 84 (1951), pp. 313-326.
- La corrispondenza greco-latina del soldato Claudio Tiberiano e altre lettere del II secolo d. C. nel recente volume VIII dei Papiri del Michigan*, in « Rend. Ist. Lomb. », Cl. Lett., 84 (1951), pp. 155-166.
- Proposta di un catalogo sistematico di papiri documentari* (comunicazione fatta al VI Congresso di Papirologia di Parigi, 1949, in « Aegyptus », 31 (1951), pp. 48-54.

- Como dalle origini alla fine dell'età classica*, in « *Como nei secoli* » (vol. VII, n. s., del « *Periodico della Società Storica Comense* »), Como 1951, pp. 1-18.
- Egittologia*, in « *Il libro italiano d'oggi* », Cairo-Alessandria 1951, pp. 543 ss.
- La Società Archeologica Comense a S. Vincenzo di Galliano*, in « *Riv. Arch. Como* », 131-132 (1950-51), pp. 137-139.
- Il Museo Archeologico di Milano nel Monastero Maggiore*, in « *Città di Milano* », 68 (1951), n. 1, pp. 1-4.
- Un'importante scoperta nella topografia della Milano romana*, in « *Città di Milano* », 68 (1951), n. 6, pp. 1-3 dell'estratto.
- La Veneranda Anticaglia*, in « *Città di Milano* », 68 (1951), n. 10, p. 184.
- Milanin*, in « *La Martinella* », 5 (1951), pp. 584-597.
- Discorso per Monsignor Ghedini nel 40° di sacerdozio*, in « *Come d'autunno* », 13 (1951), n. 1, pp. 7-8.
- La profetessa inascoltata*, in « *S. Marcellina* », febbraio 1951.
- Recensioni: « *Aegyptus* », 31 (1951), pp. 68-74; 80-86; « *Epigraphica* », 13 (1951), pp. 151-157.

1952

- Espansione romana in occidente durante la repubblica* (appunti alle lezioni di storia romana), La Goliardica, Milano 1952.
- Pax Romana. Trattati di pace e di alleanza dei Romani* (appunti alle lezioni di antichità romane), La Goliardica, Milano 1952.
- La zona di Porta orientale in età romana. Ricerche archeologiche* in S. Babila e in S. Romano, in « *La Basilica di S. Babila* », 1952, pp. 17-32.
- Commemorazione di Mons. Dr. Giovanni Baserga*, tenuta il 27 gennaio 1952 nel Salone del Collegio Gallio di Como, in « *Riv. Arch. Como* », 133 (1952), pp. 87-104.
- Dott. Ing. Camillo Bassi* (necrologio), in « *Riv. Arch. Como* », 133 (1952), pp. 105-107.
- Commemorazione solenne di G. P. Ligari nel secondo centenario della morte* (1686-1752), in « *Riv. Arch. Como* », 133 (1952), pp. 113-114.
- Un recinto fortificato di età imperiale scoperto recentemente nel suburbio milanese*, in « *Beitr. zur älteren europäischen Kulturgeschichte. Festschrift f. Rudolf Egger* », I, Klagenfurt 1952, pp. 236-241.
- Nel V centenario della morte di Ciriaco d'Ancona*, in « *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche* », VII (1952), s. VII, pp. 30.

- Un papiro greco inedito con allusione ad una divisione di proprietà*, in « *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz* », Napoli 1952, vol. III, pp. 277-279.
- I Musei archeologici dell'Italia occidentale*, in « *Atti I Congr. Internaz. Studi Liguri* », Bordighera 1952, pp. 233-239.
- L'unità europea nel mondo antico*, in « *Humanitas* », 7 (1952), pp. 153-165.
- Carte di più di venti secoli or sono*, in « *S. Marcellina* », 4 (1952), pp. 7-10.
- Il milanese più antico di cui abbiamo notizia*, in « *Città di Milano* », 69 (1952), p. 65.
- Recensioni: « *Epigraphica* », 14 (1952), pp. 138-148.

1953

- Nel vol. I della *Storia di Milano*, Fondazione Treccani, Milano 1953: Parte V, *Milano romana fino al trionfo del Cristianesimo*, pp. 215-298; parte VI, *Milano durante il Basso Impero*, pp. 299-411; parte IX, *Milano archeologica* (in collaborazione con C. Gerà), pp. 463-696.
- Leontopolis*, in « *Diz. epigrafico di Antichità romane E. De Ruggero* », IV (1953), fasc. 21, pp. 652-654.
- Appunti sulla manomissione e la condizione dei liberti in Grecia* (appunti alle lezioni di Antichità), La Goliardica, Milano 1953.
- Commento al Monumentum Ancyranum* (appunti alle lezioni di storia romana), La Goliardica, Milano 1953.
- Rapporti fra Milano ed Aquileia durante i secoli IV e V d. C.*, in « *Studi Aquileiesi offerti a G. Brusin* », 1953, pp. 287-296.
- Discorso del Presidente*, in « *Rend. Ist. Lomb.* », 86 (1953), parte generale, pp. 1-8.
- G. Rotondi* (necrologio), in « *Rend. Ist. Lomb.* », parte generale, 86 (1953), pp. 141-144.
- Senatore Enrico Falck; S. E. Adriano Bernareggi*, in « *Rend. Ist. Lomb.* », parte generale, 86 (1953), pp. 145-146.
- Achille Vogliano* (necrologio), in « *Rend. Ist. Lomb.* », parte generale, 86 (1953), pp. 147-148.
- I primi vescovi di Milano*, in « *Almanacco Famiglia Meneghina* », 1953, pp. 41-49.
- Attività sociale nel cinquantennio*, in « *Riv. Arch. Como* », 134 (1952-53), pp. 13-16.
- La Rivista Archeologica comense e le altre pubblicazioni della Società*, in « *Riv. Arch. Como* », 134 (1952-53), pp. 19-24.
- L'origine del « Municipio » di Milano*, in « *Rend. Ist. Lomb.* », Cl. Lett., 86 (1953), pp. 121-130.
- Ἀπάρτες*, in « *Aegyptus* », 33 (1953), n. 2, pp. 358-369.

- Votate per Cicerone* (condensato dal I Quaderno di Studi Romani), in « Il risveglio », rivista bimestrale delle Orsoline di S. Carlo, 5 (1953), n. 2, pp. 15-18.
- Preventivi di 2000 anni fa*, in « Epoca », 12 luglio 1953, p. 7.
- Presentazione e Appendix ad praefationem Antonii Ceriani*, in « Fontes Ambrosiani XXVIII - Ilias Ambrosiana », Berna 1953.
- Il mistero della dea triste e degli uomini rasserenati*, in « S. Marcellina », febbraio 1953.

1954

- Storia antica*, in « Enciclopedia dello studente », vol. IV e V, Milano 1954.
- La religione degli Egiziani*, in « Storia delle Religioni », vol. I, pp. 335-416, IV^a edizione, 1954.
- Prefazione a « Origines »*, raccolta di scritti in onore di Mons. Basergera (con pubblicazione della sua bibliografia), Como 1954.
- Antichità private*, in « Guida allo studio della civiltà romana antica », diretta da V. Ussani, vol. II, pp. 9-63, Ist. Edit. Mezzogiorno, 1954.
- Oi ἐπι ξένος*, in « Journ. Eg. Arch. », 40 (1954), pp. 19-22.
- Contratti di lavoro di 20 secoli fa*, in « Studi Romani », 2 (1954), n. 6, pp. 649-662.
- Discorso di introduzione*, in « Atti I Convegno Naz. delle Accademie di Scienze e Lettere », Milano-Venezia, ottobre 1954, pp. 14-17.
- Per una nuova storia delle Accademie italiane*, in « Atti I Convegno Naz. Accademie di Scienze e Lettere », Milano 1954, pp. 170-178.
- Parole di chiusura del Convegno*, in « Atti I Convegno Naz. Accademie di Scienze e Lettere », Milano-Venezia, ottobre 1954, pagine 191-192.
- Primi rilievi sul Convegno delle Accademie*, in « Rend. Ist. Lomb. », 87 (1954), pp. 111-117.
- Giuseppe Ghedini* (necrologio), in « Aegyptus », 34 (1954), n. 1, pp. 148-153.
- Leopold Wenger* (necrologio), in « Aegyptus », 34 (1954), pp. 153-154.
- Giorgio Manteuffel* (necrologio), in « Aegyptus », 34 (1954), pagine 155-156.
- La madre chiama*, in « Aquileia chiama », 1 (1954), n. 1, p. 2.
- Civis Aquileiensis* (G. Brusin), in « Aquileia chiama », 1 (1954), n. 1, pp. 9-11.
- Quando Aquileia ancora non era*, in « Aquileia chiama », 1 (1954), n. 2, pp. 18-19.
- Un libro di antichità da segnalare*, in « Aquileia chiama », 1 (1954), n. 4, p. 81.

- Sulla via romana*, in « S. Calimero », 1 (1954), pp. 13-14.
- Parlano le pietre: Saxa loquuntur*, in « S. Calimero », 10 (1954), pp. 290-292.
- Echi di abitatori preistorici nelle vicinanze di S. Calimero*, in « S. Calimero », 11 (1954), pp. 324-326.
- La via Comasina nell'antichità*, in « L'Almanach de l'Incoronada », 1954, pp. 37-38.
- Studi recenti di antichità e problemi relativi*, I, La Goliardica, Milano.
- Recensioni: « Aegyptus », 34 (1954), pp. 125-127; 130-132; 135-137; 141-142; « Epigraphica », 16 (1954), pp. 180-183.

1955

- Tito*, in « Dodici Cesari », Quaderni della RAI, 1955.
- I Papiri*, in « Secoli sul mondo », a cura di P. G. Rinaldi, cap. XIV, pp. 297-308, Marietti 1955.
- Alcune arti liberali in documenti dell'Egitto greco romano*, in « Studi in onore di U. E. Paoli », Firenze 1955, pp. 153-157.
- Alcune nuove iscrizioni scoperte nel Castrum di S. Vittore a Milano*, in « Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti », Milano 1955, pp. 195-198.
- Studi recenti di antichità e problemi relativi*, II (appunti per le lezioni di antichità), La Goliardica, Milano 1955.
- Intorno ad uno scritto di questi ultimi anni sugli scavi e sulle antichità di Milano*, in « Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani », IV (1955), Istituto di Studi Romani, Milano.
- Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster*. Commemorazione tenuta all'Istituto Lombardo il 3 marzo 1955, in « Rend. Ist. Lomb. », 88 (1955), parte generale, pp. 83-101.
- Alessandro Casati* (necrologio), in « Notizie A.I.B. », Bollettino dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, 1 (1955), n. 2, pagine 1-2.
- Prolusione*, in « Atti del Convegno internazionale di Paleontologia », Varese, Isola Virginia, 29-31 agosto 1954, in « Sibirium », 2 (1955), pp. 75-79.
- Ricordiamo Marco De Marchi* (in collaborazione con altri), in « La Martinella », Milano, 9 (1955), n. 2, pp. 140-141, e prefazione al numero unico: *Marco De Marchi*, Milano 1955.
- Bartolomeo Nogara*, discorso tenuto dal Presidente (della Soc. Arch. Comense) per incarico del Municipio di Bellano nella Sala Maggiore di quel Municipio il 29 settembre 1955, in « Riv. Arch. Comense », (1954-1955), fasc. 136-137, pp. 85-98.
- Discorso inaugurale*, in « Atti del Convegno di Studi su problemi di agricoltura lombarda », Milano, 4-6 dicembre 1954, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1955, pp. 12-14.

Carnuntum, in « Aquileia chiama », 11 (1955), n. 2-4, pp. 126-127.

Recensioni: « Aegyptus », 35 (1955), pp. 130-135; « Epigraphica », 17 (1955), pp. 164-165.

1956

Discorso del Presidente, adunanza solenne del 19 gennaio 1956, in « Rend. Ist. Lomb. », parte generale e Atti Uff., vol. 89-90 (1956), pp. 3-12.

Considerazioni sulla fase romana della vita di Castelseprio, in « Studi in memoria di Mons. Angelo Mercati », Milano 1956, pp. 125-132.

Intorno al P. Oxy. XX, 2338, in « Studi di Filologia Classica », vol. 27-28 (1956), pp. 59-67.

Ricordi di S. Vittore a Milano e ad Albenga, in « Rivista Ingauna e Intemelina », n. s., XI (1956), n. 1, pp. 9-13.

Latopolis, in « Dizionario epigrafico De Ruggiero », IV (1956).

Lycopolis, in « Dizionario epigrafico De Ruggiero », IV (1956).

Discorso inaugurale, in « Atti del convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri », Milano, Ist. Lombardo di Scienze e Lettere, 1956, pp. 19-23.

La più vecchia associazione italo-svizzeri di carattere archeologico ed artistico, ibidem, pp. 449-452.

Proposta di un repertorio generale di papiri documentari, in « Mitteil. Papyrussamml. Oesterr. Nationalbibl. », 5 (1956), pp. 43-45.

Studi recenti di antichità e problemi relativi, III, La Goliardica, Milano 1956.

Recensioni: « Aegyptus », 36 (1956), pp. 124-125.

1957

Museo della Basilica Laurenziana, estratto da « I musei di Lombardia », pubblicazione proposta in occasione della Settimana mondiale dei Musei (6-14 ottobre 1956), Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1957, p. 67.

Due nuove iscrizioni latine di Mediolanum, estratto da « Studi in onore di Mons. C. Castiglioni », Milano 1957, pp. 209-211.

L'Associazione Italiana per le Biblioteche, Trieste 1957.

Studi recenti di Antichità e problemi relativi, IV, La Goliardica, Milano.

Studi recenti di Antichità e problemi relativi, V, La Goliardica, Milano.

Discorso del Presidente, in « Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », parte generale e Atti Ufficiali, vol. 91, 1957, pp. 1-10.

Alcuni rilievi preliminari di toponomastica greco-egiziana, in « Eos », XLVIII, 3 (= Symbolae R. Taubenschlag dicatae), Varsavia 1957, pp. 67-76.

Commemorazione del prof. Roberto Paribeni, in « Annuario della Università Cattolica », Anni Accademici 1955-1956/1956-1957, pp. 557-576.

Milano e gli Etruschi, in « Tyrrhenica ». Saggi di Studi Etruschi, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1957, pp. 13-29.

Il problema degli influssi della religione e del culto degli Etruschi nella vita romana, in « Tyrrhenica », Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1957, pp. 199-210.

Recensioni: « Aegyptus », 37 (1957), p. 295; « Epigraphica », 19 (1957), pp. 165-169.

1958

Discorso del Presidente, in « Rend. Ist. Lomb. di Scienze e Lettere », parte generale, vol. 92, 1958, pp. 1-9.

Il problema delle Biblioteche di Enti locali, in « Notizie A.I.B. », IV (1958), pp. 3-8.

Studi di Antichità e problemi relativi, VI, La Goliardica Milano 1958.

Parole di commiato, in « Aevum », 32 (1958), fasc. 3, pp. 213-221.

Cesare Morlacchi, in « Rend. Ist. Lomb. », parte generale, 92, 1958.

Carlo Somigliana, in « Riv. Arch. Como », 138 (1958), pp. 129-130.

Sua Eminenza il Cardinale Celso Costantini, in « Aquileia chiama », anno V, dicembre 1958, pp. 3-7.

Si parla di Aquileia in un convegno archeologico a Villa Monastero, in « Aquileia chiama », anno V, agosto 1958, pp. 11-12.

Un nuovo libro di archeologia aquileiese, in « Aquileia chiama », anno V, marzo 1958, pp. 15-16.

Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 38 (1958), pp. 112, 231, 232; 235; « Epigraphica », 20 (1958), pp. 161-167.

1959

Discorso del Presidente, in « Rend. Ist. Lomb. », parte generale, vol. 93 (1959), pp. 3-16.

Due argomenti attuali dell'Epigrafia, in « Atti del III Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina », Roma 1959, pp. 291-298.

La funzione delle Biblioteche speciali intese come centri di documentazione e di informazione. Incontro nazionale di Biblioteche speciali, Roma, 26-27 giugno 1959, pp. 7.

Prefazione a « Cesarea Marittima ». Rapporto preliminare della prima campagna di scavo della Missione archeologica italiana, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1959.

- La ἐγγύησις matrimoniale nei romanzi greci e nei papiri*, in « Aegyptus », 39 (1959), pp. 31-39.
- Scopi e propositi del Convegno*, in « Cisalpina », Atti del Convegno sull'attività archeologica dell'Italia Settentrionale, Villa Monastero di Varenna, 9-15 giugno 1959, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1959.
- L'opera della commissione per la Forma Urbis Mediolani, suoi problemi e sue realizzazioni*, in « Cisalpina », 1959, pp. 385-394.
- Presentazione e Discorso di introduzione*, in « Arte e artisti dei Laghi Lombardi », vol. I, Società Archeologica Comense, Como 1959, pp. VII-X.
- L'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere*, pubblicazione fatta in occasione della inaugurazione della nuova sede degli uffici e della biblioteca in Palazzo Landriani, Milano 1959.
- « Cisalpina », in « Aquileia chiama », VI, aprile 1959, pp. 10-12.
- Il nuovo fascicolo di « Aquileia nostra »*, in « Aquileia chiama », VI, aprile-settembre 1959, p. 12.
- Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 39 (1959), pp. 109-120; 381-394; « Epigraphica », 21 (1959), pp. 124-147.

1960

- La Basilica milanese dei Santi Nabore e Felice*, in « Ambrosius », 36 (1960), suppl. al n. 6, pp. 135-170.
- Parole pronunciate in occasione del 350° anniversario dell'apertura al pubblico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, 12 maggio 1960.
- Federico Frigerio*. Commemorazione tenuta il 21 febbraio 1960 nella Sala del Consiglio del Municipio di Como, in « Rivista Archeologica di Como », 141-142 (1959-1960), pp. 45-73.
- L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », 28 (1960), nn. 4-5-6, p. 18.
- Il fonte di S. Barnaba*, in « Diocesi di Milano », aprile 1960, I, n. 3, pp. 43-47.
- Prefazione e Appendice al Quaderno dell'Istituto di Studi Romani: « A proposito di riforme della scuola classica »*, Ceschina, 1960.
- Opitergium*, in « Aquileia chiama », VII, aprile 1960, p. 8.
- Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 40 (1960), pp. 91; 324; 325; 327-331; « Epigraphica », 22 (1960), pp. 191-193-196; « Riv. Archeologica di Como », 141-142 (1959-1960), pp. 81-83; 89-91; 92-93.

1961

- De papyris ad historiarum scriptores pertinentibus nuper repertis quid ad studia profecerint* (in collaborazione con Rita Calderini),

- in « Proceedings of the International Congress of Papyrology », Norwegian University Press, 1961.
- Una statua di Cicerone a Milano?*, in « Atti del I Congresso Internazionale di Studi Ciceroniani », Roma 1961.
- Discorso per l'inaugurazione del Museo Paleocristiano « Franco Marinotti »*, in « Aquileia chiama », VIII, ottobre 1961, pp. 7-8.
- Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 41 (1961), pp. 101-103; 251-253; 255-270; « Epigraphica », 23 (1961), pp. 106-115.

1962

- Il contrasto politico fra le capitali della pars Occidentis nei primi anni del secolo V*, riassunto della Prolusione al IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1962.
- Antichità private*, II^a ed., in « Guida allo studio della civiltà romana antica », Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno.
- Papyri*, « Guida allo studio della papirologia antica greca e romana », III^a ed. riveduta e aumentata, Milano 1962 (questa edizione fu tradotta in spagnolo da J. O' CALLAGHAN, *Tratado de Papirologia*, Ediciones Garriga, 1963).
- La religione degli Egiziani*, V^a ed., Torino 1962.
- Giovanni Brusin*, in « Aquileia nostra », 1961-1962, pp. 2-3.
- Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 42 (1962), pp. 167-171; « Epigraphica », 24 (1962), pp. 140-150.

1963

- Attilio De Marchi archeologo*, in « Arte Lombarda », VIII, 1963.
- L'Oriente e la Lombardia*, discorso inaugurale in « Atti del Convegno di studi sulla Lombardia e l'Oriente », 11-15 giugno 1962, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1963, pp. 1-7.
- Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 43 (1963), pp. 402, 410-412.

1964

- Victor Martin*, cenno commemorativo, in « Rendiconti Istituto Lombardo », parte generale, vol. 98, 1964.
- Premessa* in « Arte e artisti dei Laghi Lombardi », vol. II, Società Archeologica Comense, Como 1964, p. VII.
- Federico Frigerio*, in « Comum », Miscellanea di scritti in onore di Federico Frigerio, Società Archeologica Comense, Como 1964, pp. VII-XXXIV. (E' il discorso commemorativo già pubblicato nel 1960).
- Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 44 (1964), pp. 111-113; 339-348; « Epigraphica », 26 (1964), p. 107.

1965

Milano romana. Strenna dell'Istituto Ortopedico « Gaetano Pini », Milano 1965.

Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 45 (1965), pp. 84-88; 99-100; 104.

1966

Il contrasto politico fra le capitali della « pars occidentis » nei primi anni del V secolo, in « Archivio Storico Lombardo », XC, serie IX, vol. III, 1963 (pubbl. nel 1966 = Miscellanea in memoria del prof. G. P. Bognetti), pp. 3-11 dell'estr.

Dizionario geografico e topografico dell'Egitto greco-romano, vol. I, parte 2^a, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Madrid 1966.

Franco Marinotti (necrologio), in « Aquileia nostra », 1966, pp. 2-3.

Sam Eitrem, cenno commemorativo, in « Rend. Ist. Lombardo », parte generale, vol. 100, 1966.

Sam Eitrem (necrologio), in « Aegyptus », 1965 (pubbl. nel 1966), pp. 251-252.

Discorso inaugurale dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia, Milano 2-8 settembre 1965, in « Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia », Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1966.

Uberto Pestalozza, cenno commemorativo e bibliografia, in « Rend. Ist. Lomb. », parte generale, 100 (1966).

Recensioni e cenni bibliografici: « Aegyptus », 46 (1966), pp. 305-311, 312-314.

1967

Un'iscrizione poco nota, in « Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore », Comune di Milano, Ripartizione Educazione, n. 1 1967, pp. 33-36.

Ascensioni al Sacro Monte (Monte Sinai), nei secoli VI-VII d. C., « Studi sull'Oriente e la Bibbia » (offerta al Padre Giovanni Rinaldi), Genova 1967, pp. 94-96.

Vittorio Bartoletti (necrologio), in « Aegyptus », 46 (1966), pp. 94-96 (pubb. nel 1967).

1968

A. Evaristo Breccia (necrologio), in « Aegyptus », 46 ((1966), n. 3-4, pp. 293-296 (pubbl. nel 1968).

Un... museo riscoperto, in « Aquileia chiama », XV, giugno-novembre 1968, pp. 4-5.

Patroni di Aquileia, in « Aquileia nostra », 1968.

In corso di stampa: nuova edizione della *Religione degli Egizi*, nella « Storia delle Religioni » dell'UTET; *Epigrafia*, vol. IX, sez. II dell'Enciclopedia Classica, della SEI.

Si ricordano inoltre le rubriche di « Aegyptus »: *Aggiunte e correzioni - Papiri recentemente pubblicati - Bibliografia - Appunti e notizie - Presentazioni di libri*, dovute in massima parte alla sua opera e la collaborazione a *Enciclopedia Italiana, Enciclopedia Cattolica, Enciclopedia Filosofica*.

STUDI IN MEMORIA
DI ARISTIDE CALDERINI

L'EPIGRAFE ARCAICA DI EGINA CONCERNENTE I LAVORI NEL SANTUARIO DI APHAIA

Alla memoria del nobile studioso e indimenticabile amico Aristide Calderini vorrei dedicare una piccola ricerca da me compiuta nel campo inesauribile dell'epigrafia greca arcaica.

Si tratta della grande epigrafe che ricorda i lavori eseguiti nel santuario di Aphaia in Egina durante il sacerdozio di [- -]εοίτας.

Questo documento, ritornato in luce nel 1901 tra le rovine del santuario eginetico, ha richiamato spesso l'attenzione degli studiosi. Dopo Adolf Furtwängler, che ebbe la ventura di scoprirlo e d'illustrarlo per primo (1), vari altri l'hanno trattato, diffondendone ampiamente la conoscenza: M. Fränkel (2), H. Thiersch (3), A. Maiuri (4), L. Savignoni (5), P. N. Hereiotis (6), E. Maass (7), E. Schwyzer (8), W. Vollgraff (9), P. Orlandini (10), G. Welter (11), Lilian H. Jef-

La direzione di « Epigraphica » ringrazia i Colleghi italiani e stranieri che, con il loro apporto scientifico, hanno cooperato alla formazione di questo volume integralmente dedicato alla memoria di Aristide Calderini; ringrazia anche gli altri Studiosi che, con diverse manifestazioni, si sono associati, in spirito, all'omaggio verso il Maestro che ha fondato questo periodico — unica voce degli studi epigrafici — e lo ha fatto crescere con ineguagliabile capacità.

Le consuete rubriche (note, recensioni, bibliografia, ecc.) riprenderanno nel prossimo fascicolo.

* Per comodità tipografica rinuncio a distinguere, con un trattino orizzontale sulle lettere ε e ο, i suoni lunghi aperti (η e ω) dai suoni brevi.

(1) A. FURTWÄNGLER, « Sitzungsber. Akad. München », 1901, pp. 372-380 (cfr. Id., « Berl. Philol. Wochenschr. », 21 [1901], coll. 1001, 1088).

(2) M. FRÄNKEL, « Rhein. Mus. », 57 (1902), pp. 152-156 (cfr. la risposta di A. FURTWÄNGLER, *ibid.*, pp. 252-258); Id., *ibid.*, pp. 543-548; Id., *IG*, IV, 1580.

(3) H. TH(IERSCH), presso A. FURTWÄNGLER, *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia*, München 1906, pp. 367 s., n. 5. In questo stesso volume cfr. altre osservazioni di A. FURTWÄNGLER (pp. 2-4, 43, 480 s.). Una riproduzione fotografica si trova a tav. 25, 1.

(4) A. MAIURI, « Röm. Mitt. », 25 (1910), pp. 197-205.

(5) L. SAVIGNONI, *ibid.*, pp. 206-222.

(6) P. N. HEREIOTIS, « 'Αρχ. 'Εφημ. », 1914, p. 94.

(7) E. MAASS, « Zeitschr. für vergl. Sprachforsch. », 50 (1922), pp. 231-233.

(8) E. SCHWYZER, *Dial. Graec. exempla*, Lipsiae 1923, n. 111.

(9) W. VOLLGRAFF, « Mnemosyne », 57 (1929), pp. 215 s.

(10) P. ORLANDINI, « Arch. Class. », 2 (1950), pp. 50-58.

(11) G. WELTER, « 'Ιολύμω », 4 (1949-1951), pp. 151 s., tav. β' 2. Del medesimo, cfr. il volume *Aegina*, Berlin 1938, pp. 69 s.

fery (12), G. Gruben (13), Birgitta Bergquist (14). Anch'io me ne sono brevemente occupata, nel primo volume della mia *Epigrafia greca* (15).

Nonostante il molto inchiostro versato dagli studiosi per chiarire quest'epigrafe, essa non può ancora dirsi del tutto chiara. Non sarà perciò inutile prenderla nuovamente in esame. Mentre nella mia *Epigrafia greca* ho rivolto l'attenzione soprattutto ai caratteri delle sue lettere, con lo scopo d'illustrare l'alfabeto arcaico di Egina, qui vorrei studiarla soprattutto nel suo contenuto.

L'epigrafe fu incisa in una lunga lastra di pietra calcarea abbastanza tenera, alta m. 0,25, spessa m. 0,09. Ce ne sono pervenuti quattro frammenti combacianti, che danno una lunghezza di m. 1,60. Il testo consiste in tre righe di scrittura. Tutte e tre sono mutile a sinistra e la terza riga lo è più gravemente delle altre, per la corrosione del margine inferiore da questa parte. Le lettere superstiti sono ben conservate, con un taglio ancora molto fresco; donde sembra risultare che la pietra rimase esposta per un tempo abbastanza breve (16).



[--]εοίτα : ἱαρέος : ἐόντος : τὰφαίαι : ἡοίρος
 [--]έθε : χὸ βομὸς : χὸλέφας : ποτεποιέθε
 [-----]ς : περι[ε]ποιέθε.

(12) L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, pp. 110 s., n. 4, tav. 16.

(13) G. GRUBEN, «Ath. Mitt.», 80 (1965), pp. 201-204.

(14) B. BERGQUIST, *The Archaic Greek Temenos. A Study of Structure and Function*, Lund 1967 (= Acta Instituti Regni Sueciae, serie in 4^o, XIII), p. 16.

(15) M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, pp. 197 s., Egina n. 2.

(16) Questo si deduce anche dall'essere stata la pietra iscritta rimessa in opera in un muro databile non dopo il 480 circa (cfr. L. H. JEFFERY, op. cit., p. 111).

Le varie indagini degli studiosi hanno contribuito ad assodare definitivamente alcuni punti:

1) I caratteri epigrafici riportano questo testo al VI secolo a. C., e più precisamente poco avanti la metà di esso. Poichè gli archeologi hanno riconosciuto nel santuario di Aphaia tre periodi di costruzione — il primo databile circa il 600 a. C., il secondo fra il 570 e il 560 circa, il terzo fra il 510 e il 490 circa — la nostra epigrafe dovrà essere assegnata al secondo periodo. Il Furtwängler voleva farla risalire alla fine del VII secolo, ma questo è, dal punto di vista paleografico, veramente impossibile.

2) La lastra iscritta, levigata all'estremità destra e certo anche all'estremità sinistra oggi perduta, doveva essere collocata davanti alla base sorreggente la statua di culto, e formava la parte anteriore di quella specie di recinto che un'epigrafe di età successiva (del 430 circa a. C.) chiama ἱκρία περὶ τὸ ἔδος (17). Le misure dell'epigrafe integrata corrispondono, come si vedrà, molto bene alla larghezza di codesto recinto, di cui gli scavi ci hanno conservato le tracce (18).

3) La lacuna all'inizio delle tre righe doveva essere breve. La fragilità della pietra impedisce infatti di credere che la lastra si sia prolungata verso sinistra molto al di là della larghezza (m. 1,60) che i quattro frammenti combacianti riescono a raggiungere. Cadono quindi certi supplementi piuttosto lunghi che alcuni studiosi avevano proposti.

4) Esiste una chiara rispondenza fra i tre successivi aoristi passivi [--]έθε (integrato da alcuni come [έποιέθε], ποτεποιέθε e περι[ε]ποιέθε.

L'epigrafe ricorda, come ho detto, certe opere eseguite nel santuario di Aphaia durante la carica di un sacerdote eponimo.

(17) IG, IV, 39, ll. 5 s. Una chiara fotografia dell'epigrafe si trova in H. THIERSCH, op. cit., p. 366, fig. 289.

(18) Vedi sotto, p. 50, nota 20.

La prima di codeste opere, la più importante, è "la casa" (*hoĩqos* = *ho oiqos*) cioè il tempio della dea. Coloro che suppliscono all'inizio della I. 2 [ἐποι]έθε vengono ad ammettere, implicitamente, che la costruzione del tempio sia stata eseguita — tutta — durante la carica di quel tale sacerdote eponimo, il che vuol dire entro lo spazio di un anno. L'eponimo infatti era, di regola, annuale. Ora, tanta rapidità desta legittimi dubbi. E' molto più probabile, a mio giudizio, che si sia voluto ricordare la « fine della costruzione », avvenuta appunto sotto quel dato eponimo, e che perciò il verbo debba essere supplito non come [ἐποι]έθε ma come [ἐχσεποι]έθε. Il composto ἐκποιεῖν assume assai spesso il significato di « terminar di fare », con particolare riguardo — si noti — agli edifici. Cade poi molto opportuno il confronto con una ben conosciuta epigrafe di Paro, databile anch'essa alla metà circa del VI secolo a. C., in cui si trova l'espressione analoga τὰς οικίας ἐχσεποίησεν (19).

Il supplemento da me proposto per l'epigrafe di Egina, [ἐχσεποι]έθε, allunga soltanto di tre lettere il supplemento già accettato da altri [ἐποι]έθε. E' un allungamento ancora conciliabile con l'esigenza di non presupporre troppo larga la fragile lastra di pietra. Esso corrisponde poi benissimo alla larghezza del recinto intorno alla statua di culto quale il Welter la calcolò (20).

All'ampiezza dell'integrazione [ἐχσεποι]έθε nella seconda riga bisogna naturalmente accordare l'integrazione della riga precedente. All'inizio di questa riga si trovava, come si è visto, il ricordo del sacerdote eponimo. Di tale datazione resta soltanto la fine di un nome personale in genitivo: [- -]εοίτα. Alcuni studiosi pensarono che questo nome fosse non quello del sacerdote, ma il suo patronimico. Tale ipotesi è però difficilmente sostenibile. Ammettendo infatti la presenza di due

(19) IG, XII, 5, 252; M. GUARDUCCI, op. cit., pp. 160 s., Cicladi, n. 6: II. 4 s.

(20) Ammettendo il supplemento [ἐχσεποι]έθε (7 lettere aggiunte) si verrebbe a presupporre per la lastra iscritta una larghezza di circa due metri, comprendendo anche circa 6 cm. di margine a sinistra. Ora, il Welter (« Πολέμων », cit., p. 152) calcolò appunto a due metri la larghezza del recinto intorno al simulacro della dea. Un po' inferiore è la misura del Gruben (op. cit., p. 203): m. 1,91.

nomi, del sacerdote e di suo padre, si dovrebbe presupporre una lacuna troppo ampia, e d'altra parte, come giustamente osservò l'Orlandini, l'aggiunta di un patronimico al nome dell'eponimo sarebbe — in epoca tanto arcaica e in ambiente dorico — abbastanza strana (21).

Di nomi personali che escano in -εοίτας (ionico -εοίτης) si conoscono finora tre esempi: Δρεοίτας, Θεοίτας, Κλεοίτας. Il Welter aggiunse un quarto esempio, Μενεοίτας, supplendo all'inizio della riga [Μεν]εοίτα. Ma Μενεοίτας sarebbe un *unicum*, che il Welter stesso non riuscì a giustificare con alcun confronto.

Dei tre nomi Δρεοίτας, Θεοίτας, Κλεοίτας è forse preferibile il primo, attestato proprio ad Egina, da una lapide sepolcrale che sembrerebbe non posteriore al V secolo a. C. (22). Ma con Δρ]εοίτα (o Κλ]εοίτα) non si riempie la lacuna. E' necessario aggiungere, come fecero il Vollgraff e l'Orlandini, un ἐπί, e anche — direi — un'interpunzione, visto che l'incisore della nostra epigrafe fa dell'interpunzione un uso frequente.

Vorrei, insomma, proporre d'integrare:

[ἐπί : Δρ]εοίτα : λαρέος : ἐόντος : τὰφαίαι : hoĩqos
[ἐχσεποι]έθε ecc.

Passiamo ora alla frase successiva: χὸ βομὸς : χὸλέφας : ποτεποιέθε (= καὶ ὁ βομὸς καὶ ὁ ἐλέφας προσεποιήθη).

Altare (βομός) e avorio (ἐλέφας) sono evidentemente collegati e costituiscono insieme il soggetto del verbo ποτεποιέθε. Meno probabile è invece congiungere χὸ βομὸς al precedente hoĩqos e stabilire una pausa dopo βομός, intendendo « il tempio fu terminato e l'altare » (23). Ma come si dovrà spiegare la frase χὸ βομὸς : χὸλέφας : ποτεποιέθε? Il Savignoni e l'Orlandini, i quali congiungevano χὸ βομὸς a hoĩqos e consi-

(21) P. ORLANDINI, op. cit., pp. 53 s.

(22) P. N. HERBIOTIS, op. cit., 1914, p. 94.

(23) Di questo parere furono: M. Fränkel (accogliendo un suggerimento di A. Michaelis, in « Rhein. Mus. », 57 1902, p. 543), L. Savignoni e P. Orlandini. Questi tre studiosi dettero del verbo un'integrazione diversa ([οίqοδο-μ]έθε e poi [έ:]έθε Fränkel, [έqοσμ]έθε Savignoni, [έποι]έθε Orlandini).

deravano perciò ἐλέφας come l'unico soggetto di ποτεποιέθε, attribuirono al verbo ποτιποιεῖν (= προποιεῖν) il valore di "procurare", e pensarono quindi all'acquisto dell'avorio necessario per le opere da compiersi. Questa interpretazione non è però soddisfacente. In un'epigrafe qual è la nostra si aspetta infatti di sentir parlare di opere già eseguite, non di acquisto di materiale per eseguirle. E' dunque, a mio giudizio, preferibile attribuire a ποτιποιεῖν il valore che tutti gli altri studiosi gli hanno attribuito, quello cioè di "aggiungere" o, per essere più esatti, di "fare in aggiunta".

Si capisce facilmente l'aggiunta dell'altare. Ma come intendere quella dell'avorio?

Nel suo recente articolo, il Gruben osserva che dopo il tempio e l'altare bisogna aspettarsi ricordata la statua di culto, e ravvisa perciò nello ἐλέφας il simulacro eburneo della dea. Tanti anni prima il Furtwängler aveva proposto la medesima ipotesi e poi l'aveva abbandonata (24). E in realtà essa non è molto probabile. Nessun esempio infatti esiste, almeno finora, dell'uso del termine ἐλέφας come "statua d'avorio", e meno che mai come "statua eburnea di culto". D'altra parte non si vede come un uso simile avrebbe potuto nascere, se si pensa che — per le statue — l'avorio fu di solito adoperato dai Greci in misura molto ridotta (25). Ciò vale, a maggior ragione, per i più antichi simulacri degli dei, nel numero dei quali rientra certamente il simulacro di Aphaia del santuario eginetico del VI secolo a. C. Quei venerandi simulacri erano abitualmente di legno, e se talvolta al legno si aggiungeva l'avorio, ciò si faceva con grande parsimonia (26).

E' invece possibile che il termine ἐλέφας assumesse il va-

(24) Cfr. A. FURTWÄNGLER, *Aegina*, cit., p. 43.

(25) Generalmente l'avorio fu, com'è logico, usato per riprodurre le carni scoperte (volto, mani, piedi): cfr. PAUSANIAS, 6, 19, 7; 7, 26, 4.

(26) Cfr., a questo proposito, PAUSANIAS, 2, 21, 5. Qui, parlando di un gruppo statuario — opera degli arcaici scultori Dipoinos e Skyllis — esistente nel tempio dei Dioscuri ad Argo, il Periegeta afferma che le figure umane erano di legno d'ebano, mentre le figure dei cavalli erano per la massima parte di ebano anch'esse con poche aggiunte d'avorio (ἐλίγα δὲ καὶ ἐλέφαντος πεποιήται). Per l'uso dell'avorio nella statuaria della Grecia arcaica, cfr. G. ALBIZZATI - L. BECHERUCCI, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, s. v. *Avorio* (a. 1958).

lore di "ornamento (ornamenti) d'avorio", così come χρυσός significava non soltanto l'oro ma anche gli ornamenti che venivano fatti con l'oro. Tale significato potrebbe appunto avere lo ἐλέφας della nostra epigrafe.

A quali ornamenti dovremo pensare?

Chi attribuisce ad ἐλέφας il significato di "ornamento (ornamenti)" pensa di solito ad ornamenti eburnei dell'altare (27). Ma, se si riflette un poco, questa interpretazione non appare molto fondata. Giustamente osservò il Gruben che un altare qual era quello del santuario di Egina, cioè un altare all'aperto spesso lambito dal fuoco, non avrebbe potuto essere incrostato d'avorio (28). Nè si può addurre a confronto, come fece il Savignoni (29), quell'altare « ornato d'oro, d'avorio e di pietre indiane » di cui parla Cassio Dione (30). Si tratta infatti, in questo caso, di un altare *sui generis*, portato in processione fra altri oggetti più o meno preziosi durante i solenni funerali con cui nel 193 d. C. l'imperatore Settimio Severo volle onorare Pertinace tragicamente scomparso.

Nel santuario di Egina, l'avorio sarà stato applicato a qualche parete o a qualche oggetto presumibilmente di legno. Non sarebbe assurdo pensare alla porta del tempio, come ci suggerisce un'epigrafe di Epidauro dell'inizio del IV secolo a. C., parlandoci di avorio usato per ornare la porta del tempio di Asclepio (πὸ τὸ θύρωμα) (31).

Ad ogni modo torna benissimo che l'epigrafe di Egina registri durante il sacerdozio di [Dr?]jeoitas sia la fine della costruzione del tempio (cominciata evidentemente qualche anno prima) sia l'aggiunta dell'altare e di ornamenti d'avorio avvenuta proprio in quell'anno.

Veniamo ora alla molto discussa terza riga.

Il supplemento s'impenna naturalmente sulla interpretazione del verbo περι[ε]ποιέθε.

(27) Io stessa aderivo prima, con riserva, a questa tesi (cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., p. 198).

(28) G. GRUBEN, op. cit., p. 202.

(29) L. SAVIGNONI, op. cit., p. 217.

(30) CASSIUS DIO, 74, 4: βωμὸς περιχρυσος, ἐλέφαντί τε καὶ λίθους Ἰνδοῖσις ἠοικημένος.

(31) IG, IV, 1², 102, A I, 65.

Generalmente si attribuisce a questo περιποιεῖν il valore di "costruire intorno", e per conseguenza si pensa che il *sigma* accertato davanti a quell'aoristo passivo sia la fine di un nome indicante, comunque sia, una recinzione (τείχος, ο περίβολος, ο ἔρκος, ο θριγκός). Il valore di περιποιεῖν come "costruire intorno" è stato ammesso, sia pure con riserva, anche nell'ultimo Supplemento (1968) del dizionario greco di Liddell - Scott - Jones (32).

Accanto a questa soluzione preferita dagli studiosi, Lilian H. Jeffery ha proposto un'alternativa, pensando al significato di "accumulare" che il verbo περιποιεῖν non di rado assume. In questo caso il soggetto sarebbe una parola come θησαυρός (« [and the treasure?] was laid up ») (33).

Ma ancora prima un'altra interpretazione di περιποιεῖν era stata suggerita dal Savignoni e, molti anni dopo, approvata dall'Orlandini: quella di "rifinire" o, in latino, *perficere*. Oggetto delle rifiniture sarebbe stato il simulacro della dea, il cui ricordo dovrebbe essere postulato prima del verbo περι[ε]ποιεῖν. Il termine indicante il simulacro sarebbe τὸ ἔδος, il cui *sigma* finale sarebbe in parte rimasto. Si dovrebbe leggere, insomma, [καὶ θεῶδο]ς (= καὶ τὸ ἔδος), con la crasi dell'articolo e dell'inizio del nome, analoga al precedente χόλεφας (= καὶ ἡ ἐλέφας). Si noti poi che tanto il Savignoni quanto l'Orlandini avevano tradotto il ποτεποιεῖν della l. 2 con "fu procurato", per cui, stando ad essi, si dovrebbe intendere che, acquistato l'avorio, questo venisse usato appunto per rifinire la statua del culto (34).

Che dire di codesti tentativi?

Ripensando alla *communis opinio* che attribuisce a περιποιεῖν il senso di "costruire intorno", bisogna onestamente riconoscere che il lessico greco non ci offre, almeno finora, alcun valido confronto. Non ebbe perciò torto il Maiuri quando

(32) S. v. περιποιεῖν: « aptly build round, IG, IV, 1580 (Aegina, VI B. C.) ». Anch'io avevo accettato questa spiegazione (*Epigrafi greca*, cit., p. 197).

(33) L. H. JEFFERY, op. cit., p. 110, nota 4.

(34) L. SAVIGNONI, op. cit., pp. 214 s.; P. ORLANDINI, op. cit., pp. 56 s.

per primo rilevò la difficoltà, e non si possono quindi disapprovare il Savignoni e l'Orlandini che più tardi ne tennero conto.

Quanto alla ipotesi della Jeffery secondo cui si dovrebbe pensare a un tesoro accumulato, essa non soddisfa troppo, sia per l'eccessiva ampiezza del supplemento che bisognerebbe postulare sia per il senso. L'integrazione [καὶ ἡ θεσαυρὸ]ς (o anche, se si vuole, [χὸ θεσαυρὸ]ς) sarebbe in realtà troppo lunga, e il senso lascerebbe molto a desiderare. E' infatti difficile ammettere che durante la carica di un solo sacerdote epónimo un tesoro abbia potuto essere accumulato nel santuario di Aphaia.

Venendo infine all'integrazione [καὶ θεῶδο]ς περι[ε]ποιεῖν (= « e la statua del culto fu rifinita ») proposta dal Savignoni e più tardi accettata dall'Orlandini, bisogna rilevare che il significato di "rifinire" attribuito al verbo περιποιεῖν si basa, per quanto risulta, soltanto sopra un dubbio passo di Teofrasto (35) e sopra una frase del tardo grammatico Ammonio: περιποιεῖν τὸ περικτᾶσθαι ἢ κοσμεῖν (36). E' dunque un po' difficile attribuire con certezza quel senso al περιποιεῖν della nostra epigrafe. Non sembra invece esistere alcuna difficoltà per il termine ἔδος che il Savignoni e l'Orlandini introdussero nei loro supplementi.

Il Gruben ha fatto a questo proposito una riserva, osservando che l'uso del termine ἔδος per indicare la "statua seduta" della divinità intesa come statua di culto è attestato non prima del V secolo, e che nella stessa Egina l'epigrafe in cui si ricorda lo ἔδος di Aphaia non può risalire oltre il 430 circa a. C. (37). Ma questa difficoltà è, a mio avviso, facilmente superabile. Se è vero che il primo ricordo letterario di ἔδος nel senso di "statua" si trova finora in Sofocle (38) e che l'epigrafe di Egina con la menzione dello ἔδος è sicuramente databile al V secolo, anzi intorno al 430 a. C., è d'altra parte innegabile

(35) THEOPHRASTUS, *Hist. Plant.*, 9, 3, 4.

(36) AMMONIUS, *De adfin. vocab. differ.*, 404 (ed. K. NICKAU, Lipsiae 1966, p. 104).

(37) G. GRUBEN, op. cit., p. 202.

(38) SOPHOCLES, *El.*, 1374 (forse anche *Oed. Rex*, 886).

Generalmente si attribuisce a questo περιποιεῖν il valore di "costruire intorno", e per conseguenza si pensa che il *sigma* accertato davanti a quell'aoristo passivo sia la fine di un nome indicante, comunque sia, una recinzione (τείχος, ο περιβολος, ο ἔρκος, ο θριγκός). Il valore di περιποιεῖν come "costruire intorno" è stato ammesso, sia pure con riserva, anche nell'ultimo Supplemento (1968) del dizionario greco di Liddell - Scott - Jones (32).

Accanto a questa soluzione preferita dagli studiosi, Lilian H. Jeffery ha proposto un'alternativa, pensando al significato di "accumulare" che il verbo περιποιεῖν non di rado assume. In questo caso il soggetto sarebbe una parola come θησαυρός (« [and the treasure?] was laid up ») (33).

Ma ancora prima un'altra interpretazione di περιποιεῖν era stata suggerita dal Savignoni e, molti anni dopo, approvata dall'Orlandini: quella di "rifinire" o, in latino, *perficere*. Oggetto delle rifiniture sarebbe stato il simulacro della dea, il cui ricordo dovrebbe essere postulato prima del verbo περι[ε]ποιεῖν. Il termine indicante il simulacro sarebbe τὸ ἔδος, il cui *sigma* finale sarebbe in parte rimasto. Si dovrebbe leggere, insomma, [καὶ θεῶδο]ς (= καὶ τὸ ἡέδος), con la crasi dell'articolo e dell'inizio del nome, analoga al precedente χόλεφας (= καὶ ἡο ἐλέφας). Si noti poi che tanto il Savignoni quanto l'Orlandini avevano tradotto il ποτεποιεῖν della l. 2 con "fu procurato", per cui, stando ad essi, si dovrebbe intendere che, acquistato l'avorio, questo venisse usato appunto per rifinire la statua del culto (34).

Che dire di codesti tentativi?

Ripensando alla *communis opinio* che attribuisce a περιποιεῖν il senso di "costruire intorno", bisogna onestamente riconoscere che il lessico greco non ci offre, almeno finora, alcun valido confronto. Non ebbe perciò torto il Maiuri quando

(32) S. v. περιποιεῖν: « aptly *build round*, IG, IV, 1580 (Aegina, VI B. C.) ». Anch'io avevo accettato questa spiegazione (*Epigrafi greca*, cit., p. 197).

(33) L. H. JEFFERY, op. cit., p. 110, nota 4.

(34) L. SAVIGNONI, op. cit., pp. 214 s.; P. ORLANDINI, op. cit., pp. 56 s.

per primo rilevò la difficoltà, e non si possono quindi disapprovare il Savignoni e l'Orlandini che più tardi ne tennero conto.

Quanto alla ipotesi della Jeffery secondo cui si dovrebbe pensare a un tesoro accumulato, essa non soddisfa troppo, sia per l'eccessiva ampiezza del supplemento che bisognerebbe postulare sia per il senso. L'integrazione [καὶ ἡο θεσαυρὸ]ς (o anche, se si vuole, [χὸ θεσαυρὸ]ς) sarebbe in realtà troppo lunga, e il senso lascerebbe molto a desiderare. E' infatti difficile ammettere che durante la carica di un solo sacerdote epónimo un tesoro abbia potuto essere accumulato nel santuario di Aphaia.

Venendo infine all'integrazione [καὶ θεῶδο]ς περι[ε]ποιεῖν (= « e la statua del culto fu rifinita ») proposta dal Savignoni e più tardi accettata dall'Orlandini, bisogna rilevare che il significato di "rifinire" attribuito al verbo περιποιεῖν si basa, per quanto risulta, soltanto sopra un dubbio passo di Teofrasto (35) e sopra una frase del tardo grammatico Ammonio: περιποιεῖν τὸ περικτᾶσθαι ἢ κοσμεῖν (36). E' dunque un po' difficile attribuire con certezza quel senso al περιποιεῖν della nostra epigrafe. Non sembra invece esistere alcuna difficoltà per il termine ἔδος che il Savignoni e l'Orlandini introdussero nei loro supplementi.

Il Gruben ha fatto a questo proposito una riserva, osservando che l'uso del termine ἔδος per indicare la "statua seduta" della divinità intesa come statua di culto è attestato non prima del V secolo, e che nella stessa Egina l'epigrafe in cui si ricorda lo ἔδος di Aphaia non può risalire oltre il 430 circa a. C. (37). Ma questa difficoltà è, a mio avviso, facilmente superabile. Se è vero che il primo ricordo letterario di ἔδος nel senso di "statua" si trova finora in Sofocle (38) e che l'epigrafe di Egina con la menzione dello ἔδος è sicuramente databile al V secolo, anzi intorno al 430 a. C., è d'altra parte innegabile

(35) THEOPHRASTUS, *Hist. Plant.*, 9, 3, 4.

(36) AMMONIUS, *De adfin. vocab. differ.*, 404 (ed. K. NICKAU, Lipsiae 1966, p. 104).

(37) G. GRUBEN, op. cit., p. 202.

(38) SOPHOCLES, *El.*, 1374 (forse anche *Oed. Rex*, 886).

che statue di divinità sedute esistevano in Grecia anche nel VI secolo, e non si sa proprio quale nome se non ἔδος sia stato usato per indicarle.

Già da molti anni Hans Möbius ha studiato l'origine e la diffusione del tipo della figura seduta, dimostrando che i Greci dell'età arcaica crearono parecchie statue di divinità sedute: sia nell'ambiente cretese-peloponnesiaco, sia nell'ambiente ionico dell'Asia Minore, sia nell'ambiente attico (39). Per quest'ultimo basti ricordare la famosa Atena di Endoios (40). Non sarebbe dunque affatto strano che nel santuario eginetico del VI secolo la statua di culto avesse rappresentato una Aphaia seduta. Se poi si pensa che secondo una tradizione radicatissima il culto di Aphaia sarebbe provenuto da Creta, è suggestivo ricordare che in Creta non mancavano certo — nell'età dedalica — statue di divinità sedute. V'è, fra le altre, la notissima statua seduta della dea di Priniàs, che infatti il Savignoni citò nel medesimo suo scritto (41).

Del resto, non si può affatto escludere che lo ἔδος di Aphaia rammentato dall'epigrafe eginetica del 430 circa sia per l'appunto la statua del tempio del VI secolo, religiosamente conservata. Sarà anche opportuno ricordare, a questo proposito, che un frammento d'inventario appartenente al santuario di Artemide Brauronia sull'acropoli di Atene e databile circa il decennio 420-410 a. C., ricorda l'uno accanto all'altro due simulacri della dea, chiamandoli rispettivamente τὸ λίθινον ἑδος e τὸ ἀρχαῖον ἑδος (42). Il primo è la statua di marmo eseguita nello stesso V secolo, il secondo è l'antico simulacro, evidentemente di legno, che ancora ai tempi di Pausania si conservava nel santuario di Brauron (43).

Nulla dunque si oppone all'introduzione del termine ἔδος

(39) H. MÖBIUS, « Ath. Mitt. », 41 (1916), pp. 119-219, tavv. 5-14.

(40) PAUSANIAS, 1, 26, 4. Cfr. H. MÖBIUS, op. cit., pp. 168-170; G. M. A. RICHTER, *The Sculpture and Sculptors of the Greeks*, New Haven 1950, p. 60, fig. 64.

(41) L. SAVIGNONI, op. cit., p. 218.

(42) IG, I², 386 A 3 s.

(43) PAUSANIAS, 1, 23, 7 (dove esso è chiamato τὸ ἀρχαῖον ξόανον). Per i simulacri di Artemide Brauronia, cfr. J. TRÉHEUX, « Rev. Arch. » 1964, I, pp. 1-6.

nel supplemento della nostra epigrafe; vi sono anzi buoni motivi per confermarla. Come però dovrà essere interpretato, in relazione allo ἔδος, il verbo περιποιεῖν? Ho già detto che il senso di "rifornire", proposto dal Savignoni e poi accettato dall'Orlandini, non ha basi troppo sicure. Tutto considerato, mi domando se non si possa qui fermare l'attenzione sopra un valore che a περιποιεῖν danno molto spesso — a cominciare da Erodoto — i testi letterari: quello cioè di "salvare", "conservare". Non è infatti assurdo che in un'epigrafe in cui si fa, per così dire, il punto della situazione del santuario in un anno memorabile si dica anche di aver conservato l'antica e veneranda statua della dea: conservazione che, ovviamente, implicherebbe un'opera di restauro.

Raccogliendo le osservazioni fatte sin qui, vorrei proporre dell'epigrafe la seguente lettura:

[ἐπι : Δρ]εοῖτα : ἱαρέος : ἔδοντος : τὰφαῖαι : ἡοῖρος
[ἐχσεποι]έθε : χὸ βομὸς : χὸλέφας : ποτεποιέθε
[καὶ τὸ ἑδος] : περι[ε]ποιέθε.

« Essendo sacerdote Dreoitias, ad Aphaia il tempio fu terminato, e l'altare e gli ornamenti d'avorio furono aggiunti, e il simulacro venne conservato (e restaurato) ».

La successione dei lavori risulta — mi sembra — abbastanza logica: prima il lavoro più importante, cioè quello dell'edificio sacro; poi l'altare e gli abbellimenti; poi le cure prestate all'antico simulacro della dea.

Ho già detto che, stando ai caratteri epigrafici, il nostro testo deve essere attribuito alla seconda fase dei lavori che si svolsero nel santuario di Egina, fase che gli archeologi comprendono all'incirca nel decennio 570-560 a. C. Pur accettando questa indicazione, il Gruben pensa che i lavori di cui la nostra epigrafe parla siano quelli non della seconda fase ma della prima, databile intorno al 600 a. C. Egli ammette, in sostanza, che l'epigrafe riproduca con religiosa fedeltà un testo più antico, appunto quello in cui si parlava dei lavori della prima fase; ed aggiunge che la copia sarebbe stata collocata nel medesimo luogo in cui si trovava l'epigrafe più antica, cioè da-

vanti al simulacro della dea (44). La ipotesi è, come si vede, un po' troppo complicata. Non c'è comunque alcun bisogno di ricorrervi, quando proprio nulla si oppone alla ipotesi più ovvia, che cioè la nostra epigrafe sia stata incisa al termine dei lavori di cui essa tratta.

Il tempio finito di costruire è (non sarà male ripeterlo) quello del VI secolo: il tempio distilo *in antis* con cella tripartita da due file di colonne, che succedette alla presumibile semplicissima cella della fase precedente; e l'altare è quello più ampio che sorse ad Est dell'altare più antico. A un santuario allargato e arricchito si addicevano benissimo ornamenti d'avorio. Il simulacro però (se è giusta la mia interpretazione della l. 3) sarebbe rimasto — coi debiti restauri — quello del santuario primitivo.

Circa la metà del VI secolo a. C., mentre in altri luoghi del mondo greco gli antichi santuari si arricchiscono di templi e di ornamenti, anche l'arcaico santuario di Aphaia in Egina non vuol essere da meno. Siamo, del resto, nell'epoca d'oro di Egina, quando le navi eginetiche solcano in tutte le direzioni i mari greci e le monete eginetiche con l'immagine della tartaruga (le celebri *χελῶναι*) circolano per tutti i mercati. E' naturale che, giunti al colmo della loro potenza commerciale e politica, gli Egineti rivolgano particolari cure al santuario della dea che li ha in sua protezione.

MARGHERITA GUARDUCCI

(44) G. GRUBEN, op. cit., pp. 203 s.

IUPPITER AERIS? *

Con questo strano ed incerto attributo appare designato *Iuppiter* in un'iscrizione dell'agro di *Cereatae Marianae*, oggi Casamari (1). Il Mommsen, che la pubblicò, non vide l'iscrizione, che si trova su un monte impervio alto circa 1700 metri, ma si basò sulla relazione di due studiosi. Ma conviene ripetere tutto il testo del Mommsen:

« Scritta a piccoli caratteri sulla fronte d'una rupe espressamente tagliata a picco e chiamata la "sedia pontificia" dall'incavo rettangolare tagliato parimenti nella rupe. Esiste nella valle dell'Abbonciata nel luogo detto Pozzo Favito sulla frontiera pontificia tra le due colonnette di confine n. 179 e 180 a poca distanza dalla strada da Veroli a Sora, LANC.

C CALVISIO

COS

L PASSIENO

M. MENIVS M.F. RVEVS sAc VI

L. VIBIDIVS L.F. SAC II

5 IOVI AERIS ET DIS INDIGETIBVS

CVM AEDICLa ET BASE

et aeDI ET PORTICV D S F

Descripti ad ectypa a Nicolao Giustiniano officiose subministrata. LANCIANI, Bull. dell'inst. 1870 p. 43 ex schedis paternis non accuratae.

3 fin. 4 fin. non video quid possit scriptum fuisse nisi *sac(erdos) VI sextum et sac(erdos iterum)* — 5 AIR/SII ita

* Questo articolo è giunto alla redazione alcuni giorni prima della morte di Attilio Degrassi. « Epigraphica » si associa al cordoglio degli studiosi e si propone di onorare degnamente nelle sue pagine il Maestro scomparso.

(1) CIL, X, 5779 = DESSAU, 3071. Le tre ultime righe sono ripetute dal Grenier, p. 197, nota 21 (cfr. più sotto nota 6) in questa forma *Iovi Airsii(?) Dis Indigetibus* ecc.

certum est, ut pro hastis legi possit IELT cet, in spatio extrito deficiat littera angusta. Non constat, utrum vere intellegatur *Iuppiter aëris* an aliud quoddam cognomen subsit ».

Dopo la pubblicazione del Mommsen nessuno si curò di rivedere l'iscrizione; evidentemente li distolse il luogo di difficile accesso. E *Iuppiter aëris*, che pur figura, se anche con asterisco, nell'indice delle divinità del X volume, e in quello del Dessau, è ricordato soltanto nell'articolo *Iuppiter* di R. Bartocchini nel *Dizionario epigrafico* del De Ruggiero (2). Manca non solo nei manuali di storia della religione del Wissowa e del Latte, ma anche nel *Lexikon der Mythologie* del Roscher e nell'articolo della *Real-Encyclopädie* l'epiteto di lettura tanto incerta non è stato meritevole di alcuna considerazione. C'è voluto il prof. Antonio Giannetti, un cassinate innamorato delle antichità della sua regione, che dopo quasi un secolo dall'edizione del Mommsen, dubbioso della lettura *aëris*, cercasse la iscrizione, ne controllasse il testo e ne riferisse in un volumetto divulgativo sulla storia e le antichità di *Cereatae Marianae* (3), in cui gli studiosi troveranno molto da criticare, ma avranno anche parecchio da imparare. Ecco come egli descrive l'esplorazione del luogo e il controllo della scritta:

« ... Per giungervi, occorre fare almeno tre ore di cammino, inerpicandosi per un tratto che a un certo punto si perde tra alberi, sterpi e sassi. Poichè si tratta di ascendere un monte partendo da quota 400 circa fino a 1700. L'inizio è dalla borgata detta Fontanafratta, e precisamente dal gruppo di case abitate dai Cocco, famiglie di mandriani e di pecorai. Di lì si procede, sempre a piedi, per un falso piano fino alla base del monte Pedicino. Poi bisogna raccomandarsi a Dio e salire aiutandosi con le mani e coi piedi. Un miglione dello Stato pontificio, postovi nel 1847 e segnato con due chiavi incrociate, indica il confine e il punto d'inizio dell'ascesa. Di lì all'altro miglione situato in cima al monte adiacente, nel lato sinistro, è tutto

(2) IV, 1 (1924-1946), p. 241 con l'attributo *Aer*. CX. 1104 è evidente errore di CX 5574.

(3) A. GIANNETTI, *Cereatae Marianae (Casamari)*, Abbazia di Casamari 1968.

un salire. Il tratturo passa dal primo al secondo monte dopo aver seguito un fossato di scolo per un buon tratto.

Quando si è su, spelati e trafelati, occorre mettersi alla ricerca di una pista sicura. Non c'è anima viva per molti chilometri all'intorno e rocchi glabri spuntano tra le cime dei boschi nella grande conca contornata da monti. E' inutile chiamare, tanto la voce non giunge a più di trenta metri.

Fate così e seguite la pista lasciata dai molti che usano andare ad abbeverarsi nel Pozzo Favito. Forse la fortuna aiuterà anche voi. Soprattutto, niente apprensioni o batticuore! Il peggio che vi possa accadere è trascorrere una notte all'addiaccio. Poi accenderete dei fuochi e forse quelli del basso verranno a rilevarvi. Ma se la fortuna vi assiste, arriverete al luogo desiderato. Si tratta di una radura depressa, circondata da rave e da alberi di ogni specie; a un lato vi è il Pozzo Favito, riempito di acqua piovana, circondato da un murello rustico e nell'interno da pietre assestate, senza calce; profondità m. 6 circa, diametro circa m. 4. Vicino al parapetto una colonnina; un altro miglione dello Stato pontificio. A venti metri di distanza una roccia erosa dalle intemperie e trasformata in un qualcosa che può sembrare un sedile. Niente quindi *incavo rettangolare tagliato nella rupe*. Accanto vi è un'altra roccia, alta m. 2 e larga m. 1 circa, levigata frontalmente e incisa nella sommità.

L'iscrizione è in buona parte corrosa; solo qualche parola intera e lettere qua e là. Comunque, vi si rintraccia il testo, specialmente se lo si conosce di già. La prima considerazione che si affaccia alla mente è che la località si adattava perfettamente a sistemarvi un santuario, proprio come il testo della iscrizione riportata; probabile che vi fosse un convento di auguri, meta quindi di pellegrinaggi. Segni dell'antica costruzione, nessuna; forse, scavando, si scoprirebbe qualche relitto.

La scritta, nessuno dei locali la conosceva; per crederci c'è voluta tutta la fiducia che generalmente si nutre per lo storico tedesco Mommsen che l'osservò reimpressa in uno stampo. Il termine che pensavo di decifrare era l'appellativo assegnato a Giove. La dizione AER/SII non mi convinceva ed infatti la forma esatta è AIRAI col primo I distanziato dalla R successiva, così che è possibile ritenerlo asta di una E i cui

trattini trasversali siano stati corrosi, o di una T. Subito dopo questo termine si nota un'asta verticale seguita da uno spazio che poteva essere riempito dalla cong. ET, sebbene con le due lettere molto accostate. Seguivano i termini: DIS INDIGETIBUS come nel testo ». E continua dicendo che *Airai* forse equivale a *Heraï*, appellativo di Hera-Giunone, equivalenza che materialmente nessuno accetterà.

Se la lettura del Giannetti è esatta — e non ho ragione di dubitarne, perchè so da altri casi che sa leggere abbastanza bene iscrizioni latine —, avremmo dunque AIRAI che potrebbe essere letto agevolmente *Aerae*. Della prima I egli stesso ammette la possibilità che sia E; io credo, anche per quello che è detto nel *Corpus*, che si debba ammettere la stessa possibilità anche per la seconda I.

Ma che divinità sarebbe questa *Aera*? Si deve subito escludere che possa identificarsi con l'omonima *Aera*, *Hera*, *Era* o *Aeracura*, *Aeracua*, che troviamo in iscrizioni di Aquileia e dell'Istria, delle province e anche in un'iscrizione di età tarda di Roma (4). La divinità non è italica e poi, che ci starebbero a fare Giove e i *di indigetes* con questa divinità che appare unita spesso a *Dis Pater*? Sono ricorso per consiglio e aiuto all'amico Stefano Weinstock, profondo conoscitore di problemi di storia della religione romana, che mi rispose subito con una ampia lettera, di cui gli sono molto grato. Egli mi ha prospettato subito la possibilità che sia la forma latina dell'italica *aisa* (?) (dea), che si potrebbe presumere dalla presenza di *esos* ecc. in VETTER, *Handbuch der ital. Dialekte*, 204, 218, 225. Cfr. *aesar* (SUET., *Aug.*, 97, 2; DIO, LVI, 29, 4; HESYCH., δὲ θεοὶ ὑπὸ Τυρρήνων). E' inoltre possibile che *Esus*, *Erus* (-a) appartenga alla stessa possibile conclusione che il Weinstock ha tratto da Kretschmer (« Glotta », XI, [1921], p. 279); conclusione confermata dal Devoto (« Studi Etruschi », V, [1931], p. 307 ss.). Questo per la parte linguistica, ipotetica, ma non impossibile. Ma egli non sa spiegarsi la compagnia

(4) Cfr. soprattutto WISSOWA, *P W*, I, 1 (1893), col. 667; *Diz. Ep.*, I (1894), p. 299.

di Giove, la dea e i *di indigetes*. Il Weinstock mi aggiunge ancora che ha discusso della questione col dr. Andren Drummond, un giovane di brillante ingegno, il quale si è chiesto se *Aera* non sia nome locale. Giove di *Aera* sarebbe così da confrontarsi con *Iuppiter Appenninus*, *Poeninus* ecc. A un nome locale avevo veramente pensato anch'io, ma ci attenderemmo un aggettivo, non un genitivo, nè potremmo supporre facilmente un'abbreviazione *Aerae(o)*. Credo che sia meglio fermarci qui con le ipotesi e accontentarci della constatazione che *Iovi aeris* come supposto dubitativamente dal Mommsen contrasta col testo dell'iscrizione.

Ma l'epigrafe non interessa soltanto per lo strano attributo di Giove. Interessa anche perchè è l'unica dedica epigrafica agli *di indigetes*, divinità misteriosa la cui natura è ancora oggetto di discussione (5). Nell'ultima riga il supplemento mommseniano *et aedi* mi pare impossibile se nella riga precedente è ricordata l'offerta di un'*aedicla*. Io supplirei *cum base / statuae di = dei*, oppure senza ammettere la lacuna al principio della riga, *cum base / di* (6) e il supplemento, se esatto, confermerebbe che *Airai* dev'essere riferito a Giove e non ad altra divinità.

Notevole l'esistenza, sfuggita agli studiosi (7), di un santuario con propri sacerdoti eletti ogni anno su un monte alto più di 1700 metri, certamente uno dei santuari antichi più alti d'Italia. Allora la visita doveva essere più agevole di adesso.

Sarebbe augurabile che qualche giovane studioso rifacesse la strada percorsa dall'ultra sessantenne Giannetti — non si

(5) Si veda da ultimo G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, 1965, p. 150 s. Alla bibliografia qui elencata si aggiunga H. WAGENWORT, *Roman Dynamism*, 1947, p. 73-103, e A. GRENIER, *Indigetes et Novenules*, in *Miscelanea di filologia literatura e historia cultural à memoria de Francisco Adolfo Coelho* (1847-1919), II, Lisboa 1950, pp. 192-205 (ne devo la conoscenza a una fotocopia cortesemente donatami dal prof. P. H. KRUMMREY della Commissione del CIL presso l'Accademia delle scienze di Berlino); J. H. WASZINK, « Gnomon », XXIV (1962), p. 444.

(6) Cfr. CIL, XVI, p. 196: *in basi Iovis Africi; in basi Q. Marci Regis; in basi Pompili regis*.

(7) Nessun accenno nell'opuscolo di G. LUGLI, *I Santuari celebri del Lazio antico*, 1932.

tratta di una arrampicata di sesto grado —, controllasse nuovamente per maggior sicurezza l'iscrizione e ne facessero un calco e una fotografia migliore di quella del Giannetti, che non ripubblico perchè di nessuna utilità.

ATTILIO DEGRASSI

CIL, I², 765: SULLA GENESI
DI UNA ISCRIZIONE MUSIVA

Pressochè contemporaneamente, cento anni fa, F. Barnabei (1) e G. Henzen (2) diedero notizia della scoperta di una iscrizione musiva romana, datata sul finire dell'età repubblicana, campita sul pavimento di un sacello lungo la Salaria, sulla riva sinistra del Vomano, meno di due miglia a ponente di Montorio. Successivamente l'iscrizione fu vista, ed il testo fu così verificato dal Dressel (3), poi l'amministrazione delle antichità provvide a proteggere il sacello con un muro tuttora esistente, sebbene fatiscente, e con un tetto completamente scomparso, ed infine del monumento si perse ogni memoria, tanto che le ricerche effettuate dal Degrassi, in occasione dell'inserzione del testo nella nota silloge di iscrizioni repubblicane (4), rimasero senza esito. Solo di recente la signorina Stefania Lancia, allieva nell'Università di Bologna ed incaricata di una revisione del patrimonio epigrafico nel territorio pretuzio, con il soccorso di indicazioni locali ha rintracciato il sacello, dove l'iscrizione è superstite solo per l'inizio delle singole linee da sinistra e per un minuscolo vestigio sulla destra.

Il monumento così recuperato merita una descrizione più accurata ed una più attenta interpretazione in sede storica e topografica, e l'iscrizione musiva suggerisce un'analisi della tecnica seguita nella sua composizione; non mi consta che un'indagine del genere sia mai stata compiuta sistematicamente, ed essa tornerà utile allo storico della scrittura monumentale romana tanto più in quanto nessun esemplare di scrittura musiva è

(1) « Giorn. degli scavi di Pompei », I (1868), p. 77.
 (2) « Bull. Inst. », 1869, p. 269.
 (3) CIL, I², 765 = IX, 5052; DESSAU, 5404.
 (4) *Inscr. Lat. lib. reip.*, 152.

stato inserito nel nuovo splendido album delle iscrizioni repubblicane curato da Attilio Degrassi (5).

Il luogo ove sorge il sacello è definito oggi popolarmente "la Salara", con evidente richiamo al tracciato della via romana che doveva correre più in basso, verso il Vomano; un altro nome conosciuto localmente, ma di chiara derivazione erudita, è quello di "tempio d'Ercole", sia che esso provenga proprio dal sacello, che — come attesta l'iscrizione — era consacrato ad Ercole, sia che si richiami ad un'intensa diffusione del culto erculeo nella valle del medio e basso Vomano, attestata dalle dediche arcaiche al dio (6) e dai ritrovamenti di oggetti minori da stipi (7). Il sacello è ubicato su un lievissimo poggio sulle prime pendici collinari sopra il Vomano; già i primi scopritori ebbero a segnalare sulle alture vicine l'esistenza di ruderi e di elementi monumentali; lo Henzen scrisse di condutture che potrebbero far pensare ad un rito idrico, del resto ben noto nel culto di Ercole; ancora oggi si nota nei pressi del sacello un grosso concio di pietra recante in bassorilievo un bucranio — databile nell'età repubblicana non troppo tarda —, capitelli, colonnine per mense, ed altri frammenti architettonici. Il muro moderno che ancora cinge il sacello segue evidentemente il perimetro dell'edificio antico, in quanto quest'ultimo è esattamente definito sul pavimento da una cornice musiva in tessere brune, larga cm. 6,5; il vano, rettangolare, ha quindi le dimensioni di m. 3,60 per m. 2,90, ed il riquadro definito dalla cornice di cui si è detto misura m. 3,25 per 2,55.

Sul pavimento musivo (fig. 1) sono disegnati, nella parte superiore un cartiglio, pure definito da una cornice larga cm. 3,5, e nella parte inferiore l'iscrizione, che non è riquadrata da alcuna cornice. Del cartiglio — nel quale doveva essere campita un'immagine relativa al culto od al mito di Ercole (rimane appena una tessera bruna in alto a sinistra, sul bordo della lacuna) — restano gli angoli superiore sinistro ed inferiore destro, per cui le sue dimensioni possono essere ricostruite in m. 1,15 per

(5) *Ibid.*, *Imagines*, Berolini 1965.

(6) *Ibid.*, 153-154.

(7) *CIL*, IX, p. 484; SUSINI, in « *Studia Picena* », XXXIII-XXXIV (1965-66), pp. 98-102.



Fig. 1 - Il sacello di Ercole sul Vomano nello stato attuale.



Fig. 2 - La parte superstite, sulla sinistra, dell'iscrizione di Ercole nel sacello della fig. 1.

stato inserito nel nuovo splendido album delle iscrizioni repubblicane curato da Attilio Degrassi (5).

Il luogo ove sorge il sacello è definito oggi popolarmente "la Salara", con evidente richiamo al tracciato della via romana che doveva correre più in basso, verso il Vomano; un altro nome conosciuto localmente, ma di chiara derivazione erudita, è quello di "tempio d'Ercole", sia che esso provenga proprio dal sacello, che — come attesta l'iscrizione — era consacrato ad Ercole, sia che si richiami ad un'intensa diffusione del culto erculeo nella valle del medio e basso Vomano, attestata dalle dediche arcaiche al dio (6) e dai ritrovamenti di oggetti minori da stipi (7). Il sacello è ubicato su un lievissimo poggio sulle prime pendici collinari sopra il Vomano; già i primi scopritori ebbero a segnalare sulle alture vicine l'esistenza di ruderi e di elementi monumentali; lo Henzen scrisse di condutture che potrebbero far pensare ad un rito idrico, del resto ben noto nel culto di Ercole; ancora oggi si nota nei pressi del sacello un grosso concio di pietra recante in bassorilievo un bucranio — databile nell'età repubblicana non troppo tarda —, capitelli, colonnine per mense, ed altri frammenti architettonici. Il muro moderno che ancora cinge il sacello segue evidentemente il perimetro dell'edificio antico, in quanto quest'ultimo è esattamente definito sul pavimento da una cornice musiva in tessere brune, larga cm. 6,5; il vano, rettangolare, ha quindi le dimensioni di m. 3,60 per m. 2,90, ed il riquadro definito dalla cornice di cui si è detto misura m. 3,25 per 2,55.

Sul pavimento musivo (fig. 1) sono disegnati, nella parte superiore un cartiglio, pure definito da una cornice larga cm. 3,5, e nella parte inferiore l'iscrizione, che non è riquadrata da alcuna cornice. Del cartiglio — nel quale doveva essere campita un'immagine relativa al culto od al mito di Ercole (rimane appena una tessera bruna in alto a sinistra, sul bordo della lacuna) — restano gli angoli superiore sinistro ed inferiore destro, per cui le sue dimensioni possono essere ricostruite in m. 1,15 per

(5) *Ibid.*, *Imagines*, Berolini 1965.

(6) *Ibid.*, 153-154.

(7) *CIL*, IX, p. 484; SUSINI, in « *Studia Picena* », XXXIII-XXXIV (1965-66), pp. 98-102.



Fig. 1 - Il sacello di Ercole sul Vomano nello stato attuale.



Fig. 2 - La parte superstite, sulla sinistra, dell'iscrizione di Ercole nel sacello della fig. 1.

m. 0,80. L'iscrizione è composta in una fascia di tessere bianche disposte ortostaticamente — che si distaccano quindi dall'orientamento dell'opera musiva restante — lunga nel suo complesso m. 1,95 e alta m. 0,44. Questa fascia appare decisamente squilibrata rispetto al cartiglio sovrastante ed alla corniciatura esterna del sacello, poichè mentre il suo bordo sinistro dista dalla stessa corniciatura cm. 30,5, quello destro dista da cm. 51 a cm. 62. Proprio questa minuta analisi della struttura della composizione musiva dell'iscrizione permette di ricavare alcune considerazioni utili alla formulazione di una metodologia più generale.

Premetto anzitutto che il testo, già visto integro dai precedenti editori, non presenta particolari motivi di discussione. Le lettere sono alte cm. 7,5 - 8 nelle prime due linee e cm. 6,5 - 7,2 nella terza.

Q(uintus) Ofil[lius C(ai) f(ilius) Ruf(us), Sex(tus) Calidenus K(aesonis) f(ilius) Q(uinti)] n(epos), / T(itus) Te[monius T(iti) l(ibertus) Flac(cus) mag(istri) aed(iculam)] / Herc[ul(is) d(e) v(ici) s(ententia) faciendam), ping(endam) c(oeraverunt), eis-demq(ue) pr(obaverunt)], / C[n(aeo) Pompeio, M(arco) Licinio co(n)s(ulibus) iter(um)].

L. 2 *ex: aed(em)*, in tutti gli editori. Preferisco integrare *aed(iculam)* in considerazione del fatto che la topografia dei luoghi esclude che il sacello facesse parte, monumentalmente, di un edificio più ampio; doveva trattarsi invece di una *aedicula* recante un'immagine sul pavimento e, naturalmente, un'ara o un *sigillum* sul fondo, forse in un'edicola od in una nicchietta nella parete.

L. 3: *d(e) v(ici) s(citu)*, in tutti gli editori, fuor che nel Degrassi.

La data consolare (55 a. C.) consente di collocare le osservazioni che si possono trarre dall'iscrizione in un ambito cronologico sicuro, e quindi eccezionalmente prezioso.

Come si è detto sopra, le lettere dell'iscrizione sono state composte in un reticolo di tessere ordinate tutte ortostaticamente (fig. 2): è questo il caso nel quale il mosaicista può ri-

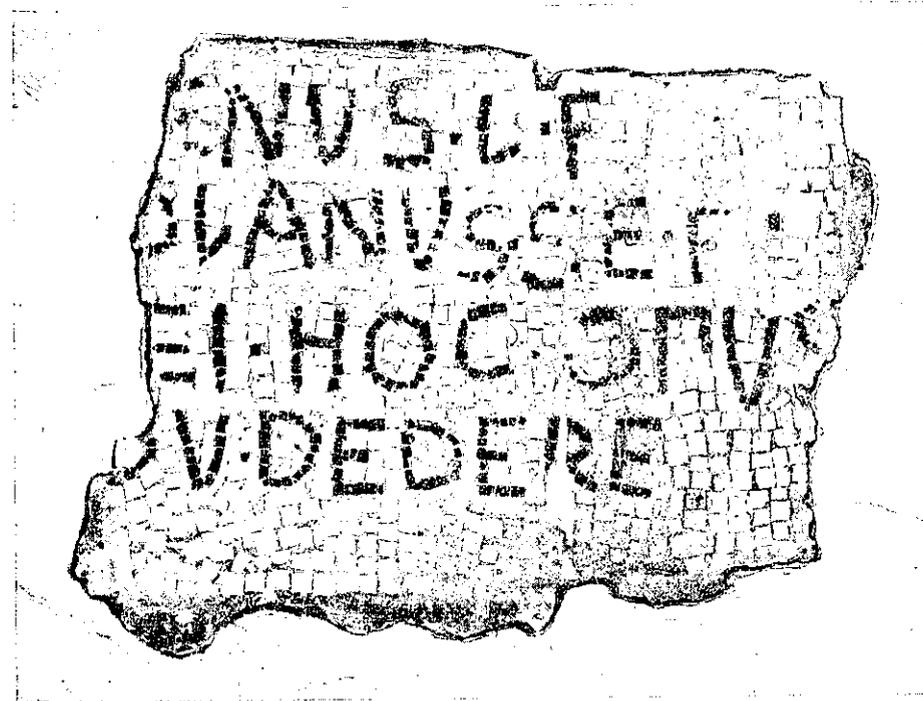


Fig. 3 - L'iscrizione musiva arcaica di Atri.

produrre con maggiore fedeltà il modello della scrittura lapidaria monumentale. Il caso contrario si ha quando il mosaicista compone l'iscrizione senza alcun riguardo alla sua impostazione fondamentale ortostatica, cioè senza orientare nè molto nè poco le tessere ma componendole come vengono, di forma irregolare, o comunque senza riguardo ad un qualunque principio di simmetria. E' questo il caso, per esempio — e per restare nell'ambito del territorio pretuzio — di un mosaico di Atri (fig. 3), la cui iscrizione è ben nota (8), ma che non è mai stata riprodotta fotograficamente, e che si data certamente, per la forma delle lettere (vedansi in particolare la L e la P), nel II secolo a. C., o al più tardi agli inizi del secolo seguente. In questi casi il compositore ha la possibilità di seguire più da vicino

(8) CIL, I², 1895 = IX, 5021.

le forme della scrittura capitale corsiva, e cioè di adeguarsi meglio ai segni da lui letti sulla minuta che certamente gli era stata consegnata prima della realizzazione tecnica.

Vi sono naturalmente dei casi tecnici intermedi tra le due soluzioni estreme sopra descritte; chiunque scorra un album di pavimenti musivi con iscrizioni, come è il caso della raccolta ostiense del Becatti (9), potrà constatare l'esistenza di soluzioni diverse, che si concretano attraverso l'adozione di uno o più accorgimenti, quali cercherò ora di esporre sistematicamente: *a)* la "fascia" che contiene l'iscrizione appare tecnicamente isolata dal pavimento, sia perchè le tessere che la compongono seguono un orientamento più rigidamente ortostatico, sia perchè, o anche perchè entro tale fascia le tessere hanno una diversa dimensione, generalmente sono più piccole; *b)* i tratti delle singole lettere condizionano molto spesso la composizione di file di tessere bianche aderenti ai tratti stessi, ottenendo con ciò l'effetto di rafforzare l'evidenza delle lettere; *c)* le "linee di guida" dell'iscrizione musiva si rintracciano talvolta nelle file orizzontali di tessere bianche che, a partire dai bordi inferiore e superiore della fascia, "reggono" il tracciato delle singole linee di scrittura.

Per quel che concerne l'iscrizione del sacello sul Vomano si è già osservato come l'asse del testo risulti sensibilmente spostato a sinistra rispetto alla struttura di tutto il locale ed alla situazione del cartiglio soprastante, che è invece perfettamente "centrato". Va aggiunta anche la considerazione che, mentre a sinistra il limite della fascia iscritta è nettamente definito da una cesura pressochè verticale nell'orientamento e nella disposizione delle tessere, a destra il limite della stessa fascia è segmentato, come se il compositore dell'iscrizione non ne avesse curato il perfezionamento, lasciando la cura dell'ultimo assetto al compositore dell'intero pavimento.

Da tutto ciò, sembra di potere dedurre le seguenti conclusioni:

1) l'artigiano che compose l'iscrizione era una persona diversa dall'artigiano che campò il pavimento nel suo complesso:

(9) *Scavi di Ostia, IV, Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961, *passim*.

la scrittura quindi imponeva un'esperienza che definiremmo specialistica;

2) il compositore dell'iscrizione musiva ebbe evidentemente la preoccupazione di non riuscire a contenere il testo nello spazio prestabilito, dal momento che — come del resto accade in molte iscrizioni lapidarie e nell'ambito di numerose officine — ha cominciato a comporre il testo ben più a sinistra del necessario; è quindi evidente che l'artigiano non aveva tracciato sul letto di fondo un disegno preliminare distributivo delle singole linee;

3) l'artigiano che compose l'iscrizione seguiva evidentemente una minuta, che gli imponeva una divisione del testo in quattro linee; se così non fosse stato, avrebbe proseguito nella composizione della prima linea (di cui si legge ancora l'ultima lettera), ed avrebbe centrato diversamente anche le linee seguenti, delle quali — vedendone ancora oggi l'inizio — si può ricostruire la lunghezza rispettiva; è poi probabile che la divisione nelle quattro linee sia stata imposta, almeno per l'ultima linea, dalla menzione della coppia consolare.

Abbiamo così ricostruito alcuni punti della genesi di una iscrizione musiva degli ultimi decenni dell'età repubblicana, che potremmo così riepilogare: preparazione di una fascia musiva autonoma nella quale comporre il testo; orientamento ortostatico del tessellato entro tale fascia, come premessa per una migliore riproduzione della scrittura monumentale; mancanza di una *ordinatio* preventiva, tanto da provocare lo spostamento dell'asse dell'iscrizione verso sinistra e la mancata rifinitura della fascia verso destra; probabile partizione del lavoro musivo tra due artigiani, uno per la fascia iscritta e l'altro per tutto il pavimento; esistenza di una minuta preliminare dalla quale il compositore dell'iscrizione ha desunto sia il testo sia la sua distribuzione; questa minuta fu forse condizionata nella sua partizione interna dalla data consolare (un fatto peraltro del tutto eccezionale), e rivela con ciò la sua derivazione da un atto cancelleresco.

Naturalmente ciascuna di queste proposizioni può trasformarsi in un quesito da proporre per ogni altra iscrizione musiva,

delineandosi così una problematica, che è naturalmente soggetta ad arricchirsi ed a modificarsi (10).

Per quanto concerne l'iscrizione del sacello sul Vomano, resta ancora da proporre una soluzione storico-topografica: a mio parere si tratta di uno degli elementi monumentali allineati lungo l'ultimo tratto della Salaria prima della stretta di Montorio, come lungo una "via sacra" certamente non breve, che doveva portare ad un santuario maggiore forse ubicato nelle immediate vicinanze di Montorio. Tenendo conto della propagazione del culto di Ercole nell'ambito italico e della funzione che esso esercitò, come elemento di coesione politica tra Romani ed Italici, il santuario sul Vomano presso Montorio andrebbe accostato agli altri santuari erculei situati all'imbocco delle più profonde valli appenniniche (ad esempio i santuari tiburtini, destinati per la loro posizione a servire da punto d'incontro e di tramite fra diverse culture ed economie); nel caso del santuario sul Vomano, questo rappresentava il vestibolo politico-culturale del territorio di Atri, colonia di diritto latino dagli inizi del III secolo a. C.

GIANCARLO SUSINI

(10) Un utile confronto compositivo, anche per ciò che concerne il punto di vista del lettore, si potrebbe istituire tra le iscrizioni pavimentali musive e le iscrizioni, per lo più *caelatae*, sul lastricato di alcuni fori.

THE * ORGENUS INSCRIPTION

A rare piece of epigraphical wit is offered by Professor Susini of Bologna in his interpretation of a graffito discovered, in 1947, in the *ager* of Parma (1). The stone on which it is inscribed had originally been a grave-marker, from which no attempt had been made to erase the name of the deceased. The Augustan letters of the earlier inscription are still almost entirely intact:

Cn(aeus) / [P]escennius / Gnostus.

The sacrilegious re-employment of a funeral monument was a source of widespread anxiety in antiquity, as can be seen from the many Latin and Greek epitaphs prescribing cash penalties or curses on the heads of would-be tomb violators. Although the actual cases of such appropriation of a monument are infrequent, they do occur (2). It may be that in the century or more between the placing of the original monument and the addition of the graffito (3) the feeling of religious respect which it had inspired had faded away, or merely that *Pescennius* no longer had any survivors to protect his tomb from casual depredations (4).

(1) G. SUSINI, in *Atti III Congr. intern. epigrafia gr. e latina*, Rome 1959, 343, brief notice; Id., *Orgenus, nuova divinità celtica, ed una iscrizione burlesca della Cisalpina*, in *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles 1962, 1449-1453, interpretation, photograph, and hand-drawn facsimile.

(2) CLAUDE VATIN, *La Stèle funéraire de Byzance no. 41*, « Bull. Corr. Hell. », 92 (1968), 220-225; *ibid.*, 90 (1966), 243.

(3) SUSINI, *Orgenus*, 1450, dates the graffito in the third or fourth century. A. DEGRASSI, *Orgenus nuova divinità celtica?*, « Atti Acc. Lincei », s. VIII, 11 (1962-65) = *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, 28-31, would place it in the second, or even late first, century.

(4) On the need to reinforce natural scruples with practical penalties for the violation of tombs, see: F. DE VISSCHER, *Le Droit des tombeaux romains*, Milan 1963, 106-115 *et passim*; W. ARKWRIGHT, *Penalties in Lycian Epitaphs of Hellenistic and Roman Times*, « JHS », 31 (1911), 269-275. The monuments described by Vatin (n. 2, above) were usurped for other uses long after their original erection.

The graffitto itself is very shallowly incised, and Professor Susini has displayed considerable technical skill in its decipherment. The surviving discernible text runs as follows:

5 SFPPIVS SABINVS
 QVIORGENO
 VOTVM FECIT
 SEREPERTVRVMLETV
 //BENTEM
 //ICOPOT/M
 10 //IECISE

He reconstructs the text thus:

Seppius Sabinus, / qui Orgeno / votum fecit, / se reperturum letu(m) / [bi]bentem / [f]ico pot[u]m / [co(n)]ieci(t) se.

«*Seppius Sabinus*, who paid his vow to *Orgenus*, has conjectured that he would find death (i.e., forgetfulness), drunk on fig juice ». Much of the wit in this monument to drunkenness depends on the parodying jingle between *letu(m) [bi]bentem* and the expected formula of votive inscriptions: *l(a)etu(m) [li]bentem* (sc. *votum solvisse*).

Orgenus would seem to be a hitherto undocumented local god, likely Celtic. Susini's compilation of names beginning in *Org-* induces him to believe that *Orgenus* was a river god (5).

Susini's interpretation was, in its essentials, accepted by Attilio Degrassi, with some modifications. He would take *Orgenus* to be a comic invention based on *ὄργια*, more appropriate to a celebration of drunkenness than a god of waters (6). Susini rebuts, with reason, that a name related to rivers could be primarily toponymic, without any undue emphasis on the watery element (7).

Degrassi further suggests that *[co(n)]ieci(t) se* should be read as *[de]ieci(t) se*: « He cast himself down drunk at the foot

(5) SUSINI, *Orgenus*, p. 1450 f.

(6) DEGRASSI, *Orgenus*, p. 162 f.

(7) SUSINI, *Postilla a Orgenus*, « Epigraphica », 26 (1964), pp. 81-85.

of a fig tree ». He thus removes the difficulty raised by any doubt as to the popularity of fig juice, or fig wine, in grape country, and its ability to produce the requisite degree of inebriation (8).

The are, however, more basic objections to a parodic interpretation of the graffitto.

1. - The comic meaning depends entirely on the ingenious completion of words which could be reconstructed in conformity with known votive formulas.

2. - The succession of *se* (acc. subject) and *se* (acc. object) is strange.

3. - Although the ancients considered false derivations of *letum* from the Greek *lethe*, *letum* never means "oblivion" or "forgetfulness". It possibly belongs to a family of words, including *deleo*, whose basic meaning is to "rub out" or "obliterate" (9).

4. - I can find no example in Classical literature nor epigraphy where alcoholic unconsciousness is an object of longing or boasting. Although wine is sometimes praised as a spur to the wit and an aid to jollity, the drunkard, or unremitting tippler, is an object of ridicule and disgust (10).

5. - The relative clause to express payment of a vow is unlike the normal language of votive inscriptions. If the main purpose of the inscription is the fulfillment of an obligation to *Orgenus*, the burden of the idea, *votum fecit*, should be borne by a main clause, and not relegated to a *qui* clause. It is unlikely that the intent of the *qui* clause is to identify *Seppius Sabinus* as a devotee of *Orgenus*. Except for some of the Orien-

(8) DEGRASSI, *Orgenus*, p. 162. In PLUTARCH (*Amatorius 5, ad fin.*), fig wine seems to be inefficient as an intoxicant.

The manufacture of a poor grade of wine from figs is described in *Geoponica* 7, 35, 3; 8, 41, 3.

(9) Thus *ThesLingLat*, s. v.; rejected by WALDE-HOFMANN, *LatEtymWörterb* 3.

(10) E. g., *Polyphemus*, in *Od.*, IX, 360 ff.; LYCE, in HORACE, *Odes* 4, 13, 4-6; *Cena Trimalchionis, passim*; MARTIAL, 1, 28; 5, 4, on the stench of stale wine. For an example of drinking prowess without loss of one's faculties, cf. HEDYLUS, *ap. ATHENAEUS*, 486b; for drinking to ease the boredom of the tomb, *CIL*, XII, 5102 (*CLE*, 188).

tal cults, a man was not identified by his participation in the rites of a particular god, like members of present-day religious denominations; the significance of an offering was strictly limited to the event which prompted it.

With these negative objections in mind, it is necessary and possible to reinterpret the graffito along sounder, if perhaps less diverting, lines.

Verse 7: For the lexically improbable *letu(m)*, read *l(a)etu(m)*, as often found in the votive formula: *votum solvit libens laetus merito*.

Verse 8: For *[bi]bentem*, read the formulaic *[li]bentem*.

Verse 9: For *[f]ico pot[u]m*, read *[vot]i co(m)pot[e]m* (11). Although the left-hand margin of the stone is eroded, and the sizes of the letters are too irregular for precise calculations, it does seem that the 4.75 cm. required for *VOT* in verse 6 are available here.

Verse 10: For *[co(n)]iecit(t) se*, or *[de]iecit(t) se*, read *fecis(s)e* (12). The two-stroke *F* (|¹) appears in *fecit* in verse 6. Alongside the *I* of what was originally read as *//IECISE*, a second short stroke can be seen. It seems to have been deliberately inscribed, not a chance fissure in the stone. Although the stone to the left of *fecis(s)e* is mutilated, there is no need to assume the loss of a prefix. The final word of the inscription could have been indented in a rough attempt to center the final line and achieve a small measure of epigraphical grace.

The final four lines of the graffito would thus assume the following form:
se reperturum l(a)etu(m) / [li]bentem / [vot]i co(m)pot[e]m / fecis(s)e.

The adjectives and participles in the accusative case form an accusative absolute of the kind familiar in later inscriptions, especially in the formula *se vivum*, or *vivos* (13). The use of

(11) Epigraphical examples: *CIL*, III, 1024; V, 19; XI, 3247.

(12) For the archaic simplification of double *-ss-* to *-s-*, see SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*³, Heidelberg 1914, 207, 557.

(13) E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin 1961, 1263 a, b, 1615; *CIL*, VI, 9232 (*ILS*, 7621); VI, 2059 (*ILS*, 5043), vv. 19, 21, 23; VIII, 23833 (*ILS* 9395); J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Latinsche Syntax*

the infinitive as a main verb, even with the indicative present elsewhere in the text, is also documented in later epigraphy (14).

Although the actual text of the first three lines of the graffito is sure, the construction of the relative clause is open to doubt. I suggest that *Orgeno* is not the dative of an otherwise unknown * *Orgenus*, but that *qui Orgeno* denotes the *signum* of the dedicant (without an *et*), as in *Petrus qui Pappario* (15). Although there is no more assurance of the personal name, *Orgeno*, than there is of the divine name, * *Orgenus*, one could fancy its relationship with the Christian names, *Or(i)genes* and *Or(i)genius* (16). Syncopated forms of Latin names are not uncommon (17); and the *-o* forms of names in *-es* and *-ius* are familiar from all periods of Latin and Greek nomenclature (18).

The following interpretation of the graffito is therefore suggested: « *Seppius Sabinus*, known also as *Orgeno*, paid his

und Stilistik. « *Handbuch der Altertumswissenschaft* » Abt. 2, Teil 2, Band 2, Munich 1965, 143, 140, 144.

(14) *CIL*, VI, 8875 (E. DIEHL, *Vulgärlateinische Inschriften*, Bonn 1910, 1075).

(15) « *Not. Scavi* » 1947, pp. 18-20; I. KAJANTO, *Supernomina, A Study in Latin Epigraphy*, Societas Scientiarum Fennica, 40, 1, 1966, 9 f.

(16) *Origenia* dedicates a tomb at *Clusium*, *CIL*, XI, 7126.

(17) SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, « *Abhand. zu Göttingen* », phil.-hist. Kl., n.F., V, 2 (Berlin 1904), 35.

(18) The Greek ending in *-ων* and the Latin ending in *-o*, *-onis*, tend to be used for nicknames: A. FICK - F. BECHTEL, *Die griechischen Personennamen*², Göttingen 1894, 196; R. FISCH, *Substantiva personalia auf o, onis*, « *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik* », 5 (1888), 57; W. MEYER, *Das lateinische Suffix -o, -onis*, *ibid.*, 13 (1904), 225; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Societas Scientiarum Fennica, 36, 2 (1965), 119f. Some examples of names with variants in *-o*:

Εὐμάριος / *Εὐμάριων* (FICK-BECHTEL, p. 196)

Ἐπιμένης / *Ἐπιμένων* (FICK-BECHTEL, p. 111; others in *-μένης* / *-μένων*, *passim*)

Εὐάγης / *Εὐάγων* (FICK-BECHTEL, p. 116)

-ζέρδης / *-ζέρδων* (FICK-BECHTEL, p. 130)

Ἀψεύδης / *Ἀψεύδων* (FICK-BECHTEL, p. 293)

Brisia/*Briso* (SCHULZE, p. 37, n. 5)

Vapusius/*Vapuso* (SCHULZE, p. 402, n. 1)

Silius/*Silo* (SCHULZE, p. 232)

Spedius/*Spedo* (SCHULZE, p. 236)

Brittius/*Britto* (DIEHL, *ILCV*, 1315, 2933 a, 1175 c, 2956 note)

Auxania[nus]/*Auxanon* (DIEHL, *ILCV*, 3331, 3900)

Appelles / *Ἀπέλλων*

Artemes/*Artemon*.

vow. He paid it in anticipation of finding himself happily and gladly possessed of his wish » (19).

The grammar and style are inelegant, but do display a certain quaint pretentiousness. *Laetus libens* usually describe the act of paying the vow, not of becoming *voti compos*. It is possible that the author's stylistic pretensions actually involved relegating the god's name to a *qui* clause: « *Seppius Sabinus*, who paid a vow to *Orgenus*, paid it etc. ». But whether the inscription is to *Orgenus* or to an anonymous divinity, it is clearly dedicatory and not a burlesque.

Although the crudity of workmanship and shallowness of incision have caused the inscription to be classified as a « graffito », it was laboriously chiseled on a hard medium with a straight-edged tool. Inexpert though the execution may be, the task was not undertaken frivolously.

Eugene, Oregon, U.S.A.

CECIL BENNETT PASCAL

(19) For votive offerings made in anticipation of the god's favor, cf. *CIL*, V, 6873 (*Inscr. It.*, XI, 1, 71), 6875 (*ILS*, 4850 a, *Inscr. It.*, XI, 1, 73), Alpine dedications to *Jupiter Poeninus*, *pro itu et reditu*, made before completion of the hazardous journey down from the Great St. Bernard Pass.

OTTAVIANO PATRONO DI TARANTO NEL 43 A. C.

In un recente articolo L. Gasperini (1) ha pubblicato il frammento di un'iscrizione proveniente da Taranto, restata finora inedita. Il frammento, proveniente da una lastra di marmo bianco di cui è conservato l'angolo superiore sinistro, contiene, conservate per metà circa (2), le prime cinque linee di una formula di datazione, in ablativo, del genere di quelle che si trovano, come osserva il Gasperini, « nelle liste annali di magistrati o di membri di collegi » o, più in generale, nelle dediche di edifici, ecc.

Il testo conservato, con i supplementi proposti dal Gasperini, è il seguente:

*C. Iulio C.[f. Cae]/sare. pat[re patr.] / imperato[re . dict.]/
rei . public[ae . con]/[stit]uendae ---*

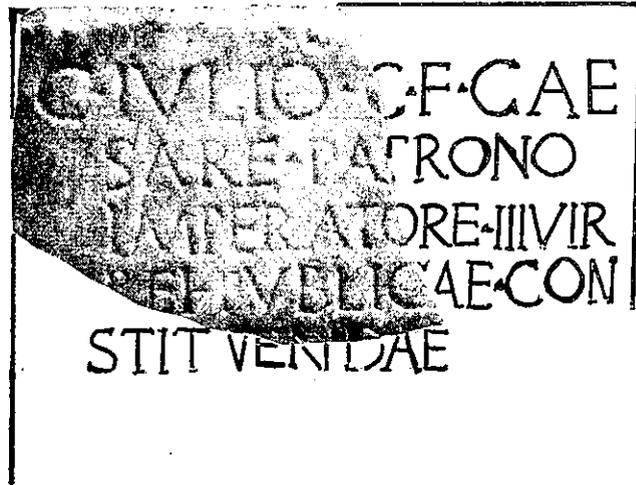
Secondo il Gasperini il personaggio in questione è Cesare e l'iscrizione si riferisce ai primi mesi del 44 a. C.: a tale data ci riporterebbero la menzione dell'appellativo *pater patriae* e della dittatura senza numerazione, quindi a vita. L'importanza dell'iscrizione risulterebbe soprattutto dalla qualifica *rei publicae constituendae*, data a questa dittatura, qualifica che risolverebbe, secondo l'intuizione del Mommsen, la controversa questione della dittatura cesariana e rivelerebbe il carattere "siliano" di questa dittatura.

Le integrazioni del Gasperini mi lasciano alquanto perplessa: il personaggio a cui l'iscrizione si riferisce è, a mio avviso, non Cesare, ma Ottaviano, *triumvir rei publicae constituendae*, nell'autunno del 43, come suggerisce appunto il confronto pun-

(1) L. GASPERINI, in *Seconda Miscellanea greca e romana*, Roma 1968, p. 381 ss.

(2) Cfr. GASPERINI, cit. Le dimensioni del frammento sono: altezza massima cm. 15,5; lunghezza massima cm. 19,5; spessore cm. 5.

tuale con la coeva iscrizione di *Saticula* (3). L'integrazione che io propongo per l'iscrizione di Taranto e che mi pare preferibile, anche per esigenze di spazio (4), a quella del Gasperini, è la seguente:



C(aio) Iulio C(ai) [f(ilio) Cae]/sare pat[rono] / imperato[re III vir(o)] / rei public[ae con]/[stitu]endae ---

L'ipotesi che il personaggio dell'iscrizione sia Ottaviano si è presentata, per la verità, anche al Gasperini (p. 382 s.), che la scarta però « per l'inconciliabilità dei vari elementi della titolatura »: l'imperator e il IIIvir r.p.c. porterebbero infatti a non prima del 43, la formula onomastica con il patronimico C. f. a prima del 42 (quando fu sostituita da *divi f.*), mentre l'appellativo *pater patriae* fu conferito ad Augusto solo nel 2 a. C. *Pater patriae* — ammette il Gasperini — è solo un supplemento e « teoricamente la lacuna potrebbe anche colmarsi

(3) CIL, IX, 2142 = DESSAU, 76 = ILLRP, 416: C. Iulio C. f. Caesari / imp(eratori) triumviro r(ei) p(ublicae) c(onstituendae) / patrono / d(ecurionum) d(ecreto).

(4) Nella lettura da me proposta la linea 1 ha 15 lettere (o interpunzioni triangolari); la 2 ne ha 12; la 3 e la 4 ne hanno rispettivamente 15 e 16. Bisogna tener conto che nelle linee 1 e 2 le lettere sono più alte (cm. 2,5 e cm. 2,3 - 2,2) che nelle linee 3 e 4 (cm. 2,3 - 2 e cm. 2) e che la linea 1 sporge di un'intera lettera rispetto alle linee seguenti.

con pat[rono civ(itatis)] o [mun(icipi)] », ma questa ipotesi viene respinta dal Gasperini con l'argomento che la menzione del patronato « non appare mai in quella posizione », subito dopo i *nomina* di Augusto e prima della assai più importante titolatura; tanto meno, quindi, esso sarebbe attendibile « in una formula datante come la nostra, molto meno elastica dei formulari delle dediche ».

Questo argomento, a mio avviso, non è convincente: nelle dediche è naturale che l'epiteto "patrono" compaia in fondo, ma ciò avviene non perchè sia meno importante della rimanente titolatura, ma perchè così viene a trovarsi in posizione di maggior rilievo e costituisce addirittura l'elemento caratterizzante di tali dediche che sono appunto dediche di comunità al loro patrono. In una formula datante come la nostra, la posizione di maggior rilievo risulta invece quella dopo il nome e prima della rimanente titolatura. Per quel che riguarda la minore "elasticità" delle formule datanti, gli esempi di cui disponiamo per quest'epoca non permettono di supporre l'esistenza di formule rigorose, costruite su di una precisa successione protocollare (5).

Del resto, anche ammettendo il supplemento proposto dal Gasperini, la difficoltà sussisterebbe ugualmente: *pater patriae* non si trova mai, in iscrizioni di Cesare vivo, separato dalla menzione del pontificato massimo ed è sempre posposto ad esso (6). Inoltre, ammettendo il supplemento *pater patriae* e

(5) In un'iscrizione dipinta di Pompei con formula datante (CIL, I², 777 = DESSAU, 6375 = ILLRP, 763) la datazione è ottenuta per il 47 d. C. con la menzione del dittatore (C. Iulio Caesare) e del suo *magister equitum* (M. Antonio); per il 46 a. C. con l'indicazione dei consoli (C. Caesare, M. Lepido *co.*); in una iscrizione di Curubis del 45 a. C. (CIL, I², 788 = DESSAU, 5320 = ILLRP, 580) la formula datante è ottenuta con la menzione del IV consolato (senza collega) di C. Caesare imperatore; in una dedica a Giove di Parigi su di un'ara posta dai *nautae Parisiaci*, la formula datante è ottenuta con l'indicazione generica dell'impero di Tiberio (CIL, XIII, 3026 = DESSAU, 4613 d); in due *tabulae patronatus* del 27 d. C. (CIL, V, 4921/2 = DESSAU, 6099 e 6099 a) la formula datante è ottenuta con l'indicazione dei due consoli (L. Silano e C. Vellaeo Tutore) ma con l'aggiunta, accanto al nome del primo di essi, del titolo di *flamine Marziale*. La menzione di *imperator* dopo il nome di Cesare nell'iscrizione del 45 a. C. e di *flamen Martialis* dopo il nome di Silano nel 27 d. C. non sono in alcun modo rilevanti ai fini della datazione.

(6) Cfr. CIL, I², 789 = DESSAU, 71 = ILLRP, 407 (dedica a Cesare

riferendo a Cesare l'epigrafe dobbiamo anche ammettere la menzione eccezionale, unica nelle iscrizioni latine dedicate a Cesare, del patronimico *C. f.* (7) e, ciò che è più grave e gravido di conseguenze, l'*unicum* della *dictatura rei publicae constituendae*, che risulterebbe attestata da questa sola iscrizione e rivelerebbe in Cesare la volontà, contraddetta da tutti gli altri suoi atteggiamenti, di rifarsi al precedente di Silla (8).

Riferendosi l'iscrizione a Ottaviano, la titolatura risulta invece identica a quella già nota di *Saticula*.

L'iscrizione si riferisce dunque ad Ottaviano nell'autunno del 43 a. C.: più esattamente essa può essere datata fra il 27 novembre del 43, quando sulla base della *lex Titia* fu costituito il II triumvirato (9), e il 1° gennaio del 42, quando Cesare fu annoverato fra gli dèi ed Ottaviano poté chiamarsi *divi filius* (10).

La concessione del patronato di Ottaviano a Taranto negli ultimi mesi del 43 si inquadra assai bene nella politica del giovane triumviro nell'autunno-inverno del 43-42 a. C.: Ottaviano si preparava a passare da Brindisi nella penisola Balcanica, dove si trovavano gli eserciti dei cesaricidi. Ma Sesto Pompeo, che nei mesi precedenti aveva avuto dal senato la *praefectura orae maritimae* ed era con le sue flotte padrone del mare, aveva occupato la Sicilia e minacciava le coste di tutta l'Italia meridionale, mentre un suo generale, Staio Murco, operava in prossimità di Brindisi, deciso ad impedire alle forze cesariane il pas-

di Brindisi); « An. Ép. », 1947, 55 = *ILLRP*, 408 (dedica a Cesare dei *Cives Romani qui Coi negotiantur*).

(7) Nell'iscrizione di *Alba Fucens* il supplemento *C. f.* proposto dal Gasperini (art. cit., pp. 384/3) appare insostenibile per ragioni di spazio (cfr. I. BRITO, in pubblicazione sul prossimo numero di questa stessa rivista).

L'esempio delle iscrizioni greche, invocato dallo stesso Gasperini (cfr. A. E. RAUBITSCHER, *Epigraph. Notes* ecc., « *JRS* », 44, 1954, p. 65 ss.), insieme alla circostanza che Taranto era, con Reggio e con Napoli, una città greca, non mi pare probante: nell'iscrizione di Coò già citata, posta in ambiente greco ma in lingua latina, il patronimico di Cesare manca. E così pure in quella di Brindisi.

(8) Sull'impostazione nettamente antisillana della politica di Cesare vedi ora U. LAFFI, *Il mito di Silla*, « *Athenaeum* », 45 (1967), p. 266 ss.

(9) Cfr. M. A. LEVI, *Ottaviano Capoparte*, I, Firenze 1933, p. 228; R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962, p. 191.

(10) Cfr. LEVI, op. cit., p. 235; SYME, op. cit., p. 203.

saggio dell'Adriatico. In questa particolare situazione storica Appiano inquadra le assicurazioni e le garanzie date da Ottaviano a Vibo Valentia e a Reggio e destinate ad impedire che quelle due importanti basi navali passassero a Sesto Pompeo (11).

Taranto e Brindisi erano importanti per Ottaviano come Vibo e Reggio; anzi, nel momento in cui egli si preparava a passare l'Adriatico, erano, forse, anche più importanti. E' quindi probabile che le stesse promesse fatte a Vibo e a Reggio siano state estese anche a Taranto e a Brindisi e che si siano concretizzate, in un caso e nell'altro, nella concessione di un patronato. L'iscrizione pubblicata dal Gasperini rivela che questo avvenne di fatto per Taranto. Nel 38 e poi nel 36 Taranto è, al pari di Vibo, la base navale di Ottaviano per la lotta contro Sesto Pompeo (12): la nuova iscrizione rivela che essa lo era già nel 43 e ci permette nello stesso tempo di cogliere, nel suo pieno significato politico, una concessione di patronato.

MARTA SORDI

(11) *APP.*, B. C., IV, 11, 86; cfr. T. RICE HOLMES, *The architect of the Roman Empire*, Oxford 1928, pp. 81-82; LEVI, op. cit., 254-255; SYME, op. cit., p. 203 s.

(12) Per il 38 a. C. cfr. *APP.*, B. C., V, 9, 80 e 81; per il 36, *ib.*, V, 11, 103.

MEILEN UND LEUGEN *

Dass an den Strassen der Tres Galliae und der beiden Germanien während der späteren Kaiserzeit anstatt mit römischen Meilen mit gallischen Leugen gerechnet wird, ist oft beobachtet worden. Ueber den Beginn und die Ursachen der gallischen Sonderzählung sind die Meinungen verschieden. L. Roth (1) setzte den Anfang der Leugenrechnung in die Zeit des Septimius Severus und sah in der Massnahme ein Zurückweichen der römischen Verwaltung vor den einheimischen Traditionen. Seiner Auffassung folgte C. Jullian in der *Histoire de la Gaule* (2).

Bei der Sammlung der gallischen Inschriften für das *Corpus Inscriptionum Latinarum* hat O. Hirschfeld die Meilensteine zusammengestellt und kommt für die Aquitania zu einem wesentlich früheren Datum (3). Danach hat auf der Strecke Burdigala (Bordeaux) - Mediolanum Santonum (Saintes) schon Traian Leugensteine setzen lassen (4). Hirschfeld führt weitere Leugensäulen in der Aquitania aus der Zeit des Hadrian und des Antoninus Pius an. In der Erklärung des Masswechsels schliesst er sich Mommsens (5) Meinung an, dass der Kaiser « unmöglich habe den Kelten nationale Konzessionen machen wollen; ihn müssen Zweckmässigkeitsrücksichten bestimmt

* Die Probleme sind anlässlich der « Table ronde sur les Cols des Alpes » in Bourg-en-Bresse, 1969, besprochen worden. Ich schulde den Teilnehmern dieser Tagung Dank für Kritik und Anregungen.

Verwendete Abkürzungen: CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*), BRGK (*Ber. d. Röm. Germ. Kommission*) W (P. WUILLEUMIER, *Inscriptions latines des trois Gaules*, « Gallia », Supp. XVII, 1963).

(1) K. L. ROTH, *Geschichte der Leuga* « Bonn. Jb. », 29-30 (1860), 1 ff.

(2) C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, IV, 283.

(3) *Die römischen Meilensteine*, S. Ber. Akad. Berlin, 1907, 165 ff. = *Kleine Schriften*, 703 ff., CIL, XIII, 2 p. 645 f.

(4) Vgl. zu CIL, XIII, 8898.

(5) *Römische Geschichte*, V^o, 93 f.

haben. Diese können nur darauf beruhen, dass das nationale Wegemass... in diesen Provinzen nach Einführung des einheitlichen Wegemasses in ausgedehnterem Umfang fortbestanden hat als dies in den übrigen Reichsländern der Fall war ». Die letzte ausführliche Behandlung des Themas stammt von A. Grenier, welcher in seinem *Manuel* die inschriftlichen Belege sorgfältig zusammengestellt hat (6).

Aus seiner Darlegung ergibt sich, dass die neue Zählung in den verschiedenen gallisch-germanischen Provinzen nicht nur zu verschiedener Zeit eingeführt worden ist, sondern auch, dass die Distanzzählung noch im 3. Jahrhundert in einzelnen Teilen dieser Provinzen zwischen dem alten und dem neuen Mass geschwankt hat. Verschiedene gallische Gemeinden scheinen die Leugenzählung nie übernommen, sondern durch alle Jahrhunderte am römischen Meilenmass festgehalten zu haben. Grenier äussert sich nicht über die administrativen Hintergründe dieser uneinheitlichen Ordnung. Jedenfalls kann man sie kaum mit Zweckmässigkeitserwägungen der römischen Provinzverwaltung erklären. Der Wechsel des Wegmasses muss im Gegenteil schon bei der ersten Einführung für die Reichsstrassenverwaltung, die marschierenden Truppen und die administrativen Dienste des Heeres ganz erhebliche Unbequemlichkeiten gebracht haben. Im ganzen römischen Reich, von Gibraltar bis an den Euphrat, von Schottland bis nach Nordafrika, hat das römische einheitliche Wegmass die älteren lokalen Distanzmessungen (etwa die orientalischen Parasangen oder die griechischen Stadien) verdrängt, nur in Gallien ist eine Ausnahmeregelung getroffen worden. Obwohl diese Provinz durch Agrippa in römischen Einheiten vermessen und durch Claudius mit einheitlichen Meilensäulen versehen worden ist, hat hier die römische Verwaltung ihr eigenes Werk wieder aufgehoben. Dabei kann es sich bei dieser Massnahme gewiss nicht um einen Rückgriff auf vorrömische Normen handeln. Eine gallische Zentralverwaltung über alle Stammesgebiete, die einmal eine einheitliche Wegvermessung durchgesetzt hätte, gab es in kel-

(6) *Manuel d'Archéologie Gallo-Romaine*, VI, 2, 1934, *Les Routes*, p. 95 ff.

tischer Zeit nicht. Besonders merkwürdig berührt die Einbeziehung des germanischen Gebietes in das Leugensystem, wo nach Auskunft Isidors ein anderes einheimisches Wegmass, die Rasta, gültig gewesen war (7).

Wenn einst wirklich die Leuga in grossen Teilen des Keltengebietes benützt worden ist, so sicher auch in der Narbonensis. Diese Provinz ist aber durch die ganze Antike hindurch dem römischen Milienmass treu geblieben. Es ist hier kein einziger Leugenstein gefunden worden. Die Frage nach dem Sinn des Zählungswechsels von der Meile zur Leuge scheint bis heute nicht befriedigend beantwortet.

Der nachfolgende Versuch, zu einer Lösung des Problems zu gelangen, geht vom Material des Meilensteincorpus aus, welches für das erste Faszikel des Werkes zusammengetragen worden ist (8). Es soll zunächst eine Statistik der Leugensteine vorgelegt werden.

I

Der früheste Leugenstein in Gallien trägt die von Hirschfeld genannte Traianinschrift *CIL*, XIII, 8898. Die Säule gehört zur Strasse Bordeaux-Saintes und scheint nicht weit vom ehemaligen Standort aufgefunden. Die Inschrift lautet (9):

IMP NERVA
 TRAIANVS · DIV[I]
 NERVAE · FIL CAE[S]
 AVG · GERMANICVS · PO[NT]
 5 MAXIMVS TRI POT [P]
 [P] C[O]S [II]
 XXVII

(7) *ISID.*, *Orig.*, 15, 16; *AMM.*, 16, 12, 8.

(8) Ich bin meinem Mitarbeiter, Dr. Ingemar König zu Dank verpflichtet, der mit mir alle Meilensteine in Gallien an Ort und Stelle revidiert hat.

(9) In Zeile 6 sind gegenüber der Lesung von Hirschfeld Reste des Wortes COS notiert, die bei der Revision sichtbar waren.

Da die Leugenbezeichnung fehlt, hat Jullian (10) den Stein noch zur Milienrechnung geschlagen und einen Zählpunkt angenommen, welcher zu 27 Meilen passt. Er schlägt dafür das westlich von Saintes an der Küste gelegene Novioregum (Royan) vor, das aber sonst nicht als *caput viae* genannt wird. Da vier von den fünf bekannten Steinen der Strecke von Mediolanum Santonum aus zählen, darf man wohl auch für den fünften denselben Zählpunkt vermuten. Danach ergibt sich für den Traianstein die Distanz in Leugen, wie Hirschfeld dargelegt hat, nicht in Milien. Die Reihe enthält folgende Stücke:

<i>CIL</i> XIII	KAISER	Zählpunkt	Distanz	Fundort	Heutige Entfernung von Saintes
8902	3. Jahrhundert	MED[IOL]	X(L.) = 22 km	Pons	22 km
8901	Gordianus	ME[DIOL]	—	Pons	22 km
8900	Claudius	M[EDIOL]	XXIV(MP.) = 36 km	Chadenac	31 km
8899	Anton. Pius	MED[IOL]	—	Consac	40 km
8898	Traianus	[MEDIOL]	XXVII(L.) = 59 km	Babinot/St. Ciers	56 km

Leider sind von den übrigen Strecken, welche von Mediolanum Santonum ausgehen, keine Steine mit Zählpunkten erhalten. Es kommen drei Strassen in Frage:

a) Die Strecke Mediolanum-Vesunna (Périgueux) - Aginnum (Agen) verzeichnet in der Umgebung von Saintes die beiden Steine XIII, 8896 und 8897. Es handelt sich hier um denselben Stein, welcher irrtümlich unter zwei Nummern aufgeführt ist (Fundort Merpins, 21 km östlich Saintes). Bei der Revision 1968 erwies sich der Stein als anepigraphe, prismatische Säule, die kaum ein Meilenstein gewesen sein kann.

b) Die Strecke Mediolanum-Augustoritum (Limoges) - Augustonemetum (Clermont-Ferrand) - Lugdunum (Lyon) zählt insgesamt 18 bekannte Steine, von denen aber nur 8914 und 8915 in der Nähe von Saintes stehen. Beide geben keinen Zählpunkt an.

(10) *Inscr. de Bordeaux*, II, 1890, p. 231.

c) Die Strecke Mediolanum-Limonum (Poitiers) - Avaricum (Bourges) weist zwischen Poitiers und Saintes 4 Steine auf, von denen 2 keinen Zählpunkt haben. Die beiden übrigen zählen *a finibus*, d. h. vom Grenzpunkt zwischen den Civitates Santonum und Pictonum aus: 8927 (Tetricus) und 8928 (Tacitus). Ferner geben sie als zweite Distanz die Entfernung a Civitate Pictonum an; sie stehen also auf dem Gebiet der Civitas Pictonum.

Obwohl von den 4 Strassen nur eine das *Caput viae* Saintes nennt, wird man annehmen dürfen, dass die Verbindungen im Gebiet der Santones vom Hauptort der Civitas aus zählen. Auch im Pictonengebiet sind keine anderen Zählpunkte bekannt als der Hauptort der Civitas Limonum. Die Wahrscheinlichkeit spricht dafür, dass in der Reihe 8889-8902 auch der Traianstein in dieses System gehört, also mit Leugen rechnet. Weitere Belege für die traianische Neuerung in Gallien sind allerdings nicht erhalten. Zwei Steine dieses Kaisers aus der Aquitania lassen wegen ihres schlechten Erhaltungszustandes keine Distanzangaben erkennen, nämlich 8917 von Pommiers (früher im Museum von Montbrison aufbewahrt, heute verschollen) und ein Ineditum von St. Paulien (11).

Dagegen weisen alle Steine Traians in den übrigen gallisch-germanischen Provinzen, ausserhalb der Aquitania, soweit wir sehen, Meilenzählung auf. Das ist aus der nachfolgenden Liste ersichtlich: von 15 Traiansinschriften in den 5 Provinzen sind 6 so sehr verstümmelt, dass Masseinheit und Distanzzahl nicht mehr zu erkennen sind, von den übrigen 9 tragen 8 Meilenangaben.

	<i>Fundort</i>	<i>Strecke</i>	<i>Zählpunkt</i>	<i>Distanz</i>
XIII, 8898	St. Ciers	Mediolanum-Burdigala	Mediolanum	[L.]XXVII
8917	Pommiers	Forum Segusiavorum - Augustonemetum	Forum. Seg.	?
Ineditum	St. Paulien	Forum Segusiavorum - Augustonemetum	?	?
8990	Frénouville	Iuliobona-Noviomagus	Noviomagus	MP XXV

(11) Identifiziert von Dr. I. König, 1968.

	<i>Fundort</i>	<i>Strecke</i>	<i>Zählpunkt</i>	<i>Distanz</i>
9042	Dijon	Cavillonum - Andemantunnum	?	[MP]XX[-]
9075	Unterwil	Aventicum - Aquae Helvetiorum	(Aventicum)	MP LXXXV
9078	Pontarlier	Ariolica-Argentorate	(Vesontio)	[M]P [X]LII
9079	Mathay	Ariolica-Argentorate	Vesontio	MP XXX[-]
9081	Mandeure	Ariolica-Argentorate	Vesontio	MP XXXXIIIX
9120	Bühl	Mogontiacum-Offenburg	Mogontiacum	MP CXX
9128	Mehring	Augusta Treverorum - Mogontiacum	(Aug. Trever.)	MP [?]
9147	Koblenz	Mogontiacum - Col. Agrippina	Mogontiacum	MP LIX
Rep. 1962	Xanten	Col. Agrippina - Noviomagus Bat.	?	?
9162	Nijmegen	Col. Agrippina - Noviomagus Bat.	?	?
XII, 5536	Versoix	Col. Equestris-Genava	(Col. Iul. Equ.)	MP VIII

Was das traianische Kaiserformular betrifft, so erscheinen Namen und Titel in den Grundzügen überall gleich. In den Einzelheiten zeigen sich viele Unterschiede. Die Steine 8898 (Bordeaux), 9147 (Koblenz), 9128 (Trier), 9162 (Nijmegen) geben das Formular im Nominativ, die Steine 8990 (Caen), 9042 (Dijon), 9078 (Pontarlier), 9079 (Montbéliard), 9081 (Strassburg), 9075 (Zürich) im Dativ. Ob der Casus-Unterschied auf eine verschiedene Bauanweisung hindeutet (Dativ = Dedikation der Civitas, Nominativ = kaiserliche Anweisung), ist nicht auszumachen (12). Auch in der Reihenfolge von Namen und Titeln besteht keine Einheitlichkeit. Die Filiation steht vor oder nach dem Namen (vor: 9042, 9147, 9075, 9128, 9120; nach: 8898, 8990, 9078, 9079; ohne Filiation 9162) und auch der Caesartitel findet sich an verschiedenen Stellen des Formulars (13). Eine präzise Datierung der Traiansteine ist beim Fehlen der Tribunicia-Potestas-Zählung unmöglich. Die meisten Steine nennen das II. Konsulat des Jahres 98. Das III. Konsulat trat der Kaiser am 1. Januar 100

(12) Über dieses Problem vgl. HIRSCHFELD, *S. Ber. Akad. Berlin*, 1907, 177 f.

(13) In diesem Sinne ist meine Bemerkung, *Itinera Romana*, I, 1967, 50 zu korrigieren, wie ALFÖLDY, «Bonn. Jb.», 168 (1968), 546 notiert; dagegen ist seine Feststellung der Namenfolge unrichtig.

an. Danach datiert sich 9075 (Zürich) ins Spätjahr 99 (COS II DES III); der Stein aus Bühl 9120 gehört ins Jahr 100 (TRIB. POT. III COS III). Die übrigen Inschriften fallen zwischen 1. Januar 98 und 31. Dezember 99.

II

Die Untersuchung der Hadriansteine ergibt recht ähnliche Resultate wie die Prüfung der traianischen Meilensäulen. Es sind aus Gallien und Germanien folgende Steine bekannt:

	<i>Fundort</i>	<i>Strecke</i>	<i>Zählpunkt</i>	<i>Distanz</i>
XIII, 8906	Biozat	Lugdunum - Aug. Arvernorum	Aug. Arvernorum	L.XVII
8910	Pérignat	Lugdunum - Aug. Arvernorum	[Aug. Arvernorum]	?
W., 473	Antigny	Avaricum-Limonum	a fin. - a Lim.	L.XI-[L.X]
W., 474	Cenon	Limonum - Caesarodunum	a fin. - [a Lim.]	L.V-[L.XI]
9024	Vifford	Sens-Soissons	?	?
9045	Choilley	Lugdunum - Andemantunnum	Andemantunnum	MP XIII
9047	Auxonne	Dijon-Dôle	?	?
9080	Mathay	Ariolica-Argentorate	[Vesontio]	?
BRGK, 27, 265	Dalheim	Aug. Treverorum - Divodurum	a Col. Aug. Trev.	[MP]XXV
9133	Prüm	Aug. Treverorum - Col. Agrippina	a Col. Aug. Trev.	MP XXII
9065	La Sarraz	Lousonna-Eburodunum	Aventicum	MP XXXXI
9084	Koengen	Argentorate in Raetiam	Sumelocenna	MP XXVIII
9124	Mainz	Castellum Mattiacorum - Aquae Mattiacae	Aquae Mattiacorum	MP VI
9144	Koblenz	Mogontiacum - Col. Agrippina	[Mogontiacum]	[MP]LVI
1959	Eschweiler	via incerta	?	?

Die Distanzen auf den Steinen der Belgica und der Germaniae (9045, 9133, 9065, 9084, 9124) sind deutlich in Meilen angegeben, dagegen 3 Steine aus der Aquitania, auf welchen die Distanz erhalten geblieben ist, offensichtlich mit Leugen. Auf allen drei Stücken ist zwar die Leugenbezeichnung

nicht unbestritten, da der Buchstabe L sowohl L(eugae) als das Zahlzeichen L = 50 bezeichnen kann. Die nähere Prüfung erweist aber die Zählung nach dem einheimischen Mass.

Der Stein 8906 von Biozat stammt aus einer Serie, welche die Strasse von Lyon über Feurs-Roanne-Vichy-Clermont-Ferrand nach Limoges-Saintes säumte (14). Vom Abschnitt Vichy-Clermont sind 5 Steine erhalten, von denen 3 Distanzangaben tragen. Diese Zahlen stimmen ungefähr mit den Funddistanzen von Clermont überein:

	<i>KAISER</i>	<i>Fundort</i>	<i>Zählpunkt</i>	<i>Distanzangabe</i>	<i>Moderne Distanz</i>
XIII, 8905	Philippus	Vichy	Civitas Arvern.	L.XXI = 46 km	45 km
8906	Hadrianus	Biozat	Aug. Arvernorum	L.XVII = 37 km	35 km
8908	Claudius	Aigueperse	Aug. [Arvern.]	MP X[X] = 30 km	32 km

Die beiden Leugenangaben von 8905 und 8906 lassen sich ohne Schwierigkeiten in die Strecke einpassen, dagegen würden die Entfernungen von (MP) LXXI = 106,5 km und (MP) LXVII = 100,5 km über das Gebiet der Civitas Arvernorum hinausreichen. Eine wesentliche Verschleppung des Hadriansteines, wie Jullian glaubt, scheint deshalb wenig wahrscheinlich.

Auch für die beiden Steine W., 473 und W., 474 aus der Gegend von Poitiers lässt sich das Leugenmass nachweisen. Die Meilensteine der Civitas Pictonum haben die Eigenschaft, zwei Distanzen anzugeben, nämlich diejenige vom Hauptort Limonum und diejenige von der Civitasgrenze *a finibus* (15). Auf der Strecke vom Hauptort zur Grenze bleibt also die Summe der Distanzangaben auf jedem Stein konstant. So lässt sich nicht nur der ehemalige Standort des Steines errechnen, sondern auch die eventuell fehlende zweite Distanz erschliessen. Auf der Strecke Poitiers-Bourges, von der W., 473 stammt, wird die Civitasgrenze beim Flüsschen Anglin, in der Nähe der Ortschaft In-

(14) *Tab. Peut.*, 262, 274, 277.

(15) Vgl. die Kartenskizze bei GRENIER, *Manuel*, 98.

grandes, überschritten. Die Distanz Poitiers-Ingrandes beträgt 46 km = 21 Leugen. Danach können die Steine in diese Entfernung eingereiht werden. Auf der Strasse von Poitiers nach Tours dagegen wird der Grenzpunkt der Civitas schon nach 35 km = 16 Leugen erreicht (das zweite Ingrandes 7 km nördlich von Châtelleraut). Die Steine von Cenon-s-Vienne gehören zu diesem Strassenstück. In der folgenden Tabelle sind die Steine der beiden Strecken mit Fundort und Distanzangaben aufgeführt.

1. Strasse *Limonum-Avaricum* (Strecke Poitiers - Chauvigny-St. Savin-Ingrandes = 46 km, 21 Leugen)

XIII, 8931	Antoninus Pius	Chauvigny	FIN XI	[LIM X]
8932	Marcus Aurelius	Chauvigny	F[IN XI]	[LI]M X
8937	Sev. Alexander	Civaux	LIM XI	FIN X
8938	Antoninus Pius	Antigny	FIN VII	LIM XIV
W., 473	Hadrianus	Antigny	F[IN] XI	[LIM X]

(8937 notiert das Leugenmass ausdrücklich: LIM·L·XI·FIN·X·)

2. Strasse *Limonum-Caesaromagus* (Strecke Poitiers-Châtelleraut-Ingrandes = 35 km, 16 Leugen)

XIII, 8942	Antoninus Pius	Cenon	LIM VI	[FIN X]
W., 474	Hadrianus	Cenon	[LIM XI]	FIN V
8943	Antoninus Pius	Cenon	[LI]M VII	F[IN IX]
8944	Antoninus Pius	Cenon	LIM IX	FIN VII
8945	Antoninus Pius	Cenon	LIM X	FIN [VI]

Weitere Belege für die Leugenrechnung vor Septimius Severus ausserhalb der Aquitania sind nicht erhalten. Der Stein des Marcus Aurelius aus Bayeux (XIII, 8983) sagt wegen der Beschädigung der Inschrift über das Wegmass nichts aus. Dagegen halten die Strassen der Germaniae an der traditionellen Milienrechnung fest, wie aus folgender Tabelle zu erkennen ist:

XII, 5533	Antoninus Pius	Coppet	Iulia Equestris - Genava	M[P]
XIII, 9062	Antoninus Pius	Paudex	Aventicum - Lousonna (?)	MP XXXVIII
9131	Antoninus Pius	Dalheim/Mainz	Aug. Trev. - Mogontiacum	MP LXXX
9134	Antoninus Pius	Prüm	Aug. Trev. - Col. Agripp.	MP XXII

9152	Antoninus Pius	Remagen	Mogontiacum - Col. Agripp.	MP [XXX]
9153	Marcus Aurelius	Remagen	Mogontiacum - Col. Agripp.	MP XXX
9165	Marcus Aurelius	Naaldwijk	via Batavorum	MP XII

III

Mit Septimius Severus wird die Leugenrechnung in den Tres Galliae und den beiden Germanien allgemein gültig. An den Strassen, die bisher mit Meilen vermessen waren, werden nun überall Leugensteine gesetzt, ohne dass aber die alten Meilensäulen beseitigt worden wären. Bekanntlich sind Säulen beider Masse noch in situ gefunden worden. Der römische Reisende musste sich also daran gewöhnen, in Gallien und Germanien zwei verschiedene Wegmasse nebeneinander zu gebrauchen. Eine Ausnahme von der Regel machen nur einige Civitates, die an der Grenze der Narbonensis liegen. Diese Provinz hat auch während des 3. Jahrhunderts immer die Milienzählung bewahrt. Aus der nachstehenden Tabelle sind die Zählungen aller severischen Steine ersichtlich, welche Distanzangaben tragen.

Wie die Uebersicht über die severischen Steine zeigt, muss die neue Zählung durch eine für alle gallischen und germanischen Provinzen verbindliche Anordnung eingeführt worden sein. Sie wird in allen 5 Provinzen strikte befolgt ausser auf dem Gebiet einiger Civitates, denen man erlaubt zu haben scheint, bei der alten Milienordnung zu bleiben. Soweit unsere Belege erkennen lassen, handelt es sich bei diesen Ausnahmen um die Kolonie Iulia Equestris am Genfersee und die Civitas Vellaviorum am Ostrand der Aquitania gegen die Cevennen. Aus der Mitte des 3. Jahrhunderts sind Steine mit Meilenrechnung von 3 weiteren Gemeinden erhalten, der Civitas Gaborum, ebenfalls an der Cevennengrenze der Aquitania gelegen, ferner der Civitas Convenarum an der Garonnequelle und der Stadt Augustodunum, Autun, dem Hauptort der Häduer in der Lugdunensis. Ob die drei letztgenannten Gebiete die Meilenrechnung erst um die Mitte des 3. Jahrhunderts wieder eingeführt haben, nachdem sie eine Zeit lang der severischen

	Fundort	Strecke	Zählpunkt	
XII, 532	Sept. Severus	Julia Equestris - Lousonna	Julia Equestris	MP. IV
XII, 2, 2, p. 693	Elagabalus	Julia Equestris - Lousonna	Julia Equestris	MP. III
Esp., 650	Elagabalus	Julia Equestris - Lousonna	Julia Equestris	MP. IX
XIII, 8937	Sev. Alexander	Limonium - Avaricum	Limonium	L. XI
8871	Sev. Alexander	Lugdunum - Aginnum	Civ. Vellavorum	MP. XII
8979	Sept. Severus	Augustodunum - Autricum	Augustodunum	L. IIIII
8980	Sept. Severus	Augustodunum - Autricum	Augustodunum	L. VI
9013	Sept. Severus	Carhaix - Erquy	Vorgium	L. VI
9031	Sept. Severus	Aug. Suessionum - Caesaromagus	Aug. Suessionum	L. VII
9028	Caracalla	Aug. Suessionum - Caesaromagus	Aug. Suessionum	L. VII
9050	Caracalla	Divodurum - Scarpona	Civ. Mediomatricorum	L. X
9067	Sept. Severus	Lousanna - Eburodunum	Aventicum	L. XXI
9072	Caracalla	Aventicum - Aquae Helvetiorum	Aventicum	L. XXVI
9104	Elagabalus	Mogontiacum - Offenbourg	Lopodunum	L. IIIII
9105	Sev. Alexander	Mogontiacum - Offenbourg	Lopodunum	L. IIIII
9113	Sev. Alexander	Aquae Aureliae in Raetiam	Aquae	L. XVII
9114	Sev. Alexander	Aquae Aureliae in Raetiam	Aquae	L. XVII
9115	Elagabalus	Mogontiacum - Offenbourg	?	L. [?]
9116	Caracalla	Aquae Aureliae in Raetiam	Aquae	L. IIIII
9117	Elagabalus	Mogontiacum - Offenbourg	Aquae	L. IIIII
9118	Sev. Alexander	Mogontiacum - Offenbourg	Aquae	L. IIIII
9129	Caracalla	Aug. Treverorum - Mogontiacum	Aug. Treverorum	L. VIII
9137	Sept. Severus	Aug. Treverorum - Col. Agrippina	Col. Agrippina	L. [X]
9138	Elagabalus	Mogontiacum - Col. Agrippina	Mogontiacum	L. XXIX

Leugenordnung gefolgt waren, wissen wir aus Mangel an Belegen nicht. Es ist aber zu vermuten, dass sich diese Regionen überhaupt nie der Leugenzählung angeschlossen haben, sondern immer bei der klassischen Meilenrechnung geblieben sind. Folgende Säulen mit Meilenzählung sind bis heute bekannt:

1. - *Colonia Iulia Equestris*. Das Gebiet der Kolonie umfasste das Land zwischen Lausanne und Genf, durch welches die wichtige Küstenstrasse entlang dem lacus Lemannus führte. Von der Strecke sind insgesamt 13 Steine erhalten (16), welche alle nach Milien zählen. Aus severischer Zeit stammen die Stücke *CIL*, XII, 5532 (Septimius Severus), XII, 2, 2, p. 693 (Elagabalus) und *ESP.*, 650 (Elagabalus), aus nachseverischer Zeit XII, 5535 (Constantius), 5534 (Maximinus Thrax), 5531 (Philippus), XIII, 9058 (Maximinus Thrax). Zählpunkt ist immer Julia Equestris, sowohl in Richtung Genf als in Richtung Lausanne. Verwaltungsmässig gehörte das Gebiet der Kolonie vor der Gründung zum Helvetierland, in der Kaiserzeit ist das Territorium Civitas der Germania superior, oder nach anderer Ansicht der Belgica (17). Die Inschriften der Kolonie sind von Mommsen im Band der gallisch-germanischen Inschriften (*CIL*, XIII) eingereiht worden, dagegen finden sich die Meilensteine im Band der Narbonensis. Offensichtlich hat die Meilenzählung Mommsen bewogen, die Strecke zu den narbonensischen Strassenverbindungen zu ziehen. Dass die Kolonie das Meilenmass behalten hat, muss — wie Roth und Hirschfeld betonen — mit der Nähe der Milienprovinz der Narbonensis zusammenhängen. Die Civitas lag an der grossen Durchgangsstrasse vom Summus Poeninus in die Narbonensis, welche Verbindung von einem Miliengebiet ins andere führte. Vernünftiger Weise behielt man das alte Wegmass auch für das gallische Zwischenstück am Genfersee bei, damit der Wanderer vom Alpenpass nach Lyon nicht auf einer kurzen Strecke die Wegrechnung ändern musste. Die Beibehaltung des römischen Masses scheint also praktischen Ueberlegungen und, wie unten

(16) Vgl. WALSER, *Itinera Romana*, I, 1967, 46 ff.

(17) *Itinera Romana*, I, 11 ff.

noch zu besprechen, administrativen Anordnungen zu entstammen, kaum dem Gefühl für die römische Tradition, die man der Bürgerkolonie zuschreiben möchte (18). Zahlreiche römische Kolonien haben genau wie die gallischen Civitates das einheimisch-keltische Mass benützt.

2. - *Civitas Vellaviorum*. Das Gebiet liegt in der östlichen Aquitania zwischen Arvernern und dem Zug der Cevennen; im Norden grenzt das Territorium der lugdunensischen Segusiaver an. Die Meilensäulen stehen entlang des Verbindungsweges von Lyon zur Garonne, der das Rhonegebiet mit der Atlantikküste bei Bordeaux verknüpft. Vom Hauptort der Civitas, Ruessium, heute St. Paulien, geht die Zählung nach Norden und Süden. Vom Parcours der Strasse durch das Vellaviergebiet sind 14 Steine bekannt; auf 8 Steinen ist die Distanzangabe erhalten:

XIII, 8867	Maximinus Thrax	M[P X]IIII
8868	Aurelianus	MP XIII
8871	Sev. Alexander	MP XII
8872	incert.	MP [...]
8873	Philippus	MP III
8878	Philippus	MP VI
8879	Postumus	MP VIII
8880	Gallus	MP III

Die Ursache für das Beibehalten der Meilenzählung ist hier schwer einzusehen. Freilich bestand eine direkte Strassenverbindung von Ruessium über die Cevennen nach Nîmes, aber das Gebiet war doch geographisch durch den unwirtlichen Gebirgszug von der Narbonensis abgeschlossen. Auch heute gehört es zu den wenig erschlossenen Regionen des Massif Central. Möglicherweise hängt die Meilenzählung mit einer einheitlichen Verwaltung der Cevennen-Strassen von der Narbonensis her zusammen. Belege für eine solche Verwaltungseinheit fehlen freilich.

(18) E. MEYER, in HOWALD-MEYER, *Die römische Schweiz*, 1941, 319.

3. - *Civitas Gabalorum*. Die südliche Nachbargemeinde der Vellavii an der Strasse von Lyon nach Bordeaux scheint eine ähnliche Strassenordnung besessen zu haben wie die nördliche Civitas. Aus dem Gabalergebiet sind 4 Steine bekannt (8882-8885), davon zeigen zwei das Formular des Postumus. Nur einer dieser Postumussteine gibt eine Distanzangabe M · P · GABALL · V (8882). Da frühere Belege für die Meilenzählung fehlen, ist hier die römische Masseinheit mit den römischen Tendenzen des gallischen Sonderkaisers erklärt worden (19). Dieselbe Interpretation ist auch für den Postumusstein (9023) von Autun verwendet worden. Da aber, wie unten zu besprechen, Postumussteine mit Leugenrechnung bekannt sind, wird man hier eher an die lokale Sonderzählung der Gabaler denken, die offenbar aus unbekanntem Gründen an die Zählung der Narbonensis angeschlossen waren.

4. - *Lugdunum Convenarum*. Diese Randgemeinde der Aquitania, heute St. Bertrand de Comminges, welche in vor-augusteischer Zeit noch zur Narbonensis gehörte, liegt nicht an einer grossen Durchgangsstrasse. Die Verbindung zwischen Toulouse und St. Bertrand war wegen der bedeutenden Marmorbrüche wichtig, die das Baumaterial für die ganze südliche Narbonensis lieferten. Auf zwei Säulen der Gemeinde wird die Distanz in Milien angegeben: 8889 (*Philippus*) *C(ivitas) C(onvenarum)* MPI, 8890 (Valerianus-Gallienus) MP II. Ob die Milienrechnung auch schon zu Beginn des 3. Jahrhunderts existierte, wissen wir nicht. Man kann aber vermuten, dass wegen der engen wirtschaftlichen Verbindung der Civitas zur Narbonensis die Strassenverwaltung schon immer mit der Nachbarprovinz verbunden war.

5. - *Augustodunum*. Zwei Steine der wichtigen Häuerstadt zählen nach Milien. Beim ersten Beleg (W., 481) handelt es sich um eine Säule des Maximinus Thrax, welche 1956 in Châtenoy-le-Royal, unmittelbar westlich von Châlons s. S. gefunden wor-

(19) Vgl. GRENIER, *Manuel*, 100.

den ist. Neben der Distanzzahl XXXII fehlt zwar die Angabe des Wegmasses, aber die Entfernung des Fundortes vom Zählpunkt Autun stimmt mit der Zahl so gut überein, dass an der Meilenrechnung nicht zu zweifeln ist. Bei einer Anwendung des Leugenmasses müsste mit einer zu grossen Verschleppung des Steines gerechnet werden. Der zweite Beleg (9023) ist ein schon länger bekannter Postumusstein der Strecke Autun-Auxerre (gefunden bei Prégilbert an der Yonne), der zugleich die Grenze des Häduergebietes gegen die Senonen zu bezeichnen scheint. In der Inschrift AED(VORVM) F[INI]B(VS) AB AVG(VSTODVNO) M · P · LXXII ist die richtige Distanz des *Caput viae* vom Fundort angegeben.

Die Meilenzählung auf diesem Postumusstein ist wie beim Beispiel 8882 aus dem Gabalergebiet mit politischen Absichten des gallischen Usurpators in Zusammenhang gebracht worden. Allein von diesen Tendenzen des Kaisers kennen wir zu wenig als dass wir auf eine Neuordnung der Strassenvermessung schliessen dürften. Gerade aus der Germania superior, wo ein Teil der Heeresmacht des Kaisers lag, ist ein Leugenstein der Strasse Mainz-Strassburg bekannt (BRGK, 27, 1938, No. 259). Postumus hat jedenfalls an dieser wichtigen Heerstrasse das severische Leugenmass bestehen lassen. Auch in der Aquitania, an der Strasse von Lyon nach Clermont-Ferrand, ist neuerdings ein Leugenstein des Postumus gefunden worden (W., 465).

Die Zählung nach Meilen auf den beiden Steinen von Autun stellt offenbar eine regionale Besonderheit dar, nicht anders als die Ordnung in den vier genannten Ausnahmegebieten. Gerade für Autun ist diese Zählung bemerkenswert, weil es sich um einem wichtigen Strassenknotenpunkt der Lugdunensis handelt (20). In Autun schneidet die Rhône-Seine-Strasse die Linie vom Oberrhein an die aquitanische Atlantikküste. Auch die Itinerarsäule von Autun (XIII, 2681) (21), welche

(20) Der Stein 9022 aus Beaune mit der Distanzangabe L. XXIII — nach dem Formular zu schliessen stammt er aus dem 4. Jahrhundert — gibt leider kein *Caput viae* an. Man kann ihn also kaum zu den Steinen von Autun rechnen. Dem Fundort nach könnte er zur Strasse Châlons-s.-S. - Langres gehören. Die Nachprüfung der Inschrift ist unmöglich, da der Stein schon im 18. Jahrhundert verloren ging.

(21) Vgl. die Erläuterung bei GRENIER, *Manuel*, 113 ff.

die Bedeutung der Stadt als Knotenpunkt unterstreicht, gibt die Distanzen in Meilen an, im Gegensatz zur verwandten Säule von Tongern (9158) (22), auf der nur mit Leugen gerechnet wird. Eine genaue Datierung des Dokumentes von Autun ist freilich nicht möglich, aber aus Analogiegründen möchte man die Liste in die Zeit der übrigen Strassenkarten und Stationslisten, d. h. ins 3. Jahrhundert setzen.

IV

Auch wenn das Belegmaterial der Leugensteine beschränkt ist und wir aus vielen Gegenden Galliens zu wenig Steine besitzen, um eine zuverlässige Chronologie der Leugenzählung erstellen zu können, scheinen doch die Hauptzüge der Entwicklung deutlich zu sein.

Die einheimische Zählung beginnt in der Aquitania, aber nicht in der gesamten Provinz zugleich, sondern in einigen westlichen Civitates. In der traianisch-hadrianischen Zeit scheint sich die Strassenverwaltung dieser Gemeinden auf das neue Mass umgestellt zu haben. Von Septimius Severus an wird die Leugenrechnung in ganz Gallien und Germanien allgemein. Einigen Civitates aus allen Provinzen aber hat man das Recht gegeben, bei der traditionellen Meilenzählung zu bleiben. So ist innerhalb der gallisch-germanischen Länder eine grosse Uneinheitlichkeit der Wegvermessung entstanden, welche gewiss nicht im Interesse der Reisenden und der zentralen Strassenverwaltung des Reiches lag. Es müssen wohl gewichtige, finanzielle Rücksichten hinter der unbequemen Regelung stehen, die wir nicht kennen, wie überhaupt von der provinziellen Strassenverwaltung praktisch nichts bekannt ist. Immerhin lässt das inschriftliche Quellenmaterial einige Vermutungen zu diesem Thema zu.

Das Aufstellen von Wegweisern mit einheimischem Mass an den Reichsstrassen muss mit der Uebertragung der *Cura via-*

(22) GRENIER, *Manuel*, 108 ff.

rum an regionale, einheimische Verwaltungsstellen der Provinzen im Zusammenhang stehen. Da die Anliegergemeinden für den Strassenunterhalt aufkommen müssen (23) und das Errichten von Meilensäulen zum Strassenunterhalt gehört, scheinen seit der traianisch-hadrianischen Zeit auch Wegmass und Inschriftformular in die Kompetenz einheimischer Beauftragter zu fallen.

Wie die Sorge für die Stationen des *Cursus publicus* einheimischen Mancipes übertragen war (24), so dürfte auch die *Cura viarum* an lokale Mancipes aus der einheimischen Bevölkerung delegiert worden sein. Da der Unterhalt der Postbureaux für die Gemeinden eine schwere Belastung bedeutete, scheinen zuerst Nerva, dann Traian und Hadrian, die Besoldung der Mancipes auf die Staatskasse übernommen zu haben (25). Ob die Verwaltung des *Cursus publicus* mit der *Cura viarum* zusammenfällt, wissen wir nicht. Manches deutet daraufhin, dass die beiden Verwaltungen eng verbunden waren (26). So kann man vermuten, dass auch die Mancipes der *Cura viarum* seit der traianischen Zeit als Staatsangestellte (im Submissionsverfahren) entschädigt worden sind.

Schon Mommsen hat aufgrund der Inschriften angenommen, dass zugunsten rascher Nachrichtenbeförderung « in späterer Zeit das gesamte Reich in Postbezirke aufgeteilt worden ist » (27). Ein Charakteristikum dieser Postbezirke ist es, dass sich die Einteilung nicht an Provinz- und Civitasgrenzen hält,

(23) Über das Problem der Verteilung der Baukosten vgl. HIRSCHFELD, *S. Ber. Akad. Berlin*, 1907, 178; K. SCHNEIDER, *Art. Miliarum*, *PW*, Supp. VII, 1935, 422 ff.

(24) STEINWENTER, *PW*, XIV, 994 f., s. v. *Manceps* (1928).

(25) Die Abfolge und Einzelheiten der Postreformen sind wegen der schlechten Quellenlage kontrovers; vgl. E. J. HOLMBERG, *Zur Geschichte des Cursus Publicus*, Diss. Uppsala 1933, 46 ff.; E. KORNEIMANN, *Art. Postwesen*, *P W*, XXII (1953), 997 ff. (Ergänzung von SEECK'S *Cursus-publicus*-Artikel in *P W*, IV [1901], 1846 ff.). Zuletzt: H.-G. PFLAUM, *Essai sur le Cursus Publicus*, 1940, 58 ff.

(26) MOMMSEN, *Staatsrecht*, II, 1030, Anm. 2 gibt die Belege, dass an den italischen Strassen die Instandstellungsarbeiten und die Posthaltung zusammen vergeben worden sind. Entsprechend dürfte man annehmen, dass auch an den Strassen der Provinzen die *Cura viarum* und die Pflege der Poststationen von denselben Mancipes oder Redemptores übernommen worden sind.

(27) *Staatsrecht*, II, 1030, Anm. 3.

sondern nur die Bedürfnisse der grossen Verbindungswege berücksichtigt. So war im 3. Jahrhundert ein Postmeister für die Verbindung von Aquileia durch die Ostalpen tätig, dessen Amtsbereich nicht an der Grenze von Italien haltmachte, sondern bis in die Donauprovinz Noricum hineinreichte (28). Eine entsprechende Ordnung dürfte man auch für die Westalpen annehmen, in dem Sinne, dass die Strasse über den Grossen St. Bernhard von Oberitalien durch das Wallis und entlang dem Genfersee unter eine Praefektur gestellt war. Mit einer solchen regionalen Postpraefektur dürfte eine entsprechende Strassenkuratur verbunden gewesen sein, welche gegenüber den Anliegergemeinden Weisungsrecht besass. So lässt sich erklären, dass die Grosse St. Bernhardstrasse von Oberitalien bis Genf auf der ganzen Länge mit Meilensäulen versehen war, und dass auch auf gallischem Gebiet der Wechsel des Wegmasses vermieden wurde. Entsprechend wird man sich die Regelung der übrigen Meilenregionen im Leugengebiet vorzustellen haben: Post- und Strassenverwaltung im Gebiet der Vellavier und Gabaler scheinen zu einem narbonensischen Postkreis geschlagen worden zu sein. Vielleicht gehörten die beiden Cevennenübergänge nach St. Paulien und Rodez zu diesem Verwaltungsbezirk. Für die Narbonensis dürfte die enge Verbindung mit dem Gebiet wegen der Silberminen der Gabaler und des benachbarten Zentrums der Keramikindustrie von La Graufesenque wichtig gewesen sein. Für die Region des Strassenknotenpunktes Autun dürfte man eine lokale Strassen- und Postverwaltung annehmen, welche nur für dieses wichtige Verbindungszentrum zuständig war.

Die schon oft beobachtete Merkwürdigkeit, dass die Zählpunkte der Meilensteine oft ohne Beziehung zu Gemeinde- und Provinzgrenzen erscheinen, dürfte ebenfalls in diesen regionalen Post- und Strassenbezirken ihre Erklärung finden. Wenn etwa an der Strasse Trier-Mainz die Meilensteine ab

(28) Vgl. die Inschriften von Ulbius Gaianus, *CIL*, III, 4802 und V, 5797, der *praefectus vehiculorum regionis Transpadanae et Norici* oder *per Transpadanum et partem Norici* war. Dazu H.-G. PFLAUM, *Carrières* No. 346a. G. WINKLER, *Die Reichsbeamten von Noricum und ihr Personal*, Wien 1969 157 f.

Augusta Treverorum unmittelbar bis vor die Tore von Mainz zählen (29), so bedeutet dies nicht, dass Steine der belgischen Hauptstadt in obergermanisches Gebiet verschleppt worden sind, sondern dass die wichtige Verbindung der beiden Provinzhauptorte unter einer Strassenverwaltung stand.

Wenn wir richtig sehen, entwickelt sich die Verwaltung der Reichstrassen in Gallien und Germanien ähnlich wie in Italien. In beiden Gebieten geht sie von der zentralen zur regionalen Verantwortung. Die umfassende *Cura viarum* für Italien, die sich Augustus im Jahre 20 v. Chr. hatte übertragen lassen (30), wurde im Laufe der Kaiserzeit in einzelne Strassenkuraturen aufgeteilt (31). In den Provinzen liegt die *Cura viarum* grundsätzlich beim Statthalter, der seinerseits die Gemeinden für den Strassenunterhalt verpflichtet. Entsprechend mussten die Gemeinden auch für den Unterhalt der Poststationen des *Cursus publicus* aufkommen. Gerade in den Provinzen, wo das Gemeindewesen schwach entwickelt war, musste dieses System einerseits zu einer starken finanziellen Belastung der untersten Selbstverwaltungskörper führen, andererseits zu einer oft ungenügenden Pflege der Reichsstrassen. Das muss vor allem in den ländlichen Bezirken von Gallien und Germanien der Fall gewesen sein, wo ausserdem die zahlreichen senatorischen Grundbesitzer auf ihre Immunität pochen konnten. Da brachten die Reformen Traians und seiner Nachfolger, welche die Pflichten der municipalen Strassen- und Postbeamten auf Mancipes des Staates übertrugen, den Gemeinden Erleichterung und dem Verkehrswesen Verbesserung. In der Kompetenz dieser regionalen Mancipes und ihrer einheimischen Hilfskräfte dürfte seither Strassenvermessung, Strassenunterhalt und Pflege der Poststationen gelegen haben. Ueber diesen Lokalbeamten aber standen seit dem 3. Jahrhundert die provinziellen Postdirektoren im Ritterrang, deren Amtsbereich sich oft

(29) *CIL*, XIII, 9131 "ultimus lapis viae" Augusta Treverorum Mogontiacum. Dazu WALSER, *Itinera Romana*, I, 21.

(30) MOMMSEN, *Staatsrecht*, II, 1045. 1077.

(31) Liste der italischen *Curatores Viarum* bei KORNEMANN, *P W*, IV, 1781 ff., s. v. *Curatores*.

über mehrere Provinzen erstreckt (32). Sie sind die weniger vornehmen Kollegen der *Praefecti vehiculorum* der grossen italischen Heerstrassen.

GEROLD WALSER

(32) Vgl. die bei PFLAUM, *Carrières*, genannten *Praefecti vehiculorum*: No. 241 p. v. *Pannoniae utriusque et Moesiae superioris et Norici*, No. 282 p. v. *per Belgicam et duas Germanias*, No. 277 p. v. *per vias Lugdunensis, Aquitaniae et Narbonensis*.

1. - ISCRIZIONI ONORARIE DALLA BASILICA EMILIA

Nel 1939, nel rialzare il muro laterizio, crollato verso l'interno, che divideva l'aula della basilica *Aemilia* dalle taberne verso il Foro, nel tratto corrispondente alla prima porta di sud-est, il Bartoli trovava sotto il muro stesso, all'interno dell'aula (1), numerosi frammenti di lastra marmorea iscritti che affidò ad un restauratore per la loro ricomposizione. Ne risultarono due pannelli iscritti (inv. 5236, 5237) che furono esposti nel chiostro di S. Francesca Romana dove, tranne per un brevissimo accenno alla loro scoperta (2), rimasero inediti. Non tutti i frammenti furono tuttavia utilizzati nella ricomposizione. Nel riordinare il lapidario forense, ne trovai in una cassetta altri 42 (inv. 6176), di cui 13 iscritti. Ripresi dunque in esame la ricomposizione, che potei ampliare, e lo studio dei testi frammentari, per la loro integrazione, portò ad alcune interessanti osservazioni.

Anzitutto le iscrizioni potevano essere completate, per la parte ancora mancante, senza alcuna difficoltà. Si trattava rispettivamente di una dedica a Lucio Cesare ed a Tiberio.

La prima, per confronto con altre iscrizioni di Lucio, ed in particolare con una base trovata nel 1546 nello scavo dell'edificio dei Fasti Capitolini, cioè dell'arco di Augusto (3), andava completata come segue:

(1) Ricavo quest'informazione da un vecchio appunto del prof. G. Carrettoni, che ringrazio vivamente per avermelo comunicato, come pure per avermi concesso di studiare liberamente tutto il materiale epigrafico del Foro Romano e del Palatino; egli ebbe a sua volta l'informazione, che mi è stata confermata anche dall'assistente allo scavo di allora, sig. Bordonì, dal Bartoli stesso.

(2) « Bull. com. », LXVII (1939), p. 149.

(3) *CIL*, VI, 36880, ad n. 900; cfr. 31997 e 31272 = DESSAU, 136 con add.: *L. Caes[ar]i [Augusti] filio Divi nepoti*], / *[p]rincipi iuventutis, a[ug]uri*], / *quem co(n)s(ulem) populus creavit / ann(os) nat(um) XIII*. / *[Se]natus et populus Romanus*. Per l'esattezza, nello scavo dell'edificio dei

[L ·]CA[ES]ARI · AVGVSTI · F · DIVI
IV[LII ·] N̄ · PRINCIPI · IVVENTVTIS
AV[GV]RI · QVEM · COS · POPVLVS
C[REA]VIIT ·] ANNOS · NATVM · XIII

La seconda, di Tiberio, andava letta invece:

[TI · CAES]ARI · DIVI · AVGVSTI · F
[DIVI ·] IV[LII] · N̄ · AVGVSTO · COS · IIII
[TRIB ·]POTEST · XXVIII · IMP · VIII
[PON]TIFICI · · · · · MAXIMO

Completato il testo, la seconda osservazione che s'imponesse era quella della contemporaneità delle due epigrafi. In questo senso deponavano già la forma perfettamente eguale delle lettere (4) ed anche l'altezza delle lastre risultava eguale (cm. 42). Ma la constatazione più interessante riguardava il bordo di frattura a destra, corrispondente alla prima riga dell'iscrizione di Tiberio. Dopo uno spazio bianco di cm. 14,2, esattamente sul margine di frattura, era chiaramente visibile infatti un resto di lettera costituito da un tratto verticale. Ne conseguiva che l'iscrizione di Tiberio era affiancata, a destra, da un'altra epigrafe che, quanto meno, cominciava sulla stessa lastra. Considerate le caratteristiche comuni di cui sopra, il comune luogo di ritrovamento, ed inoltre osservato che le due lastre presentavano lo stesso tipo di marmo, la medesima caratteristica di essere più spesse superiormente che lungo il lato

Fasti fu trovata la parte principale del cippo; altri due frammenti vennero alla luce 350 anni dopo, rispettivamente sulla via Sacra, davanti al così detto tempio di Romolo, e tra i marmi accumulati davanti al tempio di Cesare; su ciò si veda in particolare A. DEGRASSI, « Rend. Pont. Acc. Rom. Arch. », XXI (1945-1946), pp. 81 e 99 (Scritti vari, I, pp. 259 e 274 ss.) e « Doxa », II (1949), pp. 78 s. (Scritti vari, I, pp. 349 s.).

(4) L'altezza è invece leggermente superiore nell'iscrizione di Tiberio (5,2; 4,5; 4; 3,7) che in quella di Lucio (4,8; 4,3; 3,9; 3,2) ed anche la spaziatura tra le righe è un po' diversa, cosicché, mentre lo spazio libero sotto l'iscrizione di Tiberio è di cm. 13,7, in quella di Lucio lo spazio dall'ultima riga al margine è di cm. 16,8.

tuttavia di suscitare una certa qual meraviglia. Sapevamo di onoranze tributate a Tiberio insieme a Lucio e Gaio dopo la morte di questi, avvenuta rispettivamente nel 2 e 4 d.C., vivente ancora Augusto (7), ma nessuna iscrizione di Gaio e Lucio era stata ritenuta sicuramente databile sin qui, per quel ch'io sappia (8), nel regno di Tiberio di cui sono ben noti i pessimi rapporti, se non con Lucio, almeno con Gaio (9).

In considerazione di ciò, escluso, come mi pare si debba, che l'iscrizione di Tiberio si sia aggiunta in un secondo tempo a quelle di Lucio e Gaio, si potrebbe pensare che queste ultime non siano dediche poste *ex novo*, bensì un rifacimento d'iscrizioni preesistenti. Per questa tesi, vi sono però sia elementi a favore, sia contro. Si può notare, a favore, che nell'iscrizione di Lucio, Augusto non è detto *divus*. Contro, si deve osservare che, nella stessa iscrizione, Lucio è indicato come *divi Iulii n(epos)*, mentre l'uso, costantemente seguito vivente Augusto, fu di dire tanto lui quanto Gaio semplicemente *divi nepotes*, com'era naturale essendo Cesare, fino alla morte di Augusto l'unico *divus* e risultando quindi superflua ogni precisazione. A voler ammettere un rifacimento, si dovrebbe dunque pensare anche ad un parziale aggiornamento dei testi rifatti. Ci si dovrebbe anche chiedere il perchè di questo ripristino di ben dubbia opportunità e delicatezza politica, in concomitanza con l'onore tributato a Tiberio. Difficilmente esso

(7) Insieme a Gaio e Lucio, Tiberio era onorato, ad es., sull'arco di Ticinum del 7-8 d. C. (CIL, V, 6416 = DESSAU, 107 con *add.*), vedi anche, dubitativamente, CIL, XIV, 2910 *a, b* (Praeneste, aa. 4-14 d. C.; Tiberio e Lucio?) cfr. « Am. Journ. Arch. », L (1946), pp. 397 s.

(8) Sull'attendibilità di CIL, II, 2157 (Epora): L. Caes[ari] Divi Augusti [Hilio], / principi / iuventutis, / co(n)s(uli) designato, / auguri, si nutrono forti dubbi (vedi HÜBNER, loc. cit.). Per una raccolta delle iscrizioni riguardanti i due personaggi aggiornata al 1946: C. HANSON-F. P. JOHNSON, *On Certain Portrait Inscriptions*, « Am. Journ. Arch. », L (1946), pp. 389-400. Per un ulteriore aggiornamento: PIR², IV, (1952-1966), p. 165, n. 216 (Gaio) e pp. 185 s., n. 222 (Lucio). Non riterrei d'età tiberiana CIL, XII, 141 e 146 nè mi sembra che sia di questo avviso lo Hirschfeld, come intendono Hanson e Johnson (art. cit., p. 398).

(9) Si vedano, tra i contributi più recenti: M. L. PALADINI, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi e della sua posizione prima dell'accessione all'impero*, « Nuova Riv. Stor. », XLI (1957), pp. 3-34; G. NENCI, *Gaio e Lucio Cesari nella politica augustea*, in *Introduzione alle guerre persiane ed altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 309-347, in part. pp. 322-325.

potrebbe essere messo in rapporto con opere di restauro della basilica (10).

Dunque, meglio sarà, forse, considerare anche l'iscrizione di Lucio (e la parallela a Gaio) incisa *ex novo* nel 27/28 d.C., con un riecheggiamento, se mai, e parziale aggiornamento (11), dei testi incisi su altri monumenti agli stessi personaggi, esistenti nelle immediate vicinanze, come quelli sopra ricordati ed altri (12). Ipotesi tanto più giustificata se si considera che v'è ragione di credere, come ho già accennato, che altri personaggi, oltre a questi due, siano stati onorati nella medesima occasione, insieme con Tiberio.

Dei frammenti iscritti non utilizzati nella vecchia ricostruzione, solo due non hanno trovato posto nella nuova. Di uno, appartenente alla parte inferiore di una lastra, di cui conserva, per un tratto, il margine inferiore e con parte di una lettera *M* (fig. 2a), nulla si può dire. Piuttosto interessante invece l'altro, che conserva un piccolo tratto del margine, superiore come crederei, di una lastra e parte di due lettere (*IS* piuttosto che *NS*) (fig. 2b). Lo spessore al margine di questo frammento (cm. 3,2) è pure eguale a quello che si riscontra al margine superiore della lastra ricomposta; la distanza, dal bordo, del limite superiore delle due lettere (cm. 3,2) è pure eguale a quella che si ha nell'iscrizione di Tiberio e di Lucio, la forma e la grandezza delle lettere sembrano identiche. Poichè questo frammento non può adattarsi nè all'iscrizione di Tiberio, nè a

(10) Durante il regno di Tiberio si conoscono soltanto opere di abbellimento effettuate a sue spese da M. Emilio Lepido nel 22 (Tac., *Ann.* III, 72, 3: aggiunta di colonne di marmo frigio con permesso del senato).

(11) *Divi Iulii n(epos)*. L'omissione del titolo di *divus* davanti al nome di Augusto non è priva di confronti in questi anni nel patronimico stesso di Tiberio (ad es. DESSAU, 2281, 3320, 5516, ma anche in parecchi altri casi, cfr. indici ai singoli volumi del CIL).

(12) *Supra*, note 3 e 5. Cfr. anche la grande iscrizione CIL, VI, 36908, a Lucio, verosimilmente associata ad analoga dedica a Gaio, trovata tra i ruderi della basilica Emilia ed attribuita da taluno alla *porticus Cai et Lucii* sulla cui ubicazione: CHR. HÜLSEN, *Il foro romano*, Roma 1905, pp. 108 e 114; cfr. « Röm. Mitt. », XX (1905), pp. 59-62 e « Klio », II (1902), pp. 238 s.; E. VAN DEMAN, *The Porticus of Gaius and Lucius*, « Am. Journ. Arch. », XVII (1913), pp. 14-28; G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946, pp. 98 s.; ID., *Monumenti minori del foro romano*, Roma 1946, pp. 84-88. Altra bibliografia presso E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, II² (1967), pp. 244-247.

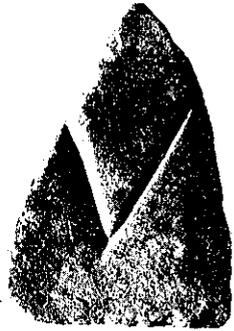


Fig. 2 a



Fig. 2 b



Fig. 3



Fig. 4

quella di Lucio, nè a quella, supposta, di Gaio, esso dimostra, mi pare, che accanto alle tre fin qui supposte ne esisteva almeno una quarta, appartenente anch'essa, verosimilmente, ad un personaggio, vivo o defunto, della famiglia imperiale.

Considerata la data, i candidati più probabili appaiono: Augusto e Livia, in primo luogo, quest'ultima ancora viva; quindi i figli, entrambi defunti, di Tiberio, cioè Germanico, figlio di Druso e di Antonia Minore, adottato da Tiberio nel 4 d.C. e morto ad Antiochia nel 19, e Druso, figlio di Tiberio e di Vipsania Agrippina, morto nel 23; infine i due figli di Germanico ed Agrippina entrambi, a quel tempo, candidati alla successione di Tiberio: Nerone e Druso Cesari (13). Tenuto conto del frammento che dovrebbe appartenere, come si è detto, alla prima riga, i soli tra questi che potrebbero essere chiamati in causa sembrerebbero i due ricordati per ultimi; Nerone e Druso Cesari (14).

Ma non è tanto questo che importa quanto la conferma che la serie degli onorati ci è stata conservata, a quanto pare, soltanto in parte. Con un'illazione che potrebbe apparire troppo ardita considerati gli scarsi elementi in nostro possesso, non escluderei addirittura che ne facessero parte tutti i membri della famiglia imperiale ricordati sopra. Non credo sarà difficile riconoscere del resto che apparirebbe quanto meno strano che nel 27-28 si ponesse un'iscrizione a Tiberio insieme con un'altra, nuova o rinnovata, a Lucio più, forse, una a Gaio ed una altra possibile, a Nerone o Druso Cesari, senza ricordare i figli di Tiberio stesso, Germanico e soprattutto Druso, morto soltanto quattro anni prima.

Se questo è vero, la possibilità che nel 27-28 sia stata incisa, su un tratto di parete al primo o al secondo piano della basilica Emilia, una serie di iscrizioni onorarie, accompagnate forse da busti o clipei, di tutti i personaggi più notevoli della casa imperiale (per nascita o per adozione) che, da un certo mo-

(13) Per tutti vedi ora *PIR*², IV.

(14) Ad es.: *Neroni* [o *Druso*] *Caesari Germanici Caesaris (ilio)*. Cfr. *CIL*, VI, 913 = *DESSAU*, 182 (Nerone); *CIL*, III, 390 = *DESSAU*, 185; *CIL*, XIII, 589 = *DESSAU*, 186; *ILGNarb.*, 623 (Druso).

mento del regno di Augusto furono scelti, o sentiti, eredi al trono, non sembra troppo remota. Avremmo in tal caso una conferma del progressivo affermarsi già nell'età di Tiberio, non soltanto nelle province, ma anche a Roma, di una coscienza dinastica nei confronti della casa di Augusto (15).

2. - TIBERIUS IULIUS ZOILI FILIUS FABIA PAPPUS

Qualche osservazione su questo personaggio, la cui carriera ci è nota dall'ara sepolcrale fortuitamente scoperta poco fuori Roma alcuni anni or sono (16). L'ara stessa si trova ora nel Giardino del Museo Nuovo Capitolino. Come si può vedere dalle fotografie (figg. 3-4), si tratta di un monumentino piuttosto elegante, che interessa anche per la non comune rappresentazione (un giovane bovino ed un albero d'alloro) (17) sul lato destro. Ma importa soprattutto l'iscrizione (« Ann. Ép. » 1960, 26), che suona:

*D(is) M(anibus). / Ti. Iulio Zoili (ilio) / Fab(ia) Pappo, comi-
t(i) / Ti. Caesaris Aug(usti) / idemq(ue) supr(a) / bybliotheças
omnes / Augustorum (18) ab / Ti. Caesarē usque ad / Ti. Clau-
dium Caesarem / per Ti. Iulium Niconem hered(em) / in parte
quarta et Iulia Fortunata.*

(15) Tale coscienza si svilupperà soprattutto in età claudia e ne sono testimonianza le molte gallerie di statue e ritratti di principi giulio-claudii restituite dagli scavi in varie città d'Italia e delle province. Alla raccolta e studio di queste serie, tra cui mi limito a ricordare quella famosa di Velleia (vedi ora C. SALETTI, *Il ciclo statuaria della basilica di Velleia*, Milano 1968), si sta dedicando da tempo l'amico prof. R. Brilliant.

(16) Nel 1958, durante lavori di scavo al terzo chilometro della via Prenestina, all'altezza del così detto mausoleo dei Gordiani.

(17) L'alloro, ed in genere i sempreverdi, sono spesso rappresentati sui monumenti funerari ed il motivo di questa preferenza è evidente: F. CUMONT, *La stèle du danseur d'Antibes et son decor végétal. Étude sur le symbolisme funéraire des plantes*, Paris 1942, pp. 10 ss. A mia conoscenza, molto più rara invece, e di significato meno chiaro (animali sacrificali? Sui sacrifici al genio ed ai Mani: C. KRAUSE, *De Romanorum hostiis quaestiones selectae*, Marpurgi Cattorum 1894, pp. 32, 34, 39; F. CUMONT, *After Life in Roman Paganism*, New Haven 1923, pp. 50-52), è la raffigurazione di bovini.

(18) Su quest'uso del plurale della parola *Augustus* ed il suo significato: E. MAYER, *Augusti*, « Mus. Helv. », XVI (1959), pp. 273 s., cfr. XVII (1960), p. 118; H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der rö-*

Il *cursus* contenuto in questa epigrafe è stato definito "unusual" dal suo editore (19) e tale deve essere sembrato anche alla Petersen che così si esprime: « Notandum est eum libertum ut videtur Ti. Caesaris comitem factum esse » (20). Non capisco donde quest'ultima abbia potuto ricavare la convinzione che il nostro personaggio sia un liberto. La tribù *Fabia* (dei Giulii) e la filiazione escludono nella maniera più assoluta questa interpretazione. Ad ogni modo, è comprensibile che possa apparire strano a prima vista il titolo di *comes* imperiale portato da un personaggio di origine verosimilmente greco-orientale, di recente cittadinanza e per di più assegnato in seguito all'ufficio, non privo di dignità, ma neppure eccelso (v. *infra*), di sovrintendente alle biblioteche imperiali. Ogni perplessità è tuttavia destinata a scomparire se a *comes Augusti* non si attribuisce qui il valore altamente onorifico di accompagnatore ufficiale dell'imperatore in qualche *expeditio* o *peregrinatio* (questo sembra riservato, almeno nel I sec. dell'Impero, ad alti personaggi del rango senatorio) (21), bensì quello più modesto di accompagnatore privato, istruttore, consigliere, maestro o anche segretario. In queste varie accezioni troviamo la parola in molti autori, sia d'età repubblicana, sia d'età imperiale (22). Nella cerchia di Tiberio, questa qualifica è attribuita, ad esempio, da Suetonio a *Thrasylus* di Alessandria (23), uomo di multiforme ingegno, filosofo, matematico,

mischen Kaiser. Studien zur ihrer Nomenklatur, Wiesbaden 1967, p. 252.

(19) A. W. VAN BUREN, *News Letter from Rome*, « Am. Journ. Arch. », LXIII (1959), p. 384.

(20) PIR², IV, 3 (1966), p. 243, n. 447.

(21) TH. MOMMSEN, *Die Comites Augusti der früheren Kaiserzeit*, « Hermes », IV (1869), pp. 120-131 (*Ges. Schr.*, IV, pp. 311-322); F. GROSSI GONDI, *Comes*, *Diz. Ep.* (1900), pp. 469 s.; J. CROOK, *Consilium principis*, Cambridge 1955, pp. 24 s. (lista a pp. 148-191). Non sembra abbia avvertito la difficoltà il Pflaum che pone il nostro personaggio in testa ad un suo elenco di *comites Augusti* dei primi tre secoli d. C. (« Bayerische Vorgeschichts-Blätter », XXVII, 1962, pp. 90-91).

(22) I passi sono diligentemente raccolti e discussi da R. BOULOGNE, *De plaats van de paedagogus in de romeinse cultuur*, Groningen-Djakarta 1951, pp. 50-52; cfr. p. 95 e *passim*.

(23) Suet., *Aug.*, 98: ... *conversusque ad Thrasylum Tiberi comitem; cfr. Tib.*, 14; *Thrasylum quoque mathematicum, quem ut sapientiae professorem contubernio admoverat; Tac., Ann.*, VI, 20: *scientia Chaldaeorum artis, cuius apiscendae otium apud Rhodum magistrum Thrasylum habuit; Dio,*

astrologo, studioso di teoria della musica. All'incirca coetaneo, o più anziano di Tiberio (muore nel 36), la sua posizione a fianco del principe prima, e poi dell'imperatore, fu d'altronde appunto quella del maestro, consulente e confidente e la sua figura ben s'inserisce fra quanto si conosce della formazione di Tiberio (24) ed, in generale, del prestigio goduto dagli intellettuali di lingua e cultura greca al tempo di Augusto e di Tiberio stesso (25).

La posizione di *Ti. Iulius Pappus* a fianco di Tiberio, in qualità di *comes*, può forse ricevere qualche chiarimento dal confronto con quella, verosimilmente analoga, di *Thrasyllus*.

Un punto di differenziazione tra i due personaggi (non risulta che *Thrasyllus* abbia mai avuto incarichi ufficiali) è dato però dalla soprintendenza alle biblioteche. Era questo un ufficio di recente istituzione, resosi necessario con la creazione, in età augustea, delle prime biblioteche pubbliche a Roma (26). E' interessante pertanto un confronto tra la carriera del nostro e quella del primo personaggio che assolve questo incarico: *Cn. (?) Pompeius Macer* (27).

Il Pflaum, utilizzando i vari dati a disposizione, ha recentemente proposto per il *cursus* di *Macer* la seguente successione: *procurator* in Sicilia, *procurator* in Asia, sovrintendente al-

LV, 11, 1: αὐτὸς ἐμπειρότατος τῆς διὰ τῶν ἀστρον μαντικῆς ὄν, καὶ Θράσυλλον ἄνδρα πάσης ἀστρολογίας διαπεφυκότα ἔχων. Un'esauriente presentazione del personaggio in *P W*, VI A (1936), coll. 581-584 (GUNDEL).

(24) E. R. PARKER, *The Education of Heirs in the Julio-Claudian Family*, «Am. Journ. Phil.», LXVII (1946), pp. 33-35 e, meglio, G. W. BOWERSOCK, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965, p. 77 e pp. 133-134.

(25) Un eccellente quadro d'insieme è presentato da BOWERSOCK, op. cit.; in part. cap. III (*Greeks in the Imperial Service*) e X (*Greek Literature under Augustus*).

(26) Sulle biblioteche pubbliche a Roma: K. DIATZKO, *P W*, III (1897), coll. 417-419; C. E. BOYD, *Public Libraries and Literary Culture in Ancient Rome*, Chicago 1915, pp. 1-20; C. WENDEL-W. GÖBER, in F. MILKAU, *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, III, 1, *Geschichte der Bibliotheken*, Wiesbaden 1955, pp. 50-55.

(27) Il prenome è incerto. Secondo Strabone è *Marcus* (XIII, 2, 3, p. 618): Ἰὼν ἀπέλιπε (Θεοφάνης) Μάρκον Πομπήϊον, ma si tende a vedere nella parola una corruzione per Μάρκον. Gli argomenti recentemente addotti dallo Hanslik per *Cneus* (*P W*, XXI, 2 [1951], col. 2276) non paiono decisivi. Sul personaggio, da ultimo: J. SCHWARTZ, *Pompeius Macer et la jeunesse d'Ovide*, «Rev. Phil.», LXXVII (1951), pp. 182-194; HANSLIK, art. cit., coll. 2276-2277; H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres*, I, Paris 1960, pp. 11-13.

le biblioteche (28). Egli ritiene infatti, alla luce di quanto si conosce della carriera equestre di età posteriore, che fra i tre uffici indicati, il più importante, «une sorte de Ministère de l'information», fosse appunto quello ch'egli pone per ultimo. Ma per far questo deve modificare l'interpretazione di un passo di Strabone (29) dal quale sembra potersi ricavare che il suo ufficio più alto sia stato in realtà quello di *procurator* in Asia (30).

Il *cursus* di *Pappus*, bisogna dire, non sembra appoggiare questa ricostruzione, ma piuttosto fornire qualche punto di appoggio per un ridimensionamento dell'importanza, alle origini, della carica di sovrintendente alle biblioteche. Non si può non osservare infatti che *Pappus* non sembra aver ricevuto altri incarichi ufficiali prima di quello di *supra bybliothechas*. Nè l'espressione usata da Suetonio per definire l'incarico di *Macer* (SUET., *Caes.*, 56, 7: ... *ad Pompeium Macrum cui ordinandas bibliothecas delegaverat* (31) autorizza a considerarlo di particolare importanza e prestigio.

(28) PFLAUM, op. cit., pp. 12-13. Lo Schwartz (art. cit., p. 188) pone invece la procuratela di Sicilia dopo quella d'Asia e prima della soprintendenza alle biblioteche.

(29) STRABO, XIII, 2, 3 p. 618: Ἰὼν τε ἀπέλιπε (Θεοφάνης) Μάρκον Πομπήϊον ὃν τῆς Ἀσίας ἐπίτροπον κατέστειλε ποτὲ Καίσαρ ὁ Σεβαστός καὶ ὡς (primi anni del regno di Tiberio) ἐν τοῖς πρώτοις ἐξετάσεται τῶν Τιβερίου φίλων.

(30) Non persuade lo Schwartz (art. cit., p. 183), allorchè ritiene che l'*amicus* di Tiberio sia da considerare persona diversa dal *procurator* di Augusto. Più convincente l'ipotesi (p. 188) secondo cui *Macer* e Tiberio avrebbero avuto modo d'incontrarsi e stringere amicizia nel circolo di Messalla Corvino.

(31) Cfr. SUET., *Div. Iul.*, 44: *Bibliothecas Graecas Latinasque quas maximas posset publicare data Marco Varroni cura comparandarum digerendarum; De gramm.*, 21: *C. Melissus... cito manumissus et Augusto insinuat est, quo delegante curam ordinandarum bibliothecarum in Octaviae porticu suscepit*. Concordo tuttavia con il Pflaum nel respingere l'interpretazione di Hirschfeld (*Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian*², Berlin 1905, p. 302) secondo cui *Macer* sarebbe stato semplicemente un predecessore di *Hyginus* nella direzione della *Bibliotheca Palatina* (vedi ora anche E. VAN'T DACK, *A studiis, a bybliotheceis*, «Historia», XII (1963), p. 179 s.). Forse contro questa interpretazione, oltre la diversa condizione dei personaggi, milita anche il diverso modo con cui sono indicati i rispettivi uffici da Suetonio: indefinito per *Macer* (*cui ordinandas bibliothecas delegaverat*), preciso per *Hyginus* (SUET., *De gramm.*, 20: *C. Iulius Hyginus Augusti libertus, natione Hispanus... praefuit Palatinae Bibliothecae*), cfr. anche la *curam ordinandarum bibliothecarum in Octaviae porticu* di C. Melissus nel passo citato qui sopra

In altre parole, si ha l'impressione che, ai primi tempi dell'Impero, la carica di sovrintendente alle biblioteche sia un punto di partenza più che d'arrivo, un ufficio tra tecnico ed onorifico attribuito per favore imperiale a colti personaggi provenienti da nobili famiglie greche di recente romanizzazione desiderosi d'inserirsi nel novero dei funzionari pubblici dello stato romano, piuttosto che l'apice di una carriera (32).

Questo ci porta ad esaminare più da vicino il problema, fin qui soltanto sfiorato, dell'origine ed estrazione sociale di *Pappus*. Si è già rilevata l'assurdità di farne un liberto di Tiberio. Se mai egli, di nascita libera e di condizione verosimilmente elevata nella propria patria, poté ricevere da Tiberio la cittadinanza romana in un momento imprecisato dopo l'adozione di questi da parte di Augusto (4 d. C.). Questo è quanto è suggerito in maniera più immediata dalla formula onomastica del personaggio. Ma non sembra opportuno trascurare per questo un'altra possibilità, meno ovvia: che il personaggio possa essere stato cioè cittadino romano già per nascita, figlio di un

(32) In ogni caso, il carattere e l'importanza politica del posto di sovrintendente alle biblioteche sembra frutto di un'evoluzione posteriore; si confrontino con quelle di *Macer* e di *Pappus* le carriere degli altri sovrintendenti noti fino al regno di Antonino Pio: Dionisio d'Alessandria tra Nerone e Traiano (SUDA, s. v. Διονύσιος, p. 1173 Adler; *PIR*² III (1943), p. 25 n. 1031; VAN'T DACK, art. cit., p. 177, n. 3); Suetonio, sotto Adriano (CRAI, 1952, 76 = « An. Ép. », 1953, 73; PFLAUM, *Carrières*, I, pp. 219-224; VAN'T DACK, art. cit., p. 178, n. 4 e p. 183 s.); *L. Iulius Vestinus*, al tempo di Adriano (*IG*, XIV, 1085 = MORETTI, *Inscr. Gr. Urb. Romae*, I, 62; PFLAUM, *Carrières*, I, pp. 245-247; VAN'T DACK, art. cit., p. 178, n. 5 o 6 e pp. 181 ss.; *PIR*² IV, p. 293, n. 623); *Valerius Eudaemon*, al tempo di Adriano (*CIL*, III, 431; cfr. 13674 = DESSAU 1449; PFLAUM, *Carrières*, I, pp. 264-271; VAN'T DACK, art. cit., p. 178 n. 6 o 5); *L. Volusius Maecianus*, tra Adriano e Antonino Pio (*CIL*, XIV, 5347/8; PFLAUM, *Carrières*, I, pp. 333-336; VAN'T DACK, art. cit., p. 179 n. 7 e p. 181). Molto importante sarebbe stabilire se debba considerarsi sovrintendente come gli altri, o meno, il *Ti. Claudius Augusti* (*libertus*) *Scyrtus*, *procurator bybl(iothecae)* o *bybl(iothecarum)*, di *CIL*, X, 1739 = DESSAU 1587 (*PIR*², II, p. 245, n. 1014; VAN'T DACK, art. cit., p. 177, n. 2). Tendenzialmente si sarebbe portati ad escludere questa possibilità, ma trattandosi molto probabilmente di un liberto di Claudio (cfr. *CIL*, X, 1810 e *CIL*, I², p. 227, n. XVII = X 6638 = *Inscr. It.*, XIII, I, p. 320 ss.; vedi H. CHANTRAINE, op. cit., p. 39, nota 87), non mi sentirei di escludere neppure l'ipotesi contraria. Va da sé che, come l'importanza dell'ufficio, così lo stipendio dei funzionari poté subire variazioni. Che la funzione di *a bibliothecis* sia sempre stata *ducenaria* mi sembra assai dubbio.

Iulius, ovviamente un *C. Iulius*, di una persona cioè resa cittadina da Ottaviano-Augusto o, meno bene, da Cesare.

Si osservi che anche *Pompeius Macer* non era persona di nuova cittadinanza, avendola già ottenuta suo padre, il celebre *Theophanes* di Mitilene, da Pompeo, nel 62 (33).

La maggior difficoltà è costituita dal prenome *Ti(berius)* (la formula usata per il patronimico si spiega benissimo con la recente romanizzazione) (34). Ma neppur questa è insormontabile se si considera la consuetudine, ancora diffusa alla fine della Repubblica ed all'inizio dell'Impero, di differenziare il prenome dei non primogeniti da quello del padre e la forza di attrazione che, con il crescere della sua notorietà, dovette esercitare il nome di Tiberio (35).

Orbene, per chi consideri accettabili queste premesse, voglio segnalare che le nostre conoscenze comprendono un *C. Iulius Zoilus* (Γάιος Ἰούλιος Ζώϊλος) che avrebbe qualche titolo per essere preso in esame come eventuale padre di *Pappus*. Fu questi un eminente personaggio di *Aphrodisias* di Caria di cui, prendendo le mosse da due iscrizioni greche di quella città, che egli ha accostato migliorandone la lettura, l'integrazione e l'interpretazione generale, L. Robert ha recentemente tentato di ricostruire i tratti storici principali (36). Tappe fondamentali

(33) Crc., *Pro Archia*, 24. Su *Theophanes*: R. LAQUEUR, in P W, V A (1934), coll. 2090-2127 e, recentemente, L. ROBERT, « Ann. Collège de France 65^e année » (1965), pp. 397 s. (*non vidi*).

(34) L'uso del *cognomen* in luogo del prenome nel patronimico non è fenomeno isolato ed è particolarmente comprensibile quando il padre è personaggio illustre che si vuole chiaramente identificabile, come, ad es., in *CIL*, V, 7231 = DESSAU, 94: *M. Iulius regis Domni* [i. e. *C. Iuli Domni*, cfr. *PIR*², IV, p. 207, n. 295] (*Iulius*) *Cotius*. Per la stessa ragione anche in famiglie romane di vecchia data la paternità è talora indicata allo stesso modo.

(35) La tendenza ad imporre lo stesso prenome (quello del padre) a tutti i figli è fenomeno più tardo che non diviene mai, comunque, regola; vedi, a titolo indicativo, H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 64-73. Per un'abbondante esemplificazione di figli di *C. Iulii* con prenome diverso da quello del padre nella prima età imperiale (se ne veda uno anche alla nota precedente), vedi *PIR*², IV, pp. 125 ss. Va ridiscussa l'affermazione dell'*aucl. inc. de praen.*, c. 3: *pueris non priusquam togam virilem sumerent, puellis non antequam nubere praenomina imponi moris fuisse a Scaevola auctor est*.

(36) L. ROBERT, *Inscriptions d'Aphrodisias. Première Partie*, « Ant. Classique », XXXV (1966), pp. 401-432.

della sua carriera sarebbero state, secondo la nuova ricostruzione, il sacerdozio di Afrodite, la concessione della cittadinanza romana, l'assunzione del sacerdozio a vita di *Eleutheria* quando alla città venne concessa la libertà e fu istituito tale culto.

Si tratta di stabilire se vi sia la possibilità di un incontro "cronologico" tra i due personaggi. Se ben comprendo, il Robert data le due iscrizioni cui si è fatto cenno e che si riportano in nota con un accenno anche alle letture precedenti (37), al 39 a. C. o poco dopo poichè a quell'anno risalirebbero tutti gli avvenimenti ch'esse presuppongono: il riconoscimento del diritto d'asilo al santuario di Afrodite, la concessione dell'autonomia alla città mantenutasi fedele durante l'invasione partica del 41, l'attribuzione della cittadinanza romana a personaggi che, come *Zoilos*, di tale fedeltà sarebbero stati tra i principali artefici e sostenitori.

Di *Ti. Iulius Pappus*, l'iscrizione romana non dice purtroppo a che età sia morto. Sappiamo tuttavia che fu soprintendente alle biblioteche fino a Claudio, che era ancor vivo, come pare, quando l'iscrizione fu posta. Tale incarico egli ebbe d'altronde fin da Tiberio, di cui, prima ancora, come crederci (v. *supra*), fu *comes*. E' legittimo supporre dunque che sia morto in età piuttosto avanzata. Se gli si concede una vita di 70/75 anni, la nascita del personaggio dovrebbe essere posta tra il 34/29 ed il 21/16 a. C., a seconda che se ne collochi la morte all'inizio od alla fine del regno di Claudio. Data mediana, che

(37) ROBERT, art. cit., pp. 401 ss. (« Bull. Ép. », 1967, p. 539, n. 552): [Ἀσυλον τὸ τέμενος ἀπέδειξαν César] / και [ἡ σύγκλητος] και ὁ δήμος / ὁ Ρωμαίων / καὶ τὰ φιλότιμα [καὶ] ἐπιτογραφήματα^β και ἐπιτομίματα περιέχει. ἀνάστησεν δὲ τῶν ἐροῦν Γάιος / [Ιουλιος] [Ζωίλος] ὁ ἱερεὺς τῆς Ἀφροδίτης, V. 1 l'integrazione è proposta dal Robert soltanto *exempli gratia*. Edizione precedente di J. M. R. CORMACK, *Inscriptions from Aphrodisias*, « Ann. Brit. Sch. Ath. », LIX (1964 ed. 1965), p. 22, n. 16, fig. 2, 16 (da vecchia copia del Kubitschek): v. 5 ἐπιτομίματα ; v. 6 [σοῦς]. ROBERT, art. cit., pp. 414 ss., tav. I (« Bull. Ép. », 1967, p. 539, n. 552): [Ἡ βουλὴ] και ὁ δήμος ἐτίμησεν / [Γάιον] Ἰούλιον Ζωίλον τὸν / [ἱερεῖα] τῆς Ἀφροδίτης και τῆς / [Ἐλευθερίας] διὰ βίου. Edizione precedente di H. REINACH, *Inscriptions d'Aphrodisias*, « Rev. Ét. Gr. », XIX (1906), pp. 127 s., n. 54 (da calco di P. Gaudin): vv. 2-3 [ἀρχι]ἱερεῖα.

potrebbe non discostarsi troppo dalla realtà, compensando anche l'eventuale eccesso nel calcolo dell'aspettativa di vita, risulterebbe circa il 25 a. C. Una base cronologica di questo genere non esclude, mi pare, l'accostamento dell'iscrizione romana alle due greche.

E' vero che dovremmo verosimilmente rappresentarci *Zoilos* non più giovanissimo, almeno quarantacinquenne, allorché gli furono tributati gli onori cui sopra si è accennato (cittadinanza, sacerdozio di Afrodite, sacerdozio a vita di *Eleutheria*). Ma, come la presunta data di nascita, così anche la datazione al 39 dovrà verosimilmente considerarsi approssimativa. Che il culto di *Eleutheria* sia stato istituito subito dopo la concessione della libertà ad *Aphrodisias* è probabile, e verosimile è anche che questa (come avvenne ad es. per Mileto) sia da porre in relazione a meriti acquisiti nella resistenza contro i Parti. Ma nulla ci dice che il nostro *Zoilos* sia stato fatto sacerdote a vita della nuova divinità subito dopo che ne fu istituito il culto. Lo stesso vale per la questione del sacerdozio di Afrodite e della messa in posa degli ἔροι (secondo l'interpretazione del Robert) a delimitazione del territorio intorno al tempio che godeva del diritto d'asilo. Tale delimitazione, che fa discendere la sua validità da documenti ufficiali conservati negli archivi, potè essere attuata infatti, per intero o in parte, anche qualche tempo dopo l'emanazione degli stessi. Si consideri, da ultimo, che anche il gentilizio del nuovo cittadino, poco conveniente, mi pare, al 39 od agli anni immediatamente successivi, sembrerebbe consigliare un leggero abbassamento della cronologia del personaggio, magari alla fine del predominio di Antonio in Asia Minore (38).

In conclusione, la possibilità di combinare cronologicamente i due personaggi sembra esistere. Se realmente tra di essi vi sia il legame che si è supposto è difficile dire. E' irrilevante agli effetti del problema qui trattato, e richiede un ulteriore

(38) Affatto diverso il caso della concessione della cittadinanza romana, nel 41 come pare assodato (A. DEGRASSI, *Scritti vari*, III, 1967, pp. 369 s.), da parte di Ottaviano al navarco cilicio *Seleucus*, come documentata dalla famosa iscrizione di *Rhosos* (JALABERT - MOUTERDE, *IGL Syr.*, III, 718; cfr. p. 684).

approfondimento, la questione se al personaggio che io propongo di considerare padre di *Ti. Iulius Pappus*, o ad un altro *Zoilos* (non sono indicati prenome e gentilizio), debbano essere riferiti i resti di un grande monumento con figurazioni a rilievo venuti in luce a più riprese ad *Aphrodisias* (39).

SILVIO PANCIERA

(39) La datazione su basi stilistiche del monumento, proposta da A. GIULIANO, *Rilievo da Aphrodisias in onore di Zoilos*, « Ann. Sc. Arch. Atene », XXXVIII-XXXIX (1960 ed. 1962), pp. 389-401, (130-140 d. C.), mi sembra comunque preferibile a quella sostenuta con argomentazioni storico-antiquarie da L. ROBERT, art. cit., pp. 427-431 (seconda metà del I sec. a. C.). Per frammenti del monumento scoperti dopo lo studio del Giuliano: K. T. ERIM, « Archaeology », XV (1962), p. 52; « Ill. London News » del 13 gennaio 1962 e 27 febbraio 1965; vedi anche « Archaeology », XX (1967), p. 25 e fig. 11, ove pure è accolta la datazione del monumento all'età adrianea.

DUE EPIGRAFI FUNERARIE DI MILANO

Nel marzo dell'anno 1961 a Milano (1), durante i lavori compiuti in Largo Augusto, via Francesco Sforza, per la demolizione di un muro perpendicolare al Naviglio — muro facente parte di un ponte esistente prima della copertura dello stesso Naviglio —, venivano recuperate, per cura degli assistenti della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia sigg. Cirillo e Giacomini, due stele romane in granito. Queste stele erano state usate come paramento al muro in laterizi, nella facciata volta a sud, insieme ad altri blocchi di spessore e di superficie molto regolari, posti nella parte superiore. Nella parte inferiore i blocchi erano, direttamente e in modo irregolare, *in situ* nella muratura.

Delle due pietre scritte, la seconda presentava tracce di malta rosa, comprovante una precedente riutilizzazione della stele stessa.

La prima stele presenta forma rettangolare, senza cornice e senza alcuna decorazione; si tratta di un semplice parallelepipedo di granito grigiastro, poco levigato su tutte le facce, nemmeno su quella scritta, e ciò rende più difficile la lettura. Alta cm. 130, larga cm. 59, di cm. 32 di spessore, presenta cinque righe scritte, ciascuno dell'altezza di cm. 6, 5, 4, 4, e 3.

Il testo, che inizia a cm. 12 sotto il lato superiore e termina a cm. 75 da quello inferiore, è inserito in uno specchio di cm. 50 x 43. Si legge (fig. 1):

*C(aius) Sertorius / C(ai) filius Ou(entina) Surus / sibi et
Iunia C(ai) libertae / Piste uxori / carissimae.*

(1) Ringrazio il prof. M. Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità della Lombardia, che mi ha concesso di pubblicare queste stele; parimenti ringrazio il prof. A. Frova per le notizie riguardanti il rinvenimento delle stesse.

Le lettere sono incise profondamente, e sono regolari per altezza; solo in alcuni casi presentano la tendenza ad arrotondare gli angoli (si vedano la U e la X) o ad allungare le estremità (si vedano le S e la R).

L'onomastica non presenta particolare interesse, in quanto i singoli elementi sono tutt'altro che rari nella Transpadania. Vanno rilevati tuttavia i *cognomina*: *Surus*, perchè forse riflette una reminiscenza etnica, e *Piste* perchè di forma greca.

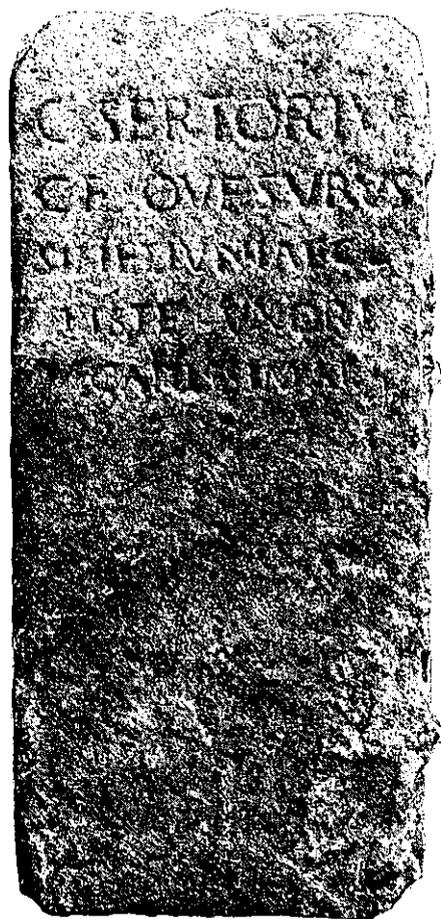


fig. 1

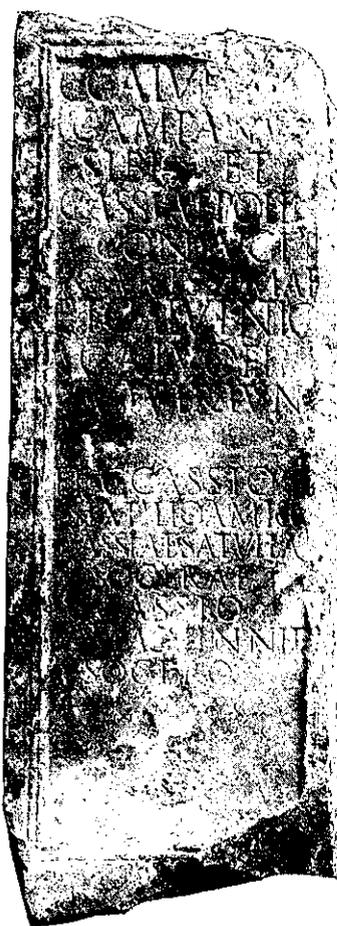


fig. 2

anche nella desinenza. Per i caratteri la stele si data all'inizio del I sec. d. C.

La seconda epigrafe si presenta a forma di parallelepipedo, di cm. 150 di altezza, di cm. 57 di larghezza e di cm. 28 di spessore. La fronte iscritta presenta su tutti i quattro lati una cornice di cm. 7, frammentata sul lato destro. La presenza, sempre sul lato destro, di incrostazioni di malta rosa intacca parzialmente la lettura di alcune lettere.

Alla base, sotto la cornice, la stele presenta un cuneo di cm. 10, per l'infissione. Il testo, che ha inizio immediatamente sotto la cornice, è composto di sedici righe, che sullo specchio epigrafico sono distribuiti con una interruzione di cm. 10 dopo il IX rigo. Dal rigo XVI alla cornice di base, esiste uno spazio di cm. 30. Il testo, i cui righe sono rispettivamente alti cm. 6,30, 5,30, 6, 5,30, 5, 4, 6, 6, 5, 4,30, 4, 4, 4, 4,30, 4,30, 4, così suona:

*C(aius) Calve[ntius] / Campanu[s] / sibi et / Cassiae Pol-
l[ae] / coniugi / carissimae, / et Calventio / Calvo fil(io) /
(sex)vir(o) iun(iori), / et C(aio) Cassio / Sextilio amico, /
Cassiae Satullae / -socerae, / C(aio) Cassio / Masuinni f(ilio) /
socero.*

Le lettere si presentano incise ordinatamente, sia per altezza che per forma. Le O sono ascrivibili in quadrati, la C è piuttosto aperta. L'onomastica non presenta particolarità degne di nota. *Cassius* è nomen ampiamente documentato nella Transpadania, *Sextilius* è usato sia come *nomen* sia — meno frequentemente — come *cognomen*. Da rilevare è solo il fatto che *socer* è assunto forse qui già in funzione quasi cognominale.

I *seviri iuniores* sono noti altrimenti a Milano (2). La stele si data all'incirca come la precedente.

ADRIANA SOFFREDI

(2) A. CALDERINI, *St. di Milano*, I, pp. 271-276.

OSSERVAZIONI SULL'ISCRIZIONE
DELLA COLONNA ULPIA

Raramente un testo epigrafico apparentemente tranquillo, perchè giunto in stato di quasi integrale conservazione (1), ha suscitato controversie esegetiche tanto gravi, spiegabili con la eccezionalità della pertinenza e un poco anche con la scarsa congruenza, secondo alcuni (2), con il contesto cui appartiene, ma in realtà proprio ipotizzata, a parere di chi scrive, per una inadeguata considerazione del ruolo del monumento rispetto al contesto.

Riferisco per praticità il testo, quantunque notissimo:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANV.
IMP CAESARI DIVI NERVAE F NERVAE
TRAIANO AVG GERM DACICO PONTIF
MAXIMO TRIB POT XVII IMP VI COS VI PP
5 AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TAN... ..RIBVS SIT EGESTVS

Senatus Populusque Romanu[s] / imp(eratori) Caesari diui Neruae f(ilio) Neruae / Traiano aug(usto) Germ(anico) Dacico pontif(ici) / maximo trib(unicia) pot(estate) (septima et decima) imp(eratori) (sèxties) co(n)s(uli) (sextum) p(atri) p(atriciae) / ad declarandum quantae altitudinis / mons et locus tan[tis ope]ribus sit egestus.

(1) Mancano le ultime due lettere della prima linea e la parte mediana dell'ultima; la lacuna superiore è dovuta a scheggiatura della pietra, l'inferiore al taglio operato per la sistemazione del coperto a spioventi della chiesetta, poi demolita, di S. Nicola *ad columnam*. Le lettere sono di grandezza decrescente dall'alto ed equilibratamente spaziate.

(2) Riassunto della questione in LEHMANN HARTLEBEN, *Trajanssäule*, pagine 4-6; BECATTI, *Colonna coclide*, p. 26; LUGLI, *Roma antica, Il centro monumentale*, p. 288 ss. Bibliografia sulla colonna in NASH, *Bildlexikon*, I, p. 263.

La titolatura non presenta problemi e le linee particolarmente discusse sono le ultime due, contenenti la motivazione della dedica, per le quali sarà necessaria una revisione grammaticale e sintattica (3). Risultando chiaro il senso finale della forma verbale sostantiva *ad declarandum*, "per mostrare", "per far presente" e premesso che un elemento almeno par certo, ossia che *operibus* della linea 6 non significa "lavoro", ma, come esplicitamente indica il plurale, per cui si possono citare altri esempi (4), "opere pubbliche", "monumenti", deve trattarsi di un dativo di vantaggio, sembrando improbabile una interpretazione come ablativo con valore finale (5). Un ablativo di mezzo, "con tanto lavoro", contrasta col plurale usato e inoltre dà un senso complessivamente insoddisfacente, in quanto così interpretando non apparirebbe a qual fine sia stato compiuto quell'enorme lavoro, nè *operibus* sarebbe ammissibile con riferimento alla sola colonna, sempre per l'impossibilità di giustificare il plurale. Intuitivo appare pertanto il riferimento all'intero complesso monumentale del foro Ulpio e dei suoi annessi. Si possono proporre alla discussione, quindi, due interpretazioni:

1) intendere *mons et locus* quasi come una endiadi, cui converrebbe l'accezione tecnica di "sbancare" per tradurre *egerere*; il testo suonerebbe press'a poco così: « per mostrare di quale altezza (fosse) il luogo montuoso (che) è stato sbancato per (costruire) opere di così grande mole », pur avvertendo che *egerere montem* sarebbe un ἀπαξ λεγόμενον e che

(3) Ringrazio vivamente l'amico prof. Elio Pasoli per il suo importantissimo apporto allo studio grammaticale e lessicale del testo, la bibliografia che mi ha suggerita e le ripetute discussioni sull'argomento, cui ha partecipato anche un altro amico, il prof. Alfredo Ghiselli. Il risultato dei nostri scambi di idee e il contributo dei filologi è riassunto nel testo.

(4) CIC., *In Verr.*, 1, 12: *aedium sacrarum publicorumque operum depopulatio*; SUET., *Tib.*, 30: *de extruendis reficiendisque operibus*; CAI., 21: *opera sub Tiberio semiperfecta, templum Augusti theatrumque Pompei absoluit, inchoavit autem aquae ductum regione Tiburti et amphitheatrum iuxta Saepia, quorum operum a successore eius Claudio alterum peractum, omissum alterum est*; CLAUD., 20: *opera magna potius + quam necessaria quam multa perfecit sed uel praecipua, etc.* Si veda anche la menzione in *Octaviae operibus* in PLIN., *Nat. hist.*, XXXIV e XXXVI, *passim*.

(5) *Tbes. Lat.*, V, col. 242, 10: cita l'iscrizione come di interpretazione dubbia. Per un valore di ablativo di mezzo LUGLI, *op. cit.*, p. 286.

il verbo, nell'indicato senso tecnico è scarsamente attestato (6);

2) riconoscere a *sit egestus* valore pregnante e ritenere l'iscrizione brachilogica: nella motivazione espressa con *mons et locus*, ecc., sarebbero in realtà condensate le frasi seguenti: *montem egerere* equivalente a "sbancare il monte", come accennato, ed *egerere locum*, equivalente a "liberare il luogo per", "far posto a", per cui il senso sarebbe: « di quale altezza (fosse) il monte (che) è stato sbancato (in modo da far posto) a costruzioni di tanta mole », e, più letteralmente, « il monte di quale altezza sia stato sbancato e (così si sia fatto posto) a costruzioni di tanta mole ».

La seconda soluzione porrebbe *tantis operibus* nell'unione che par più naturale, cioè con *locus*, ma non si possono nascondere le difficoltà: non è altrimenti testimoniato neppure *egerere locum* nel senso di "far posto" — peraltro lo è nel senso di "vuotare", "liberare" (7) — e questo potrebbe essere l'antecedente immediato del senso più intuitivo "liberare il luogo dal monte", equivalente in sostanza a "far posto" (cfr. sopra 1); ma occorre presupporre *egerere* usato una sola volta con due significati contemporaneamente (non impossibile, ma duro) e la seconda parte dell'interrogativa indiretta relativamente svincolata dalla formula introduttiva *quantae altitudinis*: « un monte di quale altezza sia stato sbancato e (sia stato fatto posto), ecc. ».

Provvisoriamente potremo concludere, in ogni maniera, riconoscendo che l'involuto costruito, da cui non si escludono accezioni isolate, sia opera di persona poco avvezza agli usi latini: *malus Latinitatis auctor*, avrebbe detto Cicerone (8). Ora credo che a questo punto sia utile riprendere il testo di Dione, già da altri esaminato in proposito (9). Lo storico, che

(6) *Thes. Lat.*, cit. a nota prec., 1 *egerere*.

(7) *Ibid.*, col. 243, 38.

(8) *Ad Att.*, 8, 3, 10 (detto di Cecilio Stazio).

(9) CASS. DIO, 68, 16, 2 (Boissevain). Da rilevare nel testo di Dione il particolare che Traiano avrebbe esso stesso destinato la colonna a suo sepolcro (*ἀμα μὲν ἐς τάφον ἑαυτοῦ*), ciò che si connette col problema posto dalla diversa riproduzione monetale con aquila e con statua di Traiano alla sommità (nella forma definitiva). Su tale problema riassunto della questione in LUGLI e BECATTI, op. cit.; vedi anche sotto nota 18.

il foro Ulpio certamente ben conosceva e che l'iscrizione aveva certamente letta, ricorda innanzi tutto la costruzione delle biblioteche e prosegue: *καὶ ἔστησεν ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ κίονα μέγιστον, ἀμα μὲν ἐς ταφὴν ἑαυτοῦ, ἀμα δὲ ἐς ἐπιδειξίην τοῦ κατὰ τὴν ἀγορᾶν ἔργον*, che vale precisamente: « Ed eresse nel foro anche una grandissima colonna, e come suo sepolcro e come indicazione della costruzione del foro » (letteralmente "dell'opera per il foro"), dove *ἐπιδειξίην* corrisponde precisamente ad *ad declarandum* e *κατὰ τὴν ἀγορᾶν ἔργον* a *tantis operibus*, che pertanto viene chiarito dalla costruzione di *κατὰ* con l'accusativo, implicitamente e sostanzialmente finale. Prosegue ancora Dione: *παντὸς γὰρ τοῦ χωρίου ἐκείνου ὄρεινοῦ ὄντος κατέσκαψε τοσοῦτον ὅσον ὁ κίων ἀνίσχει, καὶ τὴν ἀγορᾶν ἐκ τούτου πεδινὴν κατεσκεύασε* letteralmente: « invero quel luogo essendo montuoso scavò tanto quanto si eleva la colonna e la piazza da ciò rese piana ». Sembra in realtà una parafrasi esplicativa dell'iscrizione, di cui *τοσοῦτον ὅσον ... ἀνίσχει* si connette con *quantae altitudinis* e *κατέσκαψε* (letteralmente: « scavò dall'alto al basso ») equivale a *sit egestus*; il concetto è ulteriormente chiarito da *τὴν ἀγορᾶν ... πεδινὴν κατεσκεύασε*.

Il confronto col passo di Dione rende evidente la brachilogia dell'iscrizione, fonte evidente del, tutto sommato, non breve accenno alla costruzione del foro e la connessione si vede stretta, per il fatto che lo storico cita, del grande complesso, la colonna come monumento commemorativo del taglio operato nel fianco del Quirinale e con la colonna, più brevemente, ricorda appena le adiacenti biblioteche. Per il resto si dilunga non sulla grandezza e magnificenza del foro, ma su quell'opera di sistemazione preventiva della zona. In sintesi il passo di Dione indica:

a) la doppia funzione della colonna, di sepolcro e di dimostrazione dell'opera compiuta per il foro;

b) che la zona era dapprima montuosa e che il lavoro ordinato da Traiano la rese piana;

c) che l'altezza della colonna corrispondeva al taglio operato nel monte.

Sciogliendo la brachilogia del testo epigrafico, nel senso indicato più sopra dalla proposta d'interpretazione 2 — e da

noi condotta indipendentemente dal testo dioniano, ripreso successivamente come verifica — si viene a significare, come si è visto, press'a poco lo stesso. Si aggiunga la constatazione che il latino *egerere* è usato nell'iscrizione, almeno nel riferimento a *mons*, nel senso di *κατασκάπτειν*, se se ne ammette il significato pregnante, nel riferimento a *locus* si avrebbe una corrispondenza all'espressione greca *πεδινήν κατασκευάσει*.

Apparentemente nel passo di Dione si potrebbe veder riferito *κατέσκαψε* soltanto a *τοσοῦτον ... ἀνίσχει* ma la congiunzione *καί* e soprattutto l'espressione consequenziale *ἐκ τούτου* legano strettamente i due concetti, *κατέσκαψε* e *πεδινήν κατασκευάσει*: il senso è che la piazza è stata resa piana in conseguenza (*ἐκ τούτου*) del taglio operato nel monte. Senza insistere per ora sul fatto che Dione, non solo perchè abituato ad un latino press'a poco della stessa fase linguistica, ma perchè abituato ai costrutti greci, era nelle condizioni migliori per non trovare affatto oscuro il testo dell'iscrizione della colonna Ulpia (di cui si potrebbe anche tentare una traduzione geometrica (10) in greco), annoto che il latino *locus* ha forse un significato più comprensivo del circostanziato *ἀγορὰν πεδινήν* di Dione, con una più esplicita contrapposizione fra l'altezza del monte (e il lavoro occorso a sbancarlo) e l'estensiva spazialità del foro. A questo punto darei per risolta — e nella maniera grammaticalmente più corretta — la questione esegetica del testo e passerei ad altre considerazioni.

Abbiam visto che Dione menziona, di tutto il complesso forense traiano, soltanto la colonna e le biblioteche, le quali erano, è noto, in connessione topografica. Da questo accenno, che d'altra parte mette in luce la tendenza antica a polarizzare l'attenzione su un elemento per volta, piuttosto che sull'insieme, mi pare si possa avviare il discorso sulla funzione della colonna stessa nel foro, dal quale discorso l'esegesi del testo epigrafico appare, credo, ulteriormente resa esplicita. La colonna è stata prevista infatti dall'architetto (11) in uno dei punti

(10) Esempi efficaci di retroversione geometrica ha dato S. Ferri per l'interpretazione di passi pliniani e vitruviani.

(11) Cass. Dio, 69, 4, 1 ha tramandato il nome dell'architetto, Apollodoro di Damasco, a proposito del contrasto di questi con Adriano.

d'incrocio dell'unico asse longitudinale, inizialmente sensibilizzato dall'arco d'ingresso, con assi trasversi ortogonali. Di questi il primo passava per le esedre laterali della piazza e l'incrocio, praticamente nel centro di questa, era marcato dal gruppo equestre, l'*equus Traiani*, di grandi dimensioni e, con ogni probabilità, motivato anch'esso da un'iscrizione. Il secondo asse era di fatto quello corrispondente alla massima estensione della basilica. Oltre la basilica stava il complesso delle biblioteche, nel suo massimo sviluppo parallelo alla basilica e individuante appunto il terzo asse, che incrociava quello longitudinale appunto al centro del cortile interposto fra la biblioteca greca e la biblioteca latina; l'incrocio era segnato dalla colonna. Dopo le imponenti affermazioni spaziali della piazza e della basilica, in cui lo sviluppo degli assi suggeriva l'apprezzamento di dimensioni prevalentemente orizzontali, nella ridotta area chiusa del cortile delle biblioteche era accentuato il perentorio imporsi della colonna nell'apprezzamento di un'altra dimensione, quella verticale, che appunto la ridotta estensione del cortile veniva ad enfatizzare (fig. 1). Era questa la condizione più idonea per dare un senso al parametro stabilito dalla colonna, avvitantesi dinamicamente verso l'alto con la spira del suo fregio figurato. Lo scopo di chiudere la colonna entro un cortile a più piani per assicurare la visibilità del fregio narrativo appare secondario e si farebbe torto al più grande architetto del mondo romano se non si spiegassero i rapporti di pianta e d'alzato in vista di uno scopo dimostrativo più eloquente. Oggi, isolata com'è, la colonna è totalmente svuotata del suo significato architettonico, mentre ne è sminuito anche quello figurativo: essa si perde con gli altri elementi del foro in quella retorica del vuoto che ha suggerito l'assurdo urbanistico della via dei Fori imperiali.

La colonna, elemento meglio conservato di quel disgraziato complesso, non poteva esserne l'elemento preponderante, ma solo un episodio in una più vasta articolazione del discorso architettonico aperto dall'arco d'ingresso, a metà dell'inflessione dinamica del lato breve del foro, opposto alla basilica, e concluso dal tempio del divo Traiano, dedicato dal successore e figlio adottivo, Elio Adriano. Il problema della pertinenza del com-

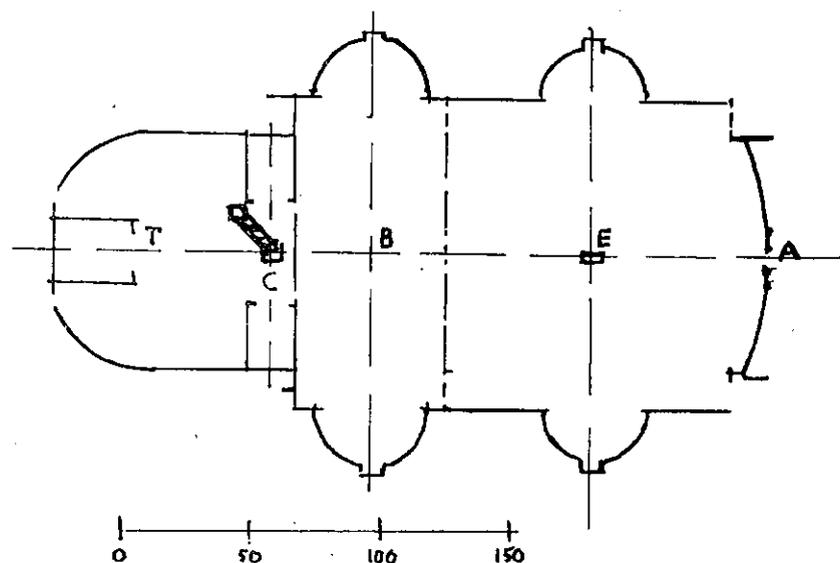


Fig. 1 - Schema del Forum Ulpium.
A - Arco d'ingresso; B - Basilica; C - Colonna; E - *Equus Traiani*; T - Tempio
(Assimetria della colonna 45°)

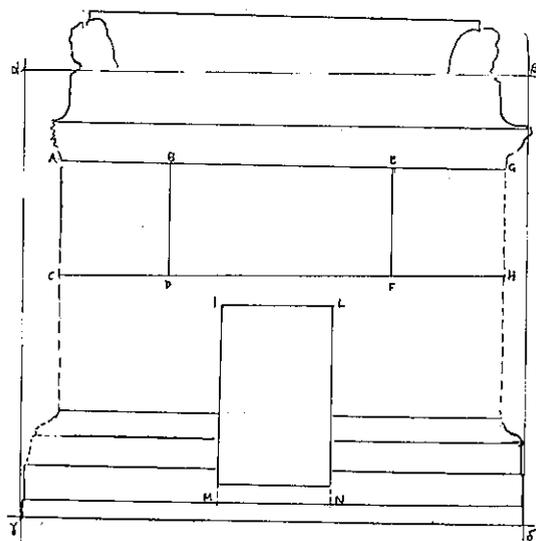


Fig. 2 - Schema della base della Colonna Ulpia.
BDEF = ILMN; = ABCD + EFGH
a δ e $\gamma\delta$ = $\alpha\gamma$ e $\beta\delta$

plesso templare al primitivo progetto del foro è destinato, nelle condizioni attuali della nostra conoscenza, a rimanere escluso da conclusive verifiche; sarebbe di grande importanza anche per il problema della colonna: se il cortile delle biblioteche, con la colonna appunto, concludeva in un primo momento il discorso impostato da Apollodoro, la colonna stabiliva anche un punto fermo e decisivo di quella conclusione. La sua collocazione, come si è detto, in corrispondenza di un incrocio d'assi, sia pure il meno dichiarato e immediatamente avvertibile, ne faceva ad ogni modo un parallelo evidente dell'*equus Traiani*: alla statua celebrativa della persona dell'imperatore corrispondeva il monumento figurativo e documentario della sua impresa dacica. Di questa impresa il foro nel suo complesso era univocamente la celebrazione.

Conosciamo appena l'iconografia dell'arco d'ingresso e non senza dubbi l'elevato del perimetro forense e della basilica; mentre per certa la pertinenza al foro della serie delle imponenti statue dei Daci prigionieri; non si sa veramente dove potesse esser collocato il grande fregio, poi per gran parte riutilizzato da Costantino per il suo arco onorario (12). A parte queste gravissime incertezze, è indubbio che il foro Ulpio, come esplicitamente indica Floro (13), monumento commemorativo nella sua globalità — e pertanto rappresentante un'accezione del foro del tutto nuova ed unica — risultava anch'esso della complementarità di elementi necessaria, nella maggior parte dei casi, a definire il *monumentum*: corpo architettonico, apparato figurativo, elementi epigrafici dichiarativi. Ora non ha nemmeno senso chiedersi se in tutto l'enorme complesso il testo epigrafico

(12) M. PALLOTTINO, *Il grande fregio di Traiano*, «Bull. Comm. Arch. Com.», 1938, pp. 17 ss. (per la ricomposizione dell'insieme dai diversi *disiecta membra*). Il reimpiego nell'arco di Costantino non è casuale, ma motivato dalla tematica stessa dei materiali di spoglio. Nel passo di Ammiano citato più sotto a proposito della visita di Costanzo II non vi è cenno di una incompletezza del foro Traiano.

(13) *Virg. orat. an poeta*, 1, 6-7 (Malcovati): ... *Et in foro omni clarissimus ille de Dacia triumphus exultat*; nel testo il foro Ulpio è citato come emblematico per significare lo splendore di Roma. Si veda del resto l'inclusione di esso fra i *septem Romae mira praecepua* nel Latercolo di Polemio Silvio (VALENTINI-ZUCCHETTI, *Cod. top. urbis Romae*, I, 348; LUGLI, *Fontes*, I, pp. 100 ss.).

alla base della colonna fosse l'unico; è chiaro che altri dovevano intervenire a motivare l'opera sull'arco appunto, nell'epistilio dei portici, nella fronte della basilica, sulla base del gruppo equestre. Ne restano testimonianze: la fonte da cui si apprende che la spesa per la costruzione era stata sostenuta *de manubiis* (14), conforme probabilmente ad un dato epigrafico, non senza che l'espressione adombri un tradizionale significato votivo. Che il contesto monumentale recasse, esso pure tradizionalmente, l'eponimato del principe (15), come magistrato rivestito di *imperium* alla cui impresa si dovevano le *manubiae*, pare confermato dalla dicitura monetale *forum Traiani*, direttamente documentata (16). E' d'altra parte interessante ed esemplificativo del momento storico che le dediche ufficiali da parte del senato e del popolo, ossia dei depositari della legittimità, si integrassero in punti che erano anche nodali del sistema planimetrico e spaziale del complesso traiano. Sappiamo d'altra parte che lungo la fronte esterna della basilica a sud si rinvennero tre basi con iscrizioni dedicatorie appunto del *s(enatus)*

(14) GELL., *Noct. Att.*, 13, 25, 1: ... *In fastigiis fori Traiani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum atque signorum militarium, subscriptumque est ex manubiis.* Il testo sembrerebbe esplicito nel limitare la dedicazione *ex manubiis* ai soli indicati simulacri e trofei, con che il problema si complicherebbe e Traiano sarebbe intervenuto con dediche votive in un contesto almeno ufficialmente d'ispirazione senatoria. L'architetto era, ad ogni modo, personalmente legato al principe, che aveva seguito nella spedizione dacica, costruendo il ponte sul Danubio a Drobeta. Preferisco lasciare per il momento la questione aperta e in termini un po' ancora conformisti, in attesa di una revisione generale di tutto il problema per un lavoro sul foro Traiano e sul suo architetto, che spero mi riesca di fare col tempo.

Le testimonianze epigrafiche sul foro Traiano sono raccolte in *Diz. Ep.*, III, p. 208: oltre alle iscrizioni menzionate più sotto (*CIL*, VI, 959), sulle quali v. anche PARIBENI, *Optimus princeps*, II, p. 86, è ricordata l'iscrizione del tempio (*CIL*, VI, 966): [ex] *s(enatus) c(onsulto) diuis Traiano Parthico et [Plotinae, im]p(erator) Cae[sar] di[ui] Traiani Parthici [(ilius)] diui Nerue nepos Traian[us] Hadrianus aug(ustus) pontifex m(ax)imus trib(unicia pot(estate) (...)) co(n)s(ul) (tertium) parentibus sui[s].* L'iscrizione del tempio ha un valore secondario per il nostro attuale tema.

(15) Si seguiva in ciò la tradizione repubblicana. Non c'è bisogno di riferimenti speciali per documentare come le imprese edilizie perpetuassero il nome del magistrato che ne aveva curato l'attuazione, specialmente se le spese fossero coperte con prede belliche. Spessissimo in questi casi si trattava di costruzioni a carattere, almeno formalmente, religioso.

(16) Da iscrizioni monetali. Cito alcuni esempi: arco di Traiano e sottoscrizione *forum Traiani*, ma formula *S.P.Q.R.* DONALDSON, *Archit. numism.*

p(opulus)q(ue) R(omanus) a Traiano, *optime de re publica merito domi forisque* (17), basi che si pensò destinate a reggere trofei di bronzo. Monumento celebrativo era il foro, si è detto, nella sua interezza e nel complesso dediche ufficiali, nell'arco d'ingresso, alla base dell'*equus* presumibilmente, nella colonna sicuramente, enucleavano, in corrispondenza degli anzidetti punti nodali, altrettanti *monumenta* nel senso più limitato e comune del termine. Quanto tutti questi elementi si integrassero unitariamente nel complesso è messo in rilievo dalla testimonianza di Ammiano Marcellino, in un passo che non si può intendere soltanto alla lettera. Ammiano narra la visita compiuta a Roma da Costanzo II ed a proposito del foro riferisce l'ammirazione dell'imperatore, desideroso di farsi erigere a Costantinopoli una statua equestre simile all'*equus Traiani*; nell'osservazione attribuita al principe persiano Ormisda, al seguito di Costanzo, « *stabulum tale condi iubeto, si vales, equus quem fabricare disponis ita late succedat ut iste quem videmus* », non c'è soltanto l'*astus gentilis* che lo storico riconosce ad Ormisda, ma la comprensione, rarissima nella letteratura antica, che è proprio appunto dell'opera architettonica compiutamente realizzata, la integrazione totale degli episodi, salvando di ognuno la concreta individuazione ed espressività (18).

nn. 58 e 67, p. 252; basilica Ulpia: formula senatoria (*ibid.*, p. 250); colonna: formula senatoria (*ibid.*, pp. 191 e 193); tempio: *S.P.Q.R. optimo principi* (*ibid.*, n. 7). Ringrazio la dott. Marina Pensa che mi ha anticipato alcuni risultati di un suo lavoro in corso sulle rappresentazioni architettoniche nella monetazione traiana.

(17) 16, 10, 14-6 (vedi LUGLI, *Fontes*, I, p. 120).

(18) Nel riferire la reazione di Costanzo si esaltano del foro *singularem structuram* e *giganteos contextus*. A nota 9 si è accennato già al problema della colonna come *monumentum*, al quale significato concorrevano sia le panoplie a rilievo della base, sia il rotole figurato, sia la statua alla sommità; la sostituzione dell'immagine dell'imperatore all'aquila della prima fase monetale sarebbe soltanto una variante di progetto e segnerebbe il passaggio da un'accezione onoraria, tropaica, all'accezione funeraria. Il problema non è solubile, ma una cosa è chiara, che fra le due accezioni non esisteva profonda differenza quanto al contesto documentario. L'iscrizione, ad ogni modo, indica che la dedica fu pensata vivente Traiano e fuori dell'intenzione di trasformare la colonna in monumento sepolcrale; nè si avvertì poi la necessità di mutarla. EUTROPIO (*brev.*, 8, 5) rileva l'eccezionalità del seppellimento intramurano: *solusque intra urbem sepultus*; l'indicazione di 144 piedi per la colonna in questa fonte si riferisce probabilmente all'altezza totale, non al solo fusto. Vedi anche *Chron. Gall.*, a. 511, in LUGLI, *Fontes*, I, p. 121, 40.

Ritorniamo ora dopo queste precisazioni, all'iscrizione della colonna. La tabella che reca in sei linee il testo epigrafico s'inserisce armonicamente, col suo rettangolo orizzontale, nell'economia compositiva della fronte del dado di base della colonna, al di sopra del rettangolo verticale della porta. L'allineamento delle lettere conferma la pausa orizzontale nel movimento ascensionale della colonna, pausa che è anche pausa di ordinamento geometrico e lineare del contesto, impostato prevalentemente su linee curve, del rilievo comprendente senza differenze sostanziali le due figure di vittorie volanti che reggono la tabella e gli elementi delle panoplie, poi maggiormente sviluppati sugli altri lati. E' evidente che la fronte del dado è stata calcolata nei minimi particolari e che si potrebbe anche procedere ad una precisazione di rapporti (19), ma è anche evidente che in base ai calcoli di proporzione (fig. 2) lo spazio per il testo epigrafico non poteva essere che quello che è e che la delimitazione del riquadro ha condizionato, e non viceversa, la stesura del testo stesso (20). L'economia interna dell'iscrizione si regge sulla duplice esigenza di ottenere una immediata

(19) I rapporti dimensionali qui indicati derivano dalla geometrizzazione di una fotografia assiale, tuttavia li ritengo almeno con larga approssimazione indicativi: larghezza e altezza del dado di base, fino al listello sottostante la ghirlanda, sono divisi in 12 parti uguali; lo specchio epigrafico, in larghezza, occupa i 6/12 della base, lasciando da ogni parte 3/12 per le figure a rilievo delle vittorie; l'altezza dello specchio epigrafico è pari a 1/2 della sua larghezza, cioè ancora 3/12 e 3/12 è la larghezza della porta con gli stipiti. L'altezza della porta è 5/12, ma 1/12 sono alti sia lo zoccolo inferiore che la fascia fra l'architrave e lo specchio epigrafico, cioè l'architrave della porta, partendo dal piano di calpestio corrisponde ai 6/12, quindi virtualmente le dimensioni della porta eguagliano in senso verticale quelle dello specchio epigrafico dimensionato orizzontalmente. La foto è quella della Fototeca Unione, pubblicata in NASH, *Bildlexikon*, I, p. 265.

(20) Le integrazioni *tant[is op]ibus* (LEHMANN HARTLEBEN, op. cit., p. 4) o *tant[is mol]ibus* (FERRI, « Rendic. Lincei », XV [1939], p. 843) non sembrano giustificate dalla rilevata mancanza di spazio che le ha suggerite; quella del Ferri ad ogni modo è la più conveniente e non si discosta dal senso naturale del testo, al contrario della prima, che introduce meno opportunamente un riferimento alle spese sostenute, troppo generico per essere persuasivo. Non ho potuto procedere ad un rilevamento in questa occasione, ma da un controllo su riproduzioni fotografiche precise e da osservazioni fatte personalmente, purtroppo molto tempo fa, mi pare che lo spazio per supplire le lettere, senza stacco rilevante fra le parole *tant[is oper]ibus* sia sufficiente. Sulla limitatezza di spazio si veda la bibliografia citata a nota 2. Il BECATTI (loc. cit., ivi) non si pronuncia per alcuno dei supplementi proposti, ma le conclusioni sono sostanzialmente concordanti con quelle qui esposte; l'A. riprende anche il testo di Dione e lo analizza con molta penetrazione.

e perspicua leggibilità e del non farla preponderare in una vistosità eccessiva. Il limite dimensionale può ben significare un rifiuto della celebrazione retorica, l'intenzione di dar più rilievo ai fatti che alle parole, ma testimonia anche l'intervento, appunto attraverso il calcolo delle proporzioni, di chi aveva la responsabilità del risultato funzionale ed estetico del foro, cioè quella che si direbbe la mano dell'architetto, riconoscibile nella sua validità anche nei dettagli. Ciò posto, vediamo in particolare il criterio distributivo: una linea, la prima, è riservata alla titolatura dell'autorità da cui partiva la dedica, nella formula completa e senza abbreviazioni; due linee, la seconda e la terza, alla titolatura dell'imperatore, in onore del quale era eretto il monumento (il titolo *Dacicus* nella linea 3 non è abbreviato). Queste linee si legano alla quarta, attraverso il rinvio a caporiga della formula *pontif(ici) / maximo*; questa quarta linea, pur proseguendo la titolatura imperiale, è prevalentemente di precisazione cronologica (*potestas tribunicia*, acclamazioni imperiali, consolati). Dopo tutti questi elementi, nessuno dei quali poteva essere declassato, stante il carattere ufficiale della dedica, e tanto meno omesso — si poteva giocare, al più, come è stato fatto, sulle abbreviature —, restavano solo due linee per la motivazione della dedica. Credo che la brachilogia delle due ultime linee, che più sopra si è cercato di spiegare grammaticalmente, sia il risultato di un compromesso fra l'esigenza di non dimenticare nulla e quella non meno imperiosa di non esorbitare dallo spazio a disposizione. Non vorrei spingere le ipotesi fino a supporre che Apollodoro in persona, che era anche almeno scrittore tecnico, sia intervenuto nella stesura del testo, ma certo egli deve aver avuto una responsabilità diretta, ripeto, nella sua precisazione dimensionale, per quanto gli inconsueti costrutti e le singolarità eccezionali non renderebbero poi l'ipotesi del tutto improbabile.

Dal discorso fatto fin qui risulta documentata la necessità logica che un testo, il quale precisava l'entità del lavoro compiuto, in via preliminare e definitiva (21), fosse leggibile proprio

(21) Vedi anche BECATTI, loc. cit., più persuasivo di Lugli (loc. cit.) a nota 2.

nel punto più prossimo al taglio operato nel fianco del colle, taglio di cui il testo stesso e la tradizione letteraria magnificavano l'entità. Se riprendiamo per un momento il luogo riferito di Dione, si potrà anche osservare che in fondo interventi del genere non erano poi così rari nel mondo romano, i cui architetti e ingegneri non hanno mai arretrato di fronte a difficoltà di ordine materiale, ma tale insistenza è giustificata dall'essere questa la più grande impresa del genere realizzata nel centro stesso della capitale, forse non senza una contrapposizione implicita fra l'imponente opera voluta da Traiano, come trasfusione in utilità pubblica dei proventi di una guerra di conquista e il ricordo della *domus neroniana*, costruita con enorme sperpero per il vantaggio di uno solo: ad una contrapposizione del genere potrebbe far pensare il panegirico pliniano, nel punto allusivo all'attività edilizia di Traiano, con la tesi di Floro, secondo cui Traiano aveva quasi miracolosamente restituito vigore e giovinezza all'impero decrepito per l'inattività dei suoi principi (22).

La ricorrente ammirazione per l'opera architettonica voluta da Traiano giustifica che se ne lasciasse un'esplicita memoria epigrafica e non ha senso osservare che la menzione è inopportuna, dove sarebbe stato necessario celebrarne la grandezza e i trionfi (23). Segno dei tempi e di questa personalità di uomo d'armi e di governo è appunto il preferire la concretezza dei fatti alla grancassa e ai battimani; la concretezza dei fatti era eloquentemente dimostrata dall'obiettivo resoconto svolto nel fregio della colonna, nel linguaggio a tutti comprensibile della narrazione figurata. Del resto, si è visto, l'iscrizione della colonna non era la sola: testimonianze epigrafiche, letterarie e monetali convergono ad attestarne la pluralità e non va dimenticato, in un'opera ufficiale di questo genere, che l'apparato epigrafico almeno può esser stato il frutto di un meditato do-

(22) *Epit.*, I, 1, 8 (Malcovati) ... *A Caesare Augusto in saeculum nostrum haud multo minus anni ducenti quibus inertia principum paene consenuit atque decoxit* (il popolo romano), *nisi quod sub Traiano principe mouit lacertos et praeter spem omnium senectus imperii quasi reddita iuuentute reuirescit*; *PLIN.*, *Paneg.*, 51, 1-3.

(23) Vedi nota 13.

saggio fra i poteri, nel clima di compromesso costituzionale (24), instaurato da Nerva, senza trascurare anche un'altra possibilità, che il concorso finanziario ordinario dello stato sia intervenuto a lato dell'utilizzazione delle *manubiae*, per realizzare un'opera nella quale quindi, anche sotto questo aspetto, vedremmo rispecchiarsi la situazione politica del centro insieme con il clima e i nuovi spiriti della convivenza romana (25).

A proposito richiamerei altre iscrizioni traiane, quella dell'arco di Benevento (26), dove dalla normale titolatura emerge soltanto l'aggettivo *fortissimo* e quella dell'arco di Ancona (27) che rivela, riscontrata con l'iscrizione della colonna, press'a poco lo stesso andamento e tenore, con la differenza che la titolatura imperiale precede la menzione dei dedicanti. Ma in questo caso, aggiungo, un motivo c'è: il soggetto (*senatus populusque Romanus*) doveva legarsi strettamente alla causale esprimendo la motivazione, introdotta da *quod* e costruita col congiuntivo (... *reddiderit*): il modo della subiettività presenta la motivazione come pensata dai dedicanti: « considerando che ha reso più sicuro l'approdo in Italia » (*quod accessum Italiae... tutiorem... reddiderit*). *Addito... portu* è strumentale del mezzo, già nettamente orientato verso il valore di ablativo assoluto e vale « con l'aver aggiunto », ciò che è perfettamente normale (28). Il costrutto è del latino classico e la diversità dell'insieme nell'iscrizione anconetana, pur nella solenne concisione, rispetto a quella della base della colonna mi pare confermi il concorrere dei motivi che in quest'ultima hanno condotto ad una dizione più oscura, in fondo, nell'apparenza che nella realtà. Ho citato espressamente l'epigrafe anconitana anche per un altro

(24) La formula "compromesso costituzionale" fu usata come sottotitolo del terzo volume dell'*Impero romano*, di A. SOLARI. Vedi anche note 14 e 16.

(25) Sull'argomento è ritornato il Lugli (op. cit., p. 290). Per una valutazione storica cfr. R. BIANCHI BANDINELLI, *Storicità*², p. 209 ss.

(26) *CIL*, IX, 1558.

(27) *CIL*, IX, 5894: *Imp(eratori) Caesari diui Neruae filio Neruae Traiano optimo augusto Germanico Dacico senatus populusque Romanus quod accessum Italiae hoc etiam addito ex pecunia sua portum tutiorem nauigantibus reddiderit*. Vedi G. A. MANSUELLI, *Atti XI Congr. di storia dell'architettura*, p. 6 ss.

(28) Vedi J. B. HOFFMANN-A. SZANTYR, *Lat. Syntax und Stilistik*, pagine 137 s.

motivo, già precedentemente accennato: la sistemazione del porto di Ancona è stata finanziata direttamente da Traiano (*de pecunia sua*), pertanto il senato e il popolo esprimono in maniera subiettiva, come proprio apprezzamento, il merito acquisito dall'imperatore: non può sfuggire il significato politico di quell'espressione congiuntivale.

Dopo la revisione fatta dell'iscrizione della colonna Ulpia, anche sulla base della funzione di questa, mi pare si possano abbandonare le più o meno ingegnose interpretazioni in varie occasioni proposte e soprattutto l'idea che si sia voluta imporre ai frequentatori del foro non un'esplicita suggestione commemorativa, ma una sorta di ermetica criptografia, una specie di giuoco intellettualistico, da obbligarli a spremersi inutilmente il cervello. Quanto alle materiali dimensioni della colonna, portata a corrispondere al livello del taglio per via dell'alto basamento, si può soltanto rilevare che essa ripristinava, nello sviluppo verticale, l'antica misura sacra dei cento piedi (29), ciò che insieme ripropone l'implicita sacralità del monumento e rientra puramente nella cultura greca dell'architetto che l'ha calcolata.

GUIDO A. MANSUELLI

(29) Normale nel dimensionamento del naòs classico.

TIBERIO CLAUDIO GIASONE MAGNO DI CIRENE

Scopo di questa breve nota è raccogliere le notizie su una grande famiglia di Cirene nell'età degli Antonini: i documenti epigrafici che la riguardano sono in parte noti da gran tempo, in parte scoperti di recente; ma poichè, essendo essi stati trovati in luoghi diversissimi, ancora non sono stati messi assieme, e in particolare non si sono collegate le testimonianze 1-2 con le testimonianze 3-6, nè si è pensato di aggiungere al dossier la testimonianza 7, si tenta qui appunto di raccorlarle componendole in un insieme organico. Ma raccogliamo anzitutto questi *T(estimonia)*:

1) ΑΙΖΑΝΟΙ (Frigia). — OGIS, 507 = IGRRP, IV, 576: 'Ο ἀρχων τῶν Πανελλήνων καὶ ἱερεὺς θεοῦ Ἀδριανοῦ Πανελληνίου | καὶ ἀγωνοθέτης τῶν μεγάλων Πανελληνίων Κλ(αύδιος) Ἰάσων καὶ οἱ | Πανέλληνες τοῖς ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλησι χαίρειν (segue il testo della lettera da cui risulta che Claudio Giasone era κράτιστος cioè *vir egregius*). L'iscrizione è del 157 d. C.

2) ΑΤΕΝΕ. — ANNA S. BENJAMIN, « Hesperia », 37 (1968), pp. 338 ss. (iscrizione trovata nell'agorà nel 1955): καθ' ὑπομνηματισμὸν | τῆς ἐξ Ἀρείου Πάγου βουλῆς | Τιβ(έριον) Κλ(αύδιον) Ἰάνσοα Μάγνον ἀρχαντα Πανελληνίου, Τιβ(έριος) Κλ(αύδιος) Ἰάσων Μάγνος, τὸν πατέρα.

L'iscrizione è ovviamente posteriore al 157, probabilmente di poco. La editrice di questo documento, collegandolo con il T. 1, suppone, pur senza affermarlo recisamente, che Giasone Magno fosse ateniese.

3) CIRENE. — Iscrizione dedicatoria di un piccolo tempio ad Apollo (G. OLIVERIO, « Africa Italiana », 1 (1927), p. 335, n. 17 = SEG, IX, 172 = « Arch. Anz. », 44 (1929), pp. 407 s.): [Αὐτοκρα]τόρων Καισάρων Μ. Αὐρηλίωι Ἀντ[ω]νεί[νοι καὶ Δουκίωι Αὐρηλίωι Κομόδωι | [Σεβαστῶν] Τι. Κλαύδιος Ἰάσων Μάγνος ἱερεὺς ἐπώνυμος τῶ κτιστᾷ Ἀπόλλωνος τῶν ναῶν ἐκ | [τῶν ἀρχιδίων ἐκ τῶν τῶ Ἀπόλλωνος προσόδ]ων κατεσκευάσεν ἀφιερῶσαντος | [δὲ τῶ ἱερεὺς καλλιέτευς Τιβερίωι Κλαυδίω Θεο[χρήστ]ωι καὶ πρεσβ[ευτᾷ] Ἐπαγάθω.

Con molta probabilità l'iscrizione è del 176-180 (1).

4) CIRENE. — Due *labra* di marmo, trovati nel salone centrale delle Terme, recanti la medesima iscrizione (OLIVERIO, loc. cit., pp. 335 s. = SEG, XI, 161): Τι(βέριος) Κλ(αύδιος) Ἰάσων Μάγνος ἱερῶμενος ἐκ τῶν ἰδίων.

5) CIRENE. — Frammentino di incerta collocazione appartenente alla dedica di una statua cultuale di Zeus (R. G. GOODCHILD - J. M. REYNOLDS, « Papers Brit. School Rome », 26 (1958), p. 35 = SEG, XVII, 802): sembra doversi leggere Κλ. Ἰάσον[ος]. Tale dedica appartiene all'età di Commodo, tra il 185 e il 192.

6) CIRENE. — Dedica del pavimento musivo di un tempio di Hermes inserito in una *insula* (G. PUGLIESE CARRATELLI, « Ann. Scuola Arch. Atene », n.s. 23-24 (1961-62), p. 285, n. 111 = P. MINGAZZINI, *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, Roma 1966, pp. 12 ss. e tav. VI): Θεῶ Μεγάλω Ἑρμῆ | Ἰανουάριος δοῦλος εὐχὴν ἦν εὐξάμενη | ὑπὲρ τε σωτ[ηρι]ας καὶ νείκης Τι(βερίου) Κλ(αυδίου) | Ἰάσονος Μάγνοι | ἐκ τῶν ἰδίων ἐψηφ[ο]θήτῃσα.

(1) Ho molti dubbi su alcune integrazioni e interpretazioni di questo documento da parte dell'Oliverio: ma non ritengo ci si possa pronunciare in merito senza una diretta revisione della pietra.

Fondandosi su questa iscrizione il Mingazzini, a mio avviso con buone ragioni, ha dato a tutta l'*insula* il nome di « *insula* di Giasone Magno ». La singolarità della *domus* di Giasone Magno è in questo, che al quartiere superiore era un ginnasio, a quello inferiore una palestra (2): di qui anche l'ipotesi del Mingazzini che il ginnasiarco del complesso fosse appunto quel Giasone Magno ricordato nel mosaico e il cui nome ha adottato per contrassegnare il complesso dell'*insula*. Aggiungo ancora che il legame della famiglia di Giasone Magno con le attività del ginnasio è confermato *ad abundantiam* dalla stessa dedica del tempio ad Hermes che, come è noto, è assieme ad Herakles una delle divinità tutelari dei ginnasi (3). L'*insula* è datata dal Mingazzini all'età di Commodo.

7) Sesto Giulio Africano, nella sua Ὀλυμπιάδων ἀναγραφὴ registra alla ol. 242 = 189 d. C. la vittoria nella corsa dello stadio di un Μάγνος Κυρηναῖος (cfr. i miei *Olympionikai*, n. 889). Poichè di norma Africano registra i cittadini romani col solo *cognomen* (per esempio M. Aurelius Agathopus, vincitore nello stadio nel 173 e 177 d. C. [cfr. *Olympionikai*, nn. 876. 879] è chiamato semplicemente Agathopus da Africano), non è assurdo supporre che il nome completo di Magnos fosse Tiberio Claudio Giasone Magno. A favore dell'identificazione sta la relativa rarità del cognome Magno a Cirene, e la circostanza che nell'antichità i vincitori olimpici — come è noto — provenivano per lo più da famiglie benestanti, soprattutto se, come nel nostro caso, la loro patria era assai lontana da Olimpia ed era quindi necessario affrontare spese non indifferenti per partecipare alle Olimpiadi. Ancora a favore dell'identificazione è il T. 6 sopra riferito che mostra come la famiglia di Giasone Magno avesse un vivissimo interesse per le attività sportive.

(2) Su ciò esprime però delle riserve R. G. GOODCHILD, « Libya antiqua », 3-4 (1966-67), p. 257 ss.

(3) Ciò è attestato in particolare, per Cirene, ad esempio dalle iscrizioni pubblicate dal Pugliese Carratelli (« Ann. Scuola Arch. Atene », n. s., 23-24 (1961-62), nn. 163-164; « Quad. Arch. Libia », 4 (1961), p. 17, n. 4). Cfr. J. e L. ROBERT, « Bull. Ép. », 1964, n. 571.

Questi dunque i testi. Non ho alcuna esitazione a collegare il Giasone Magno dei T. 1-2 con il Giasone Magno dei T. 3-6, sia che si tratti della stessa persona, sia che, come vedremo subito, si tratti più verisimilmente di membri di una medesima famiglia. Naturalmente che un cittadino di Cirene sia membro del Panhellenion (4), anzi presidente di esso, è cosa perfettamente regolare: ci è pervenuto un frammento della lettera con cui Adriano, nel 134, decide che i Cirenei vengano ammessi nel Panhellenion e vi godano di due voti (5). E del resto i presidenti, annuali, del Panhellenion erano di disparata provenienza etnica: tra quelli a noi noti, Erode Attico era Ateniense, Cn. Cornelio Pulcro era di Corinto, T. Flavio Cyllus era di Hypata (in Tessaglia), T. Elio Gemino Macedone era di Tessalonica, Flavio Sulpiciano Dorion era cretese, ecc.

Poichè il presidente del Panhellenion del 157, Tiberio Claudio Giasone Magno, aveva un figlio omonimo (T. 2) e il Magno vincitore in Olimpia nel 189 (T. 7) doveva avere al tempo della vittoria attorno ai venti anni, sono indotto a ritenere che i membri della famiglia che portarono lo stesso nome fossero tre, e più precisamente:

Giasone Magno (I), nato intorno al 110 e arconte del Panhellenion nel 157 (T. 1-2);

Giasone Magno (II), nato attorno al 140, dedicante della statua del padre in Atene dopo il 157 (T. 2), certo dedicante del tempio di Apollo in Cirene (T. 3), forse collegato alla dedica della statua di Zeus in Cirene (T. 5); secondo il Pugliese-Carratelli dovrebbe essere identificato con T. Κλαύδιος Ἰάσων Μάγνος ὁ καὶ Λεωκράτης ricordato in altra iscrizione di Cirene (« Ann. Scuola Arch. Atene », n. s., 23-24 (1961-62), n. 46; cfr. *ibid.*, p. 363);

(4) Non è certo qui il caso di ricordare cosa fosse il Panhellenion, creazione di Adriano: vedi in proposito M. N. TON, « Journ. Hell. St. », 42 (1922), pp. 167 ss.; P. GRAINDOR, *Athènes sous Hadrien*, Cairo 1934, pp. 102 ss.; J. H. OLIVER, « Hesperia », 20 (1951), pp. 31 ss.; J. A. O. LARSEN, *Representative Government*, Berkeley 1955, pp. 115 s. Per i precedenti rapporti di Adriano e Cirene vedi le iscrizioni pubblicate da J. REYNOLDS, « Papers Brit. School Rome », 26 (1958), pp. 158-164 con le osservazioni di J. e L. ROBERT, « Bull. Ép. », 1960, n. 438.

(5) P. M. FRASER, « Journ. Roman St. », 40 (1950), pp. 77 ss.; J. H. OLIVER, art. cit., pp. 32 s.; J. A. O. LARSEN, « Class. Philol. », 47 (1952), pp. 7 ss.

Giasone Magno (III), nato intorno al 170, vincitore in Olimpia nel 189 (T. 7).

Non può dirsi, allo stato attuale delle nostre conoscenze (ma io supporrei di sì), se appartengano a questa stessa famiglia, e magari debbano identificarsi con l'uno o l'altro dei tre Giasone Magno, anche T. Κλαύδιος Ἀριστομένης Μάγνος ὁ καὶ Περικλῆς, anche lui sacerdote di Apollo e ricordato in due iscrizioni di Cirene (6) e lo Ἰάσων Μάγνος di altra iscrizione (PUGLIESE CARRATELLI, cit., 70). Sarei infine incerto sulla attribuzione dei T. 4 e 6, ma propenderei piuttosto ad assegnarli a Giasone Magno II, o anche III, piuttosto che a Giasone Magno I.

Per concludere, una osservazione a proposito del T. 6 ove, secondo il Mingazzini, con l'espressione ὑπέρ τε σωτηρίας καὶ νίκης si alluderebbe a una spedizione militare cui avrebbe partecipato Giasone Magno: si potrebbe ora precisare che, ove si trattasse di Giasone Magno II, la spedizione apparterrebbe all'età di Marco Aurelio, e invece, ove si trattasse di Giasone Magno III, la stessa spedizione apparterrebbe all'età di Settimio Severo. Ma mi sorprende non poco quel ὑπέρ τε σωτηρίας καὶ νίκης (corrispondente al latino *pro salute et victoria*) di cui non conosco esempi se non in iscrizioni relative a imperatori (7). Avanzo perciò con estrema cautela l'ipotesi che la σωτηρία e la νίκη augurate dal fedele Ianuario al suo padrone siano relative non a una spedizione militare, ma a una spedizione — se così si può dire — agonistica.

LUIGI MORETTI

(6) Si tratta di: 1) CIG, 5137 = SMITH-PORCHER, *History of the Recent Discoveries at Cyrene*, London 1864, n. 26 = COLLITZ-BECHTEL, *SGDI*, 4845 = PUGLIESE CARRATELLI, n. 25 b; 2) PUGLIESE CARRATELLI, n. 26.

(7) Anche J. e L. ROBERT, (« Bull. Ép. », 1964 n. 568) hanno notato la stranezza di tale dedica: « Ne faut-il pas dire que la formule "victoire" est surprenante pour ce citoyen, prêtre d'Apollon? Il faut sans doute en conclure qu'il avait dirigé une expédition contre les indigènes ». Ma la stranezza, a mio avviso, resterebbe.

PROBLEMI DI EPIGRAFIA COSTANTINIANA
I: LA PRESUNTA ALLEANZA CON L'USURPATORE
LUCIO DOMIZIO ALESSANDRO

Un noto miliario della Proconsolare reca i nomi dell'usurpatore africano Lucio Domizio Alessandro e di Costantino, entrambi con il titolo di Augusto rispettivamente al primo ed al secondo posto (1). Su tale base si è formulata l'ipotesi di un'alleanza, od almeno d'intese diplomatiche, promosse da Costantino medesimo e dirette contro Massenzio (2). Il problema è piuttosto complesso, implicando altre questioni di carattere cronologico, politico, economico e sociale (3).

Costantino dopo la sua acclamazione ad Augusto da parte delle truppe in seguito alla morte del padre Costanzo in *Ebu-*

racum (York) il 25 luglio del 306 d. C., aveva oscillato fra la idea tetrarchica ed il principio dinastico. Sottomessosi a Galerio, ormai divenuto il più anziano membro del collegio imperiale di origine diocleziana, con l'accettazione del rango subordinato di Cesare, egli si era di nuovo fatto elevare ad Augusto nella primavera-scorcio del 307 da Massimiano Erculio, rientrato nel governo attivo in rapporto alla rivolta del figlio Massenzio a Roma nell'ottobre del 306 d. C. Tipi monetari, emessi dalle zecche di Londra, Treviri e di *Lugdunum* (Lione) dall'autunno del 307 alla fine del 308 ed anche nel 309 d. C., celebrano nei territori, soggetti a Costantino, la *consecratio* e la *memoria felix* del *Divus Constantius* (4).

Qualche riflesso appare anche nella tradizione epigrafica, come in una iscrizione gallica, menzionante l'ascendenza non solo di Costanzo, ma anche di Massimiano. Ciò era inesatto dal punto di vista del vincolo del sangue, ma corrispondeva al legame di adozione tetrarchico (5). Del resto questa tattica derivava dall'incertezza ideologica del sistema imperiale nella crisi

(1) *CIL*, VIII, 22183 = *ILS*, 8936. Si avverte che al fine di maggior chiarezza sono stati riportati distesamente testi epigrafici e numismatici, qualora lo sviluppo di abbreviazioni e di sigle usuali sia ovvio, non risultando inoltre difficoltà alcuna di lettura.

(2) Cfr. P. BRUUN, *Studies in Constant. Chronology*, in *Numismat. Notes and Monogr.*, n. 146, New York 1961, p. 4 e ss., si veda Id., *The Battle of Milvian Bridge. The date reconsidered*, «Hermes», LXXXVIII (1960), pp. 366-367 (mutua intesa, non escludendosi l'iniziativa di Costantino); H. G. PFLAUM, *L'alliance entre Constant. et Lucius Domitius Alexander*, «Bull. d'arch. algér.», I (1962-1965), p. 159 (iniziativa di Costantino); E. STEIN, *Gesch. des spätrom. Reiches*, I, Vienna 1928 (ed franc., con note compl. di J.-R. PALANQUE, Parigi, I, 2 (1959), p. 455 (probabile iniziativa di Alessandro); C. H. V. SUTHERLAND, *RIC*, VI, Londra 1967, pp. 18; 419 (abile iniziativa di Alessandro); W. KUBITSCHKEK, *Domitius Domitianus und Alexander Tyrannus*, «Zeitschrift der numismat. Gesellschaft in Wien», XVI (1929), p. 1 e ss. (vana mossa di Alessandro rispetto non solo a Costantino, ma anche ad altri reggitori).

(3) Cfr. R. ANDREOTTI, *Recenti contributi sulla cronol. costant.*, «Latomus», XXXIII (1964), p. 539 e ss.; Id., *Problemi sul signif. stor. dell'usurp. di Lucio Domizio Alessandro*, in *Afrika und Rom in der Antike*, a cura di H.-J. DIESNER, H. BARTH, H.-D. ZIMMERMANN, in *Beitr. der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg*, 1968/6 (C 8), p. 245 e ss. Di questo articolo, inerente ad una comunicazione, tenuta nel maggio del 1967 nel «Colloquio Afrika und Rom» presso l'Università di Halle-Wittenberg, si riprendono ora alcuni punti, tenendo conto, fra l'altro, del già menzionato volume *RIC*, VI, a cura del Sutherland, che allora non si era potuto avere presente.

(4) Cfr. *RIC*, VI, 132, n. 10; 218, nn. 789-790; 256, n. 202; 261, n. 251; 262, nn. 264-269; 264, n. 297; testimonianze epigrafiche anteriori all'elevazione ad Augusto nel corso del 307 d. C. (si veda oltre, p. 147, nota 10), per esempio *ILS*, 682; *CIL*, XII, 5556; 5581; 5673; XIII, 9130; «An. Ép.», 1957, n. 228; 1963, n. 95; in genere, E. FERRERO, in *Diz. Ep.*, II, 1 (1900), pp. 642, 665; cfr. J. VOGT, *Constantin der Grosse und sein Jahrhundert*, Monaco 1960², p. 143 e ss.; Id., *Heiden und Christen in der Familie Constant. des Grossen*, in *Erantion, Festschrift für H. Hommel*, Tubinga 1961, p. 161, con ulteriori indicazioni.

(5) *CIL*, XII, 5470 = *ILS*, 684, cfr. *CIL*, XII, 5463; 5490; 5508; 5512-5513; 5540; 5555, del 310 (cfr. oltre, p. 146, note 6-8). Sul problema si veda W. SESTON, *Dioclét. et la Tétrarchie. I: Guerres et réformes (284-300)*, in *Bibl. des Ecoles franç. d'Athènes et de Rome*, CLXII, Parigi 1946, p. 214 e ss.; Costanzo come figlio di Massimiano e quindi appartenente agli *Herculii*, *Pann.*, V (= 9), 8, 1; 3, cfr. 10, 2; 16, 2 (primavera 298); caratteristici passi per Massimiano e Costantino nel Panegirico del 307, incerto fra adozione e vincolo di sangue, *Pann.*, VI (= 7), 2, 1 e ss.; 3, 2; soprattutto 3, 3, sempre nell'ed. GALLETIER: *o divinum tuum, Maximiane, iudicium, qui hunc (Constantinum) tibi iure adoptionis nepotem, maiestatis ordine filium etiam generum voluisti, divi, inquam, Constantii filium* (cfr. *CIL*, XII, 5470 = *ILS*, 684, cit.); 5, 3; 13, 4: *Quid sperandum est, cum sempiternam patris ac filii caritatem etiam nuptiarum foedus adstrinxerit?*, cfr. 13, 3: *Maximiano aeterno imperatori Constantinus imperator novus plus coepit esse quam filius*, di significato ambiguo, giacché si può riferire alle nozze con Fausta od all'aspirazione di parità quale collega, eliminando il senso di subordinazione implicito nel termine di *filius*. Certo, in questo «Panegirico nuziale» non si parla di Galerio nè di Massenzio; si veda SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 28, nota 4.

aperta dall'abdicazione di Diocleziano e dalla morte di Costanzo. Massimino si dichiarerà in modo tetrarchicamente corretto figlio del Divo Galerio, ma forse pure nipote, come lo era in effetto sul piano fisico (6). Massenzio a *Ticinum* (Pavia) e ad Aquileia fa battere monete in onore del Divo Costanzo, che aveva sposato la sua sorellastra *Flavia Maximiana Theodora* (7). Licinio, nominato Augusto alla fine della conferenza di *Carnuntum* (Petronell) nel novembre del 308, sprovvisto di qualsiasi parentela illustre, si appellerà nel 313 d. C. all'autorità di Diocleziano, che aveva presieduto la conferenza medesima, quale suo *Dominus et Parens* (8).

Il tono dinastico risulta comunque più evidente nel gruppo costituito da Massimiano insieme con Costantino e Massenzio. Ma le deliberazioni di *Carnuntum*, ispirate specie da Galerio, avevano ridotto Massimiano a privato cittadino e dichia-

(6) RIC, VI, 591, n. 75; H. COHEN, *Descript. hist. des monnaies frappées sous l'emp. rom.*, VII, Parigi 1888², p. 103, n. 8 (incerto, cfr. J. MAURICE, *Numismat. Constant.*, III, Parigi 1912, pp. 101; 109); si vedano *Epit. de Caes.*, 39, 5; ZOSIM., II, 8, 1 MENDELSON; LACT., *De mort. persec.*, XVIII, 14 MOREAU.

(7) RIC, VI, 294, nn. 96-97; 326, n. 127; su *Flavia Maximiana Theodora*, cfr. W. ENSSLIN, in *P W*, V A, 1 (1934), coll. 1773-1774. Le emissioni massenziane possono aver avuto luogo in seguito all'occupazione dell'Italia settentrionale, dopo la ritirata di Galerio, in forza delle intese stabilite da Massimiano e Costantino, probabilmente nell'autunno del 307, oppure, se avvenute più tardi, come manifestazioni d'indipendenza e di rivalità nei riguardi di Massimiano medesimo e di Costantino; cfr. SUTHERLAND, in RIC, VI, 277; 294, nota 2, si veda oltre, p. 147, nota 10.

(8) *CTh*, XIII, 10, 2, del 1^o giugno del 313: *sub Domino et Parente Nostro Diocletiano Seniore A(ugusto)*, espunto in C, XI, 49, 1. Sulla data, cfr. J. MOREAU, *Lactance. De la mort des persécuteurs*, in *Sources chrétiennes*, XXXIX, 2, Parigi 1954, pp. 398-399; SESTON, *La question constant.*, in *Relaz. X Congr. intern. di Scienze stor.*, II, Firenze 1955, p. 425; per l'inclusione di provvedimenti legislativi liciniani nei Codici teodosiano e giustiniano, si veda J. GAUDEMET, *Constantin restaurateur de l'ordre*, in *Studi in on. di S. Solazzi*, Milano 1948, p. 664 e ss., che mantiene però (pp. 667-668), riguardo al testo citato, la data del 311 e l'attribuzione a Massimino, proposta da O. SIECK, *Die Regesten der Kaiser und Päpste*, Stoccarda 1919, p. 52; sulle umili origini di Licinio, cfr. ANDREOTTI, in *Diz. Ep.*, IV, 31-33 (1958-1959), p. 980.

Il *dies imperii* di Licinio, assegnato, di solito, al giorno 11 novembre del 308, cfr. J. MOREAU, *Scripta Minora*, Heidelberg 1964, p. 69 e ss., si ritiene di spostarlo al periodo 26-31 dicembre dello stesso anno; si veda J. LAFAURIE, *Remarques sur les dates de quelques inscript. du début du IV^e siècle*, « *Comptes-rendus Acad. Inscript.* », 1965, pp. 205-206; Id., *Dies Imperii Constant. Augusti*, in *Mél. A. Piganiol*, Parigi 1966, pp. 801-802; J. P. CALLU,

rato suo figlio *hostis rei publicae*, per l'uccisione del legittimo Augusto Flavio Severo e per aver costretto Galerio medesimo a ritirarsi dall'Italia nel corso dei vani tentativi dei due tetrarchi di recuperare Roma (307 d. C.) (9).

Il blocco occidentale intorno al vecchio Erculio era già minato da tempo dalla diffidenza fra Costantino e Massenzio e dalla clamorosa rottura di quest'ultimo con il padre nella primavera del 308 (10). Massimiano, scacciato anche da Roma, era

La polit. monét. des emp. rom. de 238 à 311, in *Bibl. des Ecoles franç. d'Athènes et de Rome*, CCXIV, Parigi 1969, p. 452 e nota 3; cfr. oltre, p. 147, nota 10.

(9) Si veda, in genere, ANDREOTTI, art. cit., p. 985; per Massenzio, *Pann.*, IX (= 12), 18, 2, [cfr. E. GROAG, in *P W*, XIV, 2 (1930), coll. 2430-2431; E. GALLETIER, *Panègyr. latins*, II, Parigi 1952, p. 108, nota 4]; per Massimiano, *Pann.*, VII (= 6), 16, 1-2; cfr. 14, 6; LACT., *De mort. persec.*, XXIX, 3 e ss.

(10) Cfr. GROAG, art. cit., coll. 2436-2437; Costantino non avrebbe coniato monete per Massenzio, quale Augusto, prima di aver ottenuto pari dignità da Massimiano. Il matrimonio con Fausta, in stretto rapporto con tale evento, sarebbe stato celebrato solo dopo l'invasione di Galerio in Italia, posteriormente comunque al 1^o aprile del 307; nel conflitto fra costui e Massenzio, egli avrebbe mantenuto una sostanziale neutralità, nonostante le suggestioni in contrario del vecchio Erculio (ZOSIM., II, 10, 6-7), GROAG, *ivi*, coll. 2428; 2431 e ss.; 2448-2449. Costantino, in effetto, approvò la deposizione di Severo (cfr. *CIL*, XII, 5504 a; 5525; « *An. Ép.* », 1957, n. 153, dove sono rispettati i nomi degli altri membri della seconda Tetrarchia), ma non sembra esser andato oltre. Una valutazione dei fatti risulta difficile per l'incertezza cronologica dell'elevazione ad Augusto sia di Costantino sia di Massenzio, nella interferenza della cattura e della morte di Severo e della campagna di Galerio in Italia, pure cronologicamente incerte. La nomina di Costantino (per la simultaneità o meno con le nozze di Fausta, si veda BRUUN, op. cit., pp. 6-7) era assegnata al 31 marzo del 307 (cfr. GALLETIER, op. cit., II, 4, nota 1; J. P. KENT, *The pattern of bronze coinage under Constant. I*, « *Numismat. Chronicle* », s. VI, v. XVII (1957), p. 19 e ss.; ANDREOTTI, *Recenti contributi*, cit., p. 540, nota 6, con ulteriori indicazioni bibliografiche), mentre ora si propende alla data del 25 dicembre di quell'anno; si veda LAFAURIE, *Remarques sur les dates de quelques inscript.*, cit., p. 201 e ss.; Id., *Dies Imperii Constant. Augusti*, cit., p. 795 e ss.; da ultimo, CALLU, op. cit., p. 451. *Pann.*, VI (= 7), 1, 1 (*Maximiane... semper Auguste, et Constantine, oriens imperator*), di base a tale calcolo, non sembra tuttavia molto probante, cfr. *ivi*, 13,3: *Maximiano aeterno imperatori Constantinus imperator novus. Oriens imperator* poi non è identico senz'altro ad *Oriens Augusti* od *Oriens Augustorum*, concetto della prima Tetrarchia [cfr. RIC, VI, 458, n. 30 (Massimiano); 28 a, 31 a (Costanzo); 28 b; 31 b (Galerio), conati forse per i Vicennali del 303, si veda SUTHERLAND, *ivi*, VI, 440, ereditato quindi da Galerio, Massimino e Licinio (RIC, VI, 451, nn. 191-193; 453, n. 218; 482, n. 217, del 308/309 - 313)]. Costantino avrebbe battuto monete di questo tipo solo per Licinio a Sicilia [RIC, VII (1966), a cura del BRUUN, p. 424, n. 14], qualora la cessione dell'Illirico da parte di quest'ultimo fosse avvenuta prima del 316, cfr. ANDREOTTI, art. cit., in *Diz. Ep.*, IV, 31-33, p. 1002 e ss.; BRUUN, in RIC, VII, 65 e ss. In quanto a Massenzio si oscilla dai primi mesi all'estate ed all'autunno del 307,

ritornato in Gallia, per trovarvi la morte, dopo un infelice colpo di mano contro lo stesso Costantino, all'inizio del 310 (11).

si vedano MOMMSEN, *Gesamm. Schriften*, VI, Berlino 1910, pp. 324-325; GROAG, art. cit., col. 2429 e ss.; C. E. KING, *The Maxentian Mints*, « Numismat. Chronicle », s. VI, v. XIX (1959), p. 66 e ss.; MOREAU, *De la mort. des perséc.*, cit., II, 432-433; SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 17; 29; 338.

Non sembra agevole poi una coerente interpretazione delle testimonianze numismatiche, specie della zecca di *Ticinum*. Nell'estate-autunno del 306 non esisterebbero emissioni per Severo Cesare; dal dicembre di quell'anno al gennaio del 307, si avrebbe Severo Augusto, Costantino e Massimino Cesari, senza Massenzio, nell'estate sempre del 307, costui compare quale Augusto con Costantino Cesare; nell'autunno ambedue sono Augusti. Analoghe oscurità presenta Aquileia, cfr. SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 271 e ss.; 286 e ss.; 307-308. Una soluzione potrebbe consistere nell'iniziativa autonoma di *Ticinum* di battere monete per Costantino Cesare e poi Augusto; quale atteggiamento più prudente nell'incertezza della situazione, si veda V. PICOZZI, *Un ripostiglio di folles di Massenzio*, « Numismatica », V (1964), p. 181 e ss. Ma resta sempre l'ostacolo di una monetazione per Costantino Augusto, nel caso che la nomina a tale dignità fosse avvenuta il 25 dicembre del 307, cfr. CALLU, op. cit., p. 45 e ss. In ogni modo, ciò che preme rilevare in questa sede è la reale consistenza del raggruppamento per cui Massimiano si era adoperato. Se l'assunzione di Costantino si considera anteriore a quella di Massenzio, si tratta di una mossa del vecchio Erculio per svincolarsi dalla posizione critica del figlio di fronte a Galerio, il che sarebbe confermato dall'inazione di Costantino durante l'intervento in Italia del capo della Tetrarchia. La notizia, già citata, di Zosimo, potrebbe derivare dalla tradizione panegiristica costantiniana più antica, per dimostrare la lealtà del futuro signore di tutto l'impero. D'altra parte, Galerio avrebbe trattato con Massenzio per incrinare il fronte occidentale (*Exc. Vales.*, 3, 7). Qualora invece Costantino fosse stato nominato Augusto dopo Massenzio, ciò sarebbe dovuto alla reazione di fronte al pericolo, costituito dal rafforzamento di quest'ultimo dopo la ritirata di Galerio, e gli eventi gallici costituirebbero la logica premessa del tentativo di Massimiano di strappare il potere al figlio nella successiva primavera del 308 d. C. In ambedue le eventualità, il legame fra Costantino e Massenzio sarebbe stato molto debole, mal dissimulando una rivalità, coltivata ad arte da Massimiano ad esclusivo proprio vantaggio, cfr. GROAG, art. cit., coll. 2436-2437. Rientrano in tale schema, con modalità diverse, le ipotesi di R. A. G. CARSON, *Gold Medaillons of Maxentius*, in *Atti Congr. Intern. di Numismatica*, II, Roma 1965, p. 349 e ss., e di A. JELOCNIK, *Constantine as Caesar and as Augustus in the Rome Mint*, ivi, p. 381 e ss. Del resto, la condotta di Massimiano aveva dato luogo a malevole, per quanto opposte, interpretazioni già negli scrittori contemporanei e posteriori, cfr. LACT., *De mort. persec.*, XLIII, 5; si vedano EUTR., X, 3, 1-2; *Exc. Vales.*, 3, 8; ZOSIM., II, 11.

(11) Costantino aveva ricevuto Massimiano come *privatus*, quindi con ciò egli non era divenuto tecnicamente nemico della Tetrarchia, ma si era comportato in ossequio alle decisioni di *Carnuntum* (contro SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 30); sulla cronologia della rivolta del vecchio Erculio, iniziata probabilmente ad Arelate, mentre suo genero era impegnato contro i Franchi nel 309, e conclusasi a Marsiglia al principio del 310 (si veda GALLETIER, op. cit., II, 38 e ss.; 51), STEIN, op. cit., I, 1, p. 86; I, 2, p. 454, nota 103; E. A. SYDENHAM, *Vicissitudines of Maximian after his abdication*, « Numismat. Chronicle », s. IV, v. XIV (1934), p. 141 e ss.; MOREAU, op. cit., II, 370; GROAG, art. cit., col. 2445; in sostanza, ENSSLIN, in *P W*, XIV, 2 (1930), coll. 2513-2514;

Il nome dell'antico collega di Diocleziano fu eraso dalle iscrizioni in Gallia (12). Il sanguinoso epilogo della carriera di Massimiano non poteva non avere gravi ripercussioni sulla posizione di Costantino, che aveva ottenuto in matrimonio la figlia del ribelle, Fausta, già nel 307. Massenzio ora vantava titoli dinastici più numerosi, quale figlio di Massimiano, genero di Galerio, come costui lo era di Diocleziano, ed affine di Costanzo. In lui si riassumevano — in certo modo — i vincoli di parentela con tutti i membri della prima tetrarchia. Massenzio era stato posto in luce come una speranza dell'impero già nel 289 (13). Poi le nomine dei Cesari Costanzo e Galerio del 293 avevano fatto prevalere il principio di adozione. Ma Costantino si era di nuovo fatto promotore per il primo dell'idea dinastica. Massenzio, che ne aveva seguito l'esempio, dimostra, dopo il 310 fino alla sua caduta nel 312, di essere pienamente consapevole della propria supremazia in tal campo con significative

A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire*, I, Oxford 1964, p. 70 (tutta la ribellione nel 310 d. C.).

(12) *CIL*, XII, 5470 = *ILS*, 684, cit.; si vedano pure EUTR., X, 3; LACT., *De mort. persec.*, XLII, 1; EUSEB., *H. E.*, VIII, 13, 15; BARDY, *Vita Const.*, I, 47 HEIKEL; altri riferimenti a p. 145 e nota 5. LACT., *De mort. persec.*, loc. cit., narra l'abbattimento delle statue di Massimiano nei territori di Costantino, con riferimento cronologico anteriore al 5 maggio del 311 d. C. Il racconto segue il corso della punizione divina dei persecutori: c. XXIX, 6: morte di Massimiano, poi, c. XXX, 1: passaggio a Galerio e Massimino, alla triste fine di Diocleziano, della moglie e della figlia sua, infine c. XLII, 1: torna all'Occidente, riprendendo il discorso su Massimiano: *Eodemque tempore senis Maximiani statuæ Constantini iussu revellebantur et imagines ubicumque pictus esset detrahebantur*, in accordo con EUSEB., *H. E.*, loc. cit., che pone la distruzione delle statue ed anche l'erasione delle iscrizioni subito dopo la sua morte, cfr. oltre pp. 150; 170, note 15; 61. In *Pann.*, VII (= 6), 14, 1, del 310 d. C., l'oratore dichiara di essere in attesa d'istruzioni: *ego quemadmodum dicam adhuc ferme dubito et de nutu numinis tui (Constantine) exspecto consilium*, parlando intanto dello scottante argomento con molta prudenza ed intessendo un'apologia di Costantino, che si trasforma nella sua esaltazione, ivi, 14, 1 e ss.; 15, 1 e ss.

(13) *Pann.*, II (= 10), 14, 1 del 289: *sed profecto mature ille illucesceret dies, cum vos (Diocletianum et Maximianum) videat Roma victores et alacrem sub dextera filium (Maxentium), quem ad honestissimas artes omnibus ingenii bonis natum felix aliquis praeceptor expectat, cui nullo labore constabit divinum immortalalemque progeniem ad studium laudis hortari*. Questo accenno alla successione ereditaria risalta di fronte al tono rigidamente ispirato al principio dell'adozione in *Pann.*, III (= 11), del 291 e IV (= 8) del 297 d. C. L'incertezza o meglio l'interferenza di vincoli di carattere dinastico o di adozione è nelle condizioni di fatto dell'epoca, permanendo anche più tardi nella *Historia Augusta*, cfr. W. HARTKE, *Röm. Kinderkaiser*, Berlino 1951, pp. 95-96.

emissioni monetarie (14). Costantino infatti corre ai ripari. Proprio dal 310 si diffonde in Gallia la presunta genealogia del padre Costanzo, che sarebbe stato nipote diretto per parte di fratello di Claudio il Gotico, il primo della eminente serie degli imperatori illirici (15). Tali ambizioni erano favorite dall'indebolirsi del sistema tetrarchico. A Carnuntum Licinio, pur antico compagno di armi di Galerio, aveva ricevuto subito il rango di Augusto. Galerio, dopo vani espedienti dilatori, era stato costretto a riconoscere pari dignità a Massimino, dopo che questi l'aveva assunta di propria iniziativa, con l'acclamazione dell'esercito "divino consensu" (maggio 310 d. C.), e quindi anche a Costantino (16).

(14) *CIL*, IX, 4516 = *ILS*, 647 (dedica al *Divus Maximianus*, almeno, probabilmente sotto Massenzio), cfr. *CIL*, X, 5805; VI, 1138 = *ILS*, 673, posteriore al 5 maggio del 311 (dedica al *Divus Romulus*, nipote del *Divus Maximianus Senior* e del *Divus Maximianus Junior*, cioè Galerio); *CIL*, VIII, 20989 = *ILS*, 671, pure posteriore al 5 maggio del 311 d. C. (dedica a Massenzio, figlio del *Divus Maximianus* e genero dell'altro Massimiano, Galerio, anch'egli detto *Divus*), si veda *RIC*, VI, 382, nn. 243-248; 250-255; 383, n. 271; 404, nn. 24-31, cfr. SUTHERLAND, *ivi*, VI, 347; 397.

(15) *Pann.*, VII (= 6), 2, 2 e ss., del 310 (25 luglio, secondo GALLETIER, *op. cit.*, II, 43 e ss.; SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 32, ma si veda p. 147, nota 10). Il fine immediato è quello di controbattere Massenzio sul terreno del rango e dell'ereditarietà imperiali. Ciò è confermato dall'insistenza su tale motivo in *Pann.*, VIII (= 5), 2, 5; 4, 2 del 312 d. C., alla vigilia della guerra con Massenzio. Naturalmente nella nuova ascendenza è implicita una condanna di Massimiano, insieme con un ravvicinamento ai tetrarchi legittimi, esaltandosi il principio del governo collegiale di stampo diocleziano, *Pann.*, VII (= 6), 15, 4, cfr. K. HÖNN, *Konstantin der Grosse*, Lipsia 1945², p. 98. La stessa tattica, nelle sue apparenti incoerenze, viene applicata nei confronti di Licinio, ANDREOTTI, *art. cit.*, pp. 1008 e ss.; 1011 e ss.; 1025 e ss. Tipica a tale riguardo è la presentazione della scelta dei Cesari, per l'abdicazione di Diocleziano e di Massimiano, in Lattanzio (*De mort. persec.*, XVIII, 9-10; XIX, 1 e ss., scritto comunque dopo la morte di Massimino, si veda MOREAU, *op. cit.*, I, 34 e ss.; II, 312 e ss.).

(16) Non sembra che la nomina di Licinio ad Augusto fosse stata preceduta da trattative fra Galerio e Massimino [diversamente, SESTON, *La confér. de Carnuntum et le "dies imperii" de Licinius*, « Carnuntina », III (1956), p. 175; LAFAURIE, *Remarques sur les dates*, *cit.*, p. 203 e ss.], giacché, pur prescindendo dalle fonti letterarie, assai esplicite sul malcontento, specie del Cesare più anziano, LACT., *De mort. persec.*, XXXII, 3, 5, cfr. MOREAU, *op. cit.*, II, 308-381; EUSEB., *H. E.*, VIII, 13, 15, le testimonianze epigrafiche e numismatiche confermano un dissidio indubbio, provocato nel campo stesso di Galerio dalle decisioni di Carnuntum. Il titolo di *Filius Augustorum* è dato a Massimino e Costantino nei territori di Galerio e Licinio, *CIL*, III, 6174 = *ILS*, 683, chiarita da « An. Ép. », 1929, n. 94; *RIC*, VI, 479, nn. 200 a-b; 203 (Siscia); 513, n. 28; 514, nn. 32 a-b; 515, nn. 39 a-b (Tessalonica); per il solo Costantino, *ivi*, VI, 562, n. 56; 563, n. 61 (Nicomedia); emissioni per tutti

In ciò è implicita una ferma aspirazione al primato in tutto l'impero. Nelle monete costantiniane, dopo Galerio e Massenzio, scompare anche Massimiano, a differenza di Massimino e di Licinio. A Marte e ad Ercole, divinità tutelari, ereditate da Costanzo e dalla tetrarchia, si aggiunge il *Sol Invictus Comes*, proprio di Galerio e Massimino (17). Nel 310 si dichiara una malattia incurabile in Galerio medesimo, prospettando l'imminenza del problema della sua successione. Licinio che, secondo le istruzioni della conferenza di Carnuntum, avrebbe dovuto sostituirsi a Massenzio, non era stato in grado di assolvere tale compito, rimanendo confinato nella Rezia, nel Norico ed in parte della Pannonia (18). Egli aveva contro di sé inoltre Massimino, pretendente ai territori illirici e micrasiatici di Galerio. L'eletto di Carnuntum, come il più debole, appariva il miglior alleato di Costantino. Già nel 310 egli approva i consoli per il 311, Galerio e Massimino, ottenendo probabilmente l'assenso per rivestire la suprema magistratura a sua volta, insieme con Licinio, per il 312 d. C. Tale ultimo consolato doveva valere, quale secondo, per entrambi i titolari. Con ciò Costantino ripudiava quello assunto con Massimiano nel 307, in antagonismo a Galerio — ed anche a Massenzio — ricono-

e due i *Filii Augustorum* mancano ad Eraclea ed a Cizico, manifestando un evidente imbarazzo di Galerio. In quanto a Massimino il titolo da lui spregiato fu attribuito naturalmente a Costantino nelle sue zecche di Antiochia e di Alessandria, *RIC*, VI, 631, nn. 104-105; 632, n. 111; 678, nn. 98 b; 100 b; 679, nn. 113; 117; solo in alcuni papiri si trova Massimino *Filius Augustorum*, ad esempio, P. Boak, 12, 6; *Strassb.*, 42, 4; P. Cair. *Isid.*, 8, cfr. 95, si veda MOREAU, *Scripta Minora*, *cit.*, I, 69. La reazione di Massimino potrebbe essere stata provocata dalla resistenza di Costantino; si veda, in genere, ANDREOTTI, *art. cit.*, p. 986; SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 31; 71; 89; 524; 656.

(17) Cfr. H. v. SCHÖNEBECK, *Beitr. zur Religionspolitik des Maxentius und Constantin*, « Klio », Suppl. XLIII (1939), pp. 31 e ss.; 34 e ss.; GALLETIER, *op. cit.*, II, 43 e ss.; *Sol Invictus Comes* in rapporto forse con la visita di Costantino al tempio di Grand, *Pann.*, VIII (= 5), 21, 3-6; non si può escluderne senz'altro il movente politico; si vedano BAYNES, *Cambr. Anc. Hist.*, XII, Londra 1939, pp. 680-681; HÖNN, *op. cit.*, pp. 98-99; STEIN, *op. cit.*, I, 1, p. 87; VOGT, *op. cit.*, pp. 149 e ss.; 151; JONES, *op. cit.*, I, 79; dal 310 d. C. s'iniziano emissioni costantiniane con i tipi solari, in opposizione a Massimino, SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 32; 42-43; 72; 108; 120. Certo *Mars* è divinità, che compare frequentemente per Costanzo e Costantino nei tipi monetari, ma anche in quelli di Massenzio e di Massimiano e, fuori dell'ambito occidentale, per la prima Tetrarchia; cfr., ad esempio, « An. Ép. », 1947, n. 57 (Cos.).

(18) *Exc. Vales.*, 3, 8 (Licinio detto erroneamente Cesare); 5, 13; ZOSIM., II, 11; cfr. ANDREOTTI, *art. cit.*, p. 985.

scendo invece la nomina tetrarchica per il 309, da lui già respinta, perchè conseguente all'incontro di *Carnuntum*, dove egli era stato di nuovo degradato al rango di Cesare (19). Nella intesa con Licinio, già sulla sessantina e tuttavia senza prole legittima, riaffiora la preoccupazione dinastica, mediante il fidanzamento suo con Costanza, sorellastra di Costantino, nel 311, se non già nel 310 d. C. (20).

Massenzio aveva cercato d'inserirsi nel sistema legittimo in qualsiasi modo. Invano, all'inizio del 307, Galerio (in luogo di Severo) e Massimino furono proclamati consoli a Roma. Tale offerta diplomatica fu respinta da costoro, mentre Massimiano e Costantino affermavano la propria superiorità, elevandosi pure al consolato nel medesimo anno (21). Solo dopo il tentativo del padre di strappargli la porpora, Massenzio, il 20 aprile 308, aveva assunto la suprema magistratura con il figlio Romolo, rinnovandola nel 309 per entrambi, e per sé solo nel 310, avendo perduto il figlio stesso. Ma, anche scomparso Galerio, ai primi di maggio del 311, non si accennava minimamente, da parte degli altri reggitori, a togliere il bando pronunciato a *Carnuntum*. Eppure Massenzio, sotto il profilo formale, aveva agito con prudenza, lasciando aperta la via a qualche soluzione di compromesso. L'unico atto di forza era stato l'eliminazione di Severo, divenuto un ostaggio pericoloso in seguito al fallimento delle trattative con Galerio ed all'atteggiamento infido di Massimiano e di Costantino. Appunto per parare o controbattere le mosse dei presunti alleati in Gallia,

(19) *Chronogr. a. CCCLIII*, in *MGH, AA, IX* (= *CM, I Mommsen*), p. 66; *Fasti Hydat.*, ivi, p. 231; cfr. *Mommsen, Gesamm. Schriften*, VI, 328-329; sull'attività diplomatica di Costantino, assai attiva dopo il riconoscimento ad Augusto nel 310 d. C. si vedano *Sceck, Gesch. des Untergangs der ant. Welt*, I, Stoccarda 1921⁴, pp. 103-104; *Andreotti, Recenti contributi*, cit., p. 541 e nota 3; *Id.*, *Problemi sul significato*, cit., p. 255.

(20) Per la questione cronologica si veda *Andreotti*, art. cit., in *Diz. Ep.*, IV, 31-33, p. 992; fra il 310 e 311 d. C., cfr. *CIL*, III, 5565; « *An. Ép.* », 1937, n. 232 = *FIRA*, I (1941²), n. 43, p. 455 e ss.; *Lact.*, *De mort. persec.*, XLIII, 2; incerta, *Moreau, De la mort des perséc.*, cit., II, 423.

(21) *Chronogr. a. CCCLIII*, loc. cit.; *Mommsen*, op. cit., VI, 325-326; dal 10 aprile del 307 d. C. Massenzio invalidò i consolati di Galerio e di Massimino, da lui stesso proclamati a Roma, non riconoscendo, d'altra parte, nemmeno quelli gallici per quell'anno, cfr. *Groag*, art. cit., coll. 2426-2427; 2435-2436.

Massenzio aveva assunto il titolo di Augusto, sostituendolo a quelli più indeterminati di *Princeps* e di *Princeps Invictus*. Romolo non era stato nominato Cesare, ricevendo, di regola, la qualifica di *nobilissimus vir* nei documenti ufficiali. Dopo la sua morte, nemmeno in tale dignità gli era subentrato un fratello (22).

Senza ritornare sulla questione della cronologia della rivolta e della durata del governo di Lucio Domizio Alessandro, ormai definita dalla primavera del 308 o dall'inizio del 309 all'estate del 311, è opportuno rilevare che nel miliario della Proconsolare, Costantino ha il rango di Augusto, che non gli era mai stato attribuito nelle province africane sotto Massenzio (23).

(22) Sulla progressione dei titoli di Massenzio, *Groag*, art. cit., coll. 2424-2425; 2428-2429; *Stein*, op. cit., I, 2, p. 452, nota 91; *Sutherland*, in *RIC*, VI, 49; 111; 339-340; 418. Romolo morì nel corso del 309, non per annegamento, come riferisce erroneamente *Pann.*, IX (= 12), 18, 1, scambiandolo con il padre, detto *falsus Romulus*, per schernire la sua politica di restaurazione della potenza politica dell'Urbe; sull'altro figlio, vivente al momento della sconfitta del 312 d. C., cfr. *Pann.*, IX (= 12), 16, 5; la data sopra menzionata sembra si debba mantenere, nonostante le acute indagini del Bruun (*Studies in Constant. Chronology*, cit., p. 3 e ss.; *Id.*, in *RIC*, VII, 16 e ss.), si veda *Andreotti, Recenti contributi*, cit., p. 538 e ss.; la stessa datazione in *M. R. Cataudella, Per la cronol. dei rapporti fra Cristian. e imp. agli inizi del sec. IV*, in « *Sycul. Gymnasium* », XX (1967), pp. 92-93, che anticipa di un anno i principali eventi dall'abdicazione di Diocleziano e di Massimiano alla battaglia del *Campus Egerius*, in base ad un riesame della *Historia Ecclesiastica*, del *De Martyribus Palaestinae* di Eusebio di Cesarea e della *Vita Constantini*, p. 83 e ss.

Riguardo ai consolati, cfr. *Chronogr. a. CCCLIII*, pp. 66-67; *Fasti Hydat.*, loc. cit., cfr. *Mommsen*, op. cit., VI, 325 e ss.; *Groag*, art. cit., coll. 2431; 2437; 2443-2444; sulla cronologia dell'assunzione al rango di Augusto, si veda sopra, p. 147, nota 10.

(23) Cfr. *Groag*, art. cit., col. 2448; *M. Besnier, Hist. rom.*, IV, 1, *Hist. Génér.*, a cura di G. Glotz, Parigi 1937, p. 339; *Stein*, op. cit., I, 1, p. 85; *Jones*, op. cit., I, 79 (308-311); *H. Mattingly, Cambr. Anc. Hist.*, XII, 349-350 (309-311); *G. Bardy, Eusèbe de Césarée. Hist. Ecclésiast.*, in *Sources chrét.*, LV, 3 (1958), p. 32, nota 17 (307-311); per cronologie più brevi, si vedano *L. Laffranchi, L'usurp. di Domizio Alessandro nei docum. numismat. di Aquileia*, « *Numismatica* », XIII (1947), p. 17 (tre mesi nel 309), cfr. *Salama, A propos de l'usurp. de L. Domitius Alexander*, « *Bull. van de Vereininging tot Bevord. der Kennis van de Antieke Beschaving te's Gravenhage* », XXIX (1954), p. 67 e ss.; *P. Romanelli, Le prov. rom. dell'Africa*, Roma 1959, p. 534 e ss.; *Moreau, Scripta Minora*, cit., loc. cit.; *Callu*, op. cit., p. 452.

Una datazione della fine di Alessandro anteriore al 311 si fonda soprattutto sul tipo di *aurei* emessi dalla zecca di Ostia, con la figurazione dell'Africa, rendente omaggio a Roma, e la leggenda *Pax Aeterna Augusti Nostri*, con la menzione dei *Vota* quinquennali o decennali anticipati (*RIC*, VI, 401, nn. 8-

Per quanto riguarda le testimonianze numismatiche, in difetto di quelle epigrafiche, ciò potrebbe esser dovuto alla chiusura della zecca di Cartagine nella prima metà del 307. Ma, dalle emissioni monetarie locali, risultano alcune particolarità. La correttezza del protocollo tetrarchico viene osservata fino alla ribellione di Massenzio, che naturalmente investiva anche l'Africa. Subentra poi un'incertezza. L'usurpatore di Roma è detto Cesare, quindi, in conformità alle zecche italiche, progredisce da *Princeps Invictus* ad Augusto. Massimiano è ora *Senior Augustus*, come subito dopo la sua abdicazione insieme con Diocleziano, ora Augusto effettivo, per ritornare *Senior Augustus*, mentre Marte è *Conservator Augustorum* (cioè di lui e del figlio) *et Caesaris Nostri*, che è naturalmente Costantino (24).

10). Tali tipi si riferirebbero al recupero delle province africane (GROAG, art. cit., loc. cit.; SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 394-395; 397), essendo stati emessi nel 310-311. Il calcolo dei quinquennali di Massenzio può variare, qualora si considerino i *Vota*, anticipati o no, dal 28 ottobre del 310 al 27 ottobre del 311. Lattanzio (*De mort. persec.*, XLIV, 4) indica correttamente il giorno, in cui *quinquennialia terminabantur*, ma la battaglia ebbe luogo (XLIV, 7), mentre l'imperatore *circenses... natali suo edebat*, cioè il 28 ottobre. La difficoltà è dell'anno (cfr. BRUUN, *Studies in Constant. Chronology*, cit., p. 7 e ss.), che dal discorso celebrativo, pronunciato poco dopo la vittoria di Costantino, è ravvisato senza ombra di dubbio nel 312 [*Pann.*, IX (= 12), 16, 2: *consumpto per desidias sexennio*]; l'errore di un anno sembra improbabile (MOREAU, *De la mort des perséc.*, cit., II, 423-424, cfr. GROAG, art. cit., coll. 2423; 2477). Si potrebbe pensare a *Vota* quinquennali rinnovati, con la formulazione di quelli decennali ed anche vicennali, con riferimento ad una eventuale assunzione di Massenzio ad Augusto il 28 ottobre del 307. In effetto, l'emissione di tipi per i *Vota* sembra continuare anche nel 312 (*RIC*, VI, 346-347). Altri con la Vittoria Marte e le leggende *Marti Comiti Augusti Nostri* e *Victoria Aeterna Augusti Nostri* (*RIC*, VI, 405, nn. 48-50; 53-54, cfr. 55: *Victor omnium gentium Augustus Noster*) del tardo 309 - ottobre 312, celebrerebbero retrospettivamente il recupero delle province africane (SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 397, cfr. 395), ma potrebbero pure esprimere auguri di successo per l'imminente guerra con Costantino. Il tipo *Felix Processus*, in occasione del terzo consolato (*RIC*, VI, 378, nn. 215-217), coniato a Roma nel 310 non ha rapporto alcuno con la campagna d'Africa, si vedano ANDREOTTI, *Problemi sul significato*, cit., p. 246, nota 8; SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 345; sulla questione della *Praefectura Urbis* di Rufio Volusiano, iniziata il 28 ottobre del 310, cfr. oltre p. 173, nota 64.

In quanto al *terminus post quem* dell'usurpazione di Alessandro, esso è fornito, com'è noto, dall'epigrafe numidica *CIL*, VIII, 10382 a = 22423 a = *ILS*, 668, in cui Massenzio viene detto *consul*; in mancanza di ulteriori indicazioni, si deve ritenere che si tratti del primo consolato rivestito insieme con il figlio Romolo il 20 aprile del 308 d. C.; ciò sarebbe confermato dalla presenza del titolo di *nobilissimus vir*, insolito per un Augusto, si veda SALAMA, art. cit., p. 71.

(24) Sulla zecca di Cartagine, cfr. KING, art. cit., pp. 47 e ss.; 62; SALA-

In realtà, sembra che Massenzio — superato il momento critico delle offensive di Severo e di Galerio — cercasse di relegare in secondo piano il vecchio Erculio ed il cognato, verso i quali nutriva ben poca fiducia. Per la rivolta di Alessandro la dottrina pone in evidenza, quale movente, la rottura di Massenzio con il padre, di cui il ricordo sarebbe rimasto assai vivo in Africa per la difesa contro le popolazioni seminomadi, minaccianti specie le Mauretanie e la *Tripolitana* al tempo della prima Tetrarchia. Si è osservato però che Massimiano è poco

MA, *Un lot monét. constant. découv. au Guelta (Algérie)*, « Ann. Ist. Ital. di Numismat. », VII-VIII (1960-1961), pp. 263-264; SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 51; 393; 417. Il passaggio di Massenzio da Cesare — rango risultante solo nelle monete cartaginesi, mentre le testimonianze epigrafiche africane al riguardo sono rarissime ed incerte, *CIL*, VIII, 22346; forse eraso 1220 — a *Princeps Invictus* (equivalente a Cesare, secondo SALAMA, *A propos de l'usurp.*, cit., p. 67, in Cartagine, ma la zecca locale distingue i due titoli con tipi monetari diversi, *RIC*, VI, 430, nn. 47; 48 a; 431, n. 51 a; 432, n. 53) e di Augusto, farebbe pensare piuttosto ad una chiusura della zecca medesima più avanti nel 307, al più presto nell'estate; si veda anche CALLU, op. cit., p. 423.

In Africa l'incertezza prodotta dalla rivolta di Massenzio si riflette anche nelle iscrizioni. Alcune onorano Severo Cesare (*CIL*, VIII, 22213; 22491; 22518) ed Augusto (*CIL*, VIII, 10229), ma in altra il suo nome è stato eraso (come Cesare, *CIL*, VIII, 8836; 10080; 10293; 10454; 22108; 22286 = *ILAlg.*, I, 3910; *CIL*, VIII, 22288; 22571); nell'epigrafe *CIL*, VIII, 22266, il nome di Severo sembra restituito; il fatto che Costantino sia detto sempre Cesare, in armonia con le fonti numismatiche (*CIL*, VIII, 961; 10414; 11804; 12439; 18191; 18262; 18310; 22075; 22223; 22234; 22330; 22483; *ILAlg.*, I, 3949, cfr. *RIC*, VI, 429, n. 44 b; 430, n. 48 c; 431, nn. 49; 51 c; 432, nn. 55; 58; 61), non induce ad accettare una cronologia più alta per la riluttanza di Massenzio e riconoscere l'imperatore gallico quale Augusto, confermata dalle scarse e tardive menzioni di tale dignità nelle monete delle zecche italiche, si vedano SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 29; 338-339 e, in genere, GROAG, art. cit., col. 2425 e ss.; cfr. nota 10. Massenzio prevale negli ultimi tipi monetari emessi a Cartagine con la leggenda *Conservator Africae Suae* e *Conservatores Africae Suae* o *Conservator Karthaginis Suae* e *Conservatores Karthaginis Suae*, specie per la retrocessione di Massimiano a *Senior Augustus*, cfr. *RIC*, VI, 431, nn. 49-51 c; 432, nn. 52-61, si veda SALAMA, art. cit., p. 68.

Costantino nella veste di Augusto compare naturalmente in molte iscrizioni africane, che devono ritenersi però posteriori alla caduta di Massenzio, soprattutto quelle recanti l'onorifico appellativo di *Maximus*, conferito dal senato all'imperatore gallico dopo la vittoria del 312 [*LACT.*, *De mort. persec.*, XLIV, 11-12; *Pann.*, IX (= 12), 20, 1 e ss.; X (= 4), 35, 2 e ss.]; sul significato, si veda P. P. SPRANGER, *Der Grosse. Untersuch. zur Entstehung des Beinamens in der Antike*, in *Sacculum*, pp. 44-45; 52 e ss.]; fra le epigrafi databili, una con la potestà tribunitia IIII (10 dicembre del 308-9 dicembre del 309), *CIL*, VIII, 23118, è sicuramente errata, forse per la sostituzione del nome di Costantino ad altro, oppure per trascrizione di IIII in luogo di VIII (10 dicembre del 312-9 dicembre del 313 d. C.), riportata in *CIL*, VIII, 19905; 22017; 23897 = *ILS*, 8941.

ricordato nei testi epigrafici africani posteriori al suo rientro nel governo attivo del 306 d. C. (25). L'unica fonte letteraria a tale proposito è Zosimo, che riporta una narrazione estremamente confusa, a parte lo scambio di Massimiano Erculio con Galerio Massimiano e Galerio Massimino. L'invio delle immagini di Massenzio non può essere stato il pretesto della ribellione. Le emissioni monetarie di Cartagine dimostrano la coesistenza del figlio, già Augusto, con il padre, Augusto o *Senior Augustus* (26).

* * *

Alessandro era un *vices agens Praefectorum Praetorio*, inviato forse da Massenzio, in vista del momento delicato dell'impianto del suo governo illegittimo nell'Africa, così importante per il rifornimento annonario dell'Urbe. Come tale, egli aveva competenze civili e militari, e ciò spiegherebbe la sua acclamazione ad Augusto da parte delle truppe di Cartagine (27). Non

(25) SALAMA, *A propos de l'usurp.*, cit., p. 67, cfr. *CIL*, VIII, 8836 = *ILS*, 645 = « *An. Ép.* », 1966, n. 600, nella Mauretania Cesariense, si veda SESTON, *Les murs, les portes et les tours des enceintes urbaines et le probl. des res sanciae en droit rom.*, in *Mél. A. Piganiol*, cit., p. 1489 e ss. per la cronologia; sulle operazioni militari in Africa del 296/297-298 d. C., si veda SESTON, *Dioclét. et la Tétrarchie*, cit., I, 115 e ss.

(26) ZOSIM., II, 12, 1; confusione di Massimiano con Massimino anche in *Chronogr. a. CCCLIII*, p. 148; le emissioni monetarie di Cartagine dal novembre del 306 all'estate del 307 (SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 417; 432) presentano l'evoluzione di Massimiano Augusto, insieme con il figlio Cesare, a Massimiano *Senior Augustus* con Massenzio invece Augusto, restando Costantino sempre Cesare e scomparendo, da ultimo, Massimino, *RIC*, VI, 431, nn. 50; 51 a-c; 432, nn. 52-61; secondo l'integrazione dello Gsell, *ILAlg*, I, 3949, l'iscrizione porterebbe solo i nomi di Massenzio, certamente Augusto, e di Costantino Cesare con esclusione di Massimiano; cfr. SALAMA, art. cit., p. 68, nota 15.

In quanto all'invio delle immagini, al quale il GROAG, art. cit., coll. 2440-2441, attribuisce molta importanza, esso avrebbe avuto luogo nello scorcio del 306, giacché, secondo il Groag stesso, l'usurpazione africana sarebbe avvenuta nella primavera del 308; si vedano BESNIER, op. cit., loc. cit.; STEIN, op. cit., loc. cit.; JONES, op. cit., loc. cit.; cfr. I, 74 mentre LAFFRANCHI, op. cit., loc. cit., SALAMA, op. cit., p. 73, più incerto, propendono per la seconda metà del 309 d. C.

(27) ZOSIM., II, 12, 2: Ἀλεξάνδρος... τόπον ἐπέχειν τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτῆς ἐν Λιβύῃ κατιστομένους; VICT., *De Caes.*, 40, 17; cfr. ANDREOTTI, art. cit., pp. 248-250 e note 23-24; Alessandro viene considerato invece *Vicarius Africae* da GROAG, art. cit., 2441; STEIN, op. cit., loc. cit.; SALAMA, *A propos de l'usurp.*,

è sicuro che la ribellione avesse guadagnato tutte le province africane. Le testimonianze epigrafiche, riguardanti Alessandro, sono limitate, per ora, alla Proconsolare, alla Bizacena ed alle due Numidie (28). Le Mauretanie e la *Tripolitana* sarebbero rimaste fedeli a Massenzio. Questa circostanza, in rapporto all'ultimo dei suddetti territori, potrebbe gettare un poco più di luce sul racconto di Zosimo (29).

Respinta l'ipotesi che l'usurpazione fosse dovuta al persistente attaccamento a Massimiano Erculio, sarebbe molto più

cit., pp. 68-69; T. KOTULA, *En marge de l'usurp. afric. de L. Domitius Alexander*, « *Klio* », XL (1962), p. 159; PFLAUM, art. cit., p. 160; JONES, op. cit., I, 79. Il primo *Vicarius Africae* specificamente noto è Patrizio nel 313 d. C., EUSEB., *H. E.*, X, 6, 4; cfr. SEECK, *Regesten*, cit., p. 160; SESTON, *Dioclét. et la Tétrarchie*, cit., I, 340, nota 4; per lo scoppio della ribellione a Cartagine, cfr. oltre, p. 159, nota 36.

Certo l'usurpatore africano non può essere identificato con *Valerius Alexander, agens vices Praefectorum Praetorio*, secondo una epigrafe numidica del 303 d. C. (« *An. Ép.* », 1942-1943, n. 81), si veda SALAMA, art. cit., p. 69, ma la comparsa di costui in *Tripolitana* con il medesimo ufficio sotto Massenzio (*IRT*, 464), depone più a favore che contro l'ipotesi della permanenza di questa provincia nel dominio di Massenzio stesso e, in genere, dell'instabilità, almeno in Africa, dell'ufficio di Vicario prima di Costantino.

(28) Cfr. SALAMA, art. cit., p. 73 e ss.; E. MAREC, *Note concernant des nouv. bornes mill. de la région d'Hippone*, « *Bull. Com. Trav. Hist.* », 1955-1956, p. 106; monete di Alessandro rinvenute a Cartagine, *RIC*, VI, 434, n. 65 (*jolles*); a Cirta, ivi, VI 433, nn. 62-63 (*aurei*); la coincidenza dell'area alquanto ristretta dei reperti epigrafici con quella delle monete può essere significativa; a Cirta appunto un'iscrizione celebra Alessandro quale *Restitutori publicae libertatis ac propagatori totius generis humani nominisque Romani* *CIL*, VIII, 7004+19419 = *ILS*, 674 = *ILAlg*, II, 580, si veda p. 159, nota 34.

Nelle Mauretanie Cesariense e Sitifense l'epigrafia non offre sussidio alcuno dalla morte di Costanzo I a quella di Galerio; cfr. SALAMA, art. cit., p. 67.

(29) Cfr. ZOSIM., II, 12, 1; ad esempio, *CIL*, VIII, 20989 = *ILS*, 671, attesta il controllo di Massenzio sulla Mauretania Cesariense dopo la morte di Galerio e *IRT*, 464-465, sarebbero per quello sulla *Tripolitana* senza possibilità tuttavia di stabilire una precisa cronologia, giacché gli appellativi di *indulgentissimus ac libertatis restitutor victoriosissimusque*, dati all'imperatore di Roma nelle due ultime epigrafi non sono necessariamente da riferire al recupero delle province africane per la stereotipa formulazione del protocollo ufficiale (diversamente, GROAG, art. cit., col. 2447); l'ipotesi di un'intercettazione delle truppe di Alessandro da parte di forze massenziane in *Tripolitana* è respinta dal GROAG, ivi, col. 2441; sulla complessa questione e sul problema della temporanea bipartizione della Numidia e dei rapporti con la creazione della *Tripolitana*, si vedano B. H. WARMINGTON, *The North African prov. from Diocletian to the Vandal conquest*, Cambridge (Gr. Br.) 1954, pp. 8-9; SALAMA, art. cit., pp. 68-70 e note 17-20; 25-30; ANDREOTTI, art. cit., pp. 251-252 e note 29-30, con ulteriori indicazioni bibliografiche; la persistenza della divisione della Numidia al tempo di Alessandro dipende dall'integrazione dell'epigrafe *CIL*, VIII, 1067, (si veda *ILAlg*, II, 31-32), cfr. SALAMA, art. cit., p. 69, nota 34.

verosimile che tale moto fosse invece una logica ripercussione della conferenza di *Carnuntum* (30). Contro Massenzio, messo al bando dell'impero e completamente isolato, si sarebbe levato Alessandro, incoraggiato probabilmente da Galerio e da Massimino, come deporrebbe una vaga eco, sempre in Zosimo. Questi, come le altre fonti letterarie, ristrette a scarse notizie episodiche, per quanto d'ispirazione ben diversa — ad esempio, sotto il profilo religioso — si dimostrano ostili all'usurpatore africano, bollato d'incompetenza, di stolidità e di debolezza senile, in ossequio ai consueti schemi retorici sui "tiranni", cioè sui pretendenti sfortunati nella lotta per il dominio dell'impero (31). Ma non emergono altri aspetti negativi pure convenzionali, come la *crudelitas*, la *luxuria* e l'*avaritia*. Alcuni scrittori segnalano invece la feroce repressione di Massenzio dopo la caduta di Alessandro. Non manca poi chi ascrive addirittura a Costantino la fine dell'usurpatore africano (32). Ma tali notizie provengono dalle celebrazioni ufficiali dell'imperatore gallico, divenuto ormai unico signore dell'impero in seguito alla definitiva eliminazione di Licinio nel 324. Le apparenti contraddizioni si risolvono nel processo logico della riduzione della complessa lotta politica di quasi un ventennio all'antitesi fra Costantino ed i suoi rivali, Massenzio e Licinio, non senza contributi della storiografia ecclesiastica, che finisce per infamare i soccombenti non solo come tiranni, ma anche quali persecutori della religione cristiana (33).

(30) Cfr. VOGT, *Constant. der Grosse*, cit., p. 148.

(31) In particolare, VICT., *De Caes.*, 40, 17 (pregiudizio contro i Pannoni; cfr. *Epit. de Caes.*, 40, 10, per Massimiano); *Epit. de Caes.*, 40, 20; ZOSIM., II, 12, 3 [origine frigia, attribuita forse con intento spregiativo, per l'allusione alla condizione servile, di solito presunta negli usurpatori; si veda *Pann.*, IX (= 12), 16, 3: *vernula purpuratus*, per Massenzio]; *Polem. Silvii Laterc.*, in *MGH, AA*, IX (= *CM*, I), p. 522: *tyrannus*; il motivo della vecchiaia è accettato dalla dottrina; si vedano G. C. LAPEYRE - A. PELLEGRIN, *Carthage lat. et chrét.*, Parigi 1950, p. 109; SALAMA, art. cit., pp. 68-69; sull'origine della ripetizione di tale luogo comune, cfr. KOTULA, art. cit., p. 172 e ss.

(32) Feroce repressione di Massenzio, ZOSIM., II, 14, 3-4; cfr. VICT., *De Caes.*, 40, 28; attribuzione della fine di Alessandro a Costantino; *Epit. de Caes.*, 40, 6; si veda anche l'abile inserto in *Pann.*, IX (= 12), 25, 3: *quid habeo quod comparem Italiae, Africae, Romae?*

(33) Cfr. ANDREOTTI, *L'imp. Licinio nella tradiz. storiogr. lat.*, in *Homages à Léon Herrmann*, Bruxelles, Coll. Latomus, XLIV (1960), pp. 108-109; KOTULA, art. cit., pp. 160 e ss., 166 e ss., 171 e ss.; ai panegiristi di Costan-

Le epigrafi, concernenti Alessandro, nel protocollo ufficiale recano appellativi ed espressioni conformi allo spirito di una completa adesione all'universalità di Roma. Singolare ed eloquente, ad esempio, è la formula, altrimenti assai rara, di *Propagator totius generis humani nominisque Romani* (34). Una conferma di questo indirizzo si trova nel materiale numismatico, prodotto dalla zecca di Cartagine, riattivata dall'usurpatore con personale di fortuna, essendo stato trasferito quello prima impiegato al nuovo stabilimento massenziano di Ostia (308 d. C.). I tipi emessi infatti sono rozzi nell'esecuzione, ricalcando modelli precedenti, soprattutto dell'epoca tetrarchica e di Massenzio, per evidenti ragioni tecniche (35).

La scelta delle raffigurazioni e delle leggende offre tuttavia la possibilità di cogliere qualche indizio. Monete simili agli aurei dioclezianei recano sul verso la scritta *Roma Invicta Felix Carthago* (36). Sarebbe un simbolo dell'opposizione a Massenzio,

tino, ormai unico signore dell'impero, quali Prassagora e Bemarchio, si aggiungerebbe Onasimo di Cipro, differente dall'Onesimo della *Historia Augusta*, autore di una vita del sovrano; ivi, p. 175 e ss.

(34) *CIL*, VIII, 7004 + 19419 = *ILS*, 674 = *ILAlg.*, II, 580, cfr. SALAMA, art. cit., p. 70.

(35) SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 419-420, ad integrazione di M. R. ALFÖLDY - D. KIENAST, *Zu P. Bruuns Datierung der Schlacht an der Milv. Brücke*, « *Jahrb. für Numismat. und Geldgesch.* » XI, (1961), p. 40, e precedentemente riserve in CARSON, *The Geneva Forgeries*, « *Numismat. Chronicon* », s. VI, v. XIX (1958), p. 49 e ss. L'attività della zecca sotto Alessandro è relativamente notevole, come nota la KING, art. cit., p. 62, nota 3, risultando ingiustificata la deduzione di una brevissima durata del suo governo dalla scarsità degli esemplari pervenuti, si veda, LAFFRANCHI, art. cit., p. 17. Ma la zecca di Cartagine, teoricamente destinata a rifornire di circolante tutta la diocesi africana, di fatto esercitava un'influenza molto più circoscritta. Il fabbisogno veniva fornito da altre zecche, galliche ed italiche, e — in minima parte — da quelle illirico-orientali, essendone centri di distribuzione Cartagine e Cesarea in Mauretania, cfr. SALAMA, *Sur un lot monét.*, cit., pp. 263, nota 28; 265 e ss. La zecca di Cartagine, del resto, a parte il brevissimo periodo di attività sotto il pretendente Clodio Macro nel secolo I d. C. e la ripresa al tempo del regno vandalico indipendente, funzionò in tutto circa quindici anni, dall'arrivo di Massimiano in Africa alla caduta di Alessandro (297/298-311 d. C.), si vedano *RIC*, I (1923), pp. 195 e ss.; VI, 411 e ss.; JONES, op. cit., I, 236, 437, 443-444; DIESNER, *Das Vandalenreich*, Lipsia 1966, p. 131. Tali circostanze spiegherebbero, per alcuni aspetti, l'eclettismo dei tipi di Alessandro. Non è stato possibile consultare SALAMA, *Un follis d'Alexandre tyran conservé à Madrid*, « *Numario Hispán.* », 1960, p. 171 e ss., citato dal SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 419, nota 2.

(36) *RIC*, VI, 433, nn. 62, 68, con rappresentazioni di Cartagine di origine tetrarchica (ivi, VI, 426, nn. 27 a - 28 b; 427, nn. 29 a - 30 b; 31 a - 32 b, circa

che opprimeva l'Urbe, custode della romanità. La dicitura interrotta del nome di Alessandro sul recto rivela forse una pretesa di primato (37). Il tipo *Africa Augusti Nostri* in *aes*, con raffigurazione analoga a quella della serie massenziana *Conservator Africae Suae*, battuta dalla fine del 306 d. C. anche per Massimiano Augusto, per il figlio, quale Cesare, poi *Princeps Invictus* ed infine Augusto, e per Costantino Cesare, vuole manifestare la lealtà delle province africane ad Alessandro, loro nuovo reggitore (38). La personificazione dell'Africa stessa è ripresa da quella dei tipi *Felix adventus Augustorum Nostorum*, emessi per la spedizione di Massimiano nelle Mauretanie del 296-298, e differente dalla rappresentazione in monete di Massenzio, coniate ad Ostia, con la leggenda *Pax aeterna Augusti Nostri* per celebrare probabilmente la vittoria su Alessandro (39). Tutto sommato, risulterebbe il concetto di un'Africa, vincolata a Roma dallo spirito tetrarchico, ostile quindi a Massenzio ed al padre suo, secondo le deliberazioni della conferenza di Carnuntum. Una conferma sarebbe data dal tipo *Iovi Conservatori*, simile a quello di Aquileia del 303-305 d. C. (40), con un richiamo esplicito alla prima Tetrarchia, in netto contrasto alla politica dinastica del gruppo degli *Herculii*, di Massimiano cioè, di Massenzio e di Costantino.

D'altra parte, sembra indubbia l'analogia con emissioni costantiniane. Nella zecca di Treviri fu battuto nel 310, forse

del 299-303) e massenziana (ivi, VI, 430, nn. 46-47, del 306-307), nonché di Roma (ivi, VI, 433, n. 68, con l'errore *Invita* nella leggenda), pure di Massenzio (ivi, 430, n. 48 a-c, sempre del 306-307), si veda, in genere, SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 420.

Sulla preminenza morale di Roma nel periodo tetrarchico, cfr. *Pann.*, II (= 10), 1, 4; 14, 5, del 289; III (= 11), 12, 1-2, del 291, si veda VI (= 7), 8, 7-9, del 307 d. C.

(37) Cfr. BRUUN, in *RIC*, VII, 28-29, si veda SUTHERLAND, ivi, VI, 442 (però come segno di minore anzianità, ivi, VI, 109); la leggenda interrotta quale indizio di superiorità è una prassi, che si consolida verso la fine del secolo IV d. C., cfr. J. W. E. PEARCE, in *RIC*, IX (1951), p. XXXVII.

(38) *RIC*, VI, 433, n. 64, cfr. 432, nn. 52-55; 56-58, di Massenzio (tardo 306 - inizio del 307 d. C.).

(39) *RIC*, VI, 422, nn. 1-2 b; 423, n. 10; 424, nn. 11 a-14 b; 17 a-22 b; 426, nn. 23 a-26 b, di Massimiano per la spedizione contro i *Quinquegentiani* [cfr. ENSSLIN, art. cit., coll. 2505-2506; H. TREIDLER, in *P W*, XXIV (1963), coll. 1148-1149], circa del 296-298; *RIC*, VI, 401, n. 4, del 308/309 - ottobre del 312 d. C., di Massenzio.

(40) *RIC*, VI, 434, n. 69, cfr. 311, n. 9.

in *solidi*, il tipo *Gloria Exercitus Gallici*, insieme con un altro *SPQR Optimo Principi*, ispirato a precedenti traianei, in collegamento alle celebrazioni quinquennali di Costantino, databili, secondo i vari computi, al 25 luglio 310-311 oppure al 31 marzo-scorcio 311-312 d. C. Alessandro emette tipi, sempre in *aes*, *Gloria Exercitus Carthaginensis*, per commemorare la sua acclamazione ad Augusto, dovuta ai soldati di Cartagine, e *SPQR Optimo Principi*, di esecuzione meno raffinata di quelli gallici (41). Il tipo *Victoria Alexandri Augusti Nostri* ha la solita rappresentazione della Vittoria, comune a *folles* di Roma del 308-310 e dello scorcio 309-312, a *solidi* di Treviri della fine 310-313 ed ad *aurei* di Licinio, conati a *Siscia* (Sissak) nel tardo 311 d. C. Queste emissioni potrebbero alludere ad un successo militare, come ad un auspicio di trionfo. A ciò sembrerebbe più adatto, se autentico, il tipo *Victoria Augusto Nostro*,

(41) *RIC*, VI, 222, nn. 812; 815, di Costantino; 434, nn. 65-67 (l'ultimo di lettura e di autenticità forse incerte); 72, di Alessandro; sullo scoppio della rivolta a Cartagine, cfr. *Epit. de Caes.*, 40, 2; la stessa ubicazione si desume da ZOSIM., II, 12, 3, in rapporto a 12, 1; le città punite da Massenzio furono appunto Cartagine, insieme con Cirta, ultimo baluardo dell'usurpatore africano, VICT., *De Caes.*, 40, 19; 28; per l'origine traianea del tipo costantiniano *SPQR Optimo Principi*, cfr. ANDREOTTI, *Recenti contributi*, cit., 541 e nota 4 con bibliografia; SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 160; BRUUN, ivi, VII, 47; il titolo di *Optimus Princeps* per Costantino, di regola, è ampliato da altre espressioni, quali *humanarum rerum*, *CIL*, V, 8004-8005; 8041; 8065; 8069; 8070; 8079 (= 8080), cfr. 8040; 8072; « *An. Ép.* », 1939, n. 23; tipi di Traiano, su precedenti simili di Nerva, *RIC*, II (1926), pp. 259, n. 228; 264, nn. 294-296; 285, nn. 588-589; cfr. 231, nn. 118-119, tutti con varianti del motivo delle insegne militari e dell'aquila legionaria, ripreso dagli usurpatori gallici del secolo III, come da Carausio in Britannia, *RIC*, V, 2 (1933), pp. 356, n. 244; 359, n. 270; 361, nn. 302-303; 387, n. 7; 483, n. 223, e, in certo modo, anche dalla prima Tetrarchia, ivi, V, 2, pp. 232, nn. 119-120; 243, nn. 226-229; 250, n. 289; 274, nn. 475-477; 290, n. 600; 300, n. 664; 301, nn. 668-668 a; 307, nn. 709-712; si veda anche CALLU, op. cit., p. 452, nota 8.

Il tipo *SPQR Optimo Principi* fu coniato dopo la vittoria di Costantino del 312 anche nelle zecche italiane, meno Aquileia, ed in quella, nuovamente aperta, di Arelate, *RIC*, VI, 297, n. 114; 390, nn. 345-352; 407, n. 69; 410, nn. 94-99; VII, 235, nn. 7-9 (312-313 d. C.). È interessante che in Arelate, fornitrice di numerario per l'Africa, fossero battute monete anche per Licinio (ivi, VII, 235, nn. 10-12, con qualche modifica), per consolidare l'impressione dell'armonia dei due Augusti nelle province africane da poco acquistate da Costantino, sempre tuttavia in posizione di superiorità. Il tipo di Alessandro sembra più analogo a quello costantiniano, prima della caduta di Massenzio; sulla cronologia, si veda ANDREOTTI, *Recenti contributi*, cit., loc. cit., e sopra p. 147, nota 10.

con identica raffigurazione (42). Le serie contrassegnate con la marca P * K, in luogo della normale PK, adoperata anche prima dell'usurpazione, sono perciò verosimilmente le ultime. Esse, sempre in *aes*, ribadiscono il motivo dell'opposizione di Alessandro a Massenzio, sia con il tipo *Romae Aeternae*, recante la personificazione dell'Urbe in trono, imprestata da *aurei* battuti a Cartagine, per Massenzio, Massimino e Costantino Cesari, sia con quello *Romae Aeternae Augusti Nostri*, nel quale è riprodotta l'immagine dell'imperatore in costume militare (43).

Tutto sommato, l'elemento costante è il programma di rivendicare la libertà di Roma, oppressa da Massenzio, e dell'affermarsi di un primato nell'impero, che l'assolvimento di tale compito avrebbe comportato. Ciò corrisponde all'ordine protocollare, adottato nel miliario della Proconsolare. Ma le testimonianze numismatiche rivelerebbero la coesistenza o meglio la successione d'ispirazioni tetrarchiche e di riferimenti costantiniani. Questi ultimi, in conformità al testo dell'epigrafe citata, sarebbero dovuti all'imitazione, da parte dell'imperatore gallico, di tipi dell'usurpatore africano — specie di quello *SPQR Optimo Principi* (44). Si è osservato però che le ostentazioni di supremazia di Alessandro sono temerarie e prive di un adeguato fondamento (45). Sembra improbabile poi che Costantino, più anziano nella dignità imperiale e signore di territori di ben maggiore importanza, avesse preso l'iniziativa di

(42) RIC, VI, 434, n. 73, di Alessandro; 379, n. 223, cfr. 403, nn. 21-22; 405, nn. 53-54, di Massenzio (Ostia, del 309-312 d. C.); 223, n. 819, di Costantino; 482, n. 219 di Licinio (coniato per Massimino), con varianti delle leggende in tutti i tipi; tipo *Victoria Augusto Nostro*, *ivi*, VI, 435, n. 74, cfr. SUTHERLAND, *ivi*, loc. cit. e nota 1.

(43) RIC, VI, 434, nn. 75-76, cfr. 72, di Alessandro; 430, nn. 48 a-c, cfr. 46-47 (*Felix Carthago*), del 306-307, si veda SUTHERLAND, *ivi*, VI, 420-421.

(44) BRUUN, *Studies in Constant. Chronology*, cit., p. 7; cfr. 4, pur ammettendo la soluzione incerta, sembra propendere per l'imitazione da parte di Costantino, cfr. M. GRANT, *Rom. Anniversary issues*, Cambridge (Gr. Br.), 1950, p. 149, nota 3; quella di Alessandro è ritenuta più probabile da ANDREOTTI, *Recenti contributi*, cit., p. 540; *Id.*, *Problemi sul significato*, cit., p. 258, cfr. 246; si vedano, in tal senso, CALLU, *Genio Populi Romani (295-316)*, in *Bibl. Ecole prat. Hautes Etudes*, Parigi, Sect. philol.-hist., CCCXIV (1960), p. 84 e nota 5; SUTHERLAND, in RIC, VI, 160; 420, cfr. 18-19; da ultimo, CALLU, *La polit. monét.*, cit., p. 472 e nota 3.

(45) SUTHERLAND, in RIC, VI, 420.

un'alleanza, nella quale egli avrebbe accettato la posizione subordinata di secondo Augusto rispetto al ribelle di Cartagine. Non bisogna dimenticare che, proprio per questioni di rango e di precedenza, Costantino aveva resistito a Galerio fino allo scorcio del 310. Del resto non è ancora noto un documento di qualsiasi specie, da cui risulti il riconoscimento ufficiale di Alessandro, da parte non solo del suo supposto collega, ma anche di tutti gli altri reggitori dell'impero. A proposito della similitudine dei tipi monetari già descritti, ragioni tecniche farebbero inoltre propendere per un prestito di Alessandro. Ciò risponderebbe alla cronologia della fine dell'usurpazione nell'estate del 311, pur non escludendo l'anticipazione di un anno, sostenuta da parecchi studiosi (46).

Nel momento politico dopo la conferenza di *Carnuntum*, le province africane — soprattutto quelle più ricche, delle quali è certa l'appartenenza ad Alessandro — rivestivano una grande importanza precipuamente ai fini d'inasprire le difficoltà obiettive del governo di Massenzio. In tale scopo concordavano, da un lato, Galerio e Massimino, ostili ad una risorta egemonia occidentale ed ancor più all'antica preminenza dell'Urbe e dell'Italia, e, dall'altro, Costantino, che mirava ad impadronirsene, come primo passo per ottenere il dominio di tutto l'impero. Ma, l'Africa romana, pur intesa nella sua totalità, rimaneva in sé sempre un fattore marginale di potenza. Poche truppe erano stanziate in essa allo scopo di tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza contro alcuni nuclei irrequieti di popolazioni montane all'interno dei confini e le incursioni di tribù nomadi o seminomadi alla frontiera meridionale (47). I reparti limi-

(46) La determinazione del *dies imperii* di Costantino Augusto al 25 dicembre del 307 (cfr. p. 147, nota 10), renderebbe più difficile la cronologia della fine di Alessandro nel 310, salvo che la data dell'assunzione alla suprema dignità non avesse alterato il computo dei quinquennali dal 25 luglio del 306, pur non escludendo quest'ultimo la catastrofe dell'usurpatore africano nel 311 d. C. Si veda anche sopra, p. 153, nota 23.

(47) Cfr. D. VAN BERCHEM, *L'armée de Dioclét. et la réforme constant.*, in *Bibl. arch. et hist. de l'Inst. franç. d'Arch. de Beyrouth*, LVI, Parigi 1952, p. 38 e ss.; WARMINGTON, *The North Afric. prov.*, cit., p. 14; CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Parigi 1955, p. 31 e nota 5; 125 e nota 10; G.-CH. PICARD, *La civilisation de l'Afrique rom.*, Parigi 1959, pp. 6-7 e, da ultimo, D. HOFFMANN, *Die Heeresorganisations der röm. Afrika im vierten Jahr-*

tanei, appoggiati su opere fortificate, avevano la prevalenza in tale funzione difensiva. La costa mediterranea era naturalmente sguarnita, non permettendo per la sua grande estensione di resistere ad uno sbarco nemico in modo efficace, nè tanto meno di prevenirlo con un adeguato concentrazione di forze (48).

* * *

Uno storiografo del secolo IV aveva osservato già che l'unico imperatore originario dell'Africa era stato Settimio Severo, pur non ignorando la miserevole vicenda dei due Gordiani nel 238, rimasta non senza riflessi sulla tradizione di Alessandro (49). Gli usurpatori africani della seconda metà del secolo III alla prima del secolo IV d. C. non escono dall'ambito locale, costituendo manifestazioni episodiche anche di durata assai breve (50). Nel continuo mutamento di protagonisti, di condizioni politiche, economiche, sociali e religiose, il permanere di un'intrinseca labilità alla base dei moti di autonomia africana non sembra essere sfuggita tuttavia ad Alessandro. Tale aspetto, che contraddice l'atteggiamento spregiativo delle fonti letterarie, è documentato da un miliario, scoperto non molto lontano dall'antica città portuale di *Sulci* (Sant'Antioco)

bundert, in *Afrika und Rom*, cit., p. 237 e ss., con importanti chiarimenti sulle trasformazioni di Diocleziano e nell'epoca successiva, sulla preponderanza dei limitanei (p. 238), sulle competenze militari dei governatori, come nella *Tripolitana*, nella Numidia e nella Mauretania Cesariense, spettando il coordinamento del comando al *Vicarius Africae* (pp. 239-240). Ciò, a parte il problema dell'*agens vices Praefectorum Praetorio*, spiegherebbe il diverso comportamento delle province africane al tempo della ribellione di Alessandro per la persistenza del sistema diocleziano.

(48) BARADEZ, *Fossatum Africae*, Parigi 1949, p. 130 e ss.; Id., *Compléments inédits au "Fossatum Africae"*, in *Studien zu Militärgrenzen Roms*, in « Bonner Jahrb. », Suppl. XIX (1967), p. 200 e ss.; VAN BERCHEM, op. cit., p. 20 e ss.; PICARD, op. cit., p. 6.

(49) EUTROP., VIII, 18, 1, cfr. IX, 12, 1; sull'influsso di Erodiano, in rapporto ai due Gordiani, nella panegiristica costantiniana, da un lato e, dall'altro, nella *Historia Augusta*, si vedano KOTULA, art. cit., p. 163 e ss.; 176 e ss.; H. SZELEŠT, *Osserv. sulla storia di Erodiano* (in pol.), « Eos », XLVI, 2 (1955-1957), p. 57 e ss., cfr. « Bibl. Class. Orient. », IV (1959), p. 252 e ss.; J. BURIAN, *Zur Glaubwürdigkeit der Gordiani tres in der Hist. Aug.*, in *Coll. patav. sulla Hist. Aug.*, Roma 1963, p. 41 e ss.

(50) Sugli usurpatori africani del secolo III d. C., cfr. ANDREOTTI, *Problemi sul significato*, cit., pp. 259-260, con indicazioni bibliografiche.

presso la Sardegna e già pubblicato nel 1961. Esso riporta una dedica all'usurpatore africano, databile, in base ad un altro miliario di Massenzio e di Romolo, posteriormente all'assunzione da parte di quest'ultimo del titolo di *nobilissimus vir*, probabilmente contemporanea all'inizio del primo consolato, rivestito con il padre il 20 aprile 308 e non prima della morte di Romolo stesso, nel corso del 309 d. C. (51).

L'occupazione dell'isola permetteva d'intercettare le comunicazioni marittime fra Gallia meridionale, Italia centrale, penisola iberica ed Africa. La protezione effettiva di quest'ultima era proprio garantita dal controllo di posizioni avanzate nel Mediterraneo. A *Sulci* esisteva appunto una base navale. Nè Massenzio nè Costantino possedevano flotte da guerra sufficienti. L'Africa invece, per le esigenze dei trasporti annonari, era in grado di armare numerose unità, come dimostra il colpo di mano contro Roma del ribelle Eracliano nel 417 con alcune

(51) « An. Ép. », 1966, n. 169, miliario rinvenuto presso Carbonia, fra Sant'Antioco e Cagliari, cfr. G. SORGERU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander*, in « Arch. Stor. Sardo », XXIX (1964), p. 151 e ss., con ulteriore bibliografia; miliario di Massenzio e Romolo, sulla via da Cagliari ad Olbia, trovato presso Terranova, « Eph. Ep. », VIII, 779 = ILS, 672, si veda P. MELONI, *L'amministr. della Sardegna da Augusto all'invasione vandal.*, Roma 1958, pp. 241-242; SORGERU, art. cit., p. 157; in quest'ultimo, Romolo eccezionalmente ha, insieme con il padre, i titoli di *Imperator* e di *Caesar*, oltre a quello di *nobilissimus vir*, cfr. RIC, VI, 382, nn. 249, 256; 404, nn. 32-33; con l'indicazione del consolato II (forse in CIL, VI, 1138 = ILS, 673), RIC, VI, 382, n. 257; 400, nn. 1; 404, n. 34; 406, nn. 58-59. Il testo del miliario di Terranova probabilmente è dovuto allo zelo lealístico del governatore locale, GROAG, art. cit., coll. 2441-2442; le ulteriori testimonianze si riferiscono a data posteriore alla morte di Romolo, detto perciò *divus*. Mancano fonti epigrafiche e numismatiche per il consolato I; per quelle letterarie, si vedano *Chronogr. a. CCCLIII*, loc. cit.; *Fasti Hydat.*, loc. cit.; in genere GROAG, art. cit., col. 2443; STEIN, op. cit., I, 1, p. 84; SUTHERLAND, in RIC, VI, 29-31; 345 e ss., 396; la scomparsa di Romolo sembra poter dedursi, pur prescindendo dalla classificazione cronologica dei relativi tipi monetari, dal fatto che Massenzio nel 310 rivestì il consolato III da solo, GROAG, art. cit., 2444, ma non sarebbe da escludere un motivo politico, come per il consolato III, assunto pure da solo nel 312, ma risultante peraltro unicamente dal *Chronogr. a. CCCLIII*, loc. cit.

Il sopra menzionato miliario di Terranova non reca nessuna indicazione di consolati, quindi fornisce un *terminus post quem* molto opinabile; tutto è basato sulla verosimile contemporaneità del titolo di *nobilissimus vir*, per Romolo, all'assunzione del primo consolato; l'azione di Alessandro in Sardegna comunque dovrebbe essere posteriore alla sua rivolta, avvenuta, come sembra, dopo la conferenza di Carnuntum, cioè dopo un certo intervallo dallo scorcio del 308 d. C., verosimilmente nel corso del 309, in accordo con la presumibile data della morte di Romolo, o nei primi mesi del 310 d. C.

tanei, appoggiati su opere fortificate, avevano la prevalenza in tale funzione difensiva. La costa mediterranea era naturalmente sgarnita, non permettendo per la sua grande estensione di resistere ad uno sbarco nemico in modo efficace, nè tanto meno di prevenirlo con un adeguato concentrazione di forze (48).

* * *

Uno storiografo del secolo IV aveva osservato già che l'unico imperatore originario dell'Africa era stato Settimio Severo, pur non ignorando la miserevole vicenda dei due Gordiani nel 238, rimasta non senza riflessi sulla tradizione di Alessandro (49). Gli usurpatori africani della seconda metà del secolo III alla prima del secolo IV d. C. non escono dall'ambito locale, costituendo manifestazioni episodiche anche di durata assai breve (50). Nel continuo mutamento di protagonisti, di condizioni politiche, economiche, sociali e religiose, il permanere di un'intrinseca labilità alla base dei moti di autonomia africana non sembra essere sfuggita tuttavia ad Alessandro. Tale aspetto, che contraddice l'atteggiamento spregiativo delle fonti letterarie, è documentato da un miliario, scoperto non molto lontano dall'antica città portuale di *Sulci* (Sant'Antioco)

bundert, in *Afrika und Rom*, cit., p. 237 e ss., con importanti chiarimenti sulle trasformazioni di Diocleziano e nell'epoca successiva, sulla preponderanza dei limitanei (p. 238), sulle competenze militari dei governatori, come nella *Tripolitana*, nella Numidia e nella Mauretania Cesariense, spettando il coordinamento del comando al *Vicarius Africae* (pp. 239-240). Ciò, a parte il problema dell'*agens vices Praefectorum Praetorio*, spiegherebbe il diverso comportamento delle province africane al tempo della ribellione di Alessandro per la persistenza del sistema diocleziano.

(48) BARADEZ, *Fossatum Africae*, Parigi 1949, p. 130 e ss.; Id., *Compléments inédits au "Fossatum Africae"*, in *Studien zu Militärgrenzen Roms*, in « Bonner Jahrb. », Suppl. XIX (1967), p. 200 e ss.; VAN BERCHEM, op. cit., p. 20 e ss.; PICARD, op. cit., p. 6.

(49) EUTROP., VIII, 18, 1, cfr. IX, 12, 1; sull'influsso di Erodiano, in rapporto ai due Gordiani, nella panegiristica costantiniana, da un lato e, dall'altro, nella *Historia Augusta*, si vedano KOTULA, art. cit., p. 163 e ss.; 176 e ss.; H. SZELEST, *Osserv. sulla storia di Erodiano* (in pol.), « Eos », XLVI, 2 (1955-1957), p. 57 e ss., cfr. « Bibl. Class. Orient. », IV (1959), p. 252 e ss.; J. BURIAN, *Zur Glaubwürdigkeit der Gordiani tres in der Hist. Aug.*, in *Coll. patav. sulla Hist. Aug.*, Roma 1963, p. 41 e ss.

(50) Sugli usurpatori africani del secolo III d. C., cfr. ANDREOTTI, *Problemi sul significato*, cit., pp. 259-260, con indicazioni bibliografiche.

presso la Sardegna e già pubblicato nel 1961. Esso riporta una dedica all'usurpatore africano, databile, in base ad un altro miliario di Massenzio e di Romolo, posteriormente all'assunzione da parte di quest'ultimo del titolo di *nobilissimus vir*, probabilmente contemporanea all'inizio del primo consolato, rivestito con il padre il 20 aprile 308 e non prima della morte di Romolo stesso, nel corso del 309 d. C. (51).

L'occupazione dell'isola permetteva d'intercettare le comunicazioni marittime fra Gallia meridionale, Italia centrale, penisola iberica ed Africa. La protezione effettiva di quest'ultima era proprio garantita dal controllo di posizioni avanzate nel Mediterraneo. A *Sulci* esisteva appunto una base navale. Nè Massenzio nè Costantino possedevano flotte da guerra sufficienti. L'Africa invece, per le esigenze dei trasporti annonari, era in grado di armare numerose unità, come dimostra il colpo di mano contro Roma del ribelle Eracliano nel 417 con alcune

(51) « An. Ép. », 1966, n. 169, miliario rinvenuto presso Carbonia, fra Sant'Antioco e Cagliari, cfr. G. SORGIU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander*, in « Arch. Stor. Sardo », XXIX (1964), p. 151 e ss., con ulteriore bibliografia; miliario di Massenzio e Romolo, sulla via da Cagliari ad Olbia, trovato presso Terranova, « Eph. Ep. », VIII, 779 = ILS, 672, si veda P. MELONI, *L'amministr. della Sardegna da Augusto all'invasione vandal.*, Roma 1958, pp. 241-242; SORGIU, art. cit., p. 157; in quest'ultimo, Romolo eccezionalmente ha, insieme con il padre, i titoli di *Imperator* e di *Caesar*, oltre a quello di *nobilissimus vir*, cfr. RIC, VI, 382, nn. 249, 256; 404, nn. 32-33; con l'indicazione del consolato II (forse in CIL, VI, 1138 = ILS, 673), RIC, VI, 382, n. 257; 400, nn. 1; 404, n. 34; 406, nn. 58-59. Il testo del miliario di Terranova probabilmente è dovuto allo zelo lealista del governatore locale, GROAG, art. cit., coll. 2441-2442; le ulteriori testimonianze si riferiscono a data posteriore alla morte di Romolo, detto perciò *divus*. Mancano fonti epigrafiche e numismatiche per il consolato I; per quelle letterarie, si vedano *Chronogr. a. CCCLIII*, loc. cit.; *Fasti Hydat.*, loc. cit.; in genere GROAG, art. cit., col. 2443; STEIN, op. cit., I, 1, p. 84; SUTHERLAND, in RIC, VI, 29-31; 345 e ss., 396; la scomparsa di Romolo sembra poter dedursi, pur prescindendo dalla classificazione cronologica dei relativi tipi monetari, dal fatto che Massenzio nel 310 rivestì il consolato III da solo, GROAG, art. cit., 2444, ma non sarebbe da escludere un motivo politico, come per il consolato III, assunto pure da solo nel 312, ma risultante peraltro unicamente dal *Chronogr. a. CCCLIII*, loc. cit.

Il sopra menzionato miliario di Terranova non reca nessuna indicazione di consolati, quindi fornisce un *terminus post quem* molto opinabile; tutto è basato sulla verosimile contemporaneità del titolo di *nobilissimus vir*, per Romolo, all'assunzione del primo consolato; l'azione di Alessandro in Sardegna comunque dovrebbe essere posteriore alla sua rivolta, avvenuta, come sembra, dopo la conferenza di *Carnuntum*, cioè dopo un certo intervallo dallo scorcio del 308 d. C., verosimilmente nel corso del 309, in accordo con la presumibile data della morte di Romolo, o nei primi mesi del 310 d. C.

migliaia di navi (52). Le condizioni di rifornimento dell'Urbe peggiorarono inoltre per la perdita della Sardegna, produttrice di grano e capace di disturbare i convogli annonari dalle province ispane, rimaste in mano di Massenzio forse fino alla sua caduta nel 312 d. C. (53). La plebe romana, oppressa dalla carestia, si solleva, provocando gravissimi disordini in conflitto con l'esercito. Massenzio, pur tentando di pacificare gli animi, per non alienarsi soldati e popolo, sui quali si sosteneva il suo potere, è costretto a gravare sempre con maggiori contribuzioni l'Italia senza riguardo alcuno per la grande proprietà terriera, influente nel Senato e vincolata all'Africa stessa da ingenti interessi economici (54).

(52) *Sulci* era un porto abbastanza noto, che poteva servire di appoggio ad una squadra navale, cfr. PROL., *Geogr.*, III, 3, 3, si vedano STRAB., V, 2, 7; MEL., II, 19. Il miliario di Alessandro porta inoltre l'indicazione della distanza, misurata forse da *Sulci* anziché, come di regola, da Cagliari, cfr. SORGIU, art. cit., pp. 152-153, facendo risaltare l'importanza della città in quel momento.

Sulla decadenza delle flotte pretorie — pertinenti a Massenzio — si veda CHESTER G. STARR, *The Rom. imp. navy*, Cambridge (SUA) 1960², p. 197; per la scarsa efficienza navale di Costantino, cfr. ANDREOTTI, *Problemi sul significato*, cit., pp. 255-256 e note 42-42; non chiaro BAYNES, *Cambr. Anc. Hist.*, XII, 682, quando afferma che Costantino aveva preparato una flotta per bloccare i porti d'Italia nel 312 [*Pann.*, IX (= 12), 25, 2, da non prendere alla lettera in un confronto retorico fra Costantino medesimo ed il padre, naturalmente a sfavore di questo ultimo, diversamente GALLETIER, op. cit., I (1952), pp. 110-111], allo scopo d'impedire i rifornimenti africani, ma invano, perchè egli era stato preceduto dall'eliminazione di Alessandro; flotta di Eracliano di 3.700 navi, OROS., *Adv. Paganos*, VII, 42, 13-14, cifra esagerata secondo il COURTOIS, op. cit., p. 207, nota 6.

(53) Il problema del destino della penisola iberica è collegato ad altre questioni pregiudiziali, come la sua attribuzione a Costanzo Cesare od a Massimiano, durante la prima Tetrarchia, e, al tempo della seconda, a Costanzo Augusto od a Severo Cesare, e la cronologia del Concilio di Elvira; cfr. ANDREOTTI, art. cit., in *Diz. Ep.*, IV, 31-33, pp. 985-986; per il passaggio a Costantino nel 310, si vedano GROAG, art. cit., 2446; STEIN, op. cit., I, 1, p. 85, 133 e nota 4; I, 2, p. 454; ma, confermata l'inesistenza di una zecca a Tarragona, cfr. MAURICE, *Numismat. constant.*, cit., II (1911), pp. 197, e ss., 205 e ss., 221, e, da ultimo, SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 6-7, 43, nota 1, si può considerare la cronologia del 312 d. C., proposta da v. SCHÖNEBECK, op. cit., p. 19 e ss., restando infondate le illazioni del GROAG, art. cit., coll. 2434, 2446-2447; sull'esportazione di grano dalla Sardegna, si veda MELONI, *I militari sardi e le strade rom. in Sardegna*, in « *Epigraphica* », XV (1953), pp. 46-47.

(54) Carestia non mai veduta, *Pann.*, IX (= 12), 4, 4: *plebis Romanae necatae piacula*; EUSEB., *H. E.*, VIII, 14, 6; *Vit. Const.*, I, 36; si tratta di fonti ostili, come per i tumulti, scoppiati nell'Urbe, in cui perirono 6.000 persone per il massacro di un soldato: *Chronogr. a. CCCLIII*, p. 148; esse infatti attribuiscono a Massenzio l'ordine della strage, *Pann.*, IX (= 12), 3, 6; EUSEB., *H. E.*, VIII, 14, 3, *Vita Const.*, I, 35; *Or. ad Sanct. coet.*, 25 HEIKEL, cfr.

L'impresa di Alessandro in Sardegna avrebbe avuto luogo probabilmente durante il 309 o, al più tardi, nel principio del 310. In vista della futura sistemazione dell'impero, l'azione, condotta fuori dai ristretti limiti locali, sembrava offrire all'usurpatore africano una buona carta da giuocare al momento opportuno. Gli altri reggitori, unanimi solo contro Massenzio, non avevano nessuna ragione di ostacolare una mossa, vantaggiosa per tale intento, ma senza pericoli, proprio perchè era stata effettuata dalla parte più sprovveduta in fatto di reale potenza. Ma fra il 309 ed il 310 pesavano ancora, se pur contraddittoriamente, le deliberazioni di *Carnuntum*. Il precipitare della malattia di Galerio e l'avvicinarsi della sua scomparsa, avevano iniziato un processo di revisione dei precedenti rapporti di forza, di cui i protagonisti non erano certo Alessandro e nemmeno Massenzio. La complessità del problema politico favoriva intrighi ed intese segrete, rieccheggiate o supposte da tradizioni interessate di scrittori contemporanei (55). I vari pretendenti alla supremazia nell'impero potevano coltivare ad arte illusioni di aiuti reciproci. Nel corso degli eventi successivi alla

RUFIN., p. 781 MOMMSEN, sebbene si ammetta dallo stesso Eusebio (*H. E.*, VIII, 14, 1) la grande popolarità dell'imperatore, si veda GROAG, art. cit., coll. 2465-2466. In realtà Massenzio intervenne per frenare i soldati inferociti, ZOSIM., II, 13, per quanto non benevolo, cfr. II, 14, 4; in questo scrittore i disordini sarebbero dovuti a cause estranee alla carestia, ma piuttosto di natura religiosa, secondo Eusebio anteriori alla carestia medesima (*H. E.*, loc. cit., o, secondo il *Chronogr. a. CCCLIII*, loc. cit., più verosimilmente dopo di essa; oppressione fiscale, ivi, loc. cit., cfr. inoltre CALLU, *La polit. monét.*, cit., p. 413 e nota 2.

Al recupero dell'Africa e quindi della Sardegna seguì una massiccia requisizione di rifornimenti in tali territori, come nella Sicilia, *Pann.*, IX (= 12), 16, 1: *inaninitis insulis*; 25, 2: *nobilissimas Africi maris insulas* (la Sicilia e la Sardegna); sulle disponibilità annonarie, si veda H. P. KOHNS, *Versorgungskrisen und Hungerrevolten im spätant. Rom.*, in *Antiquitas*, s. I, v. VI, Bonn 1961, pp. 41-42; sui legami economici con Roma all'inizio del secolo IV d. C., cfr. STAERMAN, *La crisi dell'ordinam. schiavist. nelle prov. occid. dell'imp. rom.* (in russo), Mosca 1957, trad. ted., Berlino 1964, p. 456 e ss.

(55) LACT., *De mort. perse.*, XLIII, 1-4, dovuto a propaganda costantiniana, cfr. 10, si veda MOREAU, op. cit., II, 423; 443; del pari, le congetture sulla simulata rottura fra Massimiano ed il figlio per reconditi motivi, a favore ora dell'uno ora, dell'altro, ma sempre a danno degli altri reggitori, compreso Costantino; si vedano LACT., *De mort. perse.*, XLIII, 5; EUTR., X, 3, 1-2; OROS., *Adv. Paganos*, VII, 28, 9; JOHANNES ANTIOCH., frg. 169 MÜLLER. Non sembra poi che si possano ricavare conclusioni sicure dalla coniazione di tipi con la leggenda *Herculi Victori* da parte di Massimiano, come vuole il SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 551, nota 2.

morte di Galerio, sopravvenuta il 5 maggio del 311, di fatto nè Licinio nè Massimino si muovono durante l'invasione costantiniana dell'Italia nel 312 (56). Massimino stesso dopo un patto solenne con Licinio nell'estate del 311, per cui quest'ultimo rinunciava ai territori micrasiatici già di Galerio, tenta di strappare anche le province illiriche, sbarcando in Tracia nella primavera del 313. Ma Costantino continua a riconoscere formalmente l'Augusto orientale almeno fino alla metà di aprile di quell'anno, nonostante l'alleanza con Licinio, ribadita dai precedenti colloqui di Milano del febbraio-marzo e dalla contemporanea attuazione del progettato matrimonio di Costanza (57).

Nella pesante atmosfera politica, subito prima e dopo la scomparsa di Galerio, errori di previsione erano comuni e pressochè inevitabili per tutti. Massenzio forse troppo preoccupato dall'aspirazione di un inserimento nella legalità con l'inerte alternanza di cauto riserbo e d'irrigidimento forzato, assorbito inoltre dalle pressanti esigenze annonarie dell'esercito e dell'Urbe, aveva forse lasciato passare il momento giusto per col-

(56) *Pann.*, IX (= 12), 2, 3: *quiescentibus cunctantibusque imperii tui sociis*.

(57) Cfr., in genere, ANDREOTTI, art. cit., pp. 984 e ss., 991-992. In vista dell'occupazione dell'Asia Minore a settentrione del Tauro, compiuta nell'estate del 311 e preparata da tempo: LACT., *De mort. persec.*, XXXVI, 1; XLIII, 2; XLV, 2; cfr. H. GRÉGOIRE *About Licinius' fiscal and religious policy*, «Byzantion», XIII (1938), p. 552. Massimino aveva tutto l'interesse di continuare nell'ostruzionismo di fronte a Costantino, senza però comprometterci a fondo. Da ciò forse dipende la sua neutralità nell'intervento di Massenzio in Africa. Un notevole tipo monetario, battuto a Cizico per Licinio con la leggenda *Victoria Maximini Augusti* (RIC, VI, 594, n. 107) vorrebbe fare credere ad uno stabile accordo con Licinio stesso, in posizione però subordinata, dopo il compromesso del 311 (LACT., *De mort. persec.*, XXXVI, 2; EUSEB., *H.E.*, IX, 10, 2; si veda SUTHERLAND, in RIC, VI, 577; 594, nota 2). La celebre epigrafe di Arycanda (CIL, III, 12132 = OGIS, 569) proverebbe, secondo alcuni (cfr. GROAG, art. cit., coll. 2469-2470; PIGANIOL, *L'emp. Constantin*, Parigi 1932, p. 61, nota 2), che l'Augusto d'Oriente si riservava sull'esito della guerra in Italia per sostituire eventualmente Massenzio a Costantino nel collegio degli Augusti legittimi; si veda tuttavia ANDREOTTI, art. cit., p. 993. D'altra parte, Costantino, appena vinto Massenzio, riprenderà nelle zecche italiane le emissioni per Massimino, interrotte nel 307; cfr. SUTHERLAND, in RIC, VI, 347 e ss., 397 e ss. e riconoscerà il terzo consolato di costui, assunto in comune per il 313 d. C. fino a poco prima della sua sconfitta al *Campus Erganus*, CIL, VI, 507; AUGUST., *Ep.*, 88, 3 = H. v. SODEN, *Urkund. zur Entstehungsgesch. des Donatismus, Kleine Texte*, CXXII, Berlino 1950², n. 10, sostituendolo poi con Licinio per il resto di quell'anno; si veda ANDREOTTI, art. cit., pp. 1001, 1033; sulla rivendicazione di Massimino del primo posto, ivi, pp. 991-993.

pire i suoi avversari, quando al principio del 310 essi si trovavano ancora divisi, senza una linea di condotta ben precisa (58). Egli poi non si era reso conto del maggior pericolo, sottovalutando Costantino rispetto a Licinio, probabilmente a causa dell'impressione persistente delle decisioni di *Carnuntum*. Questo ultimo, al pari di Massimino, aveva calcolato una lunga guerra fra Massenzio e Costantino. L'imperatore gallico, che si era rivelato superiore a tutti per chiarezza d'idee e rapidità di decisione, a sua volta sarà colto di sorpresa dalla pronta vittoria di Licinio sull'Augusto orientale nella primavera del 313. L'improvvisa morte di costui nella seguente estate comporterà le aspre lotte fino all'eliminazione definitiva di Licinio medesimo nel 324 d. C. (59).

Si può spiegare l'emissione dei tipi monetari di Alessandro, alludenti a successi militari con la repressione di razzie delle tribù ai confini meridionali delle province africane, senza dubbio verosimile, ma non altrimenti comprovata (60). Sembra più logico il nesso, specie del tipo *Victoria Alexandri Augusti Nostri*, con l'occupazione della Sardegna, ben più importante ed accertata dal ritrovamento del miliario non lungi da *Sulci*. Ciò conferirebbe pure una maggiore plausibilità alle pretese di primato dell'usurpatore nel quadro dell'antitesi con Massenzio. Ma è proprio questa antitesi che rendeva superflua per Costantino qualsiasi politica di alleanza con Alessandro, anche in termini più accettabili di quelli che risultano dall'altro miliario della Proconsolare. La sopravvivenza dell'usurpatore africano era legata alla lotta contro Massenzio. L'imperatore gallico non aveva necessità di prendere iniziative compromettenti per approfittare di tale situazione, finchè essa gli era utile durante il periodo di abile conversione diplomatica verso Licinio e mediatamente nei

(58) ZOSIM., II, 14, 1, sembra accennare ad un progetto di tal genere, poi abbandonato, a meno che si tratti di un riferimento, cronologicamente spostato, alla strategia massenziana nel 312 d. C.; cfr. SEECK, *Gesch. des Untergangs*, cit., I, 116.

(59) Cfr. ANDREOTTI, art. cit., pp. 994 e ss., 1000.

(60) Cfr. SALAMA, *A propos de l'usurp.*, cit., p. 70, nota 37; ANDREOTTI, *Problemi sul significato*, cit., p. 253, nota 37; naturalmente l'interpretazione dei due tipi monetari in esame, RIC, VI, 434, n. 73; 435, n. 74, non può essere assolutamente univoca, ammettendo anche un'esaltazione generica.

confronti di Galerio e di Massimino. Tant'è vero che Alessandro restò affatto isolato, quando Massenzio, ormai stretto dall'imminente minaccia di una duplice invasione dell'Italia settentrionale dalla Gallia e dal settore retico-pannonico, si decise a recuperare le perdute province africane per accrescere il proprio potenziale difensivo in rifornimenti di viveri e di truppe (61).

Costantino si era ben guardato dall'intervenire. Ordita la trama di rapporti per dirigere a suo vantaggio gli eventi dopo la morte di Galerio, egli poteva considerare favorevolmente l'eliminazione di Alessandro alla vigilia della guerra contro Massenzio. Una volta signore dell'Italia, Costantino lo sarebbe stato anche dell'Africa, senza la complicazione di un Augusto indipendente a Cartagine, che da alleato sarebbe divenuto nemico, spinto dagli altri sovrani, allarmati dalla subitanea riunificazione di quasi tutto l'Occidente nelle mani di un solo reggitore. In linea generale, prima del colpo decisivo, l'imperatore gallico doveva astenersi da qualsiasi mossa intempestiva, che destasse i sospetti dei suoi colleghi e competitori, portando forse un non sperato appoggio a Massenzio. Dopo tali chiarimenti, se appare superflua un'intesa fra Costantino ed Alessandro, rimane pur sempre aperta la questione dell'atteggiamento di quest'ultimo, manifestato nel miliario della Proconsolare e nell'imprestito dei tipi monetari gallici. La valutazione politica dell'usurpatore africano era sostanzialmente esatta al tempo della conquista della Sardegna, ma le premesse di tale giudizio avevano subito un radicale mutamento nel corso del 310 in un processo, dal quale Alessandro

(61) ZOSIM., loc. cit., cfr. ANDREOTTI, art. cit., in *Diz. Ep.*, IV, 31-33, p. 993, con ulteriori indicazioni.

Una prova dell'intesa di Costantino con Alessandro consisterebbe nella circostanza che Papio Pacaziano, nominato governatore della Sardegna dall'usurpatore africano (« *An. Ep.* », 1966, n. 169), sarebbe identico al funzionario, che in seguito servì Costantino quale *Vicarius Britanniarum* ed infine come *Praefectus Praetorio*; si veda PFLAUM, art. cit., pp. 160-161. Qualora ciò fosse confermato, è opportuno ricordare che il passaggio di burocrati ed ufficiali da un imperatore ad un altro non ha un particolare significato, essendo assai frequente e rientrando nella prassi di periodi molto agitati. Basti richiamare il caso di Rufio Volusiano, capo della spedizione di Massenzio contro Alessandro ed onorato da Costantino con alti uffici dopo il 312 d. C.; cfr. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture*, cit., p. 52 e ss., e quello di *Valerius Alexander, agens vices Praefectorum Praetorio* verso la fine della prima Tetrarchia e quindi agli ordini di Massenzio; si veda sopra, p. 156, nota 27.

era stato escluso come parte attiva. Sull'Italia non gravava più solo l'ipoteca di Licinio, rimasta fino allora inefficiente, ma la sempre maggiore pressione di Costantino. L'Augusto di Cartagine correva il pericolo di non aver più di fronte un tiranno, che insultava la maestà di Roma, opprimendo l'Urbe ed il Senato, ma un sovrano sostenuto da fulgide ascendenze dinastiche e circondato dalla gloria delle vittorie germaniche.

La cronologia delle fonti numismatiche collocherebbe i tipi monetari mutuati a Costantino, almeno quello *SPQR Optimo Principi*, nell'estate avanzata del 310 d. C., al più presto (62). Ciò sarebbe da intendersi anche per il miliario della Proconsolare. Come si è già veduto, assai relativa era la forza vincolante degli accordi fra gli imperatori, che avevano il crisma di un reciproco riconoscimento. A maggiore ragione, qualsiasi patto con gli usurpatori, anche se realmente avvenuto, non rivestiva validità alcuna, non potendosi rendere di pubblico dominio ed essendo suscettibile di formali smentite in ogni momento. L'unica arma diplomatica dei reggitori al bando del sistema ufficiale consisteva paradossalmente nel far credere a presunte alleanze con questo o quell'Augusto in posizione regolare per screditarlo di fronte ai colleghi e per motivi di ordine interno.

Questa è forse, con molta verosimiglianza, la via seguita da Alessandro. Nel miliario della Proconsolare il suo nome appare insieme con quello di Costantino, ma — come si è detto — al primo posto. Indubbio sembra l'intento dell'usurpatore di rinfancare i propri sudditi, attenuando o disperdendo la sensazione di un assoluto isolamento. Alessandro sceglie l'imperatore gallico, perchè questi combatterà per la signoria dell'Italia, a cui l'Africa era legata da tanti interessi. Il destino dell'una e dell'altra sarebbe stato deciso dalla guerra fra Massenzio e Costantino. Ma l'Augusto di Cartagine, proclamandosi amico e superiore di

(62) Cfr. ANDREOTTI, *Recenti contributi*, cit., p. 540; il tipo costantiniano farebbe parte di una serie, che s'inizia forse nel 310 e termina nel 313, mentre quello di Alessandro sarebbe posteriore; si veda SUTHERLAND, in *RIC*, VI, 222; 420. Qualora si stabilisca un rapporto con i quinquennali di Costantino, l'emissione africana non può risalire oltre lo scorcio dello stesso 310; si veda CALLU, op. cit., p. 472 e nota 3, cfr. 462 e nota 3, ma anche 461 e nota 3. Cfr. sopra p. 161, nota 41.

quest'ultimo, non solo voleva riaffermare comunque la propria indipendenza, ma si atteggiava quasi ad arbitro della prossima lotta, assumendo il programma dell'imperatore gallico nei tipi monetari, esaltanti l'idea di Roma e le venerabili tradizioni custodite dal Senato. Implicito era l'avvertimento a Licinio e soprattutto a Massimino, i cui domini avevano frontiere comuni con la *Tripolitana*, di non permettere un'espansione eccessiva di un solo potentato (63).

La costruzione dell'usurpatore, in tal modo, appare coerente con le testimonianze epigrafiche e numismatiche, nel quadro politico generale del momento. Certo essa non era esente da punti assai vulnerabili. Alessandro doveva aver calcolato sulla lunga durata del prossimo conflitto in Italia. Ma per questo errore di fondo anche Massimino e Licinio andranno incontro alla loro rovina. L'usurpatore africano inoltre non aveva misurato la capacità di reazione di Massenzio. Costui, ridotto alle ultime estremità, con fulminea iniziativa, aveva sferrato un colpo mortale in Africa, sfruttando le ampie possibilità di sorpresa con l'impiego di pochissime truppe scelte e ben guidate agli ordini del *Praefectus Urbi* Rufio Volusiano, investito contemporaneamente, con molta probabilità, dell'alta carica di *Praefectus Praetorio*, qualora si assegni la spedizione all'estate del 311 d. C. La resistenza di Alessandro può essersi protratta con maggiore vigore di quanto riferiscono le fonti letterarie, sempre ispirate dallo spregio per l'usurpatore in ossequio al

(63) Costantino quale salvatore di Roma, *Pann.*, IX (= 12), 14, 2; X (= 4), 3, 3; 6, 6; 15, 4-7; 31, 1 e ss.; 38, 6, rispettivamente del 313 e del 321; nell'ultimo discorso, le cui reticenze preannunciano già il dissidio crescente con Licinio, foriero della guerra decisiva del 324, si sottolinea la benefica energia di Costantino, bollando implicitamente l'inazione del suo alleato; cfr. IX (= 12), 2, 3.

La monetazione di Costantino doveva essere molto diffusa in Africa per le intense relazioni commerciali della Gallia con quelle province anche prima del 312; si veda SALAMA, *Sur un lot monét.*, cit., p. 265 e ss.; data l'assoluta prevalenza delle emissioni di tipi costantiniani nella Gallia medesima; cfr. P. BASTIEN-H. HUVELIN, *Trésor de folles (295-313) enfouï en Gaule*, « Rev. Belge de Numismat. », CVII (1961), p. 23 e ss.

Sul pericolo, rappresentato per l'Oriente dall'eventuale dominio delle province africane da parte di chi avesse già in mano gli altri territori occidentali, si vedano le misure precauzionali di Costanzo II e di Teodosio I nei rispetti di Giuliano e di Magno Massimo nella seconda metà del secolo IV d. C.; cfr. FIGANJOL, *L'emp. chrét.*, cit., pp. 126, 253.

loro indirizzo filocostantiniano. Alessandro, dopo una prima disfatta, fra Cartagine ed Ippona nel retroterra, avrebbe ripiegato su Cirta, dove fu catturato e messo a morte in seguito all'assedio ed alla conquista della città (64).

* * *

L'usurpatore non si era forse reso conto esattamente della consistenza del proprio governo. La sua catastrofe subitanea non contraddice comunque all'esito infausto delle altre rivolte africane. Tale analogia senza dubbio ha profonde radici nella particolare situazione non solo politica e militare, ma anche economica, sociale e religiosa dell'ambiente. Insieme con l'incremento dei grandi domini terrieri dell'aristocrazia, solidale con il Senato dell'Urbe, persisteva nella seconda metà del secolo III e pur all'inizio del secolo IV d. C. una fioritura urbana, dovuta non solo ai discendenti degli antichi immigrati romano-italici, ma ancor più ad indigeni romanizzati. Fra le circoscrizioni municipali ed i potenti complessi agrari dei *clarissimi* o del demanio imperiale, avevano le loro sedi, in aree limitate e sorvegliate, le popolazioni libiche, berbere e maure, fedeli ai loro costumi tribali. Nelle zone montuose dell'Aurès e dell'Atlante esse si mantenevano autonome, costituendo una minaccia permanente per le città ed i sedentari delle campagne. Un simile

(64) VICT., *De Caes.*, 40, 18-19; 28; ZOSIM., II, 14, 2-4, indeterminato; ultima resistenza a Cirta, GROAG, art. cit., 2448; BESNIER, op. cit., p. 340; STEIN, op. cit., I, 1, p. 85; HÖNN, op. cit., p. 102; città in posizione naturale fortissima, cfr. WINDBERG, in *P W*, XVII, 2 (1937), coll. 1379-1380; DIESNER, *Der Untergang der röm. Herrschaft in Nordafrika*, Weimar 1964, p. 47; Id., *Das Vandalenreich*, cit., p. 52; sulla questione di Rufio Volusiano, lo CHASTAGNOL (*Fastes de la Préfecture*, cit., loc. cit.) sostiene l'incompatibilità della *Praefectura Urbis* con la carica di *Praefectus Praetorio*, generalmente accettata, si veda ANDREOTTI, *Problemi sul significato*, cit., pp. 246-248; 253-254; a titolo di curiosità si rileva che in vicinanza dell'antica Cirta furono rinvenuti i due esemplari fino ad ora noti di aurei di Alessandro (*RIC*, VI, 433, nn. 62-63).

Non sembra che si possa parlare di un accanimento di Massenzio a recuperare le province africane (SALAMA, *Sur un lot monét.*, cit., pp. 272-273). Data l'importanza annonaria del territorio, sembra invece che l'impresa fosse stata decisa solo quando la situazione nell'Urbe ed in Italia era divenuta insostenibile. D'altro lato, se la rivolta di Alessandro viene stimata di breve durata, la repressione sarebbe stata pronta e senza particolari difficoltà.

pericolo incombeva sui confini meridionali da parte dei nomadi e seminomadi del deserto, che fornivano tuttavia buone reclute per l'elastico sistema difensivo del *limes*, combinato con il *fos-satum*. Mentre la Proconsolare, la Bizacena e la Numidia erano intensamente urbanizzate, non altrettanto si può dire della *Tripolitana*, delle Mauretanie Sitifense e Cesariense. La Tingitana, forse assai ridotta in estensione da Diocleziano, apparteneva alla diocesi ispanica. In queste ultime province, le città non erano numerose, situate per lo più sulla costa mediterranea, con disagevoli comunicazioni terrestri. A ciò si aggiungano le divisioni religiose, specie nel Cristianesimo, molto diffuso nel nucleo centrale dell'Africa romana, in cui stava per scoppiare lo scisma donatista (65).

Le fonti a disposizione sono troppo generiche e frammentarie per giudicare su quali fattori socio-economici si fosse appoggiato il potere di Alessandro. La ribellione a Massenzio, partita da Cartagine, poteva esprimere l'insofferenza di elementi cittadini e militari, secondo lo spirito della tetrarchia, testimoniato — come si è accennato — da parecchi tipi monetari. Ma non è detto che esistesse sempre una comunione d'interessi fra i vari strati delle popolazioni cittadine ed i curiali, come fra questi ed i soldati. L'esercito in Africa, pur dopo le riforme di Costantino, aveva una forte partecipazione d'indigeni nelle truppe limitanee. I sudditi dell'Africa concorrevano spesso a respingere le incursioni di tribù irrequiete od esterne, ma ciò non deve

(65) Cfr. DIESNER, *Afrika und Rom*, cit., pp. 89 e ss., 95 e ss., riguardo alla diversa penetrazione della civiltà romana nei vari strati sociali con approfondita analisi dei fenomeni religiosi; sulla maggiore o minore vitalità delle curie, si veda KOTULA, *Zum Problem der Munizipalkurien in Afrika*, in *Afrika und Rom in der Antike*, cit., p. 231 e ss.; sui precedenti, cfr. ANDREOTTI, art. cit., p. 259 e nota 54, con bibliografia, si veda da ultimo, STAERMAN, *Africa e Roma nell'epoca del principato* (in russo con riass. in ted.), in *Afrika und Rom*, cit., p. 53 e ss.; sulle popolazioni indigene la rassegna bibliografica di J. DESANGES, *Rech. récentes sur le peuplement indigène et sur le struct. tradit. de l'Afrique ant.*, ivi, p. 121 e ss.

Per la Mauretania Tingitana, cfr. DESANGES, *Mauretania Ulterior*, « Bull. arch. maroc. », IV (1960), p. 437 e ss.; sulla denominazione delle province mauritane, si veda M. EUZENNAT, *Le limes de Volubilis*, in *Studien zu Militärgrenzen*, cit., p. 194 e ss.; in quanto alle difficili comunicazioni terrestri, cfr. DESANGES, *Rech. récentes*, cit., pp. 126-127; riguardo alla difesa, si veda note 47-48.

essere sempre ascritto all'attaccamento per Roma. Non di rado si trattava di puro istinto di conservazione dei vari nuclei urbani, terrieri e tribali, di origine e di carattere assai diversi nel tempo e nello spazio. Non è agevole poi nelle usurpazioni dei secoli IV e V d. C. distinguere il motivo locale dalle ambizioni personali, blandite e talvolta irretite dagli intrighi della corte imperiale (66).

Questa estrema instabilità di fattori contraddittori spiega di per sé l'insuccesso degli usurpatori africani. Sovente si tratta di affermazioni circoscritte e transitorie, che si rivestono del titolo imperiale solo a causa dell'incapacità di concepire un'altra forma di potere (67). Pur tenendo conto di queste condizioni generali, si potrebbe chiarire ulteriormente se il crollo di Alessandro fosse stato predisposto dalla sua apparente adesione a Costantino. L'imperatore gallico, almeno nella prima fase della sua scalata al dominio totale dell'impero, si era atteggiato a campione dell'aristocrazia, in rapporto anche al crescente dissidio fra Massenzio ed il Senato. Le fonti letterarie riferiscono che, dopo la fine dell'usurpatore, Massenzio inferì soprattutto contro i ricchi notabili e le classi superiori. Cartagine, culla della rivolta, e Cirta, al centro di grandi proprietà ed ultimo rifugio di Alessandro, avrebbero sofferto gravissimi danni, per quanto forse esagerati da una tradizione storiografica tendenzio-

(66) HOFFMAN, art. cit., p. 241 e ss.; DIESNER, art. cit., pp. 91-92; discussione del problema in G. CLEMENTE, *La "Notitia Dignitatum"*, Cagliari, 1968, p. 320 e ss.; si veda l'analisi del periodo dei due Gordiani, che presenta alcune analogie con l'usurpazione di Alessandro, in STAERMAN, *La crisi dell'ordinam. schiav.*, cit., p. 393 e ss.; sulle rivolte africane dei secoli IV e V d. C., cfr. ANDREOTTI, art. cit., pp. 259-260 e note 55-56, con bibliografia; da ultimo, A. DEMANDT, *Die afrik. Unruben unter Valentinian I*, in *Afrika und Rom*, cit., p. 277 e ss.

(67) Come osserva acutamente il DEMANDT, art. cit., p. 283. Pur dopo il 476 d. C., Masties, un capo locale e già *dux* limitaneo, prende il titolo di *imperator*, « An. Ep. », 1945, n. 97; sui suoi rapporti, di grande interesse per la situazione dell'antica Africa romana, con il regno dei Vandali e la relativa discussa cronologia, cfr. J. CARCOPINO, *Un "empereur" maure inconnu d'après un'inscr. lat. récemm. décou. dans l'Aurès*, « Rev. étud. anc. », XLVI (1944), p. 94 e ss.; COURTOIS, op. cit., p. 337 e ss.; DIESNER, *Grenzen und Grenzverteid. des Vandalenreiches*, in *Studi in on. di E. Volterra*, Milano III (1969), pp. 487-488; fenomeno analogo nella penisola iberica, si veda A. BALIL, *An Emperor of fifth century Hispania*, « Class. Folia », XX (New York) 1966, p. 123 e ss.

pericolo incombeva sui confini meridionali da parte dei nomadi e seminomadi del deserto, che fornivano tuttavia buone reclute per l'elastico sistema difensivo del *limes*, combinato con il *fos-satum*. Mentre la Proconsolare, la Bizacena e la Numidia erano intensamente urbanizzate, non altrettanto si può dire della *Tripolitana*, delle Mauretanie Sitifense e Cesariense. La Tingitana, forse assai ridotta in estensione da Diocleziano, apparteneva alla diocesi ispanica. In queste ultime province, le città non erano numerose, situate per lo più sulla costa mediterranea, con disagevoli comunicazioni terrestri. A ciò si aggiungano le divisioni religiose, specie nel Cristianesimo, molto diffuso nel nucleo centrale dell'Africa romana, in cui stava per scoppiare lo scisma donatista (65).

Le fonti a disposizione sono troppo generiche e frammentarie per giudicare su quali fattori socio-economici si fosse appoggiato il potere di Alessandro. La ribellione a Massenzio, partita da Cartagine, poteva esprimere l'insofferenza di elementi cittadini e militari, secondo lo spirito della tetrarchia, testimoniato — come si è accennato — da parecchi tipi monetari. Ma non è detto che esistesse sempre una comunione d'interessi fra i vari strati delle popolazioni cittadine ed i curiali, come fra questi ed i soldati. L'esercito in Africa, pur dopo le riforme di Costantino, aveva una forte partecipazione d'indigeni nelle truppe limitanee. I sudditi dell'Africa concorrevano spesso a respingere le incursioni di tribù irrequiete od esterne, ma ciò non deve

(65) Cfr. DIESNER, *Afrika und Rom*, cit., pp. 89 e ss., 95 e ss., riguardo alla diversa penetrazione della civiltà romana nei vari strati sociali con approfondita analisi dei fenomeni religiosi; sulla maggiore o minore vitalità delle curie, si veda KOTULA, *Zum Problem der Munizipalkurien in Afrika*, in *Afrika und Rom in der Antike*, cit., p. 231 e ss.; sui precedenti, cfr. ANDREOTTI, art. cit., p. 259 e nota 54, con bibliografia, si veda da ultimo, STAERMAN, *Africa e Roma nell'epoca del principato* (in russo con riass. in ted.), in *Afrika und Rom*, cit., p. 53 e ss.; sulle popolazioni indigene la rassegna bibliografica di J. DESANGES, *Rech. récentes sur le peuplement indigène et sur le struct. tradit. de l'Afrique ant.*, ivi, p. 121 e ss.

Per la Mauretania Tingitana, cfr. DESANGES, *Mauretania Ulterior*, « Bull. arch. maroc. », IV (1960), p. 437 e ss.; sulla denominazione delle province mauritane, si veda M. EUZENNAT, *Le limes de Volubilis*, in *Studien zu Militärgrenzen*, cit., p. 194 e ss.; in quanto alle difficili comunicazioni terrestri, cfr. DESANGES, *Rech. récentes*, cit., pp. 126-127; riguardo alla difesa, si veda note 47-48.

essere sempre ascritto all'attaccamento per Roma. Non di rado si trattava di puro istinto di conservazione dei vari nuclei urbani, terrieri e tribali, di origine e di carattere assai diversi nel tempo e nello spazio. Non è agevole poi nelle usurpazioni dei secoli IV e V d. C. distinguere il motivo locale dalle ambizioni personali, blandite e talvolta irretite dagli intrighi della corte imperiale (66).

Questa estrema instabilità di fattori contraddittori spiega di per sé l'insuccesso degli usurpatori africani. Sovente si tratta di affermazioni circoscritte e transitorie, che si rivestono del titolo imperiale solo a causa dell'incapacità di concepire un'altra forma di potere (67). Pur tenendo conto di queste condizioni generali, si potrebbe chiarire ulteriormente se il crollo di Alessandro fosse stato predisposto dalla sua apparente adesione a Costantino. L'imperatore gallico, almeno nella prima fase della sua scalata al dominio totale dell'impero, si era atteggiato a campione dell'aristocrazia, in rapporto anche al crescente dissidio fra Massenzio ed il Senato. Le fonti letterarie riferiscono che, dopo la fine dell'usurpatore, Massenzio inferì soprattutto contro i ricchi notabili e le classi superiori. Cartagine, culla della rivolta, e Cirta, al centro di grandi proprietà ed ultimo rifugio di Alessandro, avrebbero sofferto gravissimi danni, per quanto forse esagerati da una tradizione storiografica tendenzio-

(66) HOFFMAN, art. cit., p. 241 e ss.; DIESNER, art. cit., pp. 91-92; discussione del problema in G. CLEMENTE, *La "Notitia Dignitatum"*, Cagliari, 1968, p. 320 e ss.; si veda l'analisi del periodo dei due Gordiani, che presenta alcune analogie con l'usurpazione di Alessandro, in STAERMAN, *La crisi dell'ordinam. schiav.*, cit., p. 393 e ss.; sulle rivolte africane dei secoli IV e V d. C., cfr. ANDREOTTI, art. cit., pp. 259-260 e note 55-56, con bibliografia; da ultimo, A. DEMANDT, *Die afrik. Unruhen unter Valentinian I*, in *Afrika und Rom*, cit., p. 277 e ss.

(67) Come osserva acutamente il DEMANDT, art. cit., p. 283. Pur dopo il 476 d. C., Masties, un capo locale e già *dux* limitaneo, prende il titolo di *imperator*, « An. Ép. », 1945, n. 97; sui suoi rapporti, di grande interesse per la situazione dell'antica Africa romana, con il regno dei Vandali e la relativa discussa cronologia, cfr. J. CARCOPINO, *Un "empereur" maure inconnu d'après un'inscr. lat. récemm. décou. dans l'Aurès*, « Rev. étud. anc. », XLVI (1944), p. 94 e ss.; COURTOTS, op. cit., p. 337 e ss.; DIESNER, *Grenzen und Grenzverteid. des Vandalenreiches*, in *Studi in on. di E. Volterra*, Milano III (1969), pp. 487-488; fenomeno analogo nella penisola iberica, si veda A. BALIL, *An Emperor of fifth century Hispania*, « Class. Folia », XX (New York) 1966, p. 123 e ss.

sa. Non sarebbe improbabile che l'usurpatore si fosse avvicinato all'aristocrazia locale, che era in grado di esercitare una certa influenza nel Senato e nell'Urbe, allo scopo di conferire una base più concreta alla sua politica di primato nei riguardi di Massenzio, riaffermando in tal modo la subordinazione di Costantino nell'attuazione di un medesimo intento. Questi, mediante il tipo monetario *SPQR Optimo Principi*, cronologicamente anteriore, non avrebbe proclamato infatti precisi accordi con il Senato o con frazioni di esso, ma la certezza di vittoria nella lotta contro Massenzio e la fiducia nell'adesione dell'alta assemblea e di tutti i buoni cittadini (68).

A questo proposito sembra opportuno richiamare la circostanza della condanna della memoria di Massimiano in Gallia. Nelle province africane, più sicuramente da assegnare al governo di Alessandro — Proconsolare, Bizacena e Numidia —, il nome del vecchio Erculio risulta pure eraso in numerose epigrafi della prima e della seconda Tetrarchia, isolato od insieme con quelli spesso di Diocleziano, talvolta di Galerio e di Massi-

(68) Costantino, campione del Senato e dell'aristocrazia, almeno nella prima metà del regno, *Pann.*, IX (= 12), 4, 4, cfr. 20, 3; X (= 4), 8, 3; 33, 7, cfr. 31, 1; *EVTR.*, X, 1, 3; *EUSEB.*, *H. E.*, VIII, 14, 4 *Vita Const.*, loc. cit.; *PRUD.*, *Contra Symm.*, I, 469 e ss., si vedano *VOGT*, op. cit., p. 157; K. I. NOVIZKAJA, *Alcune questioni sulla politica agraria all'inizio del dominio* (in russo), « *Viest. Drev. Ist.* », 4 (78) 1961, p. 86 e ss.; cfr. « *Bibl. Class. Orient.* », VIII (1963), p. 337 e ss.; KOTULA, *Le assemblee prov. dell'Africa rom. nel basso imp.* (in pol. con riass. in franc.), « *Trav. de la Soc. de Sc. et de Wroclaw* », s. A, CVIII (1965), p. 172 e ss.

Vendette di Massenzio contro ricchi e nobili, *ZOSIM.*, II, 14, 3: *ἔσοι κατὰ Λιβύην ἤσαν γένους ἢ περιουσίας εὐ ἐχόντες*; Cirta ricostruita da Costantino e denominata *Costantina*, istituzione di un sacerdozio della *Genus Flavia* in Africa, *VICT.*, *De Caes.*, 40, 28; l'invio in Africa della testa di Massenzio, mostrata già al popolo dell'Urbe, è menzionata solo in *Pann.*, X (= 4), 8, 6, del 321, mentre nel 313 si parlava unicamente delle tribolazioni di quelle province sotto il vinto tiranno, *Pann.*, IX (= 12), 16, 1; erasioni del nome di Massenzio in epigrafi africane, *CIL*, VIII, 10382 = *ILS*, 668; *CIL*, VIII, 20989 = *ILS*, 671; *IRT*, 464-465; esecrazione per la sua tirannide e giubilo per la caduta, *CIL*, VIII, 7006 = *ILS*, 688 (Cirta); *CIL*, VIII, 2721 = *ILS*, 689; *CIL*, VIII, 18261 (*Lambaesis*), cioè nei territori già di Alessandro.

Sulla possibilità di esagerazioni polemiche, cfr. sopra p. 158 nota 32; gli appellativi, dati a Massenzio di *indulgentissimus* in Africa (*IRT*, loc. cit.), si veda *SORTU*, art. cit., p. 156, nota 9, come di *clementissimus* a Roma (*ILS*, 8934), cfr. *GROAG*, art. cit., coll. 2465-2466, possono avere un mero valore di convenzione ufficiale. Zosimo tuttavia (II, 14, 2) celebra Zenas, affiancato a Rufio Volusiano nel comando delle truppe massenziane quale ἀνδρα... παρά-τητι διαβήτων.

mino, raramente di Costanzo (69). Di solito si attribuisce ciò ad un provvedimento generale del Senato dopo la guerra del 312 (70). Ma Costantino, esaurita la reazione immediata al complotto di Massimiano del 309-310, non aveva nessun interesse a lasciar infamare la memoria del suocero, una volta eliminato il "tiranno" di Roma. Nel Panegirico di Costantino del 313 la questione è già liquidata. Massenzio sarebbe stato un figlio supposito del vecchio Erculio che, in tal modo, viene messo fuori causa (71). I rapporti di parentela con Massimiano acquistano ora un rinnovato valore in rapporto ad un'eventuale prole di sua figlia Fausta, consorte di Costantino (72). Questi anzi evoccherà il ricordo di Claudio il Gotico e di Massimiano in

(69) E' opportuno distinguere le erasioni di Massimiano Augusto o *Senior Augustus* da solo o con Diocleziano, Costanzo, Galerio, Severo e Massimino, nelle varie modalità date dalla cancellazione o dal rispetto dei loro nomi, raggruppati spesso secondo lo schema della prima Tetrarchia e della seconda od in numero diverso nei singoli testi epigrafici, cfr. le iscrizioni relative in *MOMMSEN*, *Gesamm. Schriften*, VIII (1913), p. 220 e ss., da integrare con ulteriori materiali, segnalati dagli indici di *DESSAU*, *ILS*, III, 1-2, Berlino 1914-1916; *CIL*, VIII, Berlino 1955, e quelli di « *An. Ép.* », Parigi 1888 e ss.; *Inscript. lat. d'Afrique*, Parigi 1923; *Inscript. lat. d'Algérie*, Parigi 1932 e ss.; *Inscript. lat. du Maroc*, Parigi 1942 e ss.; *Inscript. lat. de la Tunisie*, Parigi 1944; *The Inscript of the Rom. Tripolitania*, Roma 1952, ecc.

(70) Cfr. *GROAG*, art. cit., coll. 2515-2516; *ENSSLIN*, in *P W*, XIV, 2, col. 2527; VII A, 2 (1948), coll. 2492-2493; M. SORDI, *Un'iscriz. di Dioclez. a Tuscania*, in « *Par. Pass.* », XVII (1962), p. 132 e ss.

(71) *Pann.*, IX (= 12), 4, 3: *Maximiani suppositus*; la diceria dell'illegittimità di Massenzio è raccolta da tardi scrittori, *Epit. de Caes.*, 40, 13; *Exc. Vales.*, 4, 12; *Eutropio* (X, 2, 3), indipendente dalla tradizione costantiniana, invece non l'accetta.

(72) Ciò è tanto più verosimile, se si ritiene Fausta nata nel 298, cfr. *SEECK*, in *P W*, VI, 2 (1909), col. 2084, ma il termine di *puella*, usato nel panegirico del 307, *Pann.*, VI (= 7), 6, 7, può applicarsi anche a fanciulle da marito. Comunque il primo figlio di Fausta è Costantino II, nato ad Arelate nel 316, da ultimo, *BRUUN*, in *RIC*, VII, 26, per quanto dubitativo *MOREAU*, *Nachträge*, « *Jahrb. für Ant. und Christ.* », II (1959), p. 160; il primogenito di Costantino, Crispo, avuto da Minervina, probabilmente in concubinato; al più presto nel 303, cfr. *SEECK*, in *P W*, 2 (1901), col. 1723; *PALANQUE*, *Chronol. Constant.*, « *Rev. étud. anc.* », 40 (1938), p. 245 e ss., sebbene riconosciuto ufficialmente con la nomina a Cesare il 10 marzo del 317 d. C., non offriva una base sufficiente all'espansione dinastica della casa di Costantino, si veda *ANDREOTTI*, art. cit., in *Diz. Ep.*, IV, 31-33, pp. 1014-1015; i figli di Costantino e di Fausta sono spesso detti nipoti del Divo Massimiano e pronipoti del Divo Claudio, cfr. *CIL*, III, 5207 = *ILS*, 723; *CIL*, II, 4844 = *ILS*, 730; *CIL*, III, 3705 = *ILS*, 732; *CIL*, II, 4742 = *ILS*, 725; « *An. Ép.* », 1952, n. 107 = *CIL*, XII, 668, in cui Costantino II è onorato insieme al padre, figlio di Costanzo e nipote di Claudio, ed alla madre Fausta medesima.

senso dinastico nella lotta contro Licinio, che non poteva vantare nessun avo illustre (73). Si possono comprendere le cancellazioni dei nomi di Galerio e di Massimino per evidenti motivi politici e forse religiosi, ma resterebbe inesplicabile quella di Diocleziano che, in fondo, fu rispettato fino ed oltre la sua morte, avvenuta probabilmente nel 313 d. C. (74).

L'erasione del nome di Massimiano non può essere stata ordinata da suo figlio, nel periodo piuttosto breve del dominio in Africa dopo la caduta di Alessandro. In opposizione a Costantino, Massenzio, facendo tacere i passati dissidi, si era atteggiato a cultore e vendicatore del padre (75). Si potrebbe pensare che egli avesse voluto pubblicamente denunciare la slealtà del prepotente genitore in seguito alla rottura nella primavera del 308. Ma ciò sarebbe praticamente impossibile, se la usurpazione africana fosse avvenuta in tale periodo. Qualora si collochi la ribellione di Cartagine dopo *Carnuntum*, la cautela di Massenzio escluderebbe un gesto inopportuno alla vigilia delle decisioni di una conferenza, alla quale partecipava anche Massimiano. Ancor più questa considerazione vale per Diocleziano e Galerio.

In quanto ad Alessandro, l'erasione dei nomi di tutti i membri del congresso di *Carnuntum* non sembra plausibile nè prima nè dopo di esso. Rimane l'ipotesi tuttavia dell'influenza

(73) RIC, VII, 180, nn. 200-207; 252, nn. 173-178; 310-312, nn. 104-128; 395, nn. 21-26; 429-430, nn. 41-46; 503, nn. 24-26, insieme con Costanzo e Claudio il Gotico (317-318 d. C.), cfr. BRUNN, *Some dynastic coins of Constant. the Great*, «Eranos», LIII (1958), p. 193 e ss.

Per la presunta discendenza di Licinio da Filippo l'Arabo, essa nella *Historia Augusta* (*Gord. tres*, 34, 4-5), serve di parallelo a quella di Costantino da Claudio il Gotico, con evidente intento spregiativo, cfr. ANDREOTTI, *L'imp. Licinio nella tradiz. storiogr. lat.*, cit., pp. 112-113.

(74) Per la data del 313, cfr. MOREAU, op. cit., II, 421 e ss.; STEIN, op. cit., I, 2, p. 459 (nota complem. del PALANQUE); SORDI, art. cit., p. 137, nota 12; Diocleziano invitato alle nozze di Licinio e di Costanza a Milano poco prima della morte, *Epit. de Caes.*, 39, 7, si veda ENSSLIN, art. cit., col. 2492; uccisione della consorte Prisca e della figlia Valeria da parte di Licinio nel 314 d. C., quando Diocleziano non era più in vita, cfr. ANDREOTTI, art. cit., in *Diz Ep.*, IV, 31-33, pp. 1000-1001; 1006; sua tomba onorata al tempo di Costanzo II, AMM., XVI, 8, 4, si veda ENSSLIN, art. cit., coll. 2493-2494. Giustamente la SORDI, art. cit., p. 137, osserva che Costantino aveva interesse politico a rispettare Diocleziano.

(75) Cfr. CIL, VIII, 20989 = ILS, 671 cit., si veda sopra p. 150, nota 14.

dell'avvicinamento a Costantino durante l'ultima fase di governo dell'usurpatore africano. Una perfetta rispondenza si avrebbe nella conservazione del nome di Costanzo. Sotto l'impressione della catastrofe di Massimiano e dell'ormai chiaro indirizzo dinastico dell'imperatore gallico, Alessandro avrebbe fatto scalpellare i nomi dei nemici antichi e degli attuali antagonisti del proprio apparente collega in subordine, nel quadro di un'asserita supremazia, rompendo ogni legame con l'idea tetrarchica. Pure prescindendo dalla saltuarietà delle erasioni, specie nel secolo IV d. C., la questione rimane aperta per la doverosa esigenza di ulteriori ricerche pregiudiziali di metodo, quali, ad esempio, la contemporaneità o meno della cancellazione di nomi imperiali diversi in uno stesso testo epigrafico o l'eventualità d'iniziativa non ufficiali anche di origine cristiana (76). Avanzate tali riserve, un Alessandro più costantiniano di Costantino, all'insaputa o nella indifferente acquiescenza di quest'ultimo, sarebbe in armonia con l'immagine emersa dall'esame critico fino ad ora condotto. L'impostazione dei sopra menzionati problemi sollecita comunque ad attribuire all'usurpatore africano un significato storico più complesso di quello suggerito dalle fonti letterarie.

Alessandro appare un uomo temprato nel clima di azione, in cui si era maturato il sistema diocleziano. Sotto molti riguardi egli sembra simile a Licinio, nei limiti però imposti da una base di potenza più fragile e circoscritta, cercando di adeguarsi ai continui mutamenti della situazione dell'impero dopo il ritiro di Diocleziano e l'infelice conferenza di *Carnuntum*.

(76) Lattanzio, coinvolgendo Diocleziano nell'infamia di Massimiano nel 310 d. C. (*De mort. persec.*, XLII, 1 e ss.), segue il filo logico del proprio scritto apologetico, adattando ad esso fatti reali, ma trasfigurati nell'intento di manifestare l'ira divina contro i nemici del Cristianesimo, da Diocleziano, più insipiente che colpevole, a Galerio ed a Massimino (ivi, IX e ss.; XLI e ss.; LI-LII). Ma le contingenze politiche non rientravano sempre nella coerenza dell'ideologia religiosa. Interessante, ad esempio, è il confronto delle erasioni di due epigrafi contemporanee ed appartenenti a luoghi geograficamente non molto distanti, «An. Ep.», 1964, n. 235, di Tuscania, ed «An. Ep.», 1926, n. 113, di Fabro: nella prima, dei membri della seconda Tetrarchia, compresi i *Seniores Augusti*, sono risparmiati Diocleziano e Costanzo, nell'altra quest'ultimo, Massimiano e Massimino, cfr. MOMMSEN, op. cit., VIII, 226; 227 e nota 1 del DESSAU.

Non è inverosimile che l'espedito di atteggiarsi a patrono di Costantino e dell'aristocrazia avesse tolto all'usurpatore le simpatie dell'esercito e degli strati sociali, oppressi dalla grande proprietà terriera. Nell'estremo cimento il suo appoggio è Cirta, tradizionalmente rivale di Cartagine. Ciò potrebbe implicare rapporti con le varie fazioni cristiane (77). In ogni modo, Alessandro si distingue nella storia delle insurrezioni africane per il tentativo, sia pure sfortunato, di uscire da una condizione secondaria e marginale grazie all'impresa di Sardegna, tentativo che sarà rinnovato solo da Genserico, quasi centocinquanta anni dopo, con l'apporto delle nuove energie germaniche (78).

ROBERTO ANDREOTTI

(77) Cfr. ANDREOTTI, *Problemi sul significato*, cit., p. 249; un episodio interessante è quello del diacono Felice di Cirta, che pubblicò un violento libello contro Massenzio, probabilmente in relazione con il triste destino della sua città, cfr. GROAG, art. cit., col. 2448; v. SCHÖNEBECK, art. cit., pp. 13-14; W. H. C. FREND, *The Donatist Church*, Oxford 1952, p. 16; Id., *Martyrdom and persecution in the early Church*, Oxford 1965, pp. 517-518.

(78) DIESNER, *Das Vandalenreich*, cit., pp. 65-66; Id., *Der Untergang*, cit. pp. 63-64; Id., *Grenzen und Grenzverteid.*, cit., p. 483; più negativo COURTOIS, op. cit., p. 206 e ss.; sulla persistenza di uno spirito di autonomia delle popolazioni locali, che cercano di affermarsi nella dialettica di antagonismo e di collaborazione di fronte a Vandali e Bizantini, cfr. DIESNER, *Das Vandalenreich*, cit., pp. 100 e ss., 125 e ss.; Id., *Afrika und Rom*, cit., p. 111 e ss.; Id., *Grenzen und Grenzverteid.*, cit., pp. 489-490.

NUOVE ISCRIZIONI DATATE DELLE CATAcombe ROMANE

Le iscrizioni paleocristiane di Roma fornite di data, cioè con l'indicazione dell'anno in cui furono poste, sono state raccolte dal De Rossi in quell'insigne volume che pubblicò dal 1857 al 1861 a spese della Camera Apostolica. Dopo di allora sino alla sua morte, che fu nel 1894, attese egli con somma cura a tener a giorno quell'opera con le nuove scoperte che ogni anno si facevano e con il progresso degli studi epigrafici.

Morendo lasciò erede delle sue carte e della sua impresa Giuseppe Gatti, che attraverso molte difficoltà e distratto in altri uffici, cominciò sì nel 1912 un *Supplementum* al volume del De Rossi, ma arrivò con esso solo a p. 144 ed all'anno 395, quando nell'estate del 1914 la morte gli troncò la vita e l'opera che aveva fra mano (1).

Dopo d'allora nessuno si è assunto l'onere di continuare l'interrotto *Supplementum* del Gatti, ed intanto la materia è cresciuta considerevolmente, soprattutto per i molti e fruttuosi scavi che dopo il 1914 si sono fatti nelle varie catacombe romane. Di ciò voglio dare qui un esempio concreto, pubblicando un manipolo di testi che sono emersi nel corso del 1968 da due catacombe romane, quella di S. Felicità al primo miglio della Salaria Nova (angolo via Simeto) e quella di S. Ippolito sulla via Tiburtina, a nord del Verano.

In queste due catacombe sono stati fatti nel corso del 1968 degli scavi che non sono propriamente archeologici, ma piuttosto volti a far luogo alle fondazioni di due grandi edifici. Però per la

(1) Vedi quanto ho detto in « Arch. Soc. Romana Storia patria », 1956, pp. 156-157. Da una nota autografa del Gatti del 13 febbraio 1914 apprendo che egli per compiere il foglio 18 aveva già consegnato alla tipografia i nn. 1859-1872 con i relativi zinchi (meno quello del n. 1867) e il 5 gennaio aveva ricevuto le prime bozze in colonna. Di fatto il foglio terminò con il n. 1865.

buona volontà di cui diedero prova i costruttori e la vigile opera prestata dalla Pont. Commissione di archeologia sacra, i lavori si poterono condurre con le necessarie cautele, in modo da risparmiare le gallerie delle catacombe e mettere in salvo i monumenti incontrati negli scavi, pur provvedendo alle necessità statiche degli erigendi edifici.

Queste dunque sono le iscrizioni cristiane datate che abbiamo estratte da quelle due catacombe, lasciando da parte solo piccoli frammenti di scarso significato ed il cui anno non è più determinabile.

1. - Aprono la serie due testi relativamente antichi, ma tutti e due non molto sicuri per lo stato frammentario in cui ci sono arrivati. Il primo è quello che rappresento a fig. 2 a, ed è un frammento di cm. 38 x 24, il cui spessore va calando da cm. 6 a cm. 3. Le lettere della seconda e terza riga sono alte cm. 3,8 e quelle della quarta e della prima cm. 4,5. Già solo questo ci dice che si tratta di due iscrizioni diverse. Proviene dalla demolizione di un grosso muro, costruito nel secolo scorso dentro la catacomba di S. Felicita per sottofondare un edificio moderno.

Nella seconda riga abbiamo la data indicata da due consoli, uomini privati, di cui il secondo termina al genitivo in VI o BI, per il noto scambio di queste due lettere nelle scritture del volgo. Consoli che terminano con quella desinenza trovo solo *Ablabius* ed *Eusebius*. La coppia *Bassi et Ablabi* nota l'a. 331; quella *Rufini et Eusebi* ci porta all'a. 347.

Non è il caso di pensare al console Eusebio del 489, che non compare nelle iscrizioni romane e del resto ci porterebbe troppo in là per l'età della nostra epigrafe. Tanto meno si può ricorrere alla coppia *Eusebio et Hypatio* del 359, perchè sarebbe contro ogni buon metodo supporre che l'estensore dell'iscrizione o forse il lapicida abbia invertito l'ordine ufficiale dei consoli.

Faccio questa osservazione, che per epigrafisti non è certo necessaria, pensando a J. T. Milik, che in « *Epigraphica* » del 1966 (pp. 140-142) ha scritto cose nuove sopra gli antenati di S. Gregorio Magno, partendo proprio da un errore di questo

genere: *d(e)p. V id. sept. Symmacho v.c. cons.*, dal De Rossi (*Inscr. Christ. Romae*, I, n. 843) attribuito senza esitazione all'a. 485, viene trasferito dal Milik all'a. 446, in cui ci fu sì un console Simmaco, ma in Oriente, il quale perciò in un'iscrizione di Roma poteva aver luogo solo dopo l'occidentale *Aetius*, console la terza volta. Perciò un'iscrizione con il solo Simmaco non si può attribuire all'a. 446, ma solo al 485, in cui *Q. Aurelius Memmius Symmachus* fu console in Occidente senza collega, come ha spiegato bene il De Rossi a p. 443; nè valgono le citazioni del *PW*, IV A, coll. 1143 e 1160, nn. 29 e 30 a provare il contrario. Posso confermare ciò che ho detto con un esempio inedito. E' una tavola marmorea di cm. 31 x 35, scritta con lettere alte cm. 5-6, allungate e filiformi come si conviene alla sua tarda età. E' alquanto mutila a destra e si conserva nella galleria sotterranea che unisce fra loro i due musei Capitolini, dove la copiai nel settembre del 1959.

+ HIC REQUIISCET In pace
SYSTA QVI VISEI ANn. pl. m.
XXXV REPOSIta -- --
MAR SYMMACho v. c. cons.

Sono notevoli in essa il nome femminile *Xysta*, che non ricordo di aver trovato altrove, ed il raro termine *reposita* in luogo di *deposita*. Ma per venire al caso nostro, è evidente per il motivo suddetto che non si potrebbe attribuire l'iscrizione all'a. 330, o 391 o 446, in cui fu console un Simmaco al secondo posto (rispettivamente dopo Gallicano, Taziano ed Aezio), ma solo al 485 o al 522. Però il 522 è da escludere, perchè in quell'anno fu console con Simmaco in Occidente il famoso Boezio, il cui nome non dovrebbe mancare; ma per esso nella nostra iscrizione, come si vede dai supplementi, non v'è proprio posto. Resta dunque che essa spetti all'a. 485, in cui fu unico console a Roma *Q. Aurelius Memmius Symmachus*, citato sempre da solo nelle iscrizioni di quell'anno.

Ora, per tornare alla nostra iscrizione, è chiaro che la seconda riga dovette suonare *cons(ulatu) Bassi et Ablavi vv. cc.*, ovvero *Rufini et Eusevi* come abbiamo detto; e con ciò forse

ci presenta l'esempio più antico della formola *consulatu illius*, che come è noto comincia ad usarsi solo verso la metà del secolo, come si può vedere nel Diehl (*Inscr. lat. christ., veteres*, nn. 442 del 345 e 4428 B del 348).

Nella riga seguente osserviamo un largo intervallo tra E ed S, il quale sembra indicare distinzione di parole diverse. Se così è, si potrebbe tentare il supplemento *illo die dep. in pace Storge* o qualche nome simile.

Le righe prima e quarta spettano, come abbiamo detto, ad un'altra iscrizione, molto più tarda, la quale potè essere di questo tenore: *hic iacet.....ta; locus illius emptus a Petro....*

2. - La seconda iscrizione che presentiamo a fig. 2 b proviene da un corridoio della catacomba di S. Ippolito. E' la parte destra di una lastra oblunga, che fu affissa a un loculo e misura cm. 29 x 28 x 3. Le lettere sono alte cm. 3,5 nelle prime righe e solo 2 nell'ultima; sono molto consumate specialmente nell'ultima riga, il che ci dice che già anticamente la lastra fu tolta dalla parete cui era affissa e messa a lastrico in un pavimento.

Siccome la parte dell'iscrizione andata perduta a sinistra è molto lunga, è inutile andar a cercare che cosa vi potesse essere nella prima e nella seconda riga; nelle altre due invece sembra chiaro che dovette succedere *vixit ann. tot et mens. tot; dep. in pac(e) / illo die, Philippo et Saliae cons(ulibus)*.

Questo consolato riporta l'iscrizione all'a. 348. Possono fare qualche difficoltà lo stato delle lettere così consuete e l'ablativo *Saliae* invece di *Salia*. Alla prima cosa non v'ha rimedio; della seconda invece si può dare qualche ragione.

Il nome *Salia* o *Sallia* del console del 348 doveva riuscire particolarmente difficile ed ingrato alle orecchie dei Romani, i quali ne trasfigurarono la declinazione nei modi più impensati. Presso il De Rossi si possono vedere gli ablativi *Sallea*, n. 101 e *Saia*, n. 102, e il genitivo *Sallies*, n. 104; in questa stessa catacomba di S. Ippolito un'altra iscrizione porta l'ablativo *Philippo et Sallie* (GATTI, *Supplem.*, n. 1461); nel vol. IV delle *Inscr. Christ. Romae* ho riportato due iscrizioni della catacomba detta di Damaso con gli ablativi *Sallie* e *Salliae* (nn. 11755,

11756) e un altro esempio dell'ablativo *Salie* ho ritrovato in un'iscrizione di Tauriana dei Bruzzi, edita già dall'Orsi (« Archivio storico per la Calabria », 1955, p. 21); in questo modo l'ablativo *Saliae* del nostro consolato non è più una cosa strana e singolare, ma si trova in buona compagnia, tanto più se lo si raffronta con i simili *Nebitte* e *Nebittae* del console dell'a. 362 *Flavius Nevitta* o *Nebitta*.

3. - Veniamo ora su terreno più sicuro con il frammento rappresentato a fig. 1 a, appartenente al cimitero di S. Felicità. E' composto di tre pezzi trovati assai distanti fra loro, due estratti dal muraccio di cui al n. 1 ed uno da una galleria del secondo piano della catacomba, che viene verso la basilica. Tutto insieme misura cm. 24 x 29 x 3 ed ha lettere alte cm. 6,5 nei primi due versi e 3,2 nel terzo.

Nelle prime due righe si legge solo il comune [*q*]ui vixit a[*nn*]; nella terza invece abbiamo la data con i due consoli del 359 [*Eusebio e*]t *Hypatio* con[*ss.*]; data che si accorda bene con la forma elegante delle lettere, intonata al bello stile che allora andava in voga, ornate di pronunziati ricetti che sembrano preannunziare quelli poi usati da Filocalo per il papa Damaso.

Nel verso ci fu un'iscrizione probabilmente di una sola riga, scritta nel bel mezzo della tavola, senza dubbio più recente della precedente, come dimostra la superficie del marmo più grossolanamente spianata. Di essa ci resta il solo nome [*He*]rculiu[*s*].

4. - Dallo stesso muraccio di cui abbiamo detto al n. 1 estraemmo via via quattro grossi pezzi di una grandissima lapide marmorea, che coprese qualche fossa nel pavimento della stessa catacomba di S. Felicità. La lapide misurò intera cm. 54 x 130 e fu spessa cm. 8 circa, lasciata rozza nella faccia posteriore, e lavorata solo a gradina in quella anteriore scritta. L'epigrafe in lettere alte cm. 3,5 fu chiusa dentro una cartella securiclatà, nelle cui *securiculae* fu disegnato un monogramma decussato del nome di Cristo. Il frammento con la *securicula* di destra non fu recuperato; tutto il resto misura cm. 54 x 103.

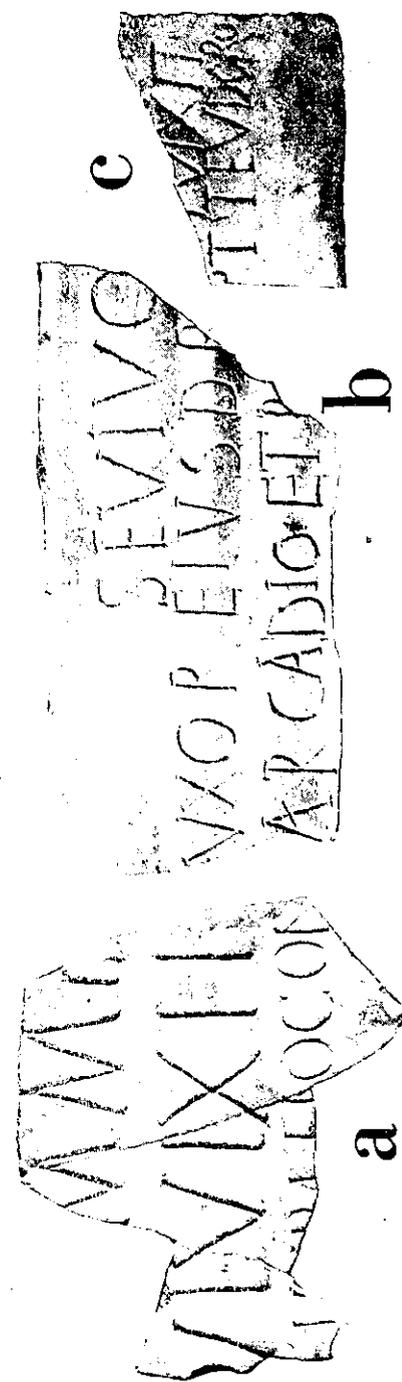


Fig. 1 - Tre frammenti con data consolare

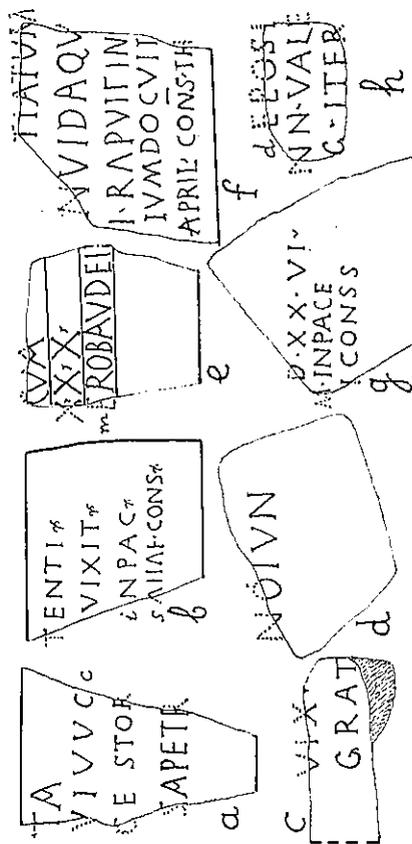


Fig. 2 - Frammenti di lapidi consolari

*
 CARISSIMAE · FILIAE CRISPINAE
 QVAE VIXIT ANNOS · XV · MENSES
 V · IIII · DIES · XII · CRISPINIANVS
 PATER GRAMMATICVS CVRAVIT [chrismon]
 MODESTO ET HARINTHEO CONSS ·

Notiamo il modo insolito con cui la figlia trae il nome dal padre, non per aggiunta di desinenza, ma risalendo alla radice di esso. Normalmente il cognome discendeva dai padri ai figli o immutato o con la giunta di un suffisso.

Crispinianus era maestro di grammatica, ufficio raramente ricordato negli epitaffi dei cristiani.

Il verso quarto termina col verbo *curavit* senza menzione dell'oggetto che deve essere sottinteso; similmente un'altra iscrizione di Roma dell'a. 399 (*Inscr. Christ. Romae*, I, n. 2811 b) finisce con [*pa*]rentes *curaverunt*. In un'iscrizione di Aquileia recentemente edita dal Brusin (« Riv. di arch. crist. », 1967, p. 35) abbiamo il complemento *soror fratri corpus curavit*; ma io stimo questa una maniera di dire eccezionale e preferisco sottintendere come oggetto di *curavit* il più comune *funus*, come dice per esempio S. Agostino in un passo celebre del *De cura pro mortuis gerenda*, 2: « *Curatio funeris, conditio sepulturae* » ecc. (e cfr. *De civit. Dei*, I, 12).

La data dell'ultimo verso non fa nessuna difficoltà e giova appena notare che il nome del secondo console *Flavius Arintheus* subì una sorte molto simile a quella di *Salia*; è proprio un caso che nelle iscrizioni si scriva esatto, ed ora è *Arenteo*, ora *Arinthe*, ora *Arantheo*, ora *Aruntheo*, sovente *Aronteo*.

5. - Dallo stesso muraccio della catacomba di S. Felicità proviene il piccolo frammento che rappresento a fig. 2 d. Misura cm. 20 x 27 e circa cm. 4 di spessore, non essendo spianato nella faccia posteriore, ma restato grezzo. Ciò ci dice che non fu chiusura di loculo in parete, ma di tomba terragna. Le lettere sono alte cm. 4,5.

E' chiaro che qui abbiamo solo la fine dell'iscrizione; ma credo che ci bastino queste poche lettere per assegnarla con grande probabilità all'a. 376, con il supplemento [*dd. nn. Va-*

lente Aug. V et Valentinia]no iun(iore). Di fatto l'epiteto *iunior* nelle datazioni è dato a molti consoli, ma tra essi solo Valentiniano II, Albino del 493, Avieno del 502-503 e Paolino del sec. VI hanno un nome che finisca in -NO. Ora nel nostro frammento non può essere il caso dei tre ultimi, perchè essendo uomini privati, secondo lo stile della fine del sec. V e del VI, dovevano essere citati con la formola *Avieno iun. v. c. cons.* o simile, e non con il secco *Avieno iun.* Dunque resta solo da scegliere il consolato di Valentiniano II del 376.

Però, come ho accennato più sopra, il supplemento proposto non supera i limiti della probabilità, perchè a rigore di termini si potrebbe pensare all'abbreviazione *no(nas) iun.* che è molto rara ma non manca, ovvero ad un padre che fa la sepoltura al figlio omonimo, chiamato perciò]no iun(iori).

6. - Dallo stesso luogo provengono tre frammenti marmorei che spettano ad un'iscrizione dell'a. 377. Quello di sinistra misura cm. 13 x 30 e lo raffiguro a fig. 2 c, gli altri due si congiungono insieme e danno un pezzo di cm. 31 x 70 x 3, con lettere alte cm. 4,5, che ci conserva la fine delle ultime due righe dell'epigrafe.

 VIX · ann---- mens.-- dep.-- KAL · IVN ·
 GRATiano aug. iiii et merobaVDE · CONSS

La ricostruzione mi sembra tanto chiara ed evidente che non merita altre parole.

7. - Lo stesso console Merobaude è menzionato in un frammento marmoreo di cm. 21 x 17 x 3,5, proveniente dallo stesso luogo, scritto con brutte lettere che variano da cm. 3,5 a 4,5. Lo rappresento a fig. 2 e.

Nella prima riga sembra da leggere una finale . . . CVA; nella seconda si indicano gli anni vissuti dal defunto; nella terza è sicuro il supplemento [M]erobaude, che ci richiama al secondo consolato che egli rivestì nel 383 con Flavio Saturnino,

onde tutta la riga, scritta in caratteri notevolmente più piccoli, dovette suonare *dep. illo die Merobaude II et Saturnino cons.*

8. - Dallo stesso muraccio abbiamo estratto la parte destra di una gran tavola marmorea, che misura cm. 35 x 55 x 5, ed è scritta con buone lettere alte cm. 5. Le dimensioni e lo spessore della tavola ci dicono ch'essa non fu usata a chiudere loculo in parete di corridoio catacombale, ma quasi certamente messa a coprire la fossa di un sepolcro terragno. Nella seconda riga la O di CO è scritta piccola dentro la C e l'interpunzione è una palmetta.

- - - VRSICINVS DIAE
 - - - c HO CONSS · VIXIT ANN V
 - - - VE

Completare la parte mancante a sinistra dell'iscrizione non è cosa molto difficile, sebbene non si possa fare con sicurezza. Così tutta l'iscrizione può prendere un aspetto di questo genere: [*dep. in pace Valerius*] *Vrsicinus diae* / [*illo, Ricomede et Clearc*] *ho cons.*; *vixit ann. V*, / [*mens. tot, dies no*] *ve*. Naturalmente il gentilizio è messo lì solo per esempio ed anche il numero dei giorni può essere *quinque*.

Nella seconda riga ho supplito i consoli del 384, i *Flavii Richomeres et Clearchus* (dando al primo la forma più usata nelle nostre iscrizioni), ma forse sarebbe meglio mettervi quelli del 431 *Basso et Antiocho*, perchè la forma dell'A con la traversa spezzata si adatta meglio ad epigrafe latina del V secolo che non dell'a. 384. Ad ogni modo per la nostra iscrizione non v'è altra scelta che l'a. 384 o il 431.

9. - Passiamo ora alla catacomba di S. Ippolito, dalle cui gallerie abbiamo estratto il frammento rappresentato a fig. 1 b. E' un pezzo di lastra marmorea di cm. 21 x 43,5 x 2,5, con lettere alte cm. 5-4.

La prima riga dovette dire all'incirca *ille locum se vivo fecit*, la seconda *in quo posita est uxor eius Da....*, la terza *illo die d. n. Arcadio et Bautone cons.* Nella seconda riga ho scritto

Da.... il nome della moglie, sebbene la forma di quell'A sia poco regolare e punto simile alle altre A della terza riga; ma mi sembra che una lettura diversa come DEL.... faccia anche maggiore difficoltà.

Nella terza riga il nome di *Flavius Bauto* collega di Arcadio nel 385, mi sembra fuori dubbio, soprattutto perchè Arcadio non porta nota di iterazione e quindi deve essere al suo primo consolato, che gestì appunto con Fl. Bautone nell'a. 385. Per l'a. 392 si doveva scrivere *Arcadio II et Rufino*.

Ora accade che nella stessa catacomba fu trovato negli anni passati il frammento edito dal Gatti al n. 1738, che io assegno allo stesso anno 385, perchè nella seconda riga dopo ET sussiste ancora nella frattura il piede di una B, onde si fa necessaria l'integrazione [*consulatu*] *Arcadi et B[autonis]*. Il Gatti che vide nel suo lucido solo il piede di un'asta retta propose indifferentemente gli anni 385, 392, 394, 399, 402, 406, cioè uno qualsiasi dei consolati di Arcadio, senza badare che in qualsiasi anno dopo il 385 era necessario segnare l'iterazione del consolato prima dell'ET. Deve essere eccettuato solo il 402, in cui rivestirono insieme il consolato Arcadio ed Onorio per la quinta volta, e la formola poté regolarmente essere *dd. nn. Arcadio et Honorio Augg. quinquies cons.* Vale quest'osservazione per i quattro numeri del Gatti 1738-1741, ed anche per il seguente frammento inedito, pure di S. Ippolito

SIO ANBROS
ARCADIO ET

nel quale io supplirei volentieri [*depos*]sio Anbros[*i illo die, dd. nn.*] *Arcadio et [Honorio V cons.]*, naturalmente senza escludere del tutto l'a. 385. E' un frammento marmoreo di cm. 16 x 19 x 2,2, con lettere alte cm. 3,7, conservato al presente lungo la scala che scende nella basilica del santo.

Ed anche dalla stessa catacomba di S. Ippolito proviene un frammento marmoreo che trovo nelle schede del De Rossi, il quale lo copiò nella vigna Fortunati, che si stendeva su quel cimitero. Lo dice pezzo di grosso lastrone marmoreo, non cimiteriale, cioè non appartenente a chiusura di loculo.

arCADIO ET HONORIO *augg. cons.*
- V V -

I due V dell'ultima riga sono da leggere *quinquies (et) quinquies*, ed indicano senza contrasto l'a. 402, in cui tanto Arcadio quanto Onorio furono consoli per la quinta volta.

10. - In una galleria del secondo piano della catacomba di S. Felicità abbiamo trovato fra le terre, nel passato novembre, una lastra marmorea che servì a chiusura di un loculo della galleria. Essa misura cm. 16 x 52 x 3 ed è scritta con lettere alte cm. 2.

ANIES ANNA *chrismon* DIPOSITA D XI
KAL NOB DN VALEN TINIANO AVG IIII EI
ENEVTERIO CONSVLE

Valentiniano II fu console per la quarta volta con Neoterio nel 390. Nella nostra lapide è facile correggere EI in *et*; quanto all'ENEVTERIO che segue, vogliamo intendere l'E iniziale come un prefisso eufonico, come l'E e l'I che spesso si prepongono all'S impura; nello stesso modo troviamo preposto un'I nell'iscrizione di Aquileia edita testè dal Brusin (« Riv. di arch. crist. », 1967, p. 37) *Aur. Isevera* e scritto spesso INOFITVS ed ENOFITVS.

Nella prima riga *Anies* sta per *Agnes*; ed è noto in quanti modi la pronuncia popolare abbia stravolto l'ortografia del nome della celebre martire romana. Quello che segue per me non è un secondo nome della defunta, ma una scrittura sincopata di *annicula*, ed una lapide lunga appena 52 cm. sta molto bene sul sepolcro di una bambina.

Dopo ANNA abbiamo un bel monogramma decussato del nome di Cristo (che scende anche in mezzo alla seconda riga), con le lettere apocalittiche α ed ω alloggiate negli angoli laterali del X; da una parte e dall'altra vi è un uccelletto con il becco proteso verso il monogramma, chiara espressione simbolica del-

l'anima che tende a Cristo. La D prima di XI e la B di NOB sono tagliate per traverso, in segno di abbreviazione.

11. - Dalla catacomba di S. Ippolito abbiamo recuperato il frammento di fig. 1 c, un pezzo di lastra marmorea di cm. 12 x 14 x 2,5, scritto con lettere alte cm. 2,5. Al margine destro appare segato per diritto in isquadra, così che si direbbe che da quella parte l'iscrizione non proseguisse oltre; ma non si può escludere con certezza che la lastra sia stata in un tempo posteriore segata in quel luogo per essere riadoperata, per esempio in un pavimento; e per verità bisogna dire che nell'economia generale dell'epigrafe ci aspetteremmo dopo *vixit* ancora *ann. tot* e dopo *Teodoro* un *v. c. cons.*

Ad ogni modo è sicuro che noi abbiamo qui designato l'a. 399, in cui fu unico console in Occidente *Fl. Mallius Theodorus*. La natura dell'epigrafe e specialmente la sua paleografia sconsiglia di pensare al *Fl. Theodorus* dell'a. 505, anche se in quel tempo si continuava a seppellire in questo cimitero nei pressi della basilica del martire eponimo.

12. - Lo stesso consolato troviamo probabilmente in un frammento estratto dal muraccio più volte ricordato della catacomba di S. Felicità. Lo rappresentiamo a fig. 2 f, marmo di cm. 25 x 23 x 3, con lettere che calano da cm. 5 a cm. 2,5.

L'iscrizione è poetica e mi pare che contenga i penultimi piedi di tanti esametri, sebbene sia certo che almeno nel v. 3 si ha un errore di metrica nella parola *rapuit*.

Nell'ultimo verso è la data che credo ci riconduca allo stesso console *Fl. Mallius Theodorus* del 399, leggendo e completando *cons(ule) Th[eodoro v. c.]*. Naturalmente un'iniziale TH si presta facilmente anche ad uno dei vari *Theodosii*, ma con un consolato di un Teodosio ci vuole il collega e questo ci porterebbe, a mio avviso, troppo al di là del limite cui sembrano arrivare gli esametri.

13. - Alla stessa catacomba di S. Felicità spettano i sei frammenti con cui abbiamo ricomposto l'iscrizione di fig. 3. Era una lapide alta appena cm. 22, ma lunghissima, come quelle

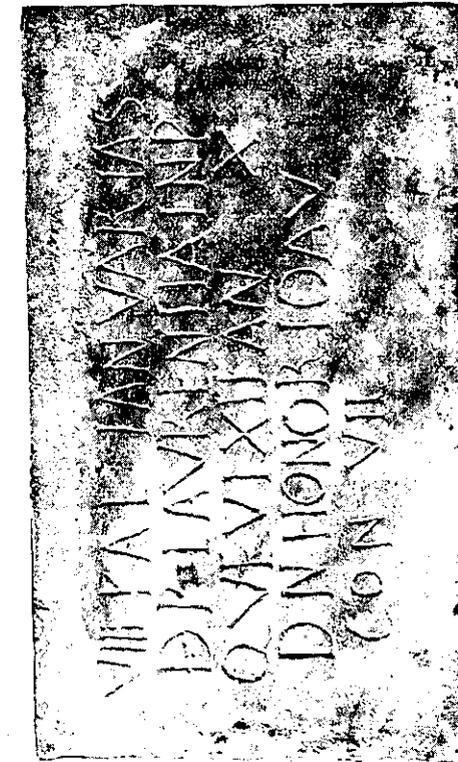
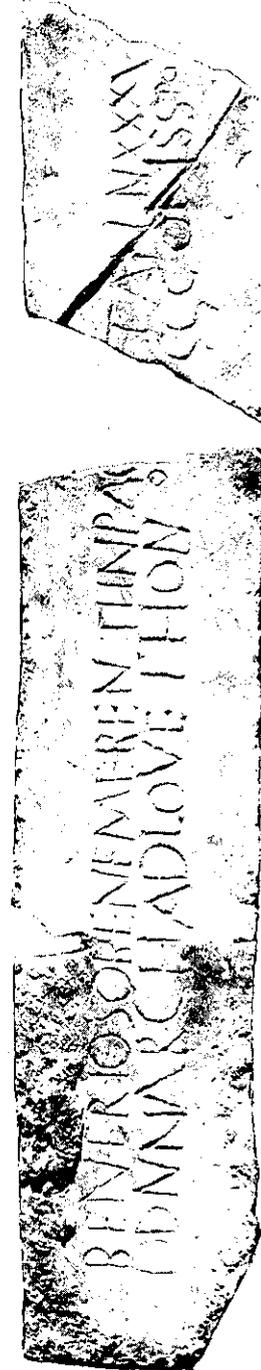


Fig. 3 - Lapide con la data del 402

Fig. 4 - Lapide con la data del 407

che si usano a chiudere loculi nelle pareti delle gallerie; la parte sinistra è lunga cm. 77 e quella di destra cm. 27; prima e dopo di questa mancano due tratti non piccoli. Il marmo è spesso circa cm. 3,5, nè fu spianato sulla faccia posteriore, ma lasciato grezzo, come accade spesso per le lapidi meno antiche; le lettere sono di cm. 3,5-4, eccetto alcune più piccole che non arrivano a 2 cm. Parte dei frammenti provengono da una galleria che viene a sboccare nella basilica, parte furono estratti dal muraccio sopraddetto.

La lettura non presenta difficoltà, almeno per la lacuna di mezzo: *Benerioso benemerenti in pac[e q(ui) vix]it ann. XXXV.... dd.nn. Archad[i]o V et Hono[rio V A]ugg. cons.* Segue in caratteri piccoli PO e poi il principio di un'asta dritta in frattura; è facile che fosse qui indicato il nome di chi curò la sepoltura, per esempio *Porphyrius filius fecit*.

La data dell'iscrizione ci richiama senza dubbio all'a. 402, in cui furono consoli per la quinta volta i due imperatori Arcadio ed Onorio, il primo sempre premesso per diritto di anzianità. Il marmorario errò nello scrivere il suo nome ARCHADLO, nè si curò poi di correggere lo sbaglio.

14. - Dal secondo piano della stessa catacomba una galleria ci ha restituito una bella lapide marmorea intera, di cm. 26 x 45 x 1,7, scritta con lettere alte cm. 3 circa (fig. 4). Fu chiusura di loculo, come indicano chiaramente i resti di calce sui bordi.

Si legge senza difficoltà *VII kal. ianuaris d(e)p(osita) Laurentia in p(ace) que vixit an. X, d(omino) n(ostro) Honorio Au(gusto) con(sule) VII.*

L'imperatore Onorio fu console in Occidente per la settima volta l'a. 407 ed ebbe a collega in Oriente l'altro imperatore Teodosio, console per la seconda volta. Non poche volte è omissso il console orientale nelle epigrafi dell'Occidente per pura negligenza, e non per motivi politici o perchè la notizia dell'eletto in Oriente non avesse ancora passato il mare, come si suol dire. Di ciò è prova evidente la nostra iscrizione, che spetta agli ultimi giorni dell'anno, quando certamente la promulgazione del consolato di Teodosio era già stata fatta da molti mesi, come risulta dal n. 572 del De Rossi, posto al *V kal. feb.*

cons. Honorio VII et Thodosio. Anzi è notevole che nella stessa catacomba sei giorni dopo la nostra fosse dedicata un'altra epigrafe di certa *Felicissima*, anch'essa con la menzione del solo console Onorio, *pridie kal. ian. Honorio Aug. VII* (DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 577 e cfr. « Studi Romani », II, p. 481).

La D tagliata di DP nel v. 2 si può considerare una contrazione di DE, come nella celebre iscrizione di Agape dell'a. 400 (DE ROSSI cit., 487), ovvero come errore del marmorario, che doveva segnare l'abbreviazione sulla seconda lettera o almeno su tutte e due.

15. - In una galleria del secondo piano della catacomba di S. Ippolito fu messa a coprire una forma o sepolcro terragno una grande lastra marmorea di cui abbiamo recuperati cinque pezzi, sì che ormai ne possediamo quasi intera l'iscrizione, come si vede a fig. 5. Misurano insieme cm. 45 x 78 x 2; le lettere sono alte cm. 3,5.

Si legge con sicurezza: *depositio pue[ll]ae Thecl[ae] qui vixit annis VIII; dep[er]o[sita] [i]n pace idus [i]unias, cons(ulatu) d.n. V[al]entiniani V Au[g]. c(onsulis) et Anato[l]io v. c. c(onsule).*

L'iscrizione spetta all'a. 440, in cui Valentiniano III fu console per la quinta volta, avendo per collega in Oriente Anatolio. Il marmorario, che evidentemente non sapeva leggere nè capiva ciò che scriveva, incise spesso I per L e T per I, per tacere di altri errori meno gravi e del doppio segno di sospensione su CONS. Il nome *Tecla* della defunta è quello della celeberrima martire di Seleucia; l'uccello che sotto l'ultimo verso sta beccando una bacca da una fronda è chiaro simbolo dell'anima della defunta ammessa alla beatitudine eterna.

16. - Tre pezzi di una lastra marmorea, estratti dal muraccio più volte ricordato della catacomba di S. Felicita, ci hanno restituito la parte inferiore di una grandissima lapide, con gli ultimi due versi della sua epigrafe, nei quali è segnato l'a. 450, in cui l'imperatore Valentiniano III fu console in Occidente per la settima volta, avendo per collega Gennadio Avieno. Misura cm. 23 x 89 x 5,5 ed è scritta con lettere alte cm. 3,2.

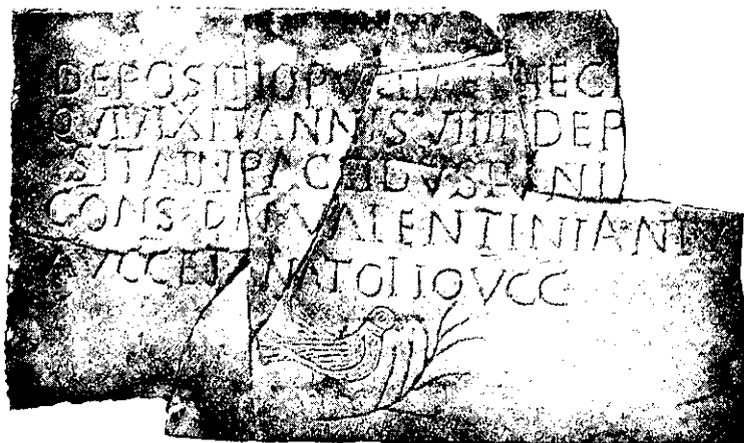


Fig. 5 - Lapide con la data del 440

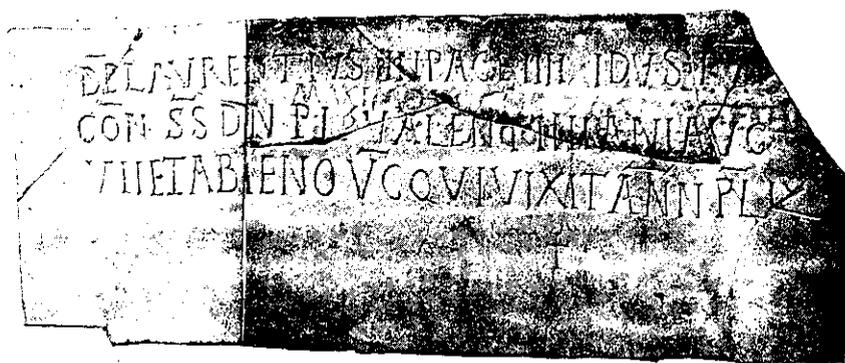


Fig. 6 - Lapide con le date del 450 e del 433

- - - - - dn. valen
 TINIANOVII ET ABIENO VC
 CONSS.

17. - Lo stesso consolato si legge in un'altra grandissima lapide, di cui abbiamo estratto undici pezzi da un cubicolo della catacomba di S. Ippolito (fig. 6). E' essa ormai quasi intera anche a destra, e misura cm. 68 x 200 x 2,5-5, con lettere alte cm. 6-7,5. Si legge agevolmente: *d(e)p. Laurentius in pace IIII idus iun., cons(ulatu) d.n. Pl(acidi) Valentiniani Aug. VII et Abieno v. c., qui vixit ann. pl(us) LX.*

L'età di Lorenzo è data in modo approssimativo; ma la sigla PL da sola occorre così di rado, che non si può stabilire se debba leggersi soltanto *pl(us)* o supporre che il *m(inus)*, che solitamente l'accompagna, in questi pochi casi sia stato dimenticato per trascuratezza.

L'anno dell'iscrizione è quello del numero precedente, come già abbiamo detto, ma all'imperatore è premesso il nome di *Pl(acidi)*, che di fatto fu proprio di Valentiniano III e gli viene spesso dato nelle iscrizioni consolari.

18. - L'epitaffio di Lorenzo venne a sovrapporsi sopra un altro più antico, che fu sommariamente scalpellato e poi restò dalle prime due righe della nuova iscrizione. Era esso scritto in lettere molto più piccole, alte cm. 4. Spero che il lettore ne possa seguire sopra la figura (fig. 6) la trascrizione seguente:

*d. n. Theodosio Aug. XIII et Petro[nio]
 Maximo v. c. c(o)ns. Zosimus et Ele[u]
 tera se vivos conparaberunt folium*

L'iscrizione appartiene all'a. 433, in cui il futuro imperatore *Fl. Petronius Maximus* fu eletto console per l'Occidente insieme con l'imperatore d'Oriente Teodosio, console per la quattordicesima volta; e naturalmente essendo ancora uomo privato è detto semplicemente *v(ir) c(larissimus)*. Il solecismo *se vivos* per *sibi vivis* è cosa tanto frequente nelle iscrizioni di questo tempo, che occorre appena notarlo; lo stesso si dica del volgare *comparare* per *emere*, cioè comprare.

Invece deve fermare un momento la nostra attenzione quella bella croce latina che si vede sotto lo scritto. Essa appartiene evidentemente alla prima iscrizione, perchè è esattamente centrata sotto di essa, a metà della sua lunghezza e nel mezzo dello spazio restato vuoto sotto il suo scritto. A Roma è una delle prime iscrizioni datate che sfoggino così ostentatamente la nuda croce, là dove finora si metteva in sua vece il cristogramma.

Ma dell'età della croce latina e greca nelle iscrizioni funerarie non è qui il luogo di occuparci, perchè ci porterebbe troppo lontano. Dobbiamo invece osservare che quella croce in quel posto andava direttamente contro la recente legge del 427 *nemini licere signum Salvatoris Christi humi vel in silice vel in marmore aut insculpere aut pingere* (cod. Iustin. I, tit. VIII), e perciò è veramente strano che coloro che scalpellarono le lettere dell'epitaffio del 433 vi lasciassero indenne solo la croce, che prima di ogni altra cosa avrebbero dovuto cancellare, per essere in regola con la legge dei tre imperatori, come di fatto vediamo che si fece con molte lapidi che stavano nei pavimenti delle basiliche e delle cripte cimiteriali. Dal che è possibile trarre una sola conclusione, che perdono il loro tempo coloro i quali si studiano di mettere i monumenti in regola con le leggi vigenti. E ce ne danno una chiara controprova i congiunti di *Laurentius*, che solo diciassette anni dopo la dedica della nostra lapide non si peritarono di appropriarsela, profanando la sepoltura di Zosimo ed Eleutera e cancellandone nel modo che abbiamo detto il titolo di proprietà, a dispetto di tutte le leggi numerose e severissime che proibivano cose di quel genere.

19. - L'argomento ora enunciato ed il nome dell'imperatore Massimo ci richiamano ad un altro Massimo console ed imperatore, quello dell'a. 388.

Quattro grossi frammenti riuniti insieme ci hanno restituita quasi intera una grandissima lapide della catacomba di S. Felicita, che fu lunga m. 1,42 e alta 0,80, spessa cm. 4 e scritta con lettere che variano da cm. 5 a 4,5 del testo seguente:

dn. magNO MAXIWOAVGVSTO CONSVLE
MENSE NOB BENE MERENTI IN PACE
QVINTIANOQVIVIXIT - - -

Dell'epigrafe sono andati perduti solo i piedi delle lettere RENTI IN PACE e la fine della terza riga. Il giorno del mese in cui morì Quinziano mancava affatto. Il supplemento della prima riga, che non soffre dubbio, ci riporta all'a. 388. Dico che non soffre dubbio, anche se per essere in regola dovrebbe scrivere *bis consule*; giacchè Massimo fu console una prima volta nel 384 e le epigrafi del 388 segnate con il suo nome gli attribuiscono concordemente l'iterazione di quella carica. D'altra parte non si può supporre che qui si tratti dell'a. 384, giacchè allora Massimo fu console solo per le Gallie, di cui si era impossessato l'anno prima con l'assassinio dell'imperatore Graziano; nell'Italia e in particolare a Roma, ove regnava ora il fratello minore di Graziano Valentiniano II, per tutto l'anno 384 si citano solo i consoli *Richomeres et Clearchus*, come abbiamo visto per esempio al n. 8.

Ma le difficoltà, o per dir meglio le anomalie della nostra iscrizione non finiscono qui. Per comprenderle meglio occorre, sulla traccia del De Rossi (*Inscr. Christ. Romae*, I, pp. 162-163 e 595), ricordare brevemente gli avvenimenti fortunosi dell'anno 388, che si riflettono bene anche nel disordine di cui restarono viziate le datazioni consolari di quell'anno.

Venuto a guerra aperta con Valentiniano II e Teodosio, Massimo passa le Alpi nell'agosto del 387 e si impossessa di Milano, da cui fuggono Giustina e Valentiniano, rifugiandosi per via di mare da Aquileia a Tessalonica. I consoli designati da Valentiniano per il 388 erano Teodosio per la seconda volta e Merobaude per la terza; ma Merobaude prima ancora di entrare in carica fu costretto al suicidio da Massimo, che si proclamò solo console per quell'anno. Valentiniano invece per conto suo elesse in luogo di Merobaude Cinegio. Così durarono le cose sino al 28 agosto, quando Massimo fu in Aquileia ucciso dalle truppe di Teodosio. Sarebbe dunque logico che in Italia dal 1° gennaio al 28 agosto valesse il consolato del solo Massimo, di poi invece

quelli di Teodosio e Cinesio. Ecco però quello che di fatto si osserva.

A Roma il 10 gennaio è posta un'iscrizione *cons. dn. Teodosio Aug. II et Merobaude v. c. III* (DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 370); il giorno dopo invece abbiamo *dom. Magno Maximo iterum con(s). III idus ianuaris* (*Inscr. Christ. Romae*, II, n. 4820) e poco dopo il 17 gennaio un'altra è datata *cons. Magno Maximo Augusto* (DE ROSSI cit., n. 372, anche qui senza segno di iterazione, come nel nostro esempio di S. Felicita), e così nei mesi seguenti molti altri esempi che non è necessario riportare.

Bisogna invece notare al 20 gennaio un'epigrafe con la data *pos. c(ons). Valentiniano III* (*Inscr. Christ. Romae*, II, n. 6046), il 5 marzo un'altra *cons. d. n. Fl. Teodosio II et Myrobaude II* (*ibid.*, IV, n. 12250) ed in un mese imprecisato un'altra *cons. Teudo Moeropaodis* (*ibid.*, II, n. 6044); finalmente nel novembre, più di due mesi dopo la sua caduta, abbiamo ancora [*Magno Maximo Augusto consule* nell'epigrafe nostra di S. Felicita, mentre già il 12 settembre un'altra mette la data [*Theodosio Aug. II et*] *Cynigio v. c. [cons]*. (*ibid.*, II, n. 4821).

Coloro che praticano la critica alta amano riconoscere in queste anomalie dei sottili intenti di opposizione politica al vigente regime. Può essere che qualche volta ci sia stata pure questa intenzione; ma in generale, come ho già avvertito al n. 14, io credo che si tratti semplicemente di ignoranza o poca attenzione ai fatti del giorno ed alle loro conseguenze in questo ordine di cose. A coloro che scrivevano le nostre epigrafi non dovevano importare molto le vicende consolari più sopra descritte e potevano anche disinteressarsi della sostituzione di questo o quel console, seguendo la storia con un certo ritardo, senza timore di non essere per ciò compresi, il che era per essi il punto essenziale.

20. - Molti altri frammenti sono venuti alla luce con i precedenti, i quali non attaccano con altri e danno indicazioni di date consolari così incomplete, che non si possono assegnare con sicurezza ad un anno determinato. Ne darò due saggi, per

esempio di ciò che da essi si può aspettare. Sono tutti e due di S. Felicita.

Sia primo il frammento di tavola marmorea che rappresenta a fig. 2 g, di cm. 38 x 27 x 3, con lettere alte cm. 3,5. Nel secondo verso sembra di vedere nella frattura un resto di M più che di A; si tratterà dell'indicazione di un mese come *septem(bres)* o *decem(bres)*.

Nella riga seguente v'è un resto di N o di I. Se fu N dobbiamo leggere [*iu*]n. detto di un secondo console; il che accadde solo l'anno 376 con *dd. nn. Valente Aug. V et Valentiniano iun. cons.*, proprio come abbiamo detto al n. 5. Se invece fu un I cioè un'indicazione di iterazione di consolato, siamo rimandati ad un anno in cui il secondo console fu un imperatore che iterava il consolato, cosa che si verifica in molti anni della seconda metà del sec. IV e del principio del V, che è l'età a cui sembra appartenere la nostra epigrafe. Ciò fu concesso ad un privato solo nel 388, con quel Merobaude che restò solo console designato, come abbiamo spiegato più sopra.

21. - Molto simile al precedente, ma non della stessa lastra, è un frammento che do a fig. 2 b. Misura cm. 12 x 16 x 2, ed ha lettere alte cm. 4.

Dopo la deposizione è ovvio che nella seconda e terza riga la data sia completata con i consoli dell'anno. Questi erano due imperatori, come dice l'inizio [*dd.*] *nn.* ed il primo di essi era Valente od un Valentiniano, l'altro era console *iterum*, cioè per la seconda volta. Ciò potè avvenire nel 368 con Valentiniano e Valente ambedue consoli per la seconda volta, e dieci anni dopo con Valente console per la sesta volta e Valentiniano II console per la seconda. E tra questi due anni non è possibile fare una scelta, finchè non si trovi qualche altro pezzo dell'epigrafe, sebbene la posizione dell'*iterum* e la mancanza del *iunior* per Valentiniano sembrino perorare per la scelta del 368. Ad ogni modo se non l'anno preciso, almeno l'età cui l'iscrizione appartiene resta già sufficientemente determinata.

22. - Le iscrizioni riferite fin qui ci propongono con le loro date due problemi di ordine generale, con i quali ci piace

di finire questa rassegna, anche per allargare un poco le nostre vedute al di là dei fatti strettamente epigrafici.

Le due catacombe da cui esse provengono sono tra le più antiche di Roma, come indicano i nomi stessi dei loro eponimi, che furono in esse sepolti, non certo a caso, ma perchè in quel luogo era già un sepolcreto di cristiani.

Le iscrizioni che da esse abbiamo ora tratto non vanno al di là dell'a. 331 ed anche il De Rossi ed il Gatti, per gli anni anteriori, ne hanno trovato una sola riferibile all'a. 290, che è della catacomba di S. Ippolito. Come si spiega questo fatto, ed è lecito concluderne che le sepolture ed i relativi monumenti di queste catacombe non sono più antichi di queste date? Evidentemente no; eppure ci sono storici ed anche archeologi, i quali credono di essersi collocati sopra una base critica inattaccabile, quando regolano la loro cronologia in base alle iscrizioni datate che trovano nelle due raccolte del De Rossi e del Gatti.

E' noto che non fu uso dei Romani apporre la data sulle epigrafi dedicate ai loro defunti. I cristiani nei primi tempi seguirono lo stesso modo e piuttosto tardi cominciarono a indicare il giorno della morte o deposizione, ed anche ciò solo con la fine del sec. III divenne cosa frequente. Ma la nota dell'anno fu ancora per molto tempo trascurata, probabilmente perchè importava loro assai più ricordare il giorno della *depositio*, allo scopo delle annuali commemorazioni, che non l'anno in cui essa era avvenuta.

Sta di fatto che solo verso la metà del sec. IV le iscrizioni consolari cominciano a diventare abbastanza frequenti, pur restando sempre un'infima minoranza, a Roma almeno e nell'Italia, in confronto di quelle non datate. Onde voglio concludere che per i tempi più antichi l'assenza d'iscrizioni datate in un sepolcreto cristiano non deve sorprendere, ed in ogni caso non permette di farne argomento *ex silentio* per costituire dei termini cronologici *ante* o *post quem*. Non ne troviamo nelle nostre catacombe nè del secolo III nè della prima metà del IV, perchè in quel tempo i cristiani non si curarono in generale di apporre l'anno della morte sulle loro tombe, e quei rari monu-

menti su cui essi ciò fecero sono andati perduti, o tutti o quasi tutti.

Un problema diverso di cronologia catacombale ci pongono le iscrizioni datate più tarde. Ne abbiamo trovate a S. Ippolito del 433, del 440 e del 450, a S. Felicità del 450. Il De Rossi trattando *ex professo* i limiti cronologici della sepoltura nelle gallerie cimiteriali fissò come ultimo termine l'anno della presa di Roma fatta da Alarico (*Roma sotterr.*, III, pp. 562 ss.). Come sono da spiegare quei marmi con quelle date?

Quello di S. Felicità, come abbiamo detto, fu estratto da un muro costruito nel secolo scorso, e non mostra per nessun segno di aver chiuso un loculo dentro la catacomba: è facile che provenga dalle tombe del sopraterra. Gli esempi di S. Ippolito provengono da pozzi di fondazione praticati nel seno della catacomba stessa, perciò non si possono ragionevolmente attribuire alle tombe del soprassuolo. Però in nessuno di essi si notano ai margini quelle tracce di malta, che sono l'indizio usuale che una lapide chiuse un loculo in parete di galleria. La larghezza poi delle lapidi è di gran lunga superiore a quella delle chiusure dei loculi, che negli anni meno antichi non supera mai il piede e spesso neanche vi arriva, giacchè è noto che negli ultimi tempi si scavarono nelle gallerie loculi sempre più stretti e più fitti.

Ciò deve persuaderci che quelle tavole marmoree servirono a coprire grandi *formae* o sepolture terragne, scavate nel suolo della catacomba. Questo genere di sepolture continuò a praticarsi per molti anni dopo il 410 attorno alle tombe dei martiri venerati, come ci dimostra per esempio il santuario dei SS. Felice ed Adauto dentro la catacomba di Commodilla. I pozzi di fondazione a S. Ippolito furono fatti nelle immediate vicinanze della basilica sotterranea del martire, e si può ragionevolmente supporre che quelle lapidi appartengano alle *formae* della basilica od a simili sepolcri del *retro sanctos*, cioè spettino non alle sepolture proprie delle gallerie catacombali, ma a quelle che si assieparono intorno alla tomba del martire sino al secolo VI, quando si affermò il costume di seppellire in città dentro il recinto delle mura, e si abbandonarono del tutto le catacombe.

In questo modo credo che si debbano intendere le date

più tarde delle nostre iscrizioni, in conformità ai principi di cronologia catacombale posti dal De Rossi, i quali per verità non hanno ancora subito finora una sola chiara smentita.

ANTONIO FERRUA S. I.

ANDREA FULVIO, *ALTER HOMO DOCTUS*
AUTORE DEGLI *EPIGRAMMATA ANTIQUAE URBS* ?

1. - La prima raccolta a stampa di iscrizioni latine di Roma è anonima: gli *Epigrammata Antiquae Urbis* furono pubblicati a Roma da Giacomo Mazzocchi nel 1521. Le iscrizioni su 180 fogli sono precedute dalle *Notae* di Valerio Probo a dichiarata cura di Mariangelo Accursio; sono seguite da 8 fogli di emendazioni, pure anonime.

Oggi si attribuisce la paternità dell'opera a Francesco Albertini (tranne voci sporadiche che l'attribuiscono allo stesso stampatore Mazzocchi) (1), seguendo l'opinione divenuta canonica dello Henzen nel volume VI del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1876), che cioè la silloge sia stata iniziata da Francesco Albertini, e forse ampliata almeno da un secondo studioso: *Syllogen igitur hanc certe inchoavit Albertinus, sed videtur Mazochius postquam imprimi coepta esset, per alterum hominem doctum vel alios eam vel emendandam vel explendam curasse* (2).

Per l'attribuzione all'Albertini lo Henzen aveva seguito Giov. Battista De Rossi. In una lettera del 1854 a E. Le Blant,

(1) Al Mazzocchi: F. ASCARELLI, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze 1953, p. 62; Id., *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi*, Firenze 1961, pp. 18, 139; cfr. anche *Cat. génér. Bibl. Nat. Paris*, vol. III, p. 171; J. C. ORELLI, *Inscriptionum Latinarum... collectio*, Zurigo 1828, p. 57. (Cfr. già C. GESNER, *Bibliotheca universalis, s. v. Jacobus Mazochius*, epit. 1583, p. 379).

(2) HENZEN, *CIL*, VI, 1 (1826), p. XLVI; seguito da A. DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII, 1 (1947), p. XXI; anche in opere sull'epigrafia e cenni storici relativi: R. DE LA BLANCHÈRE, *Histoire de l'épigraphie romaine*, Paris 1887, p. 20; E. HÜBNER, *Römische Epigraphik*², München 1892, p. 635; J. E. SANDYS, *Latin Epigraphy*², London 1927, p. 24 e n. 1. Vedi pure: COSENZA, *Biogr. and Bibliogr. Dict. It. Hum.*, I (1962), p. 84; VALENTINI-ZUCCHETTI, *Cod. Topogr. città di Roma*, IV, 1953, pp. 460-61; A. CAMPANA, *Accursio Mariangelo*, in *Diz. Biogr. d. Ital.*, I, 1960, p. 127.

pubblicata da L. Renier (3), il De Rossi aveva espresso l'opinione che il materiale degli *Epigrammata* provenisse da due fonti: manoscritti epigrafici e diretta lettura delle lapidi. L'Albertini sarebbe stato il trascrittore dai manoscritti, l'Accursio il trascrittore dai monumenti. Il De Rossi aveva suffragato la sua ipotesi ricordando di avere letto su una copia degli *Epigrammata* che era appartenuta ad Antonio Augustino e che recava una nota scritta da Giovanni Metello, cui l'Augustino aveva donato il libro: *Hic liber desumptus est ex libro doctissimi Mar. Accursii qui has inscriptiones magna cum diligentia exscripsit, sed librarius vitiauit. Alii tamen tribuunt eas Albertino cuidam Florentino, qui inscriptiones Romanas ex ipsis saxis in unum volumen collegerat; sed erat parum doctus, ut multa sine iudicio scripsisse verisimile videatur...* (4).

Il De Rossi aveva inoltre scritto: « ... Les nombreuses fautes typographiques, qui avaient corrompu le beau travail que je viens d'attribuer à Accursius, firent bientôt sentir la nécessité d'une révision de l'ouvrage entier. Un anonyme plein d'intelligence (peut-être Accursius lui-même) entreprit et acheva ce travail » (5). Il De Rossi non postulò dunque altri nomi, se non forse per l'*errata corrige* (che invece lo Henzen attribuì all'Accursio pochi anni dopo) (6).

Ma se una prima attribuzione della paternità degli *Epigrammata* al monaco fiorentino Francesco Albertini è così antica da essere stata testimoniata dal Metello, la responsabilità maggiore del consolidamento di tale attribuzione è del suo concittadino Ant. Battista Gori, il quale, in alcune pagine enfatiche della sua opera sulle iscrizioni greche e latine della Toscana, segnalando l'opportunità che qualcuno oramai componesse una *Bibliotheca Lapidaria*, cioè una storia degli studi epigrafici, ricorda che si dovrebbe cominciare dall'Albertini: *hunc Anti-*

(3) L. RENIER, *Note sur le recueil d'inscriptions latines intitulé Epigrammata Antiquae Urbis*, « Rev. Arch. », XIII (1856), pp. 51-55.

(4) RENIER, art. cit., p. 52.

(5) RENIER, art. cit., pp. 52-53.

(6) HENZEN, « Actis min. Ac. Scient. », Berol. 1868, p. 406 ss.; cfr. DE ROSSI-SILVAGNI, *Inscr. Chr. Ur. R.*, I (1922), p. XL.

quariorum omnium choriphaeum, Florentinum hominem fuisse adfirmo (7). Precisando che le notizie sull'Albertini gli erano state amichevolmente comunicate da Salvino Salvini (che ne stava scrivendo la vita), ricorda come nell'operetta sulle antichità di Roma scritta dall'Albertini e pubblicata dal Mazzocchi a Roma (1510 e 1515), l'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris Urbis Romae*, più volte si parli di una raccolta di epigrafi e si annunci alla fine la pubblicazione di un *Epitaphiorum opusculum* dello stesso autore: *Impressum Romae per Iacobum Mazochium Romanae Academiae Bibliopolam qui infra paucos dies epythaphiorum opusculum in lucem ponet anno Salutis MDX die IIII Febr.* » (8). Il Mazzocchi è perciò accusato di plagio dal Gori, perchè, avendo promesso di pubblicare le iscrizioni dell'Albertini, *ea distulit et in sua Sylloge ea omnia ipsa Epigrammata pervulgavit* (9).

Il riconoscimento dell'Albertini come primo autore di una raccolta di epigrafi a stampa in Italia fu raccolto in *Gli Scrittori d'Italia* dal Mazzuchelli (10), ma successivamente fu diminuito nel senso che oggi di lui si dice che: « E' lecito... credere... che l'opera dell'A. nella sua parte antica, abbia servito almeno da nucleo agli *Epigrammata* anonimi del 1521 » (11).

2. - Parallela a questa tradizione sull'Albertini ne esiste un'altra, quella su Andrea Fulvio: originata da un'affermazione di Antonio Augustino e seguita, a quanto mi consta, sino alla metà del secolo XVIII, senza interferenze con la prima. Independentemente dall'Augustino, la stessa opinione è stata espressa anche da Gaetano Marini.

(7) A. F. GORI, *Inscriptiones Antiquae in Etruriae urbibus extantes*, Firenze III (1743), p. XXIII.

(8) In VALENTINI-ZUCCHETTI, op. cit., IV, p. 460 ss.; l'ed. A. SCHMARSOW, Heilbronn 1886 (della sola parte relativa alla *Roma nova*, ma con utile introduzione) crede anch'egli (p. XIV) all'identità *Opusculum = Epigrammata*.

(9) GORI, op. cit., p. XXV.

(10) G. M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, I (1753), p. 321.

(11) J. RUYSSCHAERT, *Albertini Francesco*, in *Diz. Bibl. d. Ital.*, I, 1960, pp. 724-5 che segue C. OLSCHKI, *Francesco Albertini*, « Roma », II (1924), pp. 483-90; vedi anche VALENTINI-ZUCCHETTI, op. cit., IV, pp. 460-61.

Antonio Augustino nell'XI dei *Dialoghi intorno alle medaglie, iscrizioni et altre antichità* (trad. it.), alla domanda del suo interlocutore su « che libri si trovino di Epitaffi e d'Iscrizioni », risponde: « ... Il primo è delle Iscrizioni di Roma solamente, pubblicato da Andrea Fulvio e stampato in Roma l'anno 1521 da Giacomo Mazzocchio » (12). E' ricordato da P. Burmann, nella prefazione all'edizione di Amsterdam, che è del 1707, del *Corpus* gruteriano: *Primus vero qui publicis typis Inscriptiones descripsit, quantum quidem indagare potui, videtur fuisse Jacobus Mazochius, Academiae Romanae Bibliopola, qui auctoribus Angelo Colotio et Marco Volaterrano Aquinatio Episcopo et aliis ejus tempestatis doctis Viris auctoribus, Urbis Romae Epigrammata A. MDXXI Leone X Sedem Romanam tenente, edidit. Anton. Augustinus autem in fine Dialoghi XI hujus libri Editorem fuisse Andream Fulvium testatur* (13).

E' qui anche da notare l'allusione ad Angelo Colocci, a Mario Volaterrano e ad altri dotti come *auctores*, cioè fautori e sovvenzionatori della pubblicazione degli *Epigrammata*. Essi sono i membri della "nuova" accademia romana: a Mario Maffei, vescovo di Volterra è indirizzata l'epistola prefatoria degli *Epigrammata* e nella stessa opera per la prima volta è fatta menzione della raccolta epigrafica coloziana (14).

Dal *Corpus* del Grutero, che rimase sino alla pubblicazione dei volumi del *CIL* il repertorio fondamentale per chi

(12) Trad. it. SADA, Roma 1592, p. 299.

(13) B. BURMANN, *Gruteri Corpus Inscr.*, Amsterdam 1707, p. 4.

(14) La "nuova" accademia (« In nova quae paratur Academia »: epistola prefatoria) si raccoglieva appunto in una delle case del Colocci dopo la morte di Pomponio Leto nel 1497 (vedi TIRABOSCHI, *St. lett. it.*, VII, 4 p. 1301; FANELLI, « Studi Rom. », VIII (1960), p. 13 s.). Su Angelo Colocci vedi R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, I, Roma 1902, p. 202 ss. e i vari articoli di V. FANELLI, soprattutto in « Studi Rom. », X (1962), p. 391 ss. e in *Studi... T. De Marinis*, Città del Vaticano 1963, II, p. 281 ss. Mario Maffei, vescovo di Volterra, faceva parte dell'accademia con il Colocci: F. UBALDINI, *Vita Angeli Colotti*, Roma 1673, p. 52.

Gli *Epigrammata Antiquae Urbis* furono attribuiti anche al Colocci: (G. TIRABOSCHI, *St. lett. ital.*, VII, 1, p. 236; V. FANELLI, « Studi Rom. » X [1962], p. 401; dal LANCELOTTI, *Poesie italiane e latine di Angelo Colocci*, Jesi 1772, p. 35, non vidi). Aggiungo che *auctor* per patrocinatore è usato anche nella prefazione delle *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* di P. APIANUS e B. AMANDUS per il Fugger.

consultasse epigrafi, credo sia dipesa la notorietà dell'attribuzione augustiniana, che passò nei repertori bibliografici del secolo XVIII.

Ora, in un foglietto manoscritto, incollato prima della pagina del privilegio nella copia degli *Epigrammata* della Biblioteca Braidense, e che è verosimilmente di un bibliotecario della fine del secolo XVIII (15), si legge la dichiarazione: « Jacobi Mazzochij sive Andreae Fulvij », seguita dalle citazioni delle relative voci di J. VOGT; *Catalogus historico-criticus Librorum rariorum* (Hamburgi 1753⁴, p. 449) e di FRID. GOTTHILF. FREYTAG, *Analecta Litteraria de Libris rarioribus* (Lipsiae 1750, p. 584 s.): in questa seconda opera è citata anche la prima (la cui prima edizione è del 1732).

Il Freytag conosceva bene la materia, tanto che nella stessa voce refuta l'affermazione del Burmann circa la priorità del Mazzocchi come stampatore di epigrafi, rivendicandola al Peutinger per le iscrizioni di *Augusta Vindelicorum* del 1505 (l'osservazione era già stata fatta, a dire il vero, dal Gori) (16). Indipendentemente, a quanto sembra, dall'Augustino anche Gaetano Marini fa il nome del Fulvio e, pur richiamandosi alla *Storia di Palestrina* di L. Cecconi, la sua eccezionale esperienza in questo campo dà particolare autorità alla sua opinione (17).

Rifiutando una lezione relativa a una tavola degli Atti dei Fratelli Arvali, che seguendo quella degli *Epigrammata* era stata preferita da Alessio Simmaco Mazzocchi (18), egli nega che Giacomo Mazzocchi fosse stato un epigrafista, come invece lo aveva reputato l'omonimo canonico settecentesco (19). Il

(15) Come gentilmente conferma la Direttrice della Biblioteca Braidense, prof. Emma Coen Pirani. La segnatura del volume è: 8.29.G.8.

(16) GORI, op. cit., p. XXIV.

(17) G. MARINI, *Gli Atti e i Monumenti de' Fratelli Arvali*, II, Roma 1795, p. 367 e p. 413, n. 176; L. CECCONI, *Storia di Palestrina*, Ascoli P. 1756, p. 317: « Fece similmente il nostro Andrea una scelta ricerca delle più memorabili Iscrizioni antiche le quali sotto la direzione di lui furono stampate da Giacomo Mazochio nel 1521 ».

(18) AL. SIMM. MAZUCHIUS, *Specilegium Biblicum*, II, Napoli 1766, p. 100 (nota da p. 99).

(19) MAZZOCCHI, loc. cit.: « Qui Romae exscribendis marmoribus aetatem suam contrivit ».

Marini precisa che Giacomo Mazzocchi non avrebbe avuto « altra parte che quella di stampatore », e che il vero autore degli *Epigrammata* fu « forse » Andrea Fulvio; nella nota tempera ancora: « Io sono più pel Fulvio, o piuttosto inclino a crederlo (il libro) di molte mani » (20).

3. - Mi domando ora perchè negli editori del *CIL* l'attribuzione ad Andrea Fulvio sia andata del tutto perduta. Neanche il Weiss, studioso del Fulvio, sembra conoscerla, ma vi va vicinissimo affermando: « Date le relazioni tra il Fulvio e il Mazzocchi è certo non improbabile che il Fulvio assistesse il Mazzocchi nell'allestire questa collezione » (21), ed anche in generale notando gli interessi epigrafici del Fulvio e come alcuni testi degli *Epigrammata* siano stati di sua proprietà (22).

L'Albertini morì, si pensa, tra il 1517 e il 1521 (23), il Fulvio forse l'anno del sacco di Roma, entrambi quindi non poterono avere contatti con l'Augustino, nato il 1517 e che fu a Roma il 1544, nè poterono avere contatti con il contemporaneo Metello, che morì nel 1600.

Si deve dunque dire che le attribuzioni all'Albertini e al Fulvio, che risalgono rispettivamente al Metello e all'Augustino, a una nota manoscritta del primo e a una dichiarazione stampata del secondo, sono contemporanee.

A parte la diversa fortuna che le due attribuzioni ebbero, resta la questione del perchè gli *Epigrammata* siano stati pubblicati senza nome o nomi d'autore. E' stato suggerito: « ... la ragione n'è ovvia: poichè riducendosi alla trascrizione pura e semplice delle epigrafi con l'indicazione del luogo ove si trovavano, non ha niente di personale » (24). Ma le altre raccolte epigrafiche manoscritte più antiche e poi quelle a stampa recano il nome del loro autore, e nelle lettere dedicatorie mostrano

(20) MARINI, p. 413, n. 176.

(21) R. WEISS, *Andrea Fulvio Antiquario romano*, « Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa », XXVII (1959), p. 10, n. 5.

(22) WEISS, art. cit., pp. 3, 5.

(23) Tale epoca è stata supposta appunto dall'intervallo tra il privilegio e la pubblicazione degli *Epigrammata* da SCHMARSOW, op. cit., p. XV, seguito da RUYSSCHAERT, v. cit., p. 725.

(24) OLSCHKI, art. cit., p. 488.

no la consapevolezza del lavoro fatto. E' vero d'altra parte che dallo stesso Mazzocchi erano già stati stampati anonimi nel 1509 un gruppo di calendari epigrafici (25); che invece proprio negli *Epigrammata* è ricordato il nome dell'Accursio per il testo delle *Notae Probianae*, da lui curate *ex vetustioribus codicibus summa diligentia* (26). Evidentemente, mentre la pubblicazione dei codici era una disciplina ormai costituita, altrettanto non si può dire della epigrafia. Il gran merito del Mazzocchi consistè nella composizione della stampa, come appare proprio dalla motivazione del privilegio papale, per lui che *nuper Epitaphia antiqua optimis characteribus diligentissime impressit*. Tuttavia, pur tenendo presente questi motivi, non sarei aliena dal credere che l'assenza di un nome di autore vada ricercata in quei dissensi che il Weiss ha presunto, sia tra l'Albertini ed il Fulvio (27), sia tra il Fulvio ed il Mazzocchi (28),

(25) *Calendarium Romanum*, vedi ASCARELLI, *Annali tipografici*, cit., pp. 20-21, n. 5; A. DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII, 2, p. XXXVII (*ex Iucundo repetitos*).

(26) Sull'edizione, vedi MOMMSEN, in KEIL, *Grammatici Latini*, IV, p. 351; sull'Accursio, A. CAMPANA, *Diz. Biogr. d. Ital.*, I, 1960, p. 126 ss.

(27) WEISS, art. cit., p. 10.

(28) WEISS, art. cit., p. 26, p. 12. Un confronto tra gli *Epigrammata* e le due operette sulle antichità di Roma rispettivamente dell'Albertini (*Opusculum de mirabilibus veteris et novae urbis Romae*, 1510) e del Fulvio (*Antiquitates Urbis*, 1527) mostra maggiore affinità con l'opera del Fulvio. La materia vi è egualmente divisa, cioè in parte per tipi di monumenti, in parte topograficamente, ma in ordine inverso. Negli *Epigrammata* prima sono date le iscrizioni di porte, mura, obelischi ecc. e poi quelle che si trovano nelle XIII regioni della città; il Fulvio passa in rassegna prima le porte e poi brevemente le XIII regioni, poi esamina singoli tipi di monumenti ed edifici. L'Albertini si limita alla parte speciale. Il Lanciani riconosce nella « compilazione Mazochiana fatta "regionatim" ... il concetto della pianta guida di Roma combinata tra Raffaello, Fabio Calvo e Andrea Fulvio » (*Storia degli scavi*, cit., p. 202); e sotto l'anno 1515, cioè l'anno del commissariato delle antichità di Raffaello, ricorda (p. 166) come « egli si prese a collaboratori Jacopo Mazocchio per la parte epigrafica... Fabio Calvo per la compilazione della pianta archeologica della città... e Andrea Fulvio per le "Antiquitates" » (*contra* o almeno riducendo l'importanza dei contatti tra Raffaello e Fulvio: WEISS, art. cit., p. 11, n. 3). Anche l'Albertini aveva espresso il proposito di trattare delle XIII regioni di Roma (c. 42).

Da un punto di vista propriamente epigrafico non mi pare che il Fulvio mostri un gran progresso rispetto all'Albertini: come l'Albertini anch'egli riporta dal *De varietate Fortunae* di Poggio Bracciolini una delle due iscrizioni di Catulo relative al *tabularium* (*CIL*, VI, 1314) in discorso indiretto e con l'errore dello sdoppiamento del nome di Lutazio Catulo in quelli dei due presunti consoli Q. Lutazio e Q. Catulo (ALBERTINI, c. 38, FULVIO, c. 19v: v. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano-Varese 1968, p. 106 s.).

e dei quali, come egli dice, « probabilmente la ragione non si saprà mai ».

IDA CALABI LIMENTANI

Quando già le bozze di questa nota erano state corrette, è apparso il libro di R. WEISS, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*, Oxford 1969. Anche in esso la collaborazione di Andrea Fulvio è solamente presunta, in più gli è accostato il nome del dotto vescovo Mario Maffei, dedicatario dell'opera: « That Mario Maffei, Bishop of Aquino, to whom the volume was dedicated, Mariangelo Accursio, who edited the text of Probus included in it and was almost certainly responsible for its errata corrige, and Andrea Fulvio had a hand in it seems highly likely » (pp. 158-159).

INDICI TRENTENNALI

(1939 - 1968)

INDICE GENERALE DEGLI ARTICOLI
APPARSI IN « EPIGRAPHICA »
DALL'ANNO I (1939) ALL'ANNO XXX (1968)

Anno I (1939)

- A. CALDERINI, *Dei Congressi internazionali di Epigrafia* (a proposito del Primo Congresso di Amsterdam), 31.8 / 4.9.1938, pp. 5-12.
R. PARIBENI, *Un'iscrizione imperiale di Reate*, pp. 13-16.
M. GUARDUCCI, *Intorno ad un'iscrizione di Kenchreai*, pp. 17-20.
A. DEGRASSI, *Risultati della revisione del testo dei Fasti Capitolini*, pp. 21-27.
G. CALZA, *Un documento del culto imperiale in una nuova iscrizione ostiense* pp. 28-36.
E. BLOCH, *Inedita Ostiensa I*, pp. 37-40.
A. CALDERINI, *Nuove iscrizioni cristiane milanesi del Cimitero di Caio*, pp. 41-46.
T. MORINI, *L'Anonimo Lodigiano è Ottaviano Vignati?* (Nota al Cod. Braid., AH XI, 5), pp. 47-52.
L. MONTEVECCHI, *Catalogo dei codici epigrafici delle biblioteche milanesi*, pp. 52-79.
A. CALDERINI, *Due nuove iscrizioni Romane trovate in Milano*, p. 80.
L. MONTEVECCHI, *Lettera inedita di Ciriaco d'Ancona*, pp. 80-82.

Bollettino di epigrafia greco-romana, I.

- M. GUARDUCCI, *Intorno al giuramento dei Drerii*, pp. 93-98.
P. ROMANELLI, *Tre iscrizioni tripolitane di interesse storico*, pp. 99-118.
A. M. COLINI, *Le iscrizioni del santuario Dolicheno scoperto sull'Aventino*, pp. 119-141.
P. A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma*, pp. 142-150.
G. CALZA, *Due nuovi frammenti di Fasti Ostiensi*, pp. 151-159.
G. CALZA, *Epigrafe sepolcrale contenente disposizioni testamentarie*, pp. 160-162.
G. CAPUTO, *M. Iunius Punicus*, pp. 163-171.
L. MONTEVECCHI, *Manoscritti epigrafici imolesi*, pp. 172-197.
A. FERRUA, *Nuove tracce dell'Apostata a Treviri?*, pp. 198-202.
A. ROCCO, *La collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli*, pp. 202-204.

Bollettino di epigrafia greco-romana, II.

- M. MIRABELLA-ROBERTI, *Nuove iscrizioni di Pola e dell'agro*, pp. 277-306.
A. DEGRASSI, *P. Cluvius Maximus Paullinus*, pp. 307-321.
A. ROCCO, *L'ex voto di Nicomano*, pp. 322-330.
H. NESSELHAUF, *Publicum portorii Illyrici utriusque et ripae Thraciae*, pp. 331-338.
L. MONTEVECCHI, *Notizie su alcuni nuovi codici epigrafici ambrosiani*, pp. 339-346.
N. LAMBOGLIA, *La croce e il fascio littorio in un bollo laterizio di Albenga?*, pp. 347-349.

- A. ROCCO, *Iscrizione inedita di Sorrento*, p. 349.
 A. CALDERINI, *Iscrizione inedita di Milano*, p. 349.

Bollettino di epigrafia greco-romana, III.

Anno II (1940)

- M. GUARDUCCI, *Le iscrizioni rupestri di Prasonisi*, pp. 3-6.
 P. A. FERRUA, *Sopra un'iscrizione del Museo Lateranense*, pp. 7-20.
 C. P. SESTIERI, *Iscrizione greca arcaica di Castellace*, pp. 21-24.
 H. FUHRMANN, C. *Herennius Capito*, pp. 25-29.

Unione Accademica Internazionale: le iscrizioni, p. 30.

Bollettino di epigrafia greco-romana, IV.

- M. GUARDUCCI, *Osservazioni intorno al trattato fra Hierapytna e Priansos*, pp. 149-166.
 C. PIETRANGELI, *Iscrizioni latine arcaiche*, pp. 167-170.
 M. DELLA CORTE, *Virgilio nell'epigrafia pompeiana*, pp. 171-178.
 S. AURIGEMMA, *A proposito di una iscrizione di Gighis (antica provincia Tripolitana)*, pp. 179-182.
 G. A. MANSUELLI, *Nuove iscrizioni riminesi*, pp. 183-191.
 D. P. DIMITROV, *Una nuova epigrafe rinvenuta a Stara-Zagora, contenente il termine ἐκ τῶν ὑπερπαιδῶν*, pp. 192-195.
 G. CAPUTO, *Note di epigrafia della Tripolitania*, pp. 196-200.
 G. CALZA, *Nuovi frammenti di Fasti Ostiensi*, pp. 201-213.
 D. MUSTILLI, *Iscrizione di M. Cornelio Frontone rinvenuta a Sorrento*, pp. 214-216.
 P. CARRARA, *Catalogo dei codici epigrafici delle biblioteche bergamasche*, pp. 217-237.

Bollettino di epigrafia greco-romana, V.

- A. DEGRASSI, *Iscrizione metrica di Stabia*, pp. 281-285.
 C. PIETRANGELI, *Iscrizioni inedite di «Forum Novum» in Sabina*, pp. 286-291.
 S. MAZZARINO, *Su un'iscrizione trionfale di Turris Libisonis*, pp. 293-313.
 O. PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, I, pp. 314-336.

Bollettino di epigrafia greco-romana, VI.

Anno III (1941)

- G. B. PIGHI, *I commentari dei giochi secolari di Augusto, di Claudio e di Settimio Severo*, pp. 1-4.
 G. M. BERSANETTI, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, VII. *Le acclamazioni imperiali*, pp. 5-13.
 S. AURIGEMMA, *Due epigrafi riminesi*, pp. 14-22.
 A. DEGRASSI, *Note epigrafiche*, pp. 24-29.
 P. A. FERRUA, *Addenda et corrigenda al Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, pp. 30-46.

Bollettino di epigrafia greco-romana, VII.

- A. MANSUELLI, *Iscrizioni di Forum Corneli e di Bononia*, pp. 89-97.
 V. ARANGIO RUIZ, *Sull'iscrizione superficaria di Aransio*, pp. 98-102.
 H. FUHRMANN, C. *Caeionius Rufus Volusianus Lampadius*, pp. 103-109.
 O. PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti*, II: *le professioni e le cariche*, pp. 110-131.
 G. B. PIGHI, *I commentari dei giochi secolari di Augusto, di Claudio e di Settimio Severo*, II, pp. 131-135.
 C. PIETRANGELI, *Note di Epigrafia Otricolana*, pp. 136-159.

Bollettino di epigrafia greco-romana, VIII.

- S. ACCAME, *Il testamento di C. Cornelio Egriliano e l'arco di Caracalla in Tebessa*, pp. 237-243.
 M. CORRADI CERVI, *Nuove iscrizioni romane di Modena*, pp. 244-251.
 P. A. FERRUA, *Analecta Sicula*, pp. 252-270.
 B. FORLATI TAMARO, *Un'iscrizione votiva di Sommacampagna*, pp. 271-276.
 A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *L'esatta lettura dell'iscrizione della "Patena" di Canoscio. Considerazioni sulla formula «De donis dei»*, pp. 277-283.
 P. C. SESTIERI, *Bolli anforari Rodi d'Albania*, pp. 284-291.
 G. BARBIERI, L. *Aemilius Frontinus Proconsole d'Asia*, pp. 292-301.
 C. PIETRANGELI, *Note di Epigrafia Otricolana (Aggiunta)*, pp. 302-304.

Bollettino di epigrafia greco-romana, IX.

Anno IV (1942)

- A. CALDERINI, *Proposta di una raccolta e di uno studio integrale dei manoscritti epigrafici*, pp. 3-6.
 L. CARLONI MONTEVECCHI, *Primi rilievi sopra codici epigrafici Ambrosiani*, pp. 7-16.
 A. DEGRASSI, *Un nuovo frammento dei Fasti dei «Sodales Augustales Claudiales»*, pp. 17-22.
 A. M. PAGONI, *Sul reclutamento degli «urbaniciani»*, pp. 23-40.
 P. A. FERRUA, *Analecta romana. I. S. Sebastiano*, pp. 41-68.
 M. C. BOTTIGELLI, *Ricerche epigrafiche sulla marineria nell'Italia romana*, I, p. 69-87.

Bollettino di epigrafia greco-romana, X.

- G. M. BERSANETTI, P. *Settimio Geta, fratello di Settimio Severo*, pp. 105-129.
 P. C. SESTIERI, *Vita pubblica e monumenti di Durazzo in età romana attraverso le iscrizioni*, pp. 130-142.
 M. C. BOTTIGELLI, *Ricerche epigrafiche sulla marineria nell'Italia romana*, II, pp. 143-154.
 M. GUARDUCCI, *L'iscrizione arcaica dell'Apollo dei Nassii a Delo*, pp. 155-157.
 A. DEGRASSI, *Nuove iscrizioni della Dacia*, pp. 158-162.
 A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Ancora intorno all'iscrizione della "Patena" di Canoscio*, pp. 163-164.
 B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni votive di Verona*, pp. 165-173.
 G. M. BERSANETTI, *Eracliano, prefetto del pretorio di Gallieno*, pp. 169-176.
 M. GUARDUCCI, *Due iscrizioni e una presunta pestilenza di Gortyna*, pp. 177-190.
 A. DEGRASSI, *Le iscrizioni di Tarsatica. Origine e sito del municipio romano*, pp. 191-203.
 M. GUARDUCCI, *Una dedica arcaica dei Siracusani nel Santuario di Delfi*, pp. 204-210.

Bollettino di epigrafia greco-romana, XI.

Anno V-VI (1943-44)

- P. A. FERRUA, *Analecta romana. II. S. Sebastiano*, pp. 3-26.
 G. M. BERSANETTI, *Iscrizione leptitana in onore di Massenzio*, pp. 27-39.
 G. B. PIGHI, *Sul metro e sul significato di CIL VIII 27764 = CE 2151*, pp. 40-44.
 T. G. NANI, *Θρειπτοι*, pp. 45-84.
 P. A. FERRUA, *Sicilia Bizantina*, pp. 85-100.
 G. B. PIGHI, *Aggiunte alla prosopografia dei ludi secolari*, pp. 101-103.
 P. A. FERRUA, *L'Epigrafia cristiana di Sicilia*, pp. 104-108.
 A. C., *Appendice alle « Note di epigrafia della Tripolitania »*, p. 109.

Bollettino di epigrafia greco-romana, XII.

Anno VII (1945 ed. 1946)

- N. DEGRASSI, *L'ordinamento di Leptis Magna nel primo secolo dell'impero e la sua costituzione a municipio romano*, pp. 3-21.
 S. LAMBRINO, *Decreto «σουλῶν» di Callatis (Scizia Minore)*, pp. 22-26.
 P. A. FERRUA, *Nuovi frammenti degli Atti degli Arvali*, pp. 27-34.
 B. FORLATI TAMARO, *L'iscrizione di un pretoriano veronese*, pp. 35-38.
 G. M. BERSANETTI, *Iscrizione leptitana in onore di Costanzo II*, pp. 39-46.
 C. PIETRANGELI, *Appunti di epigrafia mevanate*, pp. 47-71.
 M. GUARDUCCI, *Note sul calendario cretese*, pp. 72-87.
 A. DEGRASSI, *Virgilio e il Foro di Augusto*, pp. 88-103.
 O. MONTEVECCHI, *Osservazioni sulla lettera di Tiberio ai Giteati*, pp. 104-108.
 A. CALDERINI, *Note epigrafiche Mediolanensi, I*, pp. 109-122.
 G. SCARPAT, *Appunti a « L'ex voto di Nicomaco »*, pp. 123-124.

Anno VIII (1946 ed. 1948)

- A. ALFONSI, *Sulla datazione del Panegirico di Messalla*, pp. 3-10.
 G. V. GENTILI, *Iscrizione arcaica sul coronamento di cippo gelese del Museo di Siracusa*, pp. 11-18.
 M. PINTO COLOMBO, *L'epigramma amoroso della necropoli di Marissa*, pp. 19-33.
 A. DEGRASSI, *Osservazioni su alcuni consoli suffetti dell'età di Augusto e di Tiberio*, pp. 34-39.
 N. DEGRASSI, *L'identificazione epigrafica del Serapeo di Pozzuoli*, pp. 40-44.
 F. CASTAGNOLI, *« Schola Viatorum Triumvirum et Quattuorvirum »*, pp. 45-48.
 A. DEGRASSI, *Postilla alla nuova edizione dei Fasti Consulares et Triumphales (I. I., XIII. I.)*, pp. 49-52.
 P. A. FERRUA, *Tavole lusorie scritte*, pp. 53-73.
 P. L. ZOVATTO, *Le epigrafi latine e greche nei sarcofagi paleocristiani delle necropoli di Iulia Concordia*, pp. 74-83.
 P. L. ZOVATTO, *Le epigrafi greche e la disciplina battesimale a Concordia nei secoli IV e V*, pp. 84-90.

Anno IX (1947 ed. 1949)

- R. BARTOCCINI, *Frammento di legge romana rinvenuto a Taranto*, pp. 3-31.
 M. GUARDUCCI, *Appunti di cronologia cretese: la guerra del 114 av. Cr. fra Lato e Olunte*, pp. 32-35.

- A. PALESTRA, *Iscrizione latina su una « Columna miliaria » rinvenuta a Robecco sul Naviglio*, pp. 36-39.
 L. ANTISERI, *Tre nuovi « II viri iure dicundo » di Spello*, pp. 40-43.
 A. BERGER, C. C. C. *A contribution to the latin terminology concerning Collegia*, pp. 44-55.
 G. M. BERSANETTI, *Note storico-epigrafiche*, pp. 56-67.
 A. LUSSANA, *Alcune osservazioni sulle pietre miliari della Transpadana, della Venezia e della Liguria*, pp. 68-80.
 F. SPRATER, *Obergermanien zur Zeit des Kaisers Claudius*, pp. 81-89.
 L. DONADUZZI MARCON, *Le iscrizioni del Museo Moscardo di Verona*, pp. 90-108.
 V. TUSA, *Cippo romano iscritto rinvenuto a Rimini*, pp. 109-112.
 E. MANNI, *Note di epigrafia Gallieniana*, pp. 113-156.

Anno X (1948 ed. 1950)

- C. VALOTI, *Scipione Maffei, collettore ed editore di epigrafi*, pp. 3-13.
 I. I. RUSSU, *Note epigrafiche*, pp. 14-20.
 P. A. FERRUA, *Tavole lusorie scritte*, pp. 21-58.
 P. L. ZOVATTO, *Il Pluteo Gradese col monogramma di Provinus*, pp. 59-61.
 E. FERRARIO, *Un'antica iscrizione scoperta a Milano nella Basilica degli Apostoli*, pp. 62-68.
 P. TREMORI, *Nuove epigrafi di Norcia*, pp. 69-73.
 M. GUARDUCCI, *Iscrizione funeraria di un Cretese a Leptis Magna*, pp. 74-80.
 L. ALFONSI, *L'importanza politico-religiosa della « Enunciazione » di Valerio Sorano (a proposito di C.I.L., I¹, I², p. 337)*, pp. 71-89.
 A. CALDERINI, *Note epigrafiche Mediolanensi, II*, pp. 90-103.
 D. ST. MARTIN, *Il Foedus romano con Callatis*, pp. 104-130.
 G. V. GENTILI, *Due nuovi frammenti dei Fasti Consolari di Cupra Maritima*, pp. 131-142.
 S. CALDERONE, S. L. AGNELLO, *Fondo di Skyphos con dedica ad Herakles (Siracusa)*, pp. 143-145.
 S. CALDERONE, *Iscrizione agonale di Heloros*, pp. 146-149.

Anno XI (1949 ed. 1951)

- E. MANNI, *Note Valeriane*, pp. 3-32.
 A. LUSSANA, *Osservazioni sulle iscrizioni di una gens romana*, pp. 33-43.
 A. CARETTA, *Due frammenti di colonne miliari nell'Agro Laudense*, pp. 44-46.
 L. ALFONSI, *Nota all'articolo: L'importanza politico-religiosa della « Enunciazione » di Valerio Sorano*, pp. 47-48.
 S. CALDERONE, *Analecta epigraphica Liparentia*, pp. 49-60.
 F. M. HEICHELHEIM, *A forgotten Consul suffectus?*, pp. 61-63.
 P. L. ZOVATTO, *« Tabernaculum » in una epigrafe sepolcrale Concordiese*, pp. 64-67.
 P. L. ZOVATTO, *Il « Numerus Tarvisianus » in due epigrafi della Basilica di S. Maria di Grado*, pp. 68-70.
 D. ST. MARTIN, *L'epigrafe latino-greca di Lavello*, pp. 71-76.
 F. D'ANGELO, *La lingua dei Volsci e le sue affinità linguistiche (a proposito della tavoletta di bronzo di Velletri)*, pp. 77-87.
 P. MELONI, *Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, pp. 88-114.
 E. SCHÖNBAUER, *Die rechtliche Stellung der Metropoleis in Römischen Aegypten*, pp. 115-146.
 P. MAGGI, *Una nuova iscrizione comasca*, pp. 147-148.

Anno XII (1950 ed. 1951)

- M. N. TOD, *Epigraphical notes on freedmen's professions*, pp. 3-26.
 W. PEEK, *Zu den Gedichten auf den Arzt Dioskoros*, pp. 27-28.
 V. PALADINI, *Dignis digna (a proposito dell'iscrizione ardeatina di Marco Plautio)*, pp. 29-33.
 H. NESSELHAUF, *Zur Militärgeschichte der Provinz Mauretania Tingitana*, pp. 34-48.
 I. DUJCEV, *Testimonianza epigrafica della missione di Formoso, Vescovo di Porto, in Bulgaria (a. 866-7)*, pp. 49-59.
 E. MANNI, *Per la cronologia di Settimio Severo e di Caracalla*, pp. 60-84.
 A. CALDERINI, *Note epigrafiche mediolanensi*, III, pp. 85-92.
 A. DI VITA, *Iscrizioni funerarie siciliane di età cristiana*, pp. 93-110.
 F. M. HEICHELHEIM, *The earliest musical notations of mankind and the invention of our alphabet*, pp. 111-115.
 A. LUSSANA, *Osservazioni sulle testimonianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni latine*, pp. 116-123.
 A. DE FRANCISCIS, *Due iscrizioni inedite dei « Magistri Campani »*, pp. 124-130.
 G. A. MANSUELLI, *De lapide milliaro Augusti Caesaris nomine inscripto iuxta Ariminum reperto*, pp. 131-134.
 P. L. ZOVATTO, *L'epigrafe di Faustina nel nuovo sepolcreto cristiano di Concordia*, pp. 135-136.
 B. RIPOSATI, *Postilla all'epigrafe reatina di Lucius Munius*, pp. 137-149.

Anno XIII (1951 ed. 1953)

- G. STIEVANO, *La supposta devotio di P. Decio Mure nel 279 a. C.*, pp. 3-13.
 A. DEGRASSI, *Sull'epigrafe milanese di S. Babila*, pp. 14-16.
 C. PIETRANGELI, *Fistule acquarie della collezione Gorga*, pp. 17-32.
 FR. LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen: Filippo Nissardi*, pp. 33-49.
 C. GAVAZZI, *Ricerche sulla prossenia nella Tessaglia*, pp. 50-86.
 P. L. ZOVATTO, *Epigrafe cristiana concordiese di singolare importanza*, pp. 87-91.
 A. ALBERTINI, *Rinvenimento di una nuova epigrafe romana in Brescia*, pp. 92-95.
 A. FERRUA, *Nuove iscrizioni degli « equites singulares »*, pp. 96-141.
 A. FROVA, *Bollo di anfora greca nel Cremonese*, pp. 142-149.

Anno XIV (1952 ed. 1954)

- G. BARBIERI, *Aspetti della politica di Settimio Severo*, pp. 3-48.
 A. FROVA, *Marche di anfore e altri bolli romani del Milanese*, pp. 49-93.
 P. L. ZOVATTO, *« Christi tabernaculum » in una iscrizione concordiese*, pp. 94-99.
 A. LUSSANA, *Munificenza privata nell'Africa romana*, pp. 100-113.
 G. SIGISMONDI, *Epigrafi romane trovate recentemente a Nocera Umbra*, pp. 114-136.

Anno XV (1953 ed. 1955)

- A. ALBERTINI, *Rinvenimento di due frammenti di iscrizioni antiche in Brescia*, (1953), pp. 3-19.
 P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, pp. 20-50.
 G. BELLONI, *L'ara romana di M. Antonius Asclepiades*, pp. 51-65.
 C. PATTI, *Cronologia degli imperatori gallici*, pp. 66-89.
 G. C. SUSINI, *Iscrizioni romane inedite della regione VIII*, pp. 90-103.

- M. SORDI, *L'epigrafe di un pantomimo recentemente scoperta a Roma*, pp. 104-121.
 P. L. ZOVATTO, *Monogramma ed epitaffio di Andegiso, vescovo di Pola*, pp. 122-127.
 H. G. GUNDEL, *« Devotus numini maiestatique eius »*, pp. 128-150.
 S. GRASSO, *Martyrorum? Intorno all'epigrafe di Iulia Florentina*, pp. 151-153.

Anno XVI (1954 ed. 1956)

- G. BOTTI, *Nuove accessioni del Museo Egizio di Firenze con iscrizioni geroglifiche*, pp. 3-17.
 P. A. FERRUA, *Iscrizioni inedite della via Latina*, pp. 18-34.
 A. SOFFREDI, *Forme più comuni di stele funebri dell'Italia settentrionale romana*, pp. 35-60.
 G. BONAFINI, *Note di epigrafia camuna*, pp. 61-101.
 G. BONAFINI, *Quattro epigrafi inedite dell'agro Bresciano*, pp. 102-116.
 F. GROSSO, *Aspetti della politica orientale di Domiziano I*, pp. 117-179.

Anno XVII (1955-56 ed. 1957)

- G. FOGOLARI, *Un gruppo di titoli Altinati*, pp. 3-14.
 A. TRAVERSA, *Replca ad una postilla*, pp. 15-32.
 F. GROSSO, *Aspetti della politica orientale di Domiziano II*, pp. 33-78.
 J. RUYSSCHAERT, *Adnotations épigraphiques autographes du Jésuite Vito Maria Giovenazzi (1737-1805)*, pp. 79-81.
 G. BONAFINI, *Nuove iscrizioni romane di Cividate Camuno*, pp. 82-103.
 M. SORDI, *Un senatore cristiano dell'età di Commodo*, pp. 104-112.
 F. CERUTI, *I Greci d'Asia nella politica romana (dai primi rapporti alla pace di Apamea)*, pp. 113-142.
 A. SOFFREDI, *Sul codice Trivulziano 754*, pp. 143-157.

Anno XVIII (1956 ed. 1958)

- G. C. SUSINI, *Pitinum Pisarense (note per la storia delle comunità antiche nell'Umbria Adriatica)*, pp. 3-49.
 B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni inedite di Adria*, pp. 50-76.
 A. LUSSANA, *Contributo agli studi sulla munificenza privata in alcune regioni dell'Impero*, pp. 77-93.
 A. FERRUA, *Un'iscrizione greca medioevale in Sardegna*, pp. 94-103.
 M. R. RINALDI, *Ricerche sui giocattoli nell'antichità a proposito di un'iscrizione di Brescello (le bambole)*, pp. 104-129.
 S. PANCIERA, *Liburna (rassegna delle fonti, caratteristiche della nave, accezioni del termine)*, pp. 130-156.
 A. SOFFREDI, *Il patronato in Italia alla luce delle iscrizioni latine*, pp. 157-172.

Anno XIX (1957 ed. 1959)

- S. PANCIERA, *Publius Publ(cius?) Claudia Savaria Aculeiensis (in un'iscrizione di Bonn)*, pp. 3-9.
 U. BIANCHI, *La dea di Lindos*, pp. 10-24.
 G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'alto impero*, pp. 25-48.
 E. CONDURACHI, *Tiberio Plautio Eliano e il trasferimento dei 100.000 transdaniubiani nella Mesia*, pp. 49-65.
 F. ALTHEIM, *Altitalische Inschriften*, pp. 66-86.

Anno XII (1950 ed. 1951)

- M. N. TOD, *Epigraphical notes on freedmen's professions*, pp. 3-26.
 W. PEEK, *Zu den Gedichten auf den Arzt Dioskoros*, pp. 27-28.
 V. PALADINI, *Dignis digna (a proposito dell'iscrizione ardeatina di Marco Plautio)*, pp. 29-33.
 H. NESSELHAUF, *Zur Militärgeschichte der Provinz Mauretania Tingitana*, pp. 34-48.
 I. DUJCEV, *Testimonianza epigrafica della missione di Formoso, Vescovo di Porto, in Bulgaria (a. 866-7)*, pp. 49-59.
 E. MANNI, *Per la cronologia di Settimio Severo e di Caracalla*, pp. 60-84.
 A. CALDERINI, *Note epigrafiche mediolanensi*, III, pp. 85-92.
 A. DI VITA, *Iscrizioni funerarie siciliane di età cristiana*, pp. 93-110.
 F. M. HEICHELHEIM, *The earliest musical notations of mankind and the invention of our alphabet*, pp. 111-115.
 A. LUSSANA, *Osservazioni sulle testimonianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni latine*, pp. 116-123.
 A. DE FRANCISCIS, *Due iscrizioni inedite dei « Magistri Campani »*, pp. 124-130.
 G. A. MANSUELLI, *De lapide milliaro Augusti Caesaris nomine inscripto iuxta Ariminum reperto*, pp. 131-134.
 P. L. ZOVATTO, *L'epigrafe di Faustina nel nuovo sepolcreto cristiano di Concordia*, pp. 135-136.
 B. RIPOSATI, *Postilla all'epigrafe reatina di Lucius Munius*, pp. 137-149.

Anno XIII (1951 ed. 1953)

- G. STIEVANO, *La supposta devotio di P. Decio Mure nel 279 a. C.*, pp. 3-13.
 A. DEGRASSI, *Sull'epigrafe milanese di S. Babila*, pp. 14-16.
 C. PIETRANGELI, *Fistule acquarie della collezione Gorga*, pp. 17-32.
 FR. LODDO-CANEPA, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen: Filippo Nissardi*, pp. 33-49.
 C. GAVAZZI, *Ricerche sulla prossenia nella Tessaglia*, pp. 50-86.
 P. L. ZOVATTO, *Epigrafe cristiana concordiese di singolare importanza*, pp. 87-91.
 A. ALBERTINI, *Rinvenimento di una nuova epigrafe romana in Brescia*, pp. 92-95.
 A. FERRUA, *Nuove iscrizioni degli « equites singulares »*, pp. 96-141.
 A. FROVA, *Bollo di anfora greca nel Cremonese*, pp. 142-149.

Anno XIV (1952 ed. 1954)

- G. BARBIERI, *Aspetti della politica di Settimio Severo*, pp. 3-48.
 A. FROVA, *Marche di anfore e altri bolli romani del Milanese*, pp. 49-93.
 P. L. ZOVATTO, *« Christi tabernaculum » in una iscrizione concordiese*, pp. 94-99.
 A. LUSSANA, *Munificenza privata nell'Africa romana*, pp. 100-113.
 G. SIGISMONDI, *Epigrafi romane trovate recentemente a Nocera Umbra*, pp. 114-136.

Anno XV (1953 ed. 1955)

- A. ALBERTINI, *Rinvenimento di due frammenti di iscrizioni antiche in Brescia (1953)*, pp. 3-19.
 P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, pp. 20-50.
 G. BELLONI, *L'ara romana di M. Antonius Asclepiades*, pp. 51-65.
 C. PATTI, *Cronologia degli imperatori gallici*, pp. 66-89.
 G. C. SUSINI, *Iscrizioni romane inedite della regione VIII*, pp. 90-103.

- M. SORDI, *L'epigrafe di un pantomimo recentemente scoperta a Roma*, pp. 104-121.
 P. L. ZOVATTO, *Monogramma ed epitaffio di Andegiso, vescovo di Pola*, pp. 122-127.
 H. G. GUNDEL, *« Devotus numini maiestatique eius »*, pp. 128-150.
 S. GRASSO, *Martyrorum? Intorno all'epigrafe di Iulia Florentina*, pp. 151-153.

Anno XVI (1954 ed. 1956)

- G. BOTTI, *Nuove accessioni del Museo Egizio di Firenze con iscrizioni geroglifiche*, pp. 3-17.
 P. A. FERRUA, *Iscrizioni inedite della via Latina*, pp. 18-34.
 A. SOFFREDI, *Forme più comuni di stele funebri dell'Italia settentrionale romana*, pp. 35-60.
 G. BONAFINI, *Note di epigrafia camuna*, pp. 61-101.
 G. BONAFINI, *Quattro epigrafi inedite dell'agro Bresciano*, pp. 102-116.
 F. GROSSO, *Aspetti della politica orientale di Domiziano I*, pp. 117-179.

Anno XVII (1955-56 ed. 1957)

- G. FOGOLARI, *Un gruppo di titoli Altinati*, pp. 3-14.
 A. TRAVERSA, *Replica ad una postilla*, pp. 15-32.
 F. GROSSO, *Aspetti della politica orientale di Domiziano II*, pp. 33-78.
 J. RUYSSCHAERT, *Adnotations épigraphiques autographes du Jésuite Vito Maria Giovenazzi (1737-1805)*, pp. 79-81.
 G. BONAFINI, *Nuove iscrizioni romane di Civitate Camuno*, pp. 82-103.
 M. SORDI, *Un senatore cristiano dell'età di Commodo*, pp. 104-112.
 F. CERUTI, *I Greci d'Asia nella politica romana (dai primi rapporti alla pace di Apamea)*, pp. 113-142.
 A. SOFFREDI, *Sul codice Trivulziano 754*, pp. 143-157.

Anno XVIII (1956 ed. 1958)

- G. C. SUSINI, *Pitinum Pisarense (note per la storia delle comunità antiche nell'Umbria Adriatica)*, pp. 3-49.
 B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni inedite di Adria*, pp. 50-76.
 A. LUSSANA, *Contributo agli studi sulla munificenza privata in alcune regioni dell'Impero*, pp. 77-93.
 A. FERRUA, *Un'iscrizione greca medioevale in Sardegna*, pp. 94-103.
 M. R. RINALDI, *Ricerche sui giocattoli nell'antichità a proposito di un'iscrizione di Brescello (le bambole)*, pp. 104-129.
 S. PANCIERA, *Liburna (rassegna delle fonti, caratteristiche della nave, accezioni del termine)*, pp. 130-156.
 A. SOFFREDI, *Il patronato in Italia alla luce delle iscrizioni latine*, pp. 157-172.

Anno XIX (1957 ed. 1959)

- S. PANCIERA, *Publius Publ(cius?) Claudia Savaria Aculeiensis (in un'iscrizione di Bonn)*, pp. 3-9.
 U. BIANCHI, *La dea di Lindos*, pp. 10-24.
 G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'alto impero*, pp. 25-48.
 E. CONDURACHI, *Tiberio Plautio Eliano e il trasferimento dei 100.000 transdubiani nella Mesia*, pp. 49-65.
 F. ALTHEIM, *Altitalische Inschriften*, pp. 66-86.

- W. PEEK, *Eine attische Epheben-Inschrift*, pp. 87-92.
 G. BARBIERI, *Un nuovo cursus equestre (Plauziano?)*, pp. 93-108.
 H. HOMMEL, *Euripides in Ostia* (Ein neues Chorliedfragment und seine Umwelt), pp. 109-164.

Anno XX (1958 ed. 1959)

- R. BARTOCCINI, *Dolabella e Tacfarinas in una iscrizione di Leptis Magna*, pp. 3-13.
 G. ANNIBALI, *Regio V (Abruzzi) - Contributi al C.I.L. Iscrizioni inedite nei musei di Corfinio e di Sulmona*, pp. 14-28.
 L. MORETTI, *Iscrizioni greche inedite di Roma*, pp. 29-45.
 M. RAOSS, *La rivolta di Vindice ed il successo di Galba*, pp. 46-120.
 A. FERRUA, *Giovanni Zarantino Castellini raccoglitore di epigrafi*, pp. 121-160.

Anno XXI (1959 ed. 1960)

- A. FERRUA, *Della provenienza di alcune lapidi di palazzo Capponi*, pp. 3-12.
 C. B. PASCAL, *Epigraphical note*, pp. 13-15.
 W. PEEK, *Griechische Epigramme aus Mysien*, pp. 16-30.
 L. GASPERINI, *Nuove iscrizioni etrusche e latine di Visentium*, pp. 31-50.
 G. COLONNA, *Un miliario poco noto della via Claudia Valeria*, pp. 51-59.
 L. MORETTI, *Statistica demografica ed epigrafia: durata media della vita in Roma imperiale*, pp. 60-78.
 G. C. SUSINI, *Testi epigrafici mutinensi*, pp. 79-96.
 A. FERRUA, *Nuove iscrizioni della via Ostiense*, pp. 97-116.
 A. SOFFREDI, *Cippo votivo di Castiglione Olona felicemente ritrovato a Mozate*, pp. 117-123.

Anno XXII (1960 ed. 1961)

- S. PANCIERA, *Miscellanea storico-epigrafica I*, pp. 3-36.
 M. RAOSS, *La rivolta di Vindice ed il successo di Galba*, pp. 37-151.
 G. C. SUSINI, *Note di epigrafia parmense*, pp. 152-170.
 L. GASPERINI, *Urna cineraria etrusco-romana con indicazione del matronimico*, pp. 171-185.

Anno XXIII (1961 ed. 1962)

- A. FERRUA, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma, via Latina II*, pp. 3-21.
 F. CANCIANI, *Di una pretesa iscrizione tiburtina*, pp. 22-25.
 L. GASPERINI, *Materiali epigrafici di età romana dal territorio di Canale Monterano*, pp. 26-42.
 G. SOTGIU, *Iscrizioni inedite della Sardegna*, pp. 43-52.
 G. ALFÖLDY, *Municipes tibériens et claudiens en Liburnie*, pp. 53-65.
 J. FITZ, *Prosopographia pannonica*, pp. 66-94.
 A. SOFFREDI, *Due are votive in San Salvatore a Barzanò*, pp. 95-101.
 F. JESI, *Memoria di Karl Lehmann*, pp. 102-105.

Anno XXIV (1962 ed. 1963)

- M. BURZACHECHI, *Oggetti parlanti nelle epigrafi greche*, pp. 3-54.
 M. TORELLI, *Laberia Crispina e un praefectus castrorum in due epigrafi inedite di Trebula Mutuesca*, pp. 55-77.

- S. PANCIERA, *Miscellanea storico-epigrafica II*, pp. 78-105.
 A. FERRUA, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma, via Nomentana*, pp. 106-139.

Anno XXV (1963 ed. 1964)

- A. SOFFREDI, *Sul codice Braidense AE XIII, 25*, pp. 3-18.
 A. CARETTA, *Nuove epigrafi romane da Laus Pompeia*, pp. 19-31.
 A. SOFFREDI, *Iscrizioni inedite recentemente inventariate del museo provinciale Francesco Ribezzo di Brindisi*, pp. 32-52.
 B. SCIARRA, *Iscrizioni inedite di Brindisi* (cenni sulle fonti principali e sulla topografia di Brindisi), pp. 53-97.
 A. SOFFREDI, *Considerazioni sulle epigrafi inedite del museo provinciale di Brindisi e indici onomastici*, pp. 98-106.
 L. ALFONSI, *A. Lurius Geminius di Mactaris*, pp. 107-109.

Anno XXVI (1964 ed. 1965)

- A. FERRUA, *Nuove tabulae lusoriae iscritte*, pp. 3-44.
 J. FITZ, *Ummidio Quadrato governatore della Moesia inferiore*, pp. 45-58.
 L. ALFONSI, *Un "Protrettico" epigrafico di età imperiale*, pp. 59-67.
 G. M. FEDELE, *Iscrizioni inedite del Bruzio*, pp. 68-80.
 G. C. SUSINI, *Postilla a Origenus*, pp. 81-85.
 G. ALFÖLDY, *Revidierte und neue römische Inschriften aus Nordwestungarn*, pp. 86-94.
 G. ALFÖLDY, *Municipium Iasorum*, pp. 95-106.

Anno XXVII (1965 ed. 1966)

- A. DONATI, *I Romani nell'Egeo: i documenti dell'età repubblicana*, pp. 3-59.
 L. ALFONSI, *L'elegia 960 Bücheler CLE*, pp. 60-65.
 C. SANTORO, *Iscrizioni inedite di Oria*, pp. 66-89.
 V. VELKOV, *Eine neue Inschrift über Laberius Maximus und ihre Bedeutung für die ältere Geschichte der Provinz Moesia inferior*, pp. 90-109.
 L. BRACCESI, *Il decreto ateniese del 337-6 contro gli attentati alla democrazia*, pp. 110-126.
 A. FERRUA, *Iscrizioni pagane delle catacombe di Roma ad duas Laurus*, pp. 127-159.
 A. SOFFREDI, *Una pietra incisa dell'età del bronzo*, pp. 160-161.
 A. SOFFREDI, *Curiosa iscrizione sepolcrale della Val Camonica*, p. 162.
 B. SCIARRA, *Nuove iscrizioni funerarie del Brindisino*, pp. 163-164.
 A. SOFFREDI - G. C. SUSINI, *Acta Epigraphica*, Bollettino bibliografico dell'epigrafia greca e latina in Italia, I (1964), pp. 177-231.

Anno XXVIII (1966 ed. 1967)

- G. ALFÖLDY, *Epigraphica Tiburtina*, pp. 3-17.
 A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma*, pp. 18-49.
 J. FITZ, *Osservazioni prosopografiche alla carriera di M. Macrinus Avitus Catonius Vindex*, pp. 50-94.
 G. SUSINI, *Scrittura ed onomastica: due tecniche e due epoche in un'iscrizione arcaica bobienese*, pp. 95-100.
 M. L. RINALDI, *L'ara di Nettuno da Ardonghe*, pp. 101-105.
 L. BIVONA, *Per la cronologia di Aureliano*, pp. 106-121.
 B. SCIARRA, *Alcuni bolli anforari brindisini*, pp. 122-134.

- H. W. BENARIO, *C. Paccius Africanus at Sabratha*, pp. 135-139.
 J. T. MILIK, *La famiglia di Felice III Papa*, pp. 140-142.
 P. G. GUZZO, *Un cippetto iscritto di palazzo Sterbini a Roma*, pp. 143-145.
 G. SUSINI, *Note ad iscrizioni di Penne*, pp. 146-147.
 G. SUSINI, *Una nuova iscrizione legionaria a Filippi*, pp. 147-148.
 A. DONATI, *Osservazioni a C.I.L., XI, 557 e 558*, pp. 148-149.
 A. DONATI, *Emendamento ad un'iscrizione forocorneliense*, pp. 149-150.
 L. ROSSI, *L'exercitus nella colonna Traiana. Criteri generali ed elementi nuovi di studio su legionari ed auxilia*, pp. 150-155.
 G. BERMOND MONTANARI, *Dolator*, pp. 155-158.
 A. SOFFREDI-G. C. SUSINI, *Acta Epigraphica*, Bollettino bibliografico della epigrafia greca e latina in Italia, II (1956), p. 169.

Anno XXIX (1967 ed. 1968)

- G. BARBIERI, *Nota sui consoli del 40, 44 e 45 d. C.*, pp. 3-10.
 E. EQUINI, *Un frammento inedito dei Fasti Ostiensi del 74*, pp. 11-17.
 S. PANCIERA, *Miscellanea storico-epigrafica III*, pp. 18-61.
 A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma (II)*, pp. 62-100.
 F. MELIS, *Iscrizione inedita di Roma dalla via Flaminia*, pp. 101-104.
 A. CHASTAGNOL, *Le consulaire de Campanie Flavius Lupus: un spécialiste du recensement des biens fonciers, d'après une nouvelle inscription de Teano*, pp. 105-130.
 F. BOSI, *Note epigrafiche bosporane*, pp. 131-144.
 C. CAPRINO, *La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano. Tavola comparativa*, pp. 145-172.
 G. SUSINI, *L'iscrizione di un classario ravennate ad Eleusi*, pp. 173-174.
 G. SUSINI, *Breve supplemento epigrafico sarsinate*, pp. 174-179.
 G. SUSINI, *Un'iscrizione Paestana a Massalombarda*, pp. 179-180.
 G. SUSINI, *Cippo funerario da Sassovivo*, pp. 180-181.
 A. DONATI, *A C.I.L., XI, 6509*, pp. 181-182.

Anno XXX (1968)

- A. CAMPANA, *Tutela dei beni epigrafici*, pp. 5-19.
 I. BITTO, *Tribus e propagatio civitatis nei secoli IV e III a. C.*, pp. 20-58.
 S. DUSANIC, *On the consules suffecti of a. D. 74-76*, pp. 59-74.
 S. BALBI DE CARO, *Un nuovo pontefice di Vulcano ad Ostia*, pp. 75-82.
 F. ZEVI, *Brevi note ostiensi*, pp. 83-95.
 M. RAOSS, *Note di epigrafia latina e greca*, pp. 96-104.
 H. SOLIN, *Pompeiana*, pp. 105-125.
 P. CAVUOTO, *Iscrizioni inedite a Benevento*, pp. 126-155.
 S. MROZEK, *Quelques remarques sur les inscriptions relatives aux distributions privées de l'argent et de la nourriture dans les municipes italiens aux I, II et III^e siècle d.n.è.*, pp. 156-171.
 L. BRACCESI, *Ancora sul decreto di Temistocle*, pp. 172-179.
 G. SUSINI, *La preparazione del corpus dei milliari (CIL, XVII)*, pp. 180-181.
 G. SUSINI, *Proposta d'interpretazione del grafito del Limentra*, pp. 181-182.
 L. BRACCESI, *Ναύρατις*, pp. 183-184.
 G. BARBIERI, *Ancora sui consoli dell'anno 40*, p. 185.
 C. CAPRINO, *Emendamenti alla tavola epigrafica comparativa del Museo Nazionale Romano (« Epigraphica », XXIX, 1967)*, pp. 185-186.

INDICE PER AUTORI

- ACCAME S.
III, 237-243.
- ALBERTINI A.
XIII, 92-95
XV, 3-19.
- ALFÖLDY G.
XXIII, 53-65
XXVI, 86-94; 95-106
XXVIII, 3-17.
- ALFONSI A.
VIII, 3-10
X, 81-89
XI, 47-48
XXV, 107-109
XXVI, 59-67
XXVII, 60-65.
- ALTHEIM F.
XIX, 66-86.
- ANNIBALDI G.
XX, 14-28.
- ANTISERI L.
IX, 40-43.
- ARANGIO RUIZ V.
III, 98-102.
- AURIGEMMA S.
II, 179-182
III, 14-22.
- BALBI DE CARO S.
XXX, 75-82.
- BARBIERI G.
III, 292-301
XIV, 3-48
XIX, 93-108
XXIX, 3-10
XXX, 185.
- BARTOCCINI R.
IX, 3-31
XX, 3-13.
- BELLONI G.
XV, 51-65.
- BENARIO H. W.
XXVIII, 135-139.
- BERGER A.
IX, 44-55.
- BERMOND MONTANARI G.
XXVIII, 155-158.
- BERSANETTI G. M.
III, 5-13
IV, 105-129; 169-176
V, VI, 27-39
VII, 39-46
IX, 56-67.
- BIANCHI U.
XIX, 10-24.
- BITTO I.
XXX, 20-58.
- BIVONA L.
XXVIII, 106-121.
- BLOCH E.
I, 37-40.
- BONAFINI G.
XVI, 61-101; 102-116
XVII, 82-103.
- BOSI F.
XXIX, 131-144.
- BOTTI G.
XVI, 3-17.
- BOTTIGELLI M. C.
IV, 69-87; 143-154.

- BRACCESI L.
XXVII, 110-126
XXX, 172-179; 183-184.
- BURZACHECHI M.
XXIV, 3-54.
- CALDERINI A.
I, 5-12; 41-46; 80-82; 349
IV, 3-6
V-VI, 109
VII, 109-122
X, 90-103
XII, 85-92.
- CALDERONE S.
X, 146-149
XI, 49-60.
- CALDERONE S. - AGNELLO S. L.
X, 143-145.
- CALZA G.
I, 28-36; 151-159; 160-162
II, 200-213.
- CAMPANA A.
XXX, 5-19.
- CANCIANI F.
XXIII, 22-25.
- CAPRINO C.
XXIX, 145-172
XXX, 185-186.
- CAPUTO G.
I, 163-171
II, 196-200.
- CARETTA A.
XI, 44-46
XXV, 19-31.
- CARLONI MONTEVECCHI L.
IV, 7-16.
- CARRARA P.
II, 217-237.
- CASTAGNOLI F.
VIII, 45-48.
- CAVUOTO P.
XXX, 126-155.
- CERUTI F.
XVII, 113-142.
- CHASTAGNOL A.
XXIX, 105-130.
- COLINI A. M.
I, 119-141.
- COLONNA G.
XXI, 51-59.
- CONDURACHI E.
XIX, 49-65.
- CORRADI CERVI M.
III, 244-251.
- D'ANGELO F.
XI, 77-87.
- DE CAPITANI D'ARZAGO A.
III, 277-283
IV, 163-164.
- DE FRANCISCIS A.
XII, 124-130.
- DEGRASSI A.
I, 21-27; 307-321
II, 281-285
III, 24-29
IV, 17-22; 158-162; 191-203
VII, 88-103
VIII, 34-39; 49-52
XIII, 14-16.
- DEGRASSI N.
VII, 3-21
VIII, 40-44.
- DELLA CORTE M.
II, 171-178.
- DIMITROV D. P.
II, 192-195.
- DI VITA A.
XII, 93-110.
- DONADUZZI MARCON L.
IX, 90-108.
- DONATI A.
XXVII, 3-59
XXVIII, 148-149; 149-150
XXIX, 181-182.

- DUJCEV I.
XII, 49-59.
- DUSANICH S.
XXX, 59-74.
- EQUINI E.
XXIX, 11-17.
- FEDELE G. M.
XXVI, 68-80.
- FERRARIO E.
X, 62-68.
- FERRUA A.
I, 142-150; 198-202
II, 7-20
III, 30-46; 252-270
IV, 41-68
V-VI, 3-26; 85-100; 104-108
VII, 27-34
VIII, 53-73
X, 21-58
XIII, 96-141
XVI, 18-34
XVIII, 94-103
XX, 121-160
XXI, 3-12; 97-116
XXIII, 3-21
XXIV, 106-139
XXVI, 3-44
XXVII, 127-159
XXVIII, 18-49
XXIX, 62-100.
- FITZ J.
XXIII, 66-94
XXVI, 45-58
XXVIII, 50-94.
- FOGOLARI G.
XVII, 3-14.
- FORLATI TAMARO B.
III, 271-276
IV, 165-173
VII, 35-38
XVIII, 50-76.
- FROVA A.
XIII, 142-149
XIV, 49-93.
- FUHRMANN H.
II, 25-29
III, 103-109.
- GASPERINI L.
XXI, 31-50
XXII, 171-185
XXIII, 26-42.
- GAVAZZI C.
XIII, 50-86.
- GENTILI G. V.
VIII, 11-18
X, 131-142.
- GRASSO S.
XV, 151-153.
- GROSSO F.
XVI, 117-179
XVII, 33-78.
- GUARDUCCI M.
I, 17-20; 93-98
II, 3-6; 149-166
IV, 155-157; 177-190; 204-210
VII, 72-87
IX, 36-39
X, 74-80.
- GUNDEL H. G.
XV, 128-150.
- GUZZO P. G.
XXVIII, 143-145.
- HEICHELHEIM F. M.
XI, 61-63
XII, 111-115.
- HOMMEL H.
XIX, 109-164.
- JESI F.
XXIII, 102-105.
- LAMBOGLIA N.
I, 347-349.
- LAMBRINO S.
VII, 22-26.
- LODDO - CANEPA FR.
XIII, 33-49.
- LUSSANA A.
IX, 68-80
XI, 33-43
XII, 116-123

- XIV, 100-113
XVIII, 77-93.
- MAGGI A.
XI, 147-148.
- MANNI E.
IX, 113-156
XI, 3-32
XII, 60-84.
- MANSUELLI G. A.
II, 183-191
III, 89-97
XII, 131-134.
- MARTINI D. ST.
X, 104-130
XI, 71-76.
- MAZZARINO S.
II, 292-313.
- MELIS F.
XXIX, 101-104.
- MELONI P.
XV, 20-50.
- MILIK J. T.
XXVIII, 140-142.
- MIRABELLA ROBERTI M.
I, 277-306.
- MONTEVECCHI L.
I, 52-79; 83-84; 172-197; 339-346.
- MONTEVECCHI O.
VII, 104-108.
- MORETTI L.
XX, 29-45
XXI, 60-78.
- MORINI T.
I, 47-52.
- MROZEK S.
XXX, 156-171.
- MUSTILLI D.
II, 214-216.
- NANI T. G.
V-VI, 45-84.
- NESSSELHAUF H.
I, 331-338
XII, 34-48.
- PAGNONI A. M.
IV, 23-40.
- PALADINI V.
XII, 29-33.
- PALESTRA A.
IX, 36-39.
- PANCIERA S.
XVIII, 130-156
XIX, 3-9
XXII, 3-36
XXIV, 78-105
XXIX, 18-61.
- PARIBENI R.
I, 13-16.
- PASCAL C. B.
XXI, 13-15.
- PATTI C.
XV, 66-89.
- PEEK W.
XII, 27-28
XIX, 87-92
XXI, 16-30.
- PERGREFFI O.
II, 314-336
III, 110-131.
- PIETRANGELI C.
II, 167-170; 286-291
III, 136-159; 302-304
VII, 47-71
XIII, 17-32.
- PIGHI G. B.
III, 1-4; 131-135
V-VI, 40-44; 101-103.
- PINTO COLOMBO M.
VIII, 19-33.
- RAOSS M.
XX, 46-120
XXII, 37-151
XXX, 96-104.

- RINALDI M. R.
XVIII, 104-129
XXVIII, 101-105.
- RIPOSATI B.
XII, 137-149.
- ROCCO A.
I, 202-204; 322-330; 349.
- ROMANELLI P.
I, 99-118.
- ROSSI L.
XXVIII, 150-154.
- RUSSU J. J.
X, 14-20.
- RUYSCHAERT J.
XVII, 79-81.
- SANTORO C.
XXVII, 66-89.
- SCARPAT G.
VII, 123-124.
- SCHÖNBAUER E.
XI, 115-146.
- SCIARRA B.
XXV, 53-97
XXVII, 163-164
XXVIII, 122-134.
- SESTIERI P. C.
II, 21-24
III, 284-291
IV, 130-142.
- SIGISMONDI G.
XIV, 114-136.
- SOFFREDI A.
XVI, 35-60
XVII, 143-157
XVIII, 157-172
XXI, 117-123
XXIII, 95-101
XXV, 3-18; 32-52; 98-106
XXVII, 160-161.
- SOLIN H.
XXX, 105-125.
- SORDI M.
XV, 104-121
XVII, 104-112.
- SOTGIU G.
XIX, 25-48
XXIII, 43-52.
- SPRATER F.
IX, 81-89.
- STIEVANO G.
XIII, 3-13.
- SUSINI G. C.
XV, 90-103
XVIII, 3-49
XXI, 79-96
XXII, 152-170
XXIV, 81-85
XXVIII, 95-100; 146-147; 147-148
XXIX, 173-174; 174-179; 179-180;
180-181
XXX, 180-181; 181-182.
- TOD M. N.
XII, 3-26.
- TORELLI M.
XXIV, 55-77.
- TRAVERSA A.
XVII, 15-32.
- TREMOLI P.
X, 69-73.
- TUSA V.
IX, 109-112.
- VALOTI G.
X, 3-13.
- VELKOV V.
XXVII, 90-109.
- ZEVI F.
XXX, 83-95.
- ZOVATTO P. L.
VIII, 74-83; 84-90
X, 59-61
XI, 64-67; 68-70
XII, 135-136
XIII, 87-91
XIV, 94-99
XV, 122-127.

INDICE GENERALE DELLA XXXI ANNATA

M. GUARDUCCI, <i>Aristide Calderini</i>	pag. 5
<i>Bibliografia degli scritti di Aristide Calderini</i>	» 9

STUDI IN MEMORIA DI ARISTIDE CALDERINI

M. GUARDUCCI, <i>L'epigrafe arcaica di Egina, concernente i lavori nel santuario di Aphaia</i>	» 47
A. DEGRASSI, <i>Iuppiter aëris?</i>	» 59
G. C. SUSINI, <i>CIL, I², 765: sulla genesi di una iscrizione musiva</i>	» 65
G. B. PASCAL, <i>The Orgenus Inscription</i>	» 73
M. SORDI, <i>Ottaviano patrono di Taranto nel 43 a. C.</i>	» 79
G. WALSER, <i>Meilen und Leugen</i>	» 84
S. PANCIERA, <i>Miscellanea epigrafica IV</i>	» 104
A. SOFFREDI, <i>Due epigrafi funerarie di Milano</i>	» 121
G. A. MANSUELLI, <i>Osservazioni sull'iscrizione della colonna Ulpia</i>	» 124
L. MORETTI, <i>Tiberio Claudio Giasone Magno di Cirene</i>	» 139
R. ANDREOTTI, <i>Problemi di epigrafia costantiniana. I. La presunta alleanza con l'usurpatore Lucio Domizio Alessandro</i>	» 144
A. FERRUA, <i>Nuove iscrizioni datate delle catacombe romane</i>	» 181

I. CALABI LIMENTANI, <i>Andrea Fulvio, alter homo doctus autore degli Epigrammata antiquae urbis?</i>	pag. 205
---	----------

INDICI TRENTENNALI

<i>Indice generale degli articoli apparsi in « Epigraphica » dall'anno I (1939) all'anno XXX (1968)</i>	» 215
<i>Indice per autori</i>	» 225

RITA CALDERINI direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, Reg. n. 228 — Direttore Responsabile Prof. Rita Calderini. — Proprietario: Casa Editrice Ceschina. — Scuola Tipografica "S. Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). — Finito di stampare il 20 Marzo 1970

ABBREVIAZIONI E NORME BIBLIOGRAFICHE
PER I COLLABORATORI DI « EPIGRAPHICA »

La redazione di « Epigraphica » desidera rispettare nei limiti del possibile le consuetudini e i criteri adottati dagli Autori nell'apparato redazionale dei singoli articoli, soprattutto quando questi sono in una lingua diversa dall'italiano. Si ritiene comunque opportuno elencare qui alcune abbreviazioni più comuni:

art. cit.	= articolo citato	loc. cit.	= luogo citato
cfr.	= confronta	med.	= <i>media</i>
col., coll.	= colonna, colonne	n., nn.	= numero, numeri
ex.	= <i>exeunte</i>	nota	= nota
fig., figg.	= figura, figure	op. cit.	= opera citata
ibid.	= <i>ibidem</i>	p., pp.	= pagina, pagine
in.	= <i>ineunte</i>	passim	= <i>passim</i>
l., ll.	= linea, linee	s., ss.	= seguente, seguenti
	tav., tavn.	= tavola, tavole	

« An. Ép. »	= « Année Épigraphique »
« Acta Ép. »	= « Acta Epigraphica »
« Bull. Ép. »	= « Revue des Études Grecques, Bulletin Épigraphique »
CIL	= <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
DESSAU	= H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
Dict. Ant.	= DAREMBERG-SAGLIO, <i>Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines</i>
DITTENBERGER, Syll. ³	= W. DITTENBERGER, <i>Sylloge Inscriptionum Graecarum</i> , 3 ^a ed.
Diz. Ep.	= <i>Dizionario Epigrafico di Antichità Romane</i>
IG	= <i>Inscriptiones Graecae</i>
Inscr. It.	= <i>Inscriptiones Italiae</i>
« Not. Scavi »	= « Notizie degli Scavi di Antichità »
PIR, PIR ²	= <i>Prosopographia Imperii Romani</i> , 1 ^a e 2 ^a ed.
P W	= PAULY-WISSOWA, <i>Realencyclopädie</i>
SEG	= <i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i>

Per altre abbreviazioni si raccomanda di usare sigle facilmente comprensibili. Le citazioni bibliografiche vengono uniformate secondo alcuni criteri di massima, dei quali si danno alcuni esempi:

monografie: A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930.

articoli da periodici: A. CALDERINI, *Proposta di una raccolta e di uno studio integrale dei manoscritti epigrafici*, « Epigraphica », IV (1942), pp. 3-6.

voci da enciclopedie: A. CALDERINI, *Leontopolis*, *Diz. Ep.* (1953), pp. 652-654.

La rivista concede agli Autori 25 ESTRATTI GRATUITI. Gli Autori sono pregati di annotare sulle bozze di stampa il numero degli eventuali estratti a pagamento che essi desiderano.